

Programmazione per lo Sviluppo Rurale 2014-2020

PRIORITÀ 6

**Promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà
e lo sviluppo economico nelle aree rurali**

Rapporto di analisi Sezione 1 Analisi del contesto

Gruppo di lavoro

Regione del Veneto:

Responsabile: Pietro CECCHINATO - Vicario: Walter SIGNORA

Referente Autorità di Gestione: Mauro DE BIASI

Analisti

Coordinatore: Patrizia MESSINA (Università di Padova – Centro di ricerca sul Nord Est “Giorgio Lago”)

Referente Focus Area 6.1): Luca Simone RIZZO (Università di Padova)

Referente Focus Area 6.2): Ekaterina DOMORENOK (Università di Padova)

Referente Focus Area 6.3): Nicoletta PARISE (Università di Padova)

Collaboratori incaricati: Ekaterina Domorenok, Nicoletta Parise, Luca Simone Rizzo

Edizione 9.08.2013

(La Sezione 2 – Individuazione dei fabbisogni è pubblicata su altro file)

SOMMARIO

1. Premesse metodologiche	3
1.1 Inclusione sociale, lotta alla povertà e sviluppo locale: le sfide della Priorità 6	3
1.2 Metodologia e dati utilizzati per la contestualizzazione nel caso del Veneto	5
1.3 Articolazione dell'analisi del contesto	6
2. Ruralità e tendenze di sviluppo	7
2.1 Territorio	7
2.2 Aspetti socio-demografici che caratterizzano le aree rurali	11
2.2.1 Crescita della popolazione e densità demografica	11
2.2.2 Struttura per età	13
2.2.3 Immigrazione	14
2.3 Struttura economica	16
2.4 Lavoro	21
2.5 Vulnerabilità	23
2.6 Indicazioni di sintesi per la SWOT	27
3. Focus Area 6.1 - Favorire la diversificazione, la creazione e sviluppo di PMI e l'occupazione.	
Aspetti ed elementi della diversificazione economica veneta, agricola e non agricola	28
3.1 Il contesto produttivo regionale	28
3.2 Valorizzazione del territorio rurale. Il turismo: un'occasione per l'occupazione e la diversificazione dell'economia (non solo agricola)	31
3.2.1 Strutture per la fruibilità turistica: gli esercizi ricettivi per aree rurali	31
3.2.2 La qualità della ricettività turistica per aree rurali	36
3.2.3 Movimento turistico in Veneto: i flussi turistici nelle aree rurali	38
3.3 La diversificazione dell'economia in agricoltura: tratti distintivi più significativi	45
3.3.1 Turismo rurale e diversificazione: l'agriturismo	47
3.3.2 Polifunzionalità e agricoltura sociale	53
3.3.2.1 Le fattorie sociali	53
3.3.2.2 Le fattorie didattiche	55
3.3.3 Altre attività connesse: il contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini	60
3.4 Punti SWOT Focus Area 6.1	62
4. Focus Area 6.2 - Stimolare lo sviluppo nelle aree rurali.	
Sviluppo locale sostenibile e qualità della vita nelle zone rurali	64
4.1. Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale	64
4.1.1. Siti Natura 2000	64
4.1.2. Aree di pregio naturale e culturale nei territori rurali	67
4.1.3. Reti culturali come risorsa di sviluppo	69
4.2. Qualità della vita e accesso ai servizi nelle aree rurali	72

4.3. Capitale sociale nelle aree rurali	75
4.3.1. Cooperative sociali come strumento di sviluppo e di coesione sociale	75
4.3.2. Volontariato	78
4.4. La governance dello sviluppo locale	79
4.4.1. Associazionismo intercomunale	79
4.4.2. Le Intese Programmatiche d'Area (IPA)	82
4.4.3. Leader e sviluppo locale partecipativo - i Gruppi di Azione Locale (GAL)	83
4.5. Punti SWOT Focus Area 6.2	93
5. Focus Area 6.3 - Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle ITC nelle zone rurali.	
Accessibilità, uso e qualità delle tecnologie delle informazioni e della comunicazione (ITC) nelle zone rurali	96
5.1 La società dell'informazione a livello regionale: le ITC nelle famiglie e nelle imprese	97
5.2 La banda larga nel Veneto: la dotazione e le reti	102
5.3 Il <i>Digital Divide</i> della rete di <i>backhaul</i> e quello della rete di accesso	106
5.4 Il ruolo delle ITC nel rilancio economico delle aree rurali	109
5.5 Punti SWOT Focus Area 6.3	111

1. Premessa metodologica

1.1 Inclusione sociale, lotta alla povertà e sviluppo locale: le sfide della Priorità 6

L'introduzione del tema dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà in una stretta interdipendenza con la dimensione dello sviluppo locale rappresenta senz'altro una delle più evidenti novità della programmazione comunitaria 2014-2020, soprattutto nell'ambito dello sviluppo rurale.

A conferma dei principi delineatesi nell'ambito delle politiche di sviluppo europee all'inizio degli anni 2000, secondo cui il modello di sviluppo dei paesi dell'UE si sarebbe dovuto orientare verso una maggiore sostenibilità, la nuova agenda politica comunitaria, tracciata nella Strategia *Europa 2020*, ha messo al centro dell'attenzione la necessità di integrare le diverse politiche settoriali intorno all'obiettivo di migliorare la competitività delle economie europee, partendo dalla valorizzazione del capitale umano e del potenziale endogeno dei territori, garantendo la coesione e l'integrazione sociale.

In tale prospettiva è stato definito anche l'ambito del futuro intervento del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), facente parte del gruppo dei fondi del Quadro Strategico Comune (QSC), con cui è strettamente coordinato. Per tutti questi strumenti l'analisi del contesto e l'individuazione dei fabbisogni dei territori, con una dettagliata lettura dei punti di forza e di debolezza, costituisce il punto cruciale per un'efficace impostazione delle strategie di sviluppo ai diversi livelli territoriali, a partire da quello locale. La lettura delle esigenze dei territori deve tener conto, pertanto, anche di una serie di indicazioni specifiche formulate dall'Unione Europea¹ (*Position Paper* per l'Italia, *Elementi per la programmazione strategica 2014-2020*) nonché delle scelte strategiche adoperate a livello nazionale (*Accordo di partenariato 2014-2020*, *Documento Barca*, ecc.), allo scopo di garantire l'uniformità e la coerenza delle azioni pianificate.

Le indicazioni che derivano dalle succitate fonti, con riferimento alla Priorità 6 del FEASR, si possono riassumere nei seguenti punti:

- *Promuovere l'inclusione attiva*, riducendo il numero delle persone a rischio povertà e esclusione attraverso lo sviluppo di strategie integrate;
- *Sviluppare strategie locali* (territoriali) caratterizzate da una forte dimensione culturale che promuova la valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali;
- Agevolare il passaggio dall'assistenza istituzionale all'assistenza basata sulla *solidarietà della comunità*;
- Sostenere il *dialogo interculturale* e l'inclusione dei gruppi svantaggiati;
- Promuovere la *diversificazione, l'innovazione, l'economia sociale e l'accessibilità dei servizi*;
- Incrementare l'*accesso alle ITC* per la popolazione e per le amministrazioni.

La stesura dell'analisi del contesto nell'ambito della Priorità 6 ha posto tuttavia una serie di sfide legate sia all'assenza di un approccio metodologico consolidato sia alla carenza di dati statistici necessari per l'analisi, che richiedeva la disaggregazione fino al livello comunale.

Le indicazioni sulle priorità dell'UE in materia di inclusione sociale e lotta alla povertà sono molteplici (*Piattaforma per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà*, *Strategia Europa 2020*, *Comunicazioni tematiche*

¹ Si vedano in particolare: la *Piattaforma europea per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale*, COM (2010)758; *Rural development. Programming and target setting (2014-2020) Indicator Plan Tables*, Working document of the Rural development Committee, February 2013; *Common Context Indicators. Analytical Table*, Working document of the Rural development Committee, February 2013.

della Commissione Europea, ecc.) e la loro articolazione tematica è molto ricca. Inoltre, si osserva una certa ambiguità nella declinazione di questa priorità nell'ambito del coordinamento dei fondi del QSC, che presenta una notevole complessità e talvolta necessità di approfondimenti. Basti pensare al dibattito interistituzionale, conclusosi recentemente, sulla collocazione tra le varie priorità di alcuni temi chiave, quali: il sostegno alle aziende sociali, le misure per l'occupazione e la formazione, ecc.

La prima difficoltà da affrontare è stata dunque quella di definire gli aspetti pertinenti alla strategia comunitaria che siano anche rilevanti alla luce delle esigenze del territorio Veneto.

2. Metodologia e dati utilizzati per la contestualizzazione nel caso del Veneto

Nell'ambito della Priorità 6, l'analisi del contesto Veneto di riferimento è stata condotta utilizzando sia dati di carattere quantitativo sia informazioni di carattere qualitativo.

Per quanto riguarda le informazioni di carattere quantitativo, le fonti utilizzate possono essere distinte in due tipi: quelle *trasversali* a tutte le Focus Area (ISTAT, Eurostat, Censimento della popolazione, Censimento dell'Agricoltura, ecc.) e quelle *specifiche* di ciascuna Focus Area (InfoCamere, Direzione Regionale Agricoltura, Direzione Statistica della Regione Veneto, Direzione Regionale Servizi Sociali, Centro di Competenza sulla Banda Larga della Regione Veneto, ecc.).

Con la ricognizione e l'analisi dei dati quantitativi si sono incontrati numerosi problemi che possono essere così articolati:

1. Carenza di informazioni relative e a fenomeni rilevanti per la Priorità 6, ma difficili da definire e quindi da misurare. Fra questi vale la pena di citare le *reti di relazioni* e le forme di inclusione e di economia sociale (le fattorie sociali, associazionismo/volontariato ecc.): per questi aspetti non esistono ancora codifiche chiare e condivise e pertanto mancano anche indicatori specifici, validi e attendibili. Gli indicatori proposti dalla letteratura, compresi quelli proposti dalle indicazioni europee, sono ancora molto generali e, spesso, disponibili solo ad un livello territoriale macro (nazione).
2. Carenza di informazioni relative a fenomeni rilevanti per la Priorità 6 ma non ancora codificati perché emergenti o innovativi. Fra questi, a titolo esemplificativo, si segnala la mancanza di dati relativi alla *banda larga veloce e della banda ultralarga*. Per ottenere questi dati sarà necessario superare alcune importanti criticità. In primo luogo i dati sono raccolti dagli operatori telefonici che non sempre desiderano renderli disponibili. In secondo luogo gli operatori telefonici raccolgono i dati a livello di centralina e ciascuna centralina eroga il servizio ad aree caratterizzate da confini che tendenzialmente non coincidono con quelli delle amministrazioni comunali.
3. Limitata disaggregazione territoriale dei dati provenienti da indagini campionarie (non esaustive). I confini delle zone rurali non coincidono infatti con quelli amministrativi: per ottenere informazioni relative ai contesti rurali è necessario aggregare le informazioni relative ai Comuni che li compongono. Purtroppo, rispetto ad alcuni fenomeni molto rilevanti per la Priorità 6 (Povertà, Occupazione, Utilizzo di Internet, ecc.) i dati sono rilevati mediante indagini campionarie che forniscono stime rappresentative a livello nazionale, regionale e talvolta provinciale. La Provincia e, più spesso, la Regione rappresentano per molti dati il massimo livello di disaggregazione possibile, rendendo vano ogni tentativo di isolare le informazioni relative alla sola realtà rurale.
Alcune di queste lacune potranno essere compensate non appena saranno divulgati tutti i dati del Censimento della popolazione del 2011. Parte delle informazioni raccolte con l'ultimo Censimento della popolazione non risultano infatti ancora disponibili.
4. Presenza di distorsioni indotte dall'utilizzo di sottostime. Come si è detto, i confini delle zone rurali non coincidono con quelli amministrativi: per ottenere informazioni relative ai contesti rurali è necessario pertanto aggregare le informazioni relative ai Comuni che li compongono. Nell'ambito dei flussi turistici (arrivi, presenze, ecc.), per esempio, i dati relativi a Comuni con meno di tre strutture non vengono divulgati per motivi di *privacy*. Pertanto i dati relativi alle aree rurali, ottenuti aggregando i dati relativi ai singoli

Comuni, tenderanno a sottostimare leggermente il fenomeno in esame. Per una corretta interpretazione dei dati relativi ai flussi turistici si rimanda alle indicazioni metodologiche specifiche del capitolo 3.

Accanto alle informazioni di carattere quantitativo per avere un quadro più completo e specifico delle realtà rurali si sono raccolte anche indicazioni di carattere qualitativo mediante incontri mirati a rilevare le indicazioni e le opinioni di importanti testimoni privilegiati delle realtà locali: referenti dei GAL, Veneto Agricoltura, operatori agricoli e non agricoli.

Per raccogliere le indicazioni dei GAL, il 3 luglio 2013 è stato realizzato un Focus Group curato dall'Università di Padova, al quale hanno partecipato i referenti dei 14 GAL veneti².

Il confronto con i testimoni privilegiati è stato prezioso: ci ha permesso infatti di verificare l'attendibilità delle informazioni ottenute e ci ha fornito indicazioni utili e a comprendere a e a contestualizzare maggiormente i fenomeni analizzati.

Infine, per quanto riguarda l'analisi sia di carattere qualitativo sia quantitativo è importante segnalare i due documenti che hanno rappresentato la base di partenza di tutte le analisi condotte:

- Programma di Sviluppo Rurale del Veneto 2007-2013;
- Valutazione in itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Del Veneto, Agriconsulting.

3. Articolazione dell'analisi del contesto

L'analisi del contesto presentata in questo report è strutturata in quattro capitoli: un capitolo introduttivo che presenta i dati di carattere generale relativi agli aspetti demografici, socio-economici e territoriali del Veneto; tre capitoli tematici, corrispondenti alle tre Focus Area definite dal Regolamento FEASR per la Priorità 6:

- Focus Area 6.1: Favorire la diversificazione, la creazione e sviluppo di piccole imprese e l'occupazione
- Focus Area 6.2: Stimolare lo sviluppo nelle aree rurali
- Focus Area 6.3: Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle ICT nelle zone rurali

Al termine di ciascun capitolo vengono brevemente riassunti i punti SWOT emersi dall'analisi condotta.

A questa analisi è strettamente collegata la proposta di individuazione dei *fabbisogni*, articolati per Focus Area, contenuta nella Sezione 2 del report per la Priorità 6.

Per leggere correttamente l'analisi presentata in questo report si invita a tener conto che tale analisi non intende costituire un punto di arrivo ma, piuttosto, una base di partenza. Per poter essere effettivamente efficace e per rispondere agli obiettivi della stessa Priorità 6, l'analisi del contesto ha bisogno infatti di essere condivisa, integrata e completata grazie a un'ampia partecipazione degli operatori e dei soggetti interessati. Per questa ragione la consultazione *on line* diventa uno strumento importante che invitiamo il lettore ad utilizzare per contribuire a migliorare la lettura dei dati raccolti, suggerendone anche di nuovi.

² Per quei GAL che non hanno potuto prendere parte all'incontro, è stato possibile partecipare comunque alla nostra rilevazione, rispondendo a un breve questionario.

2. Ruralità e tendenze di sviluppo

Qui vengono tracciate le caratteristiche principali del contesto di riferimento e vengono individuati primi elementi di riferimento per le analisi SWOT che sarà approfondita per singola Focus Area nei capitoli che seguono.

2.1 Territorio

L'immagine riportata nella Tavola 6.0.1a evidenzia un territorio regionale prevalentemente pianeggiante (56%), per il 29% montano e per il restante 15% collinare. L'area si caratterizza per la presenza di numerosi fiumi e di estese lagune costiere; gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi si distribuiscono essenzialmente nell'area centrale della regione e della pedemontana.

Nell'ambito della pianificazione precedente (2007-2013) la Regione Veneto ha proceduto alla classificazione del territorio in 4 aree omogenee (A, B, C, D), le cui caratteristiche vengono sintetizzate nelle tavole 6.0.1b e 6.0.2. Secondo la classificazione adottata, l'area definita "rurale" è molto estesa con una superficie pari all'83% del territorio regionale. Ad esclusione dei cinque Poli urbani del Veneto centrale, infatti, l'intero territorio regionale rientra dell'area rurale. Tuttavia, non tutta l'area rurale risulta essere caratterizzata da svantaggi e limitazioni: le zone caratterizzate dai maggiori squilibri (afferenti alla tipologia "D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" e "C- aree rurali intermedie") si collocano prevalentemente nell'area montana. I 128 Comuni montani (117 afferenti alla tipologia D e 11 afferenti alla tipologia C) ricadono nelle quattro Province di Belluno, Verona e Vicenza. I restanti 77 Comuni che afferiscono alla tipologia "C – aree rurali intermedie" si collocano nella provincia di Rovigo (50) nella provincia di Verona (16 Comuni che situati nella collina veronese) e nella provincia di Padova (11 Comuni situati nei colli euganei). L'area B ad agricoltura intensiva e specializzata, che costituisce la maggior parte del territorio regionale, è invece anche l'area della campagna urbanizzata e industrializzata, secondo il "modello" ad economia diffusa dei distretti produttivi di piccola e media impresa manifatturiera che ha caratterizzato lo sviluppo del Veneto soprattutto negli ultimi quarant'anni.

I Comuni caratterizzati dai maggiori squilibri (205 su 581) coprono una superficie di 8.104 Km² (44% del territorio regionale) e in essi risiedono 807.101 persone (16% della popolazione regionale).

Tavola 6.0.1a – 6.0.1b - La regione Veneto: conformazione geografica e classificazione delle Aree rurali

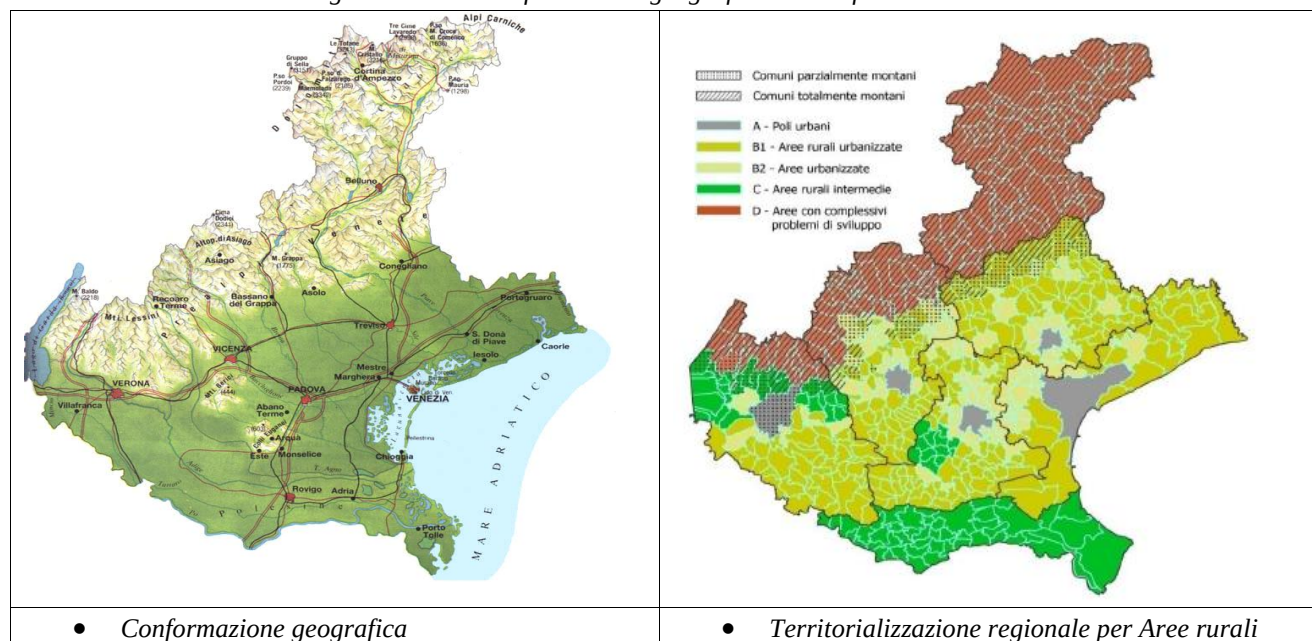


Tavola 6.0.2 – La classificazione regionale delle Aree rurali – Censimento 2011

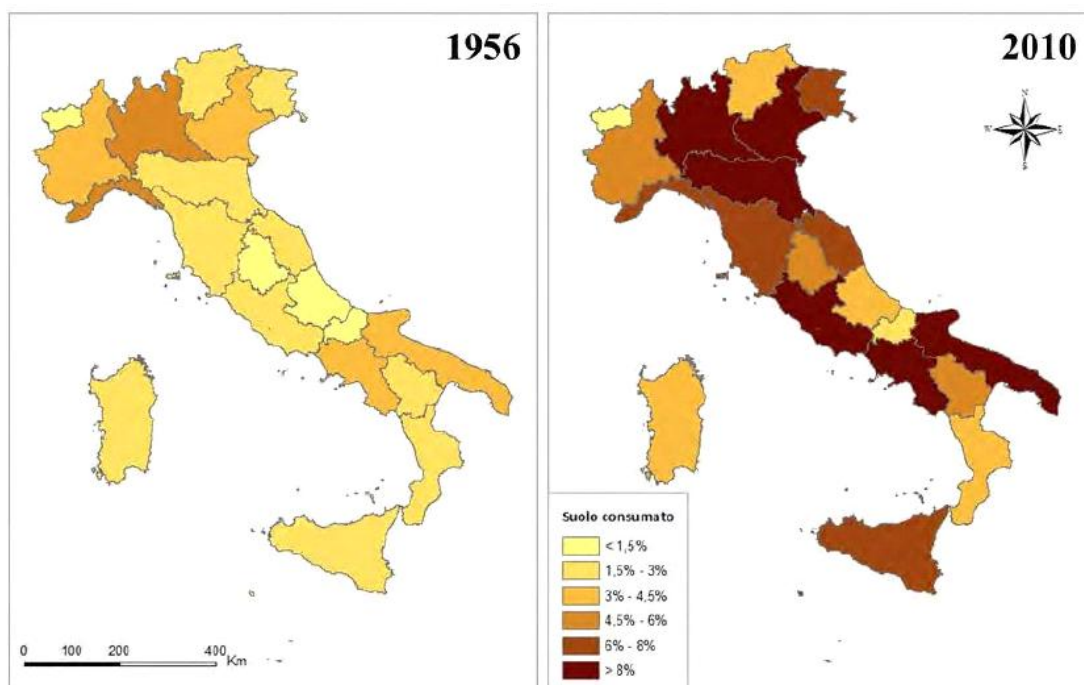
	Area montana	n° comuni	popolazione		superficie (kmq)	
D -Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Si	117	344.801	7%	5.346,29	29%
	No	77	394.896	8%	2.437,89	13%
C -Aree rurali intermedie	Si	11	67.404	1%	320,52	2%
	No	232	1.490.373	31%	6.494,06	35%
B2-Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Si	37	180.435	4%	788,63	4%
	No	95	1.324.964	27%	1.963,32	11%
B1-Aree urbanizzate	Si	7	141.749	3%	212,71	1%
	No	4	660.068	14%	645,07	4%
A-Poli urbani	Si	1	252.520	5%	198,92	1%
Totale		581	4.857.210	100%	18.407,42	100%

Tavola 6.0.3 – Indicatore di contesto 3 “Territory”: ripartizione del territorio per tipologia (Rurale, Urbano, Intermedio)
Fonte: Eurostat 2012

Label	Tipi di regione (NUTS3) NUTS 2010	Total	Regioni rurali		Regioni intermedie		Regioni Urbane	
		km ²	km ²	% of total	km ²	% of total	km ²	% of total
European Union (27)		4.404.166	2.274.607	51,6	1.691.579	38,4	437.980	9,9
Nord-Est		62.310	22.994	36,9	38.638	62,0	678	1,1
Veneto		18.399	5.468	29,7	12.931	70,3	0	0,0
Verona	Intermedia	3.121			3.121			
Vicenza	Intermedia	2.725			2.725			
Belluno	Prevalentemente rurali	3.678	3.678					
Treviso	Intermedia	2.477			2.477			
Venezia	Intermedia	2.467			2.467			
Padova	Intermedia	2.142			2.142			
Rovigo	Predominanti rurali	1.790	1.790					

In questa breve descrizione del territorio regionale è interessante richiamare alcuni dati relativi al consumo del suolo, ovvero della quantità di aree che vengono trasformate, passando da “uso naturale” ad un uso “semi-naturale” (quali coltivi) o “artificiale” (quali edifici, capannoni, strade asfaltate o sterrate, aree estrattive, discariche, cantieri, cortili, piazze, serre e altre coperture permanenti, aeroporti e porti, aree e campi sportivi impermeabili, ferrovie e altre infrastrutture, pannelli fotovoltaici, ed eventuali altre aree impermeabilizzate).

Tavola 6.0.4 – Consumo del suolo in Italia – ISPRA 2013



Anche se non esiste un'unica definizione di consumo del suolo, tutte sono concordi nell'evidenziare che il Veneto rappresenta una delle regioni italiane in cui l'uso "artificiale" del suolo è stato più consistente; in gran parte del territorio regionale si è costruito in modo esteso, urbanizzando molto e diffusamente, perdendo tanto terreno per uso agricolo. Tali transizioni sono causa di numerosi impatti negativi: perdita di terreno fertile, frammentazione del territorio, riduzione della biodiversità, alterazioni del ciclo idrogeologico e modificazioni microclimatiche, aumento del rischio di emergenze ambientali come le alluvioni, perdita di attrattività dei territori.

Secondo uno studio sul consumo del suolo dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) il Veneto si colloca al 2° posto nella graduatoria delle regioni a maggior tasso di cementificazione (tavola 6.0.3) dietro alla Lombardia (9-12%) e davanti a Lazio ed Emilia Romagna (terze con 7,5-9%). Oltre la soglia dell'8% si collocano anche Campania e Puglia, mentre la media nazionale, si attesta nel 2010 al 6,9% (6,6% nel 2006).

A livello provinciale tra il 1993 ed il 2006, secondo l'ultimo rilevamento fatto dal Tavolo tecnico permanente di sviluppo disciplinare della Regione Veneto, si è registrato un utilizzo di territorio che colloca in testa Verona con più di 8.000 ettari, seguita da Venezia con poco meno di 7.000 e Padova (5.000). Ci sono poi Treviso, 4.500 ettari, Vicenza (3.500). Chiudono Rovigo (1.500 ettari) e Belluno (1.000).

Recentemente il Ministero dello Sviluppo Economico ha proposto una classificazione del territorio che suddivide il territorio italiano in centri (Poli) e zone periferiche ("Aree Interne"). La metodologia proposta dal MiSE si sostanzia in due fasi principali:

- 1) Individuazione dei Poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali (presenza di tutti i tipi di scuole superiori, presenza di almeno un ospedale sede di Dipartimento di Emergenza e Accettazione, presenza di una stazione ferroviaria di tipo almeno "Silver");
- 2) Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza. Si tratta di una classificazione ancora in fase di discussione ma in questa analisi delle aree rurali è utile perché permette di avere qualche prima indicazione sulla disponibilità di servizi (trasporti, scuole, ospedali, ecc.). Secondo i dati riportati nella Tavola 6.0.5 la maggior parte delle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" risulta caratterizzata da carenza di servizi (77 Comuni su 117, 61%); circa un terzo della "aree rurali intermedie" risulta caratterizzata da carenza

di servizi (29 comuni su 88, 33%); poco meno di un terzo delle “aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata” risulta caratterizzata da carenza di servizi (83 su 269, 31%). È interessante sottolineare che fra le aree rurali con problemi di sviluppo ci sono 2 poli (Feltre e Belluno) e 2 poli intercomunali (Pieve di Cadore e Calalzo di Cadore).

Tavola 6.0.5 –La classificazione MISE “Aree interne” e la classificazione regionale delle aree rurali: n° di Comuni per tipo di Aree rurali

	CENTRI			AREE INTERNE			Totale
	A - Polo	B - Polo intercomunale	C – Cintura	D - Intermedio	E – Periferico	F – Ultraperiferico	
Aree rurali							
D- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	2	2	42	37	32	2	117
C- Aree rurali intermedie	2	1	56	28	1		88
B2- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	3		183	83			269
B1-Aree urbanizzate	9	1	84	7	1		102
A- Poli urbani	5						5
Totale complessivo	21	4	365	155	34	2	581

A questo riguardo va evidenziato che l’area B, della campagna urbanizzata e industrializzata, presenta ancora oggi una serie di **carenze di servizi di base e infrastrutturali** che impediscono di classificarla come area urbana a pieno titolo, pur essendo di fatto una realtà territoriale fortemente antropizzata e densamente popolata (Tavola 6.0.8 *infra*), segnata da forti flussi pendolari casa-lavoro di carattere metropolitano (Tavola 6.0.6), da un’espansione dell’urbanizzazione diffusa (Tavola 6.0.7) e costituendo di fatto, al tempo stesso, una delle aree manifatturiere più importanti d’Europa (Tavola 6.0.15).

Tavola 6.0.6 - Regione Veneto. Relazioni intercomunali con più di 200 spostamenti giornalieri (2001).

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione sistema statistico regionale e Trastec scpa, 2007.

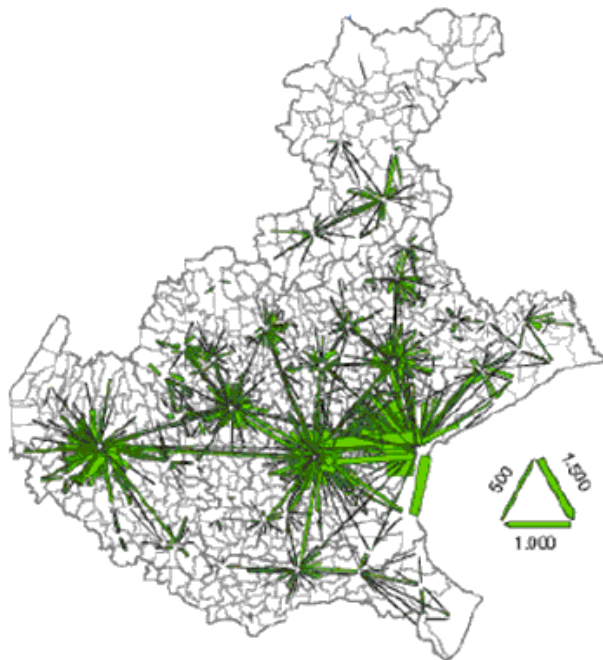
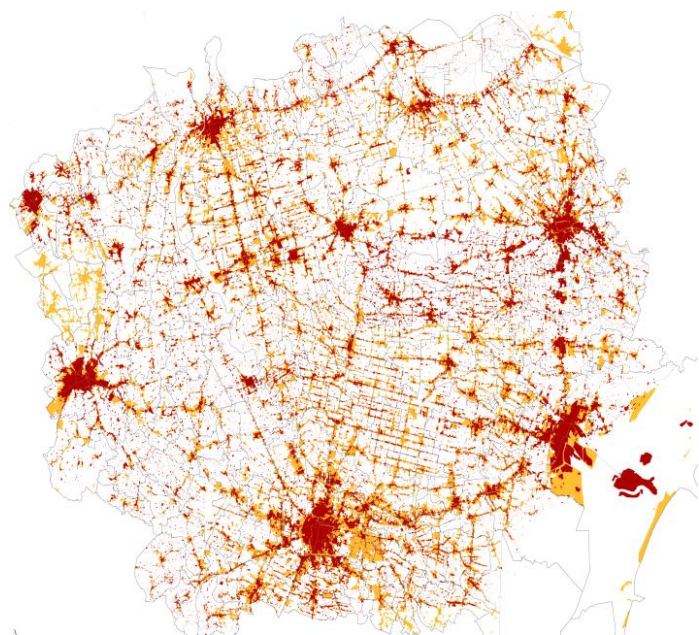


Tavola 6.0.7 - L'area centrale veneta. Il costruito fino al 1970 (colore scuro) e il costruito dal 1970 al 2007 (colore chiaro).
Fonte: Fregolent L., IUAV (2012)



Per queste ragioni l'area del Veneto centrale, pur presentando ancora significativi elementi di ruralità, **andrebbe considerata in maniera differenziata, in relazione a una serie di altre variabili dello sviluppo del territorio di tipo urbano-metropolitano** (si veda il dibattito in corso sull'area metropolitana, ripreso nel capitolo 4) che la classificazione regionale delle aree rurali (Tavola 6.0.1b) non consente di rilevare sempre in modo adeguato rispetto alle esigenze del contesto e alle sue trasformazioni.

Le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e quelle rurali intermedie interessano l'area di montagna, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l'area dei Colli Euganei. Si tratta di territori a forte valenza naturalistica: in essi si concentra la quasi totalità dei parchi naturali (55,5% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 19,3% in quelle rurali intermedie) e vi è un'elevata incidenza di superfici a foreste.

2.2 Aspetti socio-demografici che caratterizzano le aree rurali

2.2.1 Crescita della popolazione e densità demografica

Nel quinquennio 2008-2012 la popolazione residente nella regione Veneto è aumentata complessivamente del 2,2%. Dietro questo valore medio regionale si nascondono situazioni molto diversificate fra loro (Tavola 6.0.9). A seconda della provincia e dell'area di appartenenza, il saldo demografico dei Comuni Veneti varia da un minimo di -7,6% ad un massimo di +14%. La crescita del 2,2% non interessa tutto il territorio regionale in modo omogeneo, ma si concentra solo in alcune zone. Ben 154 Comuni sono caratterizzati da un saldo negativo, la maggior parte dei quali si colloca nelle aree rurali (76 sono in aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 29 sono in aree rurali intermedie). Vi è infatti una fascia di Comuni in parziale controtendenza, in particolare tra i Comuni montani o nella pianura più periferica (Polesine).

I fenomeni di spopolamento si accompagnano ad una densità insediativa bassa: i comuni caratterizzati dal rapporto insediativo più basso si collocano principalmente nelle stesse aree in cui si osserva un saldo demografico negativo (Tavole 6.0.8a e 6.0.8b). Laddove il sistema diffuso di insediamenti, tipico della Regione Veneto, diventa meno denso e si manifestano fenomeni demografici sfavorevoli. Nelle aree rurali, soprattutto

montane e del polesine, si registra un progressivo abbandono della popolazione, probabilmente determinato anche dall'indebolimento della struttura dei servizi che accentua la fragilità del sistema sociale.

Tavola 6.0.8a – 6.0.8b – Crescita delle popolazione e densità demografica per Comune – Censimento 2011

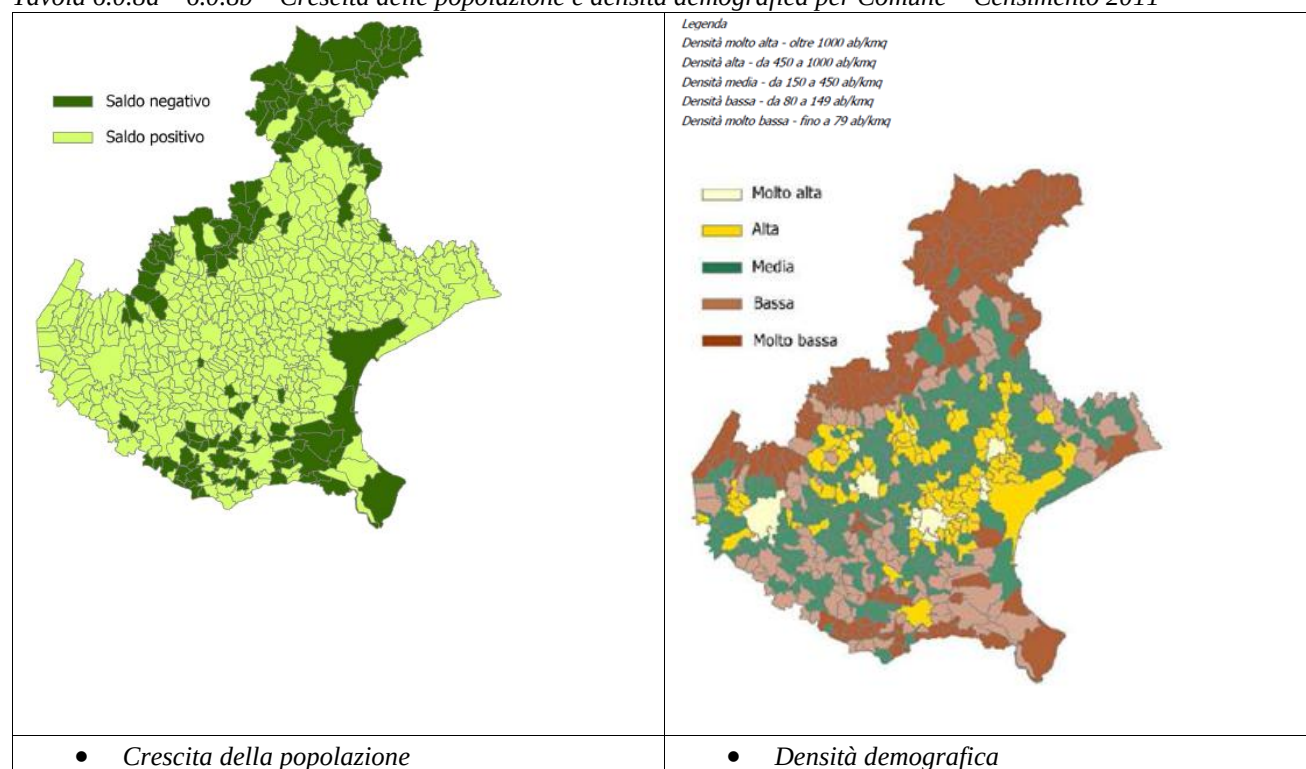


Tavola 6.0.9– Crescita della popolazione dal 2008 al 2012 e Densità abitativa 2011 – ISTAT e Censimento

		Aree rurali			B1Aree urbanizzate	A-Poli urbani	Totale Regione
		D- con problemi complessivi di sviluppo	C- intermedie	B2 - ad agricoltura intensiva specializzata			
n° Comuni		117	88	269	102	5	581
Densità abitativa (abitanti per kmq) 2011	Media	70,8	186,8	241,0	706,0	1391,2	290,1
	Min	5,5	39,2	48,8	435,0	628,4	5,5
	Max	529,2	720,5	484,9	1795,7	2216,5	2216,5
	N° comuni con densità bassa	82	18	8			108
		70%	20%	3%	0%	0%	19%
Crescita della popolazione	Popolazione 2008	35.0253	46.2306	1.644.989	1.435.685	939.107	4.832.340
	Popolazione 2010	35.0593	46.8473	1.672.615	1.470.318	946.023	4.908.022
	Popolazione 2012	35.0262	47.0975	1.687.014	1481823	947.780	4.937.854
	Crescita della popolazione (2008-2012)	0,0%	1,9%	2,6%	3,2%	0,9%	2,2%
	N° comuni con saldo negativo	76	29	45	3	1	154
		65%	33%	17%	3%	20%	27%

2.2.2 Struttura per età

Da un punto di vista demografico il futuro di molti Paesi d'Europa, e in particolare dell'Italia, sembra abbastanza chiaro: la popolazione è destinata a invecchiare. Dopo la Germania, l'Italia è il secondo Paese più vecchio d'Europa, la percentuale di anziani è aumentata negli anni e le previsioni demografiche ne indicano un ulteriore incremento.

L'invecchiamento della popolazione è un indicatore della crescente qualità di vita: a destare preoccupazione non è tanto l'aumento della vita media della persone, quanto il fatto che la componente anziana viene con fatica controbilanciata da nuove nascite. La popolazione in età anziana continua ad aumentare mentre la popolazione in età lavorativa tende alla diminuzione. Questo sbilanciamento mette a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico.

Il numero di ultra 65enni in Veneto, nel 2012 più di 975 mila, è pari al 20% della popolazione residente. Ogni 5 persone residenti in Veneto, una ha più di 65 anni. L'invecchiamento della popolazione non risulta controbilanciato da un aumento delle nascite: per 100 ragazzi con età inferiore ai 15 anni ci sono più di 144 anziani (indice di invecchiamento); ogni 100 persone in età lavorativa ci sono 54 persone potenzialmente a carico, ovvero con più di 64 anni o meno di 15 (indice di dipendenza).

Analizzando la struttura per età per tipologia di territorio si osserva che le situazioni di fragilità demografica più preoccupanti si registrano nei poli urbani e nelle aree rurali intermedie e con problemi complessivi di sviluppo (tipo C e D). Il confronto fra i dati relativi all'anno 2012 e quelli relativi all'anno 2008 mette in evidenza una elevata tendenza all'invecchiamento che, seppure con qualche differenza, interessa tutti i territori della regione (Tavola 6.0.10).

Tavola 6.0.10 - Struttura per età e titoli di studio - ISTAT

	n° Comuni	2008			2012			Var 2012-2008			2001 titolo di studio elevato*
		indice di vecchiaia	indice di dipendenza	Quota ultra 65 enni	indice di vecchiaia	indice di dipendenza	Quota ultra 65 enni	indice di vecchiaia	indice di dipenden- za	Quota ultra 65 enni	
D- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	117	163,9	54,0	21,8%	172,5	56,6	22,9%	+8,6	+2,6	+1,1%	4%
C- Aree rurali intermedie	88	159,3	49,7	20,4%	161,9	52,0	21,2%	+2,6	+2,3	+0,8%	6%
B2- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	269	121,9	48,6	18,0%	125,6	51,3	18,9%	+3,7	+2,7	+0,9%	6%
B1 -Aree urbanizzate	102	117,6	48,1	17,6%	125,3	51,4	18,9%	+7,7	+3,3	+1,3%	7%
A- Poli urbani	5	195,0	56,9	24,0%	201,0	60,6	25,2%	+6,0	+3,6	+1,2%	14%
Totale Regione	581	139,1	50,5	19,5%	144,2	53,4	20,6%	+5,1	+2,9	+1,0%	7%

* quota di popolazione residente di 15 anni e più con titolo di studio superiore al diploma

Questo trend definisce un modello che nel lungo periodo non assicura il ricambio e aggrava lo spopolamento già in atto nelle zone più periferiche. Si rendono pertanto necessari interventi mirati ad innalzare il grado di attrattività di questi territori (vedi valutazione intermedia, risultati azioni realizzate). La netta prevalenza delle classi d'età più anziane crea una crescente domanda di servizi di assistenza sociale e sanitaria. Nelle aree più periferiche, in forte calo demografico, l'invecchiamento della popolazione porta con sé la forte esigenza di rivedere e potenziare l'offerta di servizi pubblici di base, come salute, assistenza, trasporto e proposta residenziale, tenendo conto anche del cambiamento degli equilibri familiari e del potenziale aumento degli anziani soli. Questa necessità di rivedere e potenziare l'offerta di servizi di base interessa principalmente le aree rurali più periferiche che risultano colpite da fenomeni di spopolamento e dove già oggi la domanda di servizi non risulta compensata da un'offerta adeguata (vedi capitolo. 4 sullo sviluppo locale).

Potenziare l'offerta di servizi di base nelle aree rurali per contrastare l'esclusione di un segmento vulnerabile della popolazione rappresenta una necessità, ma anche l'opportunità di creare nuova occupazione.

Per identificare i territori rurali sui quali è più urgente intervenire è possibile utilizzare la classificazione aree centrali e aree interne proposta dal Ministero dello sviluppo economico che verrà ripresa nel capitolo 4.

Anche se i dati non sono recentissimi (censimento 2001) l'analisi dei titoli di studio conferma la fragilità dei territori classificati come D-Aree rurali con problemi di sviluppo, caratterizzati da una presenza di persone con titoli di studio elevate estremamente ridotta.

2.2.3 Immigrazione

Ci sono Paesi europei che hanno alle spalle un passato di immigrazione lontano, altri con una storia di accoglienza più recente. L'Italia fa parte di questo secondo gruppo e, in conseguenza di questo ritardo, mantiene un volume di presenza immigrata ancora contenuto e inferiore se confrontato a quello dei paesi storici di immigrazione e in linea con la media europea, ma gli attuali trend di crescita lasciano immaginare fra alcuni anni un peso degli stranieri ancora più consistente.

In Veneto l'immigrazione è un fenomeno decisamente consistente, anche più che a livello nazionale: ben l'11,3% degli immigrati nel nostro Paese ha scelto, infatti, il Veneto per stabilire la propria dimora, tanto da risultare la terza regione per attrazione dall'estero.

Oggi gli stranieri residenti in Veneto sono più di 400.000 e rappresentano il 9,3% della popolazione, quota sensibilmente più rilevante rispetto all'intero territorio nazionale (7%) e secondo le previsioni Istat nel 2030 supereranno il milione, ossia oltre il 19% della popolazione complessiva. Il 49,2% sono donne e il fenomeno si contraddistingue anche per un'alta presenza di minori: quasi un quarto degli stranieri sono infatti minorenni (24,3%) a fronte del 22% in Italia.

Una delle peculiarità del fenomeno migratorio della nostra regione è la molteplicità dei Paesi di provenienza degli stranieri. Il Veneto si configura come un puzzle di differenti etnie che affonda le radici nella storia: nel corso degli anni si è assistito, infatti, a mutamenti nelle correnti migratorie, sia in termini di quantità che di nazionalità dei flussi. Oggi troviamo rappresentati tutti e cinque i continenti, per un totale di 169 nazionalità. Le cinque nazionalità di stranieri più presenti nel territorio regionale sono, nell'ordine: Romania, Marocco, Albania, Moldavia e Cina, che insieme coprono oltre la metà degli immigrati residenti. Solo i rumeni rappresentano più di un quinto (20,2%) di tutti gli stranieri del Veneto.

Gli ingressi dall'estero rappresentano un'insostituibile risorsa per il mercato del lavoro e per la crescita demografica totale, contribuendo positivamente allo svecchiamento della popolazione e al recupero della natalità. Dall'altro lato però le migrazioni internazionali inducono molti Paesi, specie quelli dove i flussi migratori sono più recenti, come l'Italia, ad affrontare nuove sfide e criticità legate alla gestione e all'integrazione del fenomeno.

L'integrazione rappresenta una questione molto calda nel nostro territorio, dalla cui gestione più o meno accurata dipende il futuro non solo economico, ma anche sociale e culturale del nostro Veneto.

La presenza degli stranieri interessa tutta la regione (Tavola 6.0.11 e Tavola 6.0.12a), ma i territori che la compongono risultano caratterizzati da capacità di attrazione molto diverse fra loro.

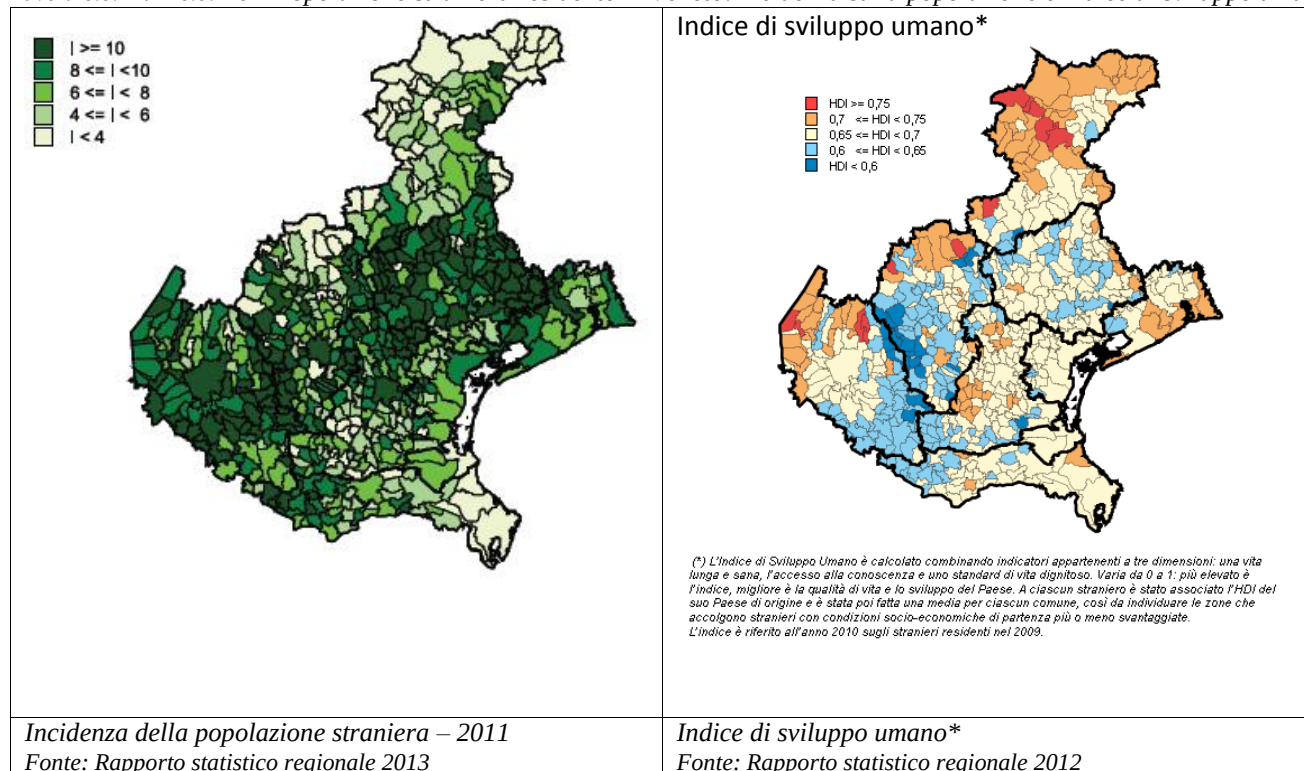
Tavola 6.0.11 - N° Stranieri residenti in Veneto – ISTAT 2008-12

	N	2008 % sulla popolazione	n	2012 % sulla popolazione	2012 N° comuni con bassa presenza stranieri (<= 5%)		
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	117	21.658	6,2%	22.709	6,5%	61	52%
Aree rurali intermedie	88	29.581	6,4%	34.081	7,2%	23	26%
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	269	135.759	8,3%	153.939	9,1%	40	15%
Aree urbanizzate	102	120.445	8,4%	140.043	9,5%	1	1%
Poli urbani	5	96.542	10,3%	108.158	11,4%	0	0%
Totale Veneto	581	403.985	8,4%	458.930	9,3%	125	22%

In termini di incidenza sulla popolazione residente, la presenza di stranieri nelle aree urbane (poli urbani, aree urbanizzate e aree rurali urbanizzate) è quasi doppio di quella che caratterizza le altre aree, e tale differenza

sembra accentuarsi con il passare del tempo. Il confronto tra i dati relativi al 2008 e quelli relativi al 2012 evidenzia come nelle aree rurali la crescita della popolazione immigrata tenda ad essere meno consistente. Inoltre dall'analisi dell'indice di Sviluppo Umano (Tavola 6.0.12b), elaborato dalle Nazioni Unite per tutti i Paesi del mondo, emergono nel territorio regionale anche importanti differenze sul grado di sviluppo degli stranieri accolti. I migranti con livelli di sviluppo più basso, e quindi a maggior rischio di esclusione sociale, si concentrano nei Comuni a cavallo tra le province di Vicenza e Verona, fino a estendersi alla Bassa Veronese e ad alcuni comuni delle province di Rovigo e Padova. Diversamente, le zone montane delle province di Verona, Vicenza e Belluno ai confini con il Trentino accolgono stranieri provenienti mediamente da realtà meno disagiate. È ragionevole pensare che le difficoltà di integrazione siano maggiori con gli stranieri provenienti dai paesi meno sviluppati.

Tavola 6.0.12a – 6.0.12b – Popolazione straniera residente in Veneto: incidenza sulla popolazione e indice di sviluppo umano



Nei territori rurali più periferici il numero di arrivi di stranieri si attesta su valori meno elevati della media regionale ma, al tempo stesso, riguarda persone provenienti da paesi tendenzialmente meno svantaggiati. I territori rurali godono comunque meno degli altri dei vantaggi dell'immigrazione (svecchiamento della popolazione, crescita demografica) ma, al tempo stesso, potrebbero essere facilitati nel processo di integrazione da una presenza di stranieri provenienti da paesi con livelli di sviluppo più elevati.

Per leggere correttamente i risultati dell'analisi condotta però è importante tenere presente che tutti i dati raccolti e presentati riguardano l'immigrazione *regolare*. Va ricordato che c'è anche una componente di popolazione straniera che vive nel territorio della regione Veneto irregolarmente e che quindi non viene intercettata dalle statistiche ufficiali. È proprio in questa componente che si concentrano le categorie a maggior rischio di marginalità sociale e disagio.

2.3 Struttura economica

Il Veneto rappresenta la terza regione italiana nel contributo al PIL nazionale (9%), superata dal Lazio (11%) e dalla Lombardia (20%).

Il Veneto rappresenta una delle regioni più importanti per quota di imprese sul totale nazionale: nel 2011, con l'8,6% delle imprese nazionali, è la quarta regione italiana, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Il territorio regionale è tempestato da una miriade di piccole e medie imprese (PMI) che hanno iniziato a nascere negli anni Settanta e che hanno continuato ad aumentare fino agli anni Novanta (miracolo del Nord-Est). La localizzazione delle PMI, a vocazione prevalentemente manifatturiera, ha interessato gran parte del territorio regionale, ma ha caratterizzato in particolare l'area del Veneto centrale, evitando l'esodo dalle aree rurali che spesso ha accompagnato i processi di industrializzazione. La diffusione delle PMI in quasi tutta l'area centrale della regione se, da un lato, ha favorito la crescita economica, riducendo i tempi di spostamento casa-lavoro e la necessità di interventi pubblici ad hoc, dall'altro ha comportato una consistente svalutazione del patrimonio paesaggistico che ha interessato quasi tutte le aree, ad eccezione della zone di montagna e di alcune aree di pianura che si collocano principalmente nel Polesine. La transizione da un'economia manifatturiera ad un'economia della conoscenza, centrata sulla qualità di uno sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo e del terziario avanzato, richiede oggi in quest'area un profondo cambiamento del modo di regolazione, oltre che del modo di sviluppo.

Il settore dei servizi rappresenta infatti oggi la maggior parte dell'intero valore aggiunto, seguito a poca distanza dal settore dell'industria; mentre l'agricoltura in senso stretto rappresenta il settore che dà il contributo più limitato alla ricchezza regionale.

Come mettono in luce i dati relativi al valore aggiunto (Tavola 6.0.13 e Tavola 6.0.14), il settore economico portante della struttura economica regionale è stato per molti anni quello secondario e in particolare quello dell'industria manifatturiera. Dagli anni Novanta, sebbene a ritmi inferiori rispetto al resto del Paese, anche il Veneto ha visto crescere il peso dei servizi nell'economia regionale, ma solo negli anni più recenti ha conosciuto un'accelerazione dei processi di terziarizzazione e di riorganizzazione del sistema economico. Il risultato di tale trasformazione è ormai abbastanza evidente. Oggi i servizi rappresentano in Veneto il settore economico di maggior peso nel sistema produttivo regionale: essi infatti forniscono un contributo pari al 65,3% in termini di valore aggiunto prodotto, al 59% in termini di occupati. L'agricoltura rappresenta un settore minoritario con l'1,7% in termini di valore aggiunto prodotto e 2,3% in termini di occupati. In agricoltura l'allevamento e la viticoltura rappresentano i due settori principali.

Tavola 6.0.13 –Struttura economica, indicatori di contesto C10 e C11 – Eurostat, DG agri

		Total	Settore primario		Settore secondario		Settore terziario	
			valore	% sul totale	valore	% sul totale	Valore	% sul totale
C.10 GVA (milioni di euro) – 2010	EU-27	10.962.866,7	181.485,9	1,7	2.761.155,6	25,2	8.020.225,2	73,2
	Italia	1.391.857,3	26.371,4	1,9	349.042,5	25,1	1.016.443,4	73,0
	Nord est	316.788,6	6.513,1	2,1	96.237,0	30,4	214.038,5	67,6
	Veneto	130.634,3	2.280,1	1,7	43.004,3	32,9	85.349,9	65,3
C.11 UDL (mille persone)- 2009	Italia	24.840,0	960,4	3,9	6.924,5	27,9	16.955,1	68,3
	Nord est	5.540,3	180,4	3,3	1.855,6	33,5	3.504,3	63,3
	Veneto	2.305,9	66,9	2,9	870,9	37,8	1.368,1	59,3
Produzione totale (euro per persona) – 2009	Italia	55.095,6	2.739,9		4.939,1		5.899,4	
	Veneto	55.722,3	3.382,7		4.866,3		6.128,7	
GVA per persona (euro per persona)- 2009	EU-27	10.553.120,6	164.360,6		2.640.617,1		7.748.142,9	
	Italia	1.368.574,1	26.313,7		342.008,3		1.000.252,1	
	Veneto	128.490,0	2.263,0		42.380,6		83.846,4	

Tavola 6.0.14 - Valore aggiunto provinciale ai prezzi base (milioni di euro) per l'anno 2008 e stime delle var. % per gli anni 2009:2012 - Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime Prometeia

ultimi dati disponibili da Istat - Anno 2008								stime Prometeia sul valore aggiunto totale			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Valore aggiunto ai prezzi base - Totale	Quote %				
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria							
Verona	2,8%	23,9%	6,6%	30,5%	66,7%	25.079	18,7	-4,7	1,2	1,0	-1,8
Vicenza	1,4%	37,9%	6,0%	43,9%	54,7%	24.349	18,2	-7,4	2,5	1,3	-2,1
Belluno	1,1%	33,2%	7,1%	40,3%	58,7%	6.013	4,5	-7,8	3,1	0,1	-2,7
Treviso	1,5%	33,4%	7,7%	41,0%	57,5%	23.561	17,6	-7,2	1,3	1,4	-1,9
Venezia	1,3%	19,8%	7,4%	27,2%	71,5%	23.554	17,6	-5,9	0,6	1,1	-1,5
Padova	1,5%	27,2%	6,5%	33,7%	64,9%	25.369	18,9	-6,2	3,0	0,9	-1,9
Rovigo	3,9%	28,0%	8,5%	36,5%	59,6%	6.189	4,6	-4,9	2,0	2,0	-1,3
Veneto	1,8%	28,6%	6,9%	35,5%	62,7%	134.115	100,0				

Come evidenziato dai dati riportati nella Tavola 6.0.15, all'interno del contesto regionale ci sono realtà molto differenziate tra loro. La diffusione delle imprese si concentra prevalentemente nei centri minori, riclassificati in "B- aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata" nei quali trova collocazione il 65% del totale delle imprese attive nella regione. Più contenuto risulta invece il numero di imprese che trova collocazione nei Poli Urbani (18%) nelle rurali aree intermedie (11%) e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (6%).

Anche le tipologia delle imprese caratterizza in modo diverso le varie zone della regione: nei poli urbani, come era ragionevole attendersi, la stragrande maggioranza delle imprese afferisce al settore dei servizi (75%); nelle aree rurali ad agricoltura intermedia e specializzata urbanizzate il settore dei servizi rimane quello più rilevante (58%), ma in termini di numero di imprese assume una consistente rilevanza anche il settore secondario (31%); nelle aree rurali urbanizzate e nelle aree intermedie il settore dei servizi cala ulteriormente mentre diventa più consistente la presenza delle imprese agricole (25%); nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo il numero di imprese agricole risulta minoritario (16%) rispetto a quello delle imprese del secondario (31%) e del terziario (53%).

Si sottolinea che tanto nelle aree rurali con problemi di sviluppo (D), quanto nelle aree rurali intermedie (C) il settore primario è caratterizzato da una elevata presenza di attività agricole poco remunerative; per i conduttori di queste attività molto spesso è necessario il ricorso ad attività integrative del reddito (seconda attività). Fortunatamente tale svantaggio è compensato dal fatto che entrambi i territori (C e D) comprendono importanti patrimoni naturali e culturali.

L'area rurale urbanizzata (B1) è il cuore del cosiddetto veneto industriale, una delle poche regioni in cui il settore secondario, seppur in forte flessione, continua a contribuire al sostegno economico regionale. È soprattutto in queste aree che il settore secondario ha trovato terreno fertile accanto a quello agricolo. I sistemi agricoli, qui molto più orientati alla qualità, sono caratterizzati da metodi di produzione più intensivi. In tali aree si è assistito ad una forte diffusione dell'offerta di servizi ricreativi a pagamento: ad esempio, è in queste aree che si concentra quasi la metà delle strutture agrituristiche regionali.

Nelle aree urbanizzate (B2), seconda sub-area della più ampia area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata, si concentra circa il 30% delle unità locali del secondario e del terziario. In termini di occupazione del suolo, la presenza della Aziende agricole non è trascurabile, ma sul fronte delle produzioni di mercato il peso è assai modesto. Si tratta di aziende già interessate da un processo di profonda ristrutturazione e di riconversione verso la produzione di servizi.

Infine, com'era ragionevole attendersi, i cinque poli urbani si qualificano per una ridottissima presenza di aziende agricole e una fortissima rilevanza del settore terziario. Qui le aziende agricole sono pochissime e sono condotte prevalentemente da persone anziane.

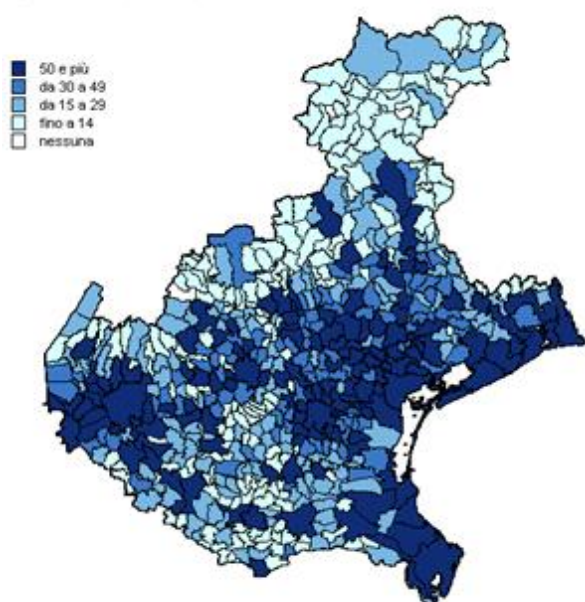
Tavola 6.0.15 - N° di imprese attive per settore economico, incidenza sul totale regionale, iscrizioni e cessazioni – Infocamere, anno 2012

	N° imprese attive per settore economico			N° imprese	incidenza sul totale regionale	Demografia delle imprese			N° imprese per 10kmq
	primario	secondario	terziario			iscrizioni	cessazioni	saldo	
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	16%	31%	53%	26.696	6%	1647	1927	-1,0%	0,50
C- Aree rurali intermedie	29%	26%	45%	50.155	11%	3050	3349	-0,6%	1,82
B1- Rurali ad agricoltura intensiva e specializzata – rurali urbanizzate	25%	31%	44%	160.414	36%	9369	11849	-1,5%	2,20
B2- Rurali ad agricoltura intermedia e specializzata –urbanizzate	11%	31%	58%	130.277	29%	8854	10578	-1,3%	5,99
A -Poli urbani	5%	21%	74%	82.757	18%	6613	7589	-1,2%	9,82
Totale	17%	29%	55%	450.299	100%	29533	35292	-1,3%	

Nonostante le difficoltà economiche dell'ultimo periodo (post crisi economica) abbiano rallentato la nascita di nuove imprese in Veneto, le nuove registrate nel 2011 sono 30.576 e, escludendo il settore del commercio caratterizzato notoriamente da un forte *turn over*, le nuove nate sono 25.280.

Da un punto di vista territoriale (Tavola 6.0.15 e Tavola 6.0.16), le aree più favorevoli allo sviluppo di nuove idee imprenditoriali sembrano i capoluoghi di provincia e le loro cinture, la zona di tutto il litorale adriatico, i comuni lungo la pedemontana e più in generale la fascia centrale del Veneto.

Tavola 6.0.16 Imprese nate per Comune del Veneto*, Anno 2011 – Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere.

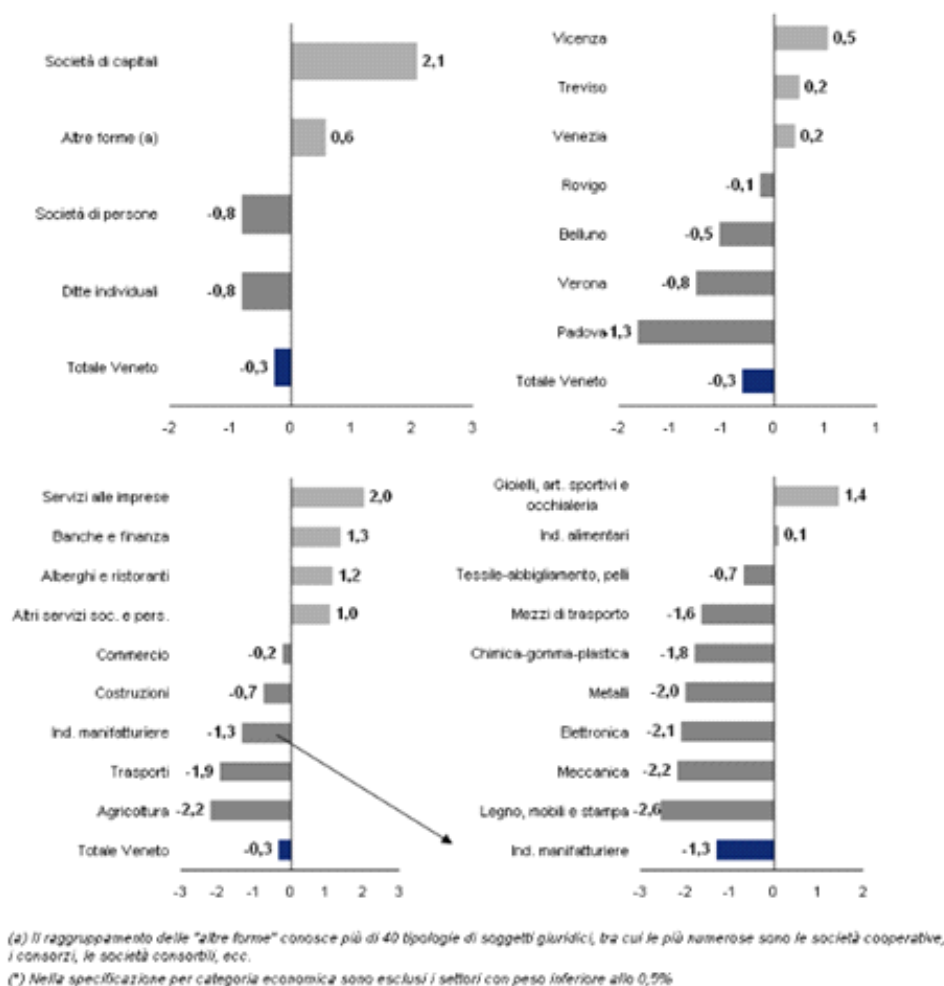


* sono escluse le imprese del Commercio

L'andamento della nati-mortalità delle imprese venete fa rilevare saldi imprenditoriali negativi. Dal confronto tra quanto è accaduto nel 2011 e quanto accaduto nel 2010 (riportato nella Tavola 6.0.17) emergono importanti evidenze.

- Le ditte individuali e le società di persone sono le realtà maggiormente colpite dalle difficoltà congiunturali che investono la nostra società: entrambe, infatti, subiscono un ridimensionamento dello 0,8% nell'ultimo anno. Per quanto riguarda invece le società di capitali venete, tipicamente più grandi e strutturate, si registra un netto aumento delle attività, addirittura superiore ai 2 punti percentuali. Anche le forme minori, tra cui le cooperative e i consorzi, chiudono l'anno con una variazione positiva rispetto all'anno precedente, +0,6%.
- Il terziario mantiene il proprio ruolo di traino per l'economia veneta: il comparto cresce dello 0,6% annuo, consolidando il peso sempre più importante dei servizi. Sono in primo luogo i servizi alle imprese a chiudere l'anno con una crescita netta, +2,0%; a seguire i servizi bancari e finanziari, +1,3%, gli alberghi e i ristoranti, +1,2% e gli altri servizi sociali e personali, +1%. Il commercio, primo settore in Veneto, subisce nel 2011 un lieve calo, -0,2% annuo, forse perché imbrigliato in un mercato poco dinamico a causa della flessione della domanda. I trasporti sono l'unico settore dei servizi a rivelare consistenti difficoltà congiunturali, con una riduzione delle imprese attive dell'1,9%, probabilmente anche a causa della forte esposizione del settore all'andamento del prezzo del petrolio.
- Il ridimensionamento delle attività agricole e industriali continua nel corso del 2011: il settore primario perde il 2,2% delle imprese attive, il manifatturiero l'1,3% e le costruzioni lo 0,7%.
Le difficoltà coinvolgono quasi tutte le attività economiche della manifattura veneta. La metallurgia, l'industria del legno, mobili e stampa e il settore moda, che insieme coprono quasi il 60% delle attività produttive venete, chiudono l'anno in contrazione rispetto al 2010, rispettivamente -2%, -2,6% e -0,7%. Il settore moda, settore di eccellenza per il made in Veneto, riesce però a rallentare la caduta rispetto allo scorso anno.
- Anche l'industria meccanica e quella elettronica chiudono il 2011 in negativo, con perdite di almeno 2 punti percentuali rispetto ai volumi dell'anno precedente. Si acquiscono le difficoltà rispetto all'andamento del 2010 per la fabbricazione di mezzi di trasporto, -1,6%, e per l'industria chimica-gomma-plastica, -1,8%.
- Sono soltanto due i settori patrimonio della tradizione veneta che riescono a muoversi in controtendenza rispetto agli altri settori manifatturieri: l'industria di gioielli, articoli sportivi e occhialeria riesce a chiudere l'anno nettamente in positivo, +1,4%, seguita dall'industria alimentare, +0,1% annuo.

Tavola 6.0.17 – Variazione percentuale annua 2011/10 delle imprese attive venete per forma giuridica, provincia e categoria economica (*) - Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere.



I dati relativi all'ultimo anno confermano l'andamento negativo: l'imprenditoria veneta segue l'andamento nazionale che ha visto un peggioramento della sopravvivenza imprenditoriale nel corso dello scorso anno. Le imprese venete nel 2012 sono diminuite dell'1,2% rispetto al volume dell'anno precedente, -1,1% se si esclude il comparto agricolo.

Continua ad abbassarsi lievemente la natalità imprenditoriale veneta nel 2012, -2,2%, la quale raggiunge le 6,6 nuove imprese ogni 100 imprese

Il comparto industriale nel 2012 continua a risentire delle difficoltà congiunturali, -2,8% per il manifatturiero e -3,5% per le imprese di costruzione, contrazioni più consistenti di quelle registrate nei due anni precedenti. Le imprese attive dei servizi alle imprese, degli alberghi e ristoranti e del comparto bancario e finanziario sono continuate a crescere negli ultimi 3 anni; la recessione economica ha determinato, invece, una contrazione delle imprese attive del commercio (-0,9% nel 2012), primo settore a risentire della contrazione dei consumi interni

osservata negli ultimi anni, e dei trasporti (-1,7%).

Le difficoltà coinvolgono tutte le attività della manifattura veneta: la metallurgia, la moda e l'industria del legno, mobili, carta e stampa, che insieme coprono quasi il 60% della manifattura veneta, hanno chiuso tutte il 2012 con variazioni annue negative di almeno 3 punti percentuali.

L'industria dei gioielli, articoli sportivi e occhialeria e l'industria alimentare sono i settori industriali che meglio riescono a reagire nel corso del 2012: chiudono l'anno, infatti, in perfetto equilibrio la prima e con una contrazione dell'1,1% annuo la seconda.

Le ditte individuali e le società di persone sono le forme giuridiche d'impresa che più risentono della difficile situazione economica affrontata nel 2012: le ditte individuali venete a fine anno sono l'1,6% in meno rispetto ad inizio anno e per le società di persone il calo è dell'1,8%. Le società di capitali continuano il loro trend di crescita, con un aumento dello 0,5% annuo, arrivando quasi a coprire un quinto delle imprese venete. Anche le forme minori, principalmente costituite da cooperative e consorzi, chiudono in positivo il 2012, con una crescita del 2,5%.

Vicenza e Venezia, ognuna con un peso superiore al 15% sul totale delle imprese venete, sono le province a mostrare le difficoltà maggiori in chiusura del 2012, rispettivamente -2,2% e -2,0% annuo. Padova, Verona e Treviso, che insieme sfiorano il 60% delle imprese attive regionali, fanno registrare contrazioni tra 0,6 e 1 punto percentuale; Belluno e Rovigo chiudono l'anno entrambe con un -0,8%.

L'imprenditoria artigiana nel 2012 ha fatto registrare un calo dell'1,9% delle imprese attive, sfiorando così la performance dell'anno più difficile, il 2009, che si era chiuso con un -2,2% annuo.

Complessivamente la contrazione dell'artigianato veneto nel 2012 è stata leggermente più intensa rispetto all'andamento nazionale (-1,6%).

I dati relativi alle performance realizzate nel 2012 confermano il ruolo di traino rappresentato dal settore del turismo e dal settore del "Bello e ben fatto"(BBF). Il turismo verrà discusso nel capitolo seguente. Rispetto al BBF è importante sottolineare che nel 2012 ha rappresentato quasi il 30% dell'export veneto. Il BBF comprende prodotti di abbigliamento, prodotti alimentari, calzature, arredamento, occhialeria, gioielleria e oreficeria. Il BBF veneto non riveste un ruolo di primo piano solo all'interno dell'economia locale: sulle esportazioni italiane del comparto dirette nei 40 paesi di sbocco quelle provenienti dalla regione pesano per il 24% e tale incidenza risulta ancora più marcata nell'oreficeria-gioielleria (33,3%), nelle calzature (28,2%), nell'arredamento (26,7%) e soprattutto nell'occhialeria, settore in cui le esportazioni nazionali di BBF provengono per il 90% dal Veneto. Nel 2012 le esportazioni regionali di BBF sono aumentate, a valori correnti, del 4,7%, più di 3 punti percentuali rispetto alla crescita dell'export veneto complessivo.

2.4 Lavoro

Il Veneto si colloca fra le regioni italiane caratterizzate dai tassi di occupazione più elevati, anche se i target fissati dalla strategia di Lisbona per il 2010 (tasso di occupazione: 70%; tasso di occupazione femminile: 60%; tasso di occupazione della popolazione in età 55-64: 60%) non sono ancora stati raggiunti. Il Veneto, che già nel 2000 era caratterizzato da una situazione più favorevole di molte altre regioni italiane, nel 2010 registra uno degli aumenti più consistenti (+2,4%).

La lontananza maggiore dagli obiettivi fissati dall'Unione Europea si osserva principalmente per i tassi di occupazione femminile che anche in Veneto indicano una partecipazione al lavoro piuttosto scarsa. Anche se negli ultimi anni il divario tra i generi è iniziato a diminuire, le differenze rimangono marcate come nel resto d'Italia. Il tema della bassa occupazione al lavoro femminile è legato a quello delle politiche di sostegno alla famiglia: le donne venete pagano un ritardo dovuto alla scarsa offerta di servizi per l'infanzia che, ancor di più dall'inizio della crisi economica, le spinge a rinunciare al lavoro per l'accudimento dei figli.

Le donne lavorano principalmente alle dipendenze: in Veneto solo il 15% delle donne lavoratrice svolge una professione come indipendente, contro il 27% degli uomini. Da sottolineare che la presenza delle donne nei posti di comando è bassa e che risulta discriminante anche lo stipendio: il 18% delle donne arriva a fine mese con meno di 1.000 euro, contro il 9% dei lavoratori maschi. Le donne rappresentano il 60% dei laureati eppure continuano ad essere sottorappresentate nei luoghi decisionali dell'economia e pagate meno rispetto agli uomini.

Anche i tassi di occupazione della fascia d'età 55-64 mettono evidenza alcune criticità con percentuali che variano, a seconda della provincia, tra il 41% e il 44% e quindi distanti più di 15 punti percentuale dall'obiettivo che era stato fissato per il 2010. Questo dato assume particolare rilevanza se si tiene conto che in Veneto il tasso di invecchiamento della popolazione continua ad aumentare. Diventa sempre più importante cercare di trattenere le persone meno giovani nel mercato occupazionale, dando loro l'opportunità di sfruttare l'esperienza acquisita nel corso del tempo, di migliorarla anche attraverso la formazione e di continuare ad essere una risorsa per la società.

La situazione più allarmante è quella dei giovani (Tavole 6.0.18 e 6.0.19): il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni risulta quattro volte superiore a quello del resto della popolazione. Rispetto a questo dato si rilevano importanti differenze territoriali: i tassi di disoccupazione giovanili più elevati si osserva nelle provincie di Venezia (33%), Rovigo (31%) e Belluno (30%). In tutti tre i casi si tratta di territori caratterizzati da un'elevata incidenza di anziani e negli ultimi due casi si tratta di territori prevalentemente rurali.

Il problema della disoccupazione non è il solo che affligge le giovani generazioni: chi ha la fortuna di trovare lavoro spesso deve accontentarsi di posizioni instabili, sotto inquadrate e con redditi inferiori.

Tavola 6.0.18 – Struttura dell'occupazione in Veneto, Indicatori di contesto 2011 - Eurostat eDG agri

2011	Tasso di occupazione						Lavoratori autonomi			Tasso di disoccupazione					
	T	M	F	T	M	F	occupati indipendenti	occupati	tasso	T	M	F	T	M	F
	15-64 %			20-64 %			1000 persone		%	15-74%			15-74%		
European Union (27)	64,3	70,1	58,5	68,6	75,0	62,3	32.836,5	217.732,5	15,1	9,6	9,5	9,7	21,3	21,8	20,7
Italy	56,9	67,5	46,5	61,2	72,6	49,9	5.365,9	22.967,2	23,4	8,4	7,6	9,6	29,1	27,1	32,0
Nord-Est	64,9	74,8	54,8	69,2	79,9	58,4	1.105,5	5.090,9	21,7	5,0	4,2	6,2	19,7	18,3	21,5
Veneto	64,9	74,8	54,8	69,2	79,9	58,4	459,6	2.134,1	21,5	5,0	4,0	6,4	19,9	19,0	21,1

Tavola 6.0.19 - Tasso di occupazione e disoccupazione 2011 e 2012 per Provincia- ISTAT

	Tasso di occupazione %						Persone in cerca di occupazione migliaia di persone		Tasso di disoccupazione %						Territorio
	2012						2011	2012	2012						
	15-64			55-64			15 e oltre	15 e oltre	15-24			15 e oltre			
	T	M	F	T	M	F	T	T	T	M	F	T	M	F	
Verona	65,3	74,6	55,8	41,6	53,3	30,7	19	19	19,7	21,5	16,9	4,5	4,5	4,0	Intermedio
Vicenza	64,2	74,2	53,8	41,5	49,8	32,8	19	27	21,6	21,4	21,9	6,8	6,0	8,4	Intermedio
Belluno	67,4	72,7	62,1	41,6	49,0	35,0	4	6	30,2	33,4	26,2	6,0	5,5	6,7	Prevalentemente rurale
Treviso	65,9	75,8	55,8	44,4	55,8	33,3	21	25	22,3	16,6	28,0	6,0	5,4	6,4	Intermedio
Venezia	62,4	72,7	52,1	42,5	51,5	33,9	20	34	33,6	25,9	46,4	8,8	6,8	11,4	Intermedio
Padova	66,7	78,0	55,3	43,6	54,1	33,6	23	28	20,7	17,4	27,9	6,3	4,6	8,6	intermedio
Rovigo	63,3	71,2	55,2	44,6	55,3	33,3	6	11	31,2	30,3	32,9	9,6	9,1	10,2	Prevalentemente rurale

Tavola 6.0.20. Tasso di disoccupazione in Veneto dal 2004 al 2012 – Istat

• Tasso di disoccupazione per classe d'età
• Tasso di disoccupazione per genere
• Tasso di disoccupazione per classe d'età e Provincia - 2012
• Tasso di disoccupazione per genere e Provincia - 2012

La crisi si inserisce in una fase di trasformazione del sistema economico già in atto da alcuni decenni: il passaggio da un sistema prettamente industriale a uno fondato sui servizi è visibile fin dagli anni '80, con una veloce accelerata soprattutto a partire dal 2000.

Non tutti i settori produttivi quindi hanno risentito della crisi economica allo stesso modo: alcuni ambiti ne stanno uscendo indenni, alcuni hanno addirittura incrementato la forza lavoro a discapito di altri che hanno visto un peggioramento significativo. La crisi dunque ha colpito in particolare i settori che già prima si trovavano in difficoltà e in particolar modo l'industria: in Veneto dal 2008 al 2012 gli occupati nel settore dell'industria in senso stretto sono diminuiti dell'11,5% e -7,2% sono i lavoratori nel campo delle costruzioni; nel lungo periodo, dal 2005 al 2012 si registra in entrambi i casi una diminuzione del 5-6%.

Meno anche i lavoratori nel settore dei trasporti e delle attività immobiliari/servizi alle imprese e altre attività imprenditoriali, mentre un discorso a parte deve essere fatto per gli occupati del settore pubblico, diminuiti nell'ultimo periodo dell'8% a seguito di un processo di rinnovamento e di contenimento dei costi della Pubblica Amministrazione. Buone le performance, invece, delle attività ricettive e ristorazione e del commercio che incrementano in modo significativo il numero di occupati anche nel periodo di recessione economica: aspetto positivo soprattutto per una regione come il Veneto, dove il turismo è da sempre fiore all'occhiello.

Ma il settore che ha registrato il maggiore aumento dei lavoratori è quello dei servizi collettivi e personali (+31% negli ultimi quattro anni e ben +56% dal 2005): sotto questa voce ricadono servizi come le organizzazioni associative, i servizi per la persona e le attività delle famiglie come datori di lavoro per il personale domestico; campo quest'ultimo in progressivo aumento.

Per concludere questa breve analisi del livello occupazione in Veneto, e in particolare nelle aree rurali, è doveroso fare una riflessione sulla componente irregolare del lavoro (**lavoro nero**). La dimensione del lavoro non regolare è costituita da più componenti: in parte da posizioni continuative svolte non rispettando la normativa in materia fiscale-contributiva, in parte da prestazioni occasionali non dichiarate svolte da studenti, casalinghe o pensionati, in parte da posizioni lavorative di stranieri non residenti e non regolari, nonché dalle posizioni lavorative plurime non dichiarate.

La condizione del mercato del lavoro veneto fino al 2008 sembrava meno allarmante rispetto a quella osservata sull'intero territorio nazionale: in Italia ogni 100 unità di lavoro 12 sono irregolari (tasso di irregolarità), mentre in Veneto il numero di unità non regolari scende a meno di 9 su 100, il secondo valore più basso nella graduatoria regionale a parità con il Trentino Alto Adige.

Il settore più colpito dal lavoro irregolare è quello agricolo: a livello nazionale, in questo campo lavorativo, la percentuale di unità di lavoro irregolari è quasi un quarto di quelle totali.

Al momento, purtroppo, non si dispone di dati regionali più recenti, tali da poter individuare possibili cambiamenti nel lavoro irregolare alcuni segnali però fanno pensare che la situazione, almeno in alcune realtà, sia peggiorata. In un comunicato lanciato a marzo 2013 in un convegno promosso a Vicenza, lavoratori edili e agricoli aderenti alla Fillea e alla Flai della Cgil hanno parlato del **caporalato**, fenomeno che, nel territorio vicentino - che conta quasi centomila stranieri - sembra diventato ormai una piaga sociale. Il lavoro nero, è stato detto, in seguito alla crisi è aumentato e ha messo radici in vari settori, tra cui appunto l'edilizia e l'agricoltura.

Il lavoro costituisce la migliore salvaguardia contro l'esclusione sociale. A tal fine è necessario attivare politiche sempre più efficienti atte a combattere la disoccupazione: ridurre le disuguaglianze economiche e le disparità territoriali, favorire la partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso all'assistenza sanitaria sono azioni fondamentali per giungere a una piena coesione sociale e a uno stile di vita sostenibile per ogni persona, migliorandone la qualità.

2.5 Vulnerabilità

Se la povertà interessa una minima parte della collettività, i malesseri generati dalla disuguaglianza coinvolgono tutti, non solo i ceti più svantaggiati, ma anche quanti si collocano al vertice della scala sociale. La

disuguaglianza condiziona l'equilibrio sociale, economico e politico di un Paese: soffoca la mobilità sociale, limita le opportunità di crescita dei meritevoli, ripercuotendosi sulle performance economiche e di sviluppo dell'intera società.

Vari studi dimostrano anche che nei Paesi ricchi e con minori disuguaglianze di reddito la popolazione gode di maggiori livelli di benessere fisico e psicologico e che una diminuzione della sperequazione dei redditi ridimensiona molti problemi sanitari e sociali, come obesità, disturbi psichici e criminalità. È quindi nell'interesse generale contrarre la forbice sociale per puntare a un nuovo concetto di sviluppo, che ponga al centro dell'attenzione la qualità della vita nel suo complesso.

Il 2010 è stato l'anno europeo della "lotta alla povertà e all'esclusione sociale", tema che la Commissione europea ha deciso di mantenere tra le priorità delle politiche comunitarie e, nel rinnovare l'impulso alla lotta contro tutte le forme di povertà, la Strategia Europa 2020 punta a ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale entro il 2020.

In Italia l'analisi a livello regionale evidenzia il consueto quadro di disparità territoriale, con indicatori decisamente preoccupanti nelle regioni meridionali. Minore è invece il disagio in Veneto (Tavola 6.0.21), a soffrirne il 15% della popolazione (16,3% delle famiglie), percentuale in lieve aumento rispetto all'anno precedente (14,1%); sebbene l'incidenza sia al di sotto della media nazionale (24,5%) e sia una delle più basse tra le regioni italiane, dopo Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Valle d'Aosta, si tratta comunque di 732 mila persone (oltre 331 mila famiglie) in difficoltà, che non vivono secondo gli standard comuni della società attuale e che, nei casi più gravi, non riescono a provvedere ai bisogni fondamentali della vita.

Ma chi sono le persone costrette a vivere un tale disagio? Finora l'esclusione sociale è stata analizzata in termini aggregati, ma alcune categorie sono indubbiamente più esposte di altre. Si evidenzia un leggero svantaggio per le donne, mentre l'effetto dell'età in Veneto mette in luce un rischio maggiore per bambini e anziani, contrariamente a quanto si osserva a livello nazionale ed europeo, dove l'incidenza segue un profilo decrescente con l'età. La fascia centrale, corrispondente con l'età lavorativa, è invece la meno vulnerabile perché protetta da maggiori redditi da lavoro.

Tavola 6.0.21- Indicatori di sviluppo economico: GDP per capita e tasso di povertà (indicatori di contesto) - Eurostat 2011

Label	Type of region (NUTS3) NUTS 2010	GDP per capita				GDP		Tasso di povertà totale
		EUR/inhab	Index EUR	PPS/inhab	Index PPS	Million EUR	Million PPS	
European Union (27)		24.500	100	24.500	100	12.225.000	12.227.913	24,2
Italy		25.700	105	24.700	101	1.550.541	1.493.143	28,2
Nord-Est		30.500	124	29.300	120	353.484	340.399	15,5
Veneto		29.600	121	28.500	116	145.766	140.371	15,9
Veneto - rural region		26.948	110	25.951	106	12.431	11.971	
Veneto - intermediate		29.870	122	28.764	117	133.336	128.400	
Veneto - urban								
Verona	Intermediate	30.700	126	29.600	121	28.188	27.145	
Vicenza	Intermediate	30.400	124	29.300	120	26.415	25.437	
Belluno	Predominantly rural	28.700	117	27.600	113	6.132	5.905	
Treviso	Intermediate	29.200	119	28.100	115	25.866	24.909	
Venezia	Intermediate	28.400	116	27.300	112	24.412	23.508	
Padova	Intermediate	30.600	125	29.400	120	28.455	27.401	
Rovigo	Predominantly rural	25.400	104	24.500	100	6.299	6.066	

Dal punto di vista economico gli anziani rappresentano un segmento vulnerabile della popolazione. In Veneto il 16,5% degli anziani è a rischio di povertà, più della popolazione complessiva (9,7%); maggiormente esposte le donne anziane, che incontrano serie difficoltà economiche, date le pensioni mediamente più basse e di modesta entità: circa 1 su 5 è a rischio di povertà. In particolar modo emerge la fragilità degli anziani che vivono da soli, che sono soprattutto donne vista la loro longevità.

Mediamente un pensionato veneto vive con un reddito annuo di circa 11.300 euro (reddito), neanche mille euro al mese, poco meno della situazione nazionale.

Più a rischio poi le persone che vivono sole, soprattutto se anziane, le famiglie con figli a carico, specialmente quelle numerose, con tre o più figli a carico.

L'investimento in istruzione rappresenta infatti un'efficace strategia di contrasto, tanto che la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale si riduce significativamente con l'aumentare del titolo di studio.

Nel confronto europeo emerge soprattutto il maggior svantaggio che colpisce le famiglie con figli a carico, specie se tre o più, e delle persone anziane che vivono da sole. Mediamente, inoltre, in Europa si avverte una minore disparità tra le diverse tipologie familiari, come evidenziato dalla più bassa variabilità dell'indicatore.

Vivere in una zona altamente o mediamente urbanizzata non determina, in Veneto e in Italia, significative differenze nella diffusione dell'esclusione sociale, mentre peggiore è la condizione di chi risiede in contesti poco urbanizzati, più isolati e meno serviti (Tavola 6.0.22). Pertanto, in Veneto, rilevante anche la localizzazione: per chi vive nelle aree a basso grado di urbanizzazione il rischio di povertà e di esclusione sociale risulta molto più elevato. Da sottolineare che le differenze rispetto al grado di urbanizzazione risultano proprie della regione veneto: in Italia e in Europa non si rileva una così marcata differenza tra chi vive al centro e chi vive nelle aree periferiche.

Tavola 6.0.22 Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, per alcune caratteristiche. Veneto, Italia, UE15 e UE27 - Anno 2010 () - Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat ed Eurostat*

	Veneto	Italia	UE15	UE27
Totale				
Valore assoluto (in migliaia)	732	14.742	84.899	115.790
%	15,0	24,5	21,7	23,5
Sesso (%)				
maschi	13,4	22,6	20,6	22,3
femmine	16,5	26,3	22,8	24,5
Età (%)				
0-17	16,9	28,9	25,1	27,1
18-64	13,9	24,7	21,7	23,4
65 o più	16,7	20,3	17,9	19,8
Tipologia familiare (%)				
persone sole	27,6	31,1	32,3	33,6
persone anziane sole	32,8	32,4	26,1	28,3
famiglie senza figli a carico	9,6	21,6	20,6	22,1
famiglie con figli a carico	16,5	27,4	22,8	24,8
due adulti con 1 figlio a carico	13,1	20,4	15,5	17,3
due adulti con 2 figli a carico	12,9	23,4	17,1	18,7
due adulti con 3 o più figli a carico	35,6	40,7	28,4	31,4
Titolo di studio (per persone di 18 anni o più) (%)				
scuola elementare/media inferiore	18,4	29,6	29,4	32,4
scuola media superiore	10,6	18,4	19,5	21,5
laurea/dottorato	7,4	11,2	10,8	10,7
Grado di urbanizzazione (%)				
alto	14,3	23,7	22,2	22,4
medio	14,8	24,7	19,7	20,2
basso	20,9	26,3	23,4	28,7
Grave deprivazione abitativa (%) (a)				
sì	29,9	50,0	n.d.	n.d.
no	14,0	22,7	n.d.	n.d.
(a) Si trovano in condizione di grave deprivazione abitativa le persone che vivono in abitazioni sovraffollate e con almeno uno dei seguenti quattro problemi: mancanza di un gabinetto interno, mancanza di una doccia o una vasca, presenza di finestre, porte, tetti o pavimenti danneggiati o umidità e problemi di scarsa luminosità.				

(*) Si è a rischio povertà o esclusione sociale se si sperimenta almeno una tra le seguenti condizioni di disagio: si vive in una famiglia a rischio di povertà, vale a dire con un reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà, si è gravemente deprivati, ossia la famiglia è costretta ad affrontare almeno quattro privazioni tra nove beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone, o, infine si vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, dove cioè gli adulti nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.

Tavola 6.0.23 L'indice di disuguaglianza di Gini e le componenti dell'indicatore di povertà o esclusione sociale - Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat ed Eurostat

L	Anno	Veneto	Italia
Indice di disuguaglianza dei redditi delle famiglie (a)	2009	0,24	0,29
Percentuale del reddito complessivo detenuta dal 20% delle famiglie più povere	2009	10,1	8,2
Percentuale del reddito complessivo detenuta dal 20% delle famiglie più ricche	2009	33,7	37,2
Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (b):			
valore assoluto (in migliaia)	2010	732	14.742
% sulla popolazione	2010	15,0	24,5
Percentuale di persone a rischio di povertà (c)	2010	10,5	18,2
Percentuale di persone in condizione di grave deprivazione materiale (d)	2010	3,9	6,9
Percentuale di persone che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (e)	2010	6,0	10,2
(a) L'indice di Gini varia tra 0 e 1, dove 0 indica una condizione di perfetta equità e 1 di massima disuguaglianza. Si è considerato il reddito familiare equivalente inclusi i fitti imputati.			
(b) Persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno una delle tre condizioni di disagio descritte di seguito.			
(c) Persone che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà, definita pari al 60% della mediana del reddito nazionale equivalente dopo i trasferimenti sociali.			
(d) Persone che vivono in famiglie costrette ad affrontare almeno quattro privazioni o rinunce tra: riuscire a pagare l'affitto, il mutuo o le bollette; riscaldare adeguatamente l'abitazione; affrontare spese impreviste; mangiare carne o proteine regolarmente; andare in vacanza almeno una settimana all'anno; potersi permettere l'acquisto del televisore; della lavatrice; di un'automobile; del telefono.			
(e) Persone con meno di 60 anni che appartengono a famiglie con intensità lavorativa molto bassa, dove cioè gli adulti nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.			

Anche per gli stranieri il rischio di povertà e di esclusione sociale sembra più elevato come appare dai dati riportati nella Tavola 6.0.24 in cui si evidenziano le differenze tra italiani e stranieri nel territorio nazionale. Purtroppo al momento non si possiedono gli stessi dati per il contesto veneto.

Tavola 6.0.24 - Condizioni abitative ed economiche delle famiglie con stranieri. Italia - Anno 2009 - Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

	Famiglie di soli stranieri	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli italiani
<i>Famiglie che vivono:</i>			
In affitto	64,7	58,7	16,0
In sovraffollamento	41,1	37,2	14,6
Spazio insufficiente	19,9	18,9	9,0
<i>Famiglie che non possiedono:</i>			
Automobile	46,3	38,7	21,0
Mobili in buono stato	17,6	15,2	7,7
Lavatrice	8,5	6,8	2,3
Lavastoviglie	83,3	77,2	57,8
<i>Famiglie con difficoltà economiche:</i>			
In condizione di deprivazione materiale (a)	37,3	34,5	13,9
In condizione di grave deprivazione materiale (a)	19,9	17,9	6,0
Arriva a fine mese con grande difficoltà	22,6	21,6	14,5
In arretrato con le utenze domestiche	23,2	23,4	8,3
In arretrato con l'affitto	26,3	26,4	10,5
Incapace di far fronte a spese impreviste	64,9	60,1	31,4
<i>Famiglie che non hanno potuto permettersi:</i>			
Un pasto proteico ogni due giorni	14,2	13,0	6,2
Una settimana di vacanza	57,5	53,6	39,2
Di riscaldare la casa	20,1	18,1	10,1
I vestiti necessari	30,5	28,1	15,9
Le spese mediche	18,2	16,6	10,8

2.6 Indicazioni di sintesi per la SWOT

I NUMERI E LE INFORMAZIONI PIÙ ELOQUENTI DEL CAPITOLO

		D - Aree rurali con problemi di sviluppo	C - Aree rurali intermedie	B1- Rurali ad agricoltura intensiva e specializzata – rurali urbanizzate	B2- Rurali ad agricoltura intermedia e specializzata –urbanizzate	A -Poli urbani
Territorio	Popolazione 2012	342.780	440.375	1.515.280	1.312.741	916.518
	superficie	535.119	275.592	728.164	217.662	84.248
	Abitanti per km2	0,6	1,6	2,1	6,0	10,9
	N° comuni	117	88	269	102	5
	% comuni “periferici”	60,7%	33,0%	30,9%	7,8%	0,0%
Aspetti demografici	crescita della popolazione 2008-12	0,0%	1,9%	2,6%	3,2%	0,9%
	% comuni con saldo negativo 2008-12	65%	33%	17%	3%	20%
	Indice di vecchiaia - 2012	172,5	161,9	125,6	125,3	201
	Indice di vecchiaia – var 2008-12	+8,6%	+2,6%	+3,7%	+7,7%	+6,0
	% residenti stranieri	6,50%	7,20%	9,10%	9,50%	11,40%
	N° comuni con bassa presenza stranieri (<5% della popolazione residente)	52%	26%	15%	1%	0%
	<i>Grado di sviluppo degli stranieri accolti *</i>	<i>Elevato per le zone montane</i>	<i>Basso per le zone del Polesine Molto basso per i comuni tra VR e Vi</i>	<i>Molto basso per i comuni tra VR e Vi</i>	<i>Molto basso per i comuni tra VR e Vi</i>	<i>Molto basso per i comuni tra VR e Vi</i>
Struttura economica	N° imprese 2012 (incidenza sul totale regionale)	6%	11%	36%	29%	18%
	N° imprese per 10 kmq - 2012	0,5	1,8	2,2	6,0	9,8
	Settore prevalente per valore aggiunto	Terziario	Terziario	Terziario	Terziario	Terziario
	Settore prevalente per n° di imprese	Terziario Secondario	Terziario Secondario Primario	Terziario Secondario Primario	Terziario Secondario	Terziario
	Settori più colpiti dalla crisi	Costruzioni, agricoltura, trasporti, industria manifatturiera (ad eccezione del “Bello e Ben fatto”)				
	Settori meno colpiti dalla crisi	I servizi alle imprese, i servizi bancari e finanziari, alberghi e ristoranti, altri servizi sociali e personali				
	Caratteristiche dell’agricoltura	Aziende agricole a poco remunerative Conduttori giovani e con titoli di studio più elevati	Aziende agricole a poco remunerative	Attività agricole orientate alla qualità, metodi di produzione più intensivi	Attività agricole già interessate dal processo di riconversione in servizi	Poche attività agricole condotte da persone anziane
Occupazione	Tasso di occupazione 2012	Media regionale 63,3%				
	Tasso di disoccupazione 2012	Media regionale 5,5% con valori più critici per le province di Rovigo e Venezia				
	Categorie più colpite dalla disoccupazione	Donne (tasso di disoccupazione: 4,3% - 11,4); Valori più contenuti nella provincia di BL e più elevati nelle provincie di VE e RO Giovani (tasso di disoccupazione: 19% - 33%); valori più contenuti nella provincia di VR e più elevati nelle provincie di VE, RO e BL Anziani (tasso di occupazione: 41%-44%)				
	Professioni <i>IN&OUT</i>	Settori OUT: industria manifatturiera, costruzioni, trasporti e servizi alle imprese Settori IN: turismo, attività ricettive ma soprattutto Servizi collettivi e personali				
Vulnerabilità	Euro annui per residente	29.870 per le provincie non prevalentemente rurali; 26,948 per le provincie rurali (valori più bassi per BL e soprattutto RO)				
	Persone a rischio povertà	732.000 persone residenti in Veneto (15% della popolazione)				
	Categorie più vulnerabili	Donne, anziani che vivono da soli, famiglie numerose, persone con titolo di studio più basso, chi vive nelle aree più periferiche				

*Indice di sviluppo umano (Tavola 6.0.12)

3. Focus Area 6.1 - Favorire la diversificazione, la creazione e sviluppo di piccole imprese e l'occupazione

Aspetti ed elementi della diversificazione economica veneta, agricola e non agricola

3.1 Il contesto produttivo regionale

La maggior parte dei settori produttivi in Veneto sono popolati da migliaia di piccole e medie imprese, caratteristica anche del Nord Est più generale. Come noto, spesso esse sono aggregate in distretti e metadistretti produttivi che sono divenuti nel tempo un'alternativa alla grande impresa dimostrandolo in termini di risultati. “Selettivamente” rispetto alle componenti, tale sistema è entrato in crisi a partire dagli anni Novanta a seguito dei processi delocalizzativi e di internazionalizzazione innescatisi in primo luogo per poter beneficiare di fattori di produzione a minor costo e anche a seguito del “vantaggio” determinato da normative ambientali e sulla sicurezza meno stringenti. Il quadro qui solo accennato connota soprattutto le aree A, B2 e B1. Meno le C e D, dove soprattutto la manifattura e molti comparti del terziario hanno maggiore difficoltà a localizzarsi. Più sotto si presenta un quadro sintetico della situazione economico-produttiva regionale disaggregata per settori secondo quanto emerge dall'ultimo *Rapporto statistico* della Regione Veneto (2013) e dal *Rapporto Unioncamere 2013* (Tavola 6.1.1).

Considerando come macro-categorie concettuali i tre ambiti “primario, secondario e terziario”, si nota una diffusa situazione di sofferenza soprattutto nel settore agricolo e nel settore manifatturiero, in particolare delle costruzioni (già “in perdita” dal 2007). Quest'ultimo dato è significativo sia per il calo occupazionale che ne deriva sia per quello associato ai rendimenti sugli investimenti. Da quanto presentato nel Rapporto statistico menzionato emerge un dato importante: dal 2011 si registra un crollo in generale degli investimenti e con esso della capacità di innovare e competere rispetto alla quale si sperimenta un *gap*. Ne consegue anche una riduzione degli occupati, anche se meno importante rispetto a quanto risulta in altre regioni italiane. Sebbene in sofferenza la piccola e media impresa, diffusa sul territorio, aiuta a frenare il fenomeno. Essa, pur beneficiando di un minore sostegno (ad esempio in termini di cassa integrazione) considera il lavoro come il suo *asset* principale e in quanto tale come l'ultima cosa cui rinunciare.

Gli interventi che oggi sono richiesti devono riguardare tra i vari attori territoriali anche l'impresa. Va promossa la sua capacità non solo di innovare ma di ripensarsi. Va ovviamente anche riformato il settore pubblico al fine di creare condizioni di operatività più consone al produrre sviluppo per i territori e con esso occupazione, priorità tematica associata alla focus area qui oggetto di attenzione.

Opportunità da cogliere - emersa da focus group condotti con attori di governo del territorio, agenzie di sviluppo e gruppi di azione locale (GAL) e confermata dall'analisi del dato e dal lavoro qualitativo svolto - è quella di continuare a indirizzare l'intervento istituzionale sulla valorizzazione del territorio. *In primis* il turismo - diversamente dalla manifattura - mostra vitalità, nascita di micro-imprese sia ricettive sia di ristorazione, possibilità di ulteriore sviluppo soprattutto occupazionale e probabilità di interessare sinergie con le varie filiere.

Come si dimostrerà più sotto da qualche anno a questa parte si assiste ad una espansione quantitativa della domanda turistica. Ad essa, tuttavia, si associa un'evoluzione anche qualitativa. Le occasioni di viaggio si ripetono e i periodi si accorciano. Aumenta la variabilità e la varietà dei comportamenti di consumo che poggiano sempre più sulla ricerca dell'autenticità dei luoghi. Emergono nuovi segmenti che prestano attenzione ad attributi intangibili e che chiedono qualità, personalizzazione e differenziazione nella fruizione. Cultura, identità locali e “tradizioni” sono la molla che spinge una parte crescente della domanda, guidata da interessi molteplici, esperienziale, specializzata, alternativa, che cerca emozioni ed atmosfere e che è interessata ad un rapporto più diretto coi luoghi visitati. La vacanza non è più solo svago e relax, quindi, ma diventa esperienza di vita e di arricchimento.

Denominazione del comparto	Stato del comparto (2008-2010)	Note
Trasporti	↑↑	Dopo il 2010 anche questo settore ha sperimentato crisi
Attività immobiliari	↑↑	
Altri servizi all'impresa e alla persona	↑↑	
Commercio	↑	Il settore ha cominciato a perdere dal 2011
ICT	↑	
Alloggio e ristorazione	↑	
Intermediazione monetaria e finanziaria	↑	
Agricoltura	↓	
Industria alimentare	↑↑	Aumento dovuto al traino della produzione vitivinicola
Estrazione di minerali	↑↑↑	
Fornitura d'acqua	↑↑↑	
Industria metallurgica	↓↓	
Costruzioni	↓↓	
Meccanica	↓	
Meccanica di precisione	↑	
Ottica	↓	
Elettronica	↓	
Fabbricazione di mezzi di trasporto	↓	
Industria chimica	↓	
Industria tessile	↓	
Industria conciaria	↓	
Industria dell'abbigliamento di fascia alta, gioielleria ... (BBF)	↑	I dati di questa categoria, calcolati sulle esportazioni; sono al 2012. Le esportazioni di BBF sono aumentate del 4,7% nel 2012

Tavola 6.1.1 - Andamento dei comparti produttivi (valore aggiunto). Freccia verso l'alto: crescita. Freccia verso il basso: calo. Fonte: Regione Veneto, *Rapporto statistico 2013*, sintesi del paragrafo 3.2. I comparti sono stati elencati secondo la sequenza della trattazione di pp. 89-90. Per una visualizzazione grafica si veda in: Id. Tavola 3.2.3 a p. 90. Il BBF (Bello e Ben Fatto) rappresenta il *made in Italy* dei beni di fascia medio alta (in Id., capitolo 6, cit.).

Da quanto descritto emergono ancor più nuove possibilità per i territori rurali, dimostrando la domanda interesse per prodotti non “nati” per il turismo, espressione dell'unicità e della spontaneità dei luoghi e non ritrovabili altrove. Le cosiddette “nuove forme di turismo”, va ricordato, non sono solo di nicchia ormai. Si pensi al turismo eco, verde, enogastronomico, sportivo, *en plein air* “mobile”, wellness & spa, culturale o religioso. Queste forme di *special interest tourism* si dispiegano in aree rurali e si aggiungono ai turismi consolidati (balneare, città d'arte, termale, montano, le fiere internazionali ecc.) o di grande richiamo quali quelli che hanno ad oggetto i parchi tematici. Su esse (le cui variabili fondanti ed essenziali sono “partecipazione” ed “esperienza”) deve e può oggi concentrarsi l'attenzione dei produttori di offerta come anche dei responsabili istituzionali e della gestione delle destinazioni turistiche, insistendo sul favorire modularità e integrazione/coordinamento tra i soggetti protagonisti delle varie filiere. Riuscire a portare nelle aree rurali – dotate di un ampio patrimonio da valorizzare – la domanda può, cioè, divenire molla integrativa e non sostitutiva per lo sviluppo; questo se si riescono a configurare proposte “network” rispetto alle quali imprese specializzate in produzioni o servizi di varia natura (multi-settore, quindi) li offrano insieme, collegandosi e ragionando in base a variabili quali: prezzo, qualità e gamma. Fra turismo, agricoltura e filiere corte e localizzate nei territori rurali esiste quindi un legame che va meglio espresso in termini di reciproci vantaggi, sebbene potenziali. Come affermano Martini e Buffa (2012: 1)

«... Da un lato il turismo esercita nei confronti del comparto agricolo [e rurale n.d.a.] una consistente capacità di attivazione economica, in termini di opportunità di occupazione e di generazione di reddito integrativo che viene reso possibile grazie alla domanda turistica nel territorio; viceversa, il contesto antropico, paesaggistico e culturale tipico delle zone agricole [e rurali n.d.a.] costituisce un forte elemento di attrazione turistica, in relazione anche ai nuovi valori e alle motivazioni emergenti nel

mercato. In questo senso, agricoltura e turismo possono essere protagonisti di una fortunata simbiosi, consentendo di differenziare in modo sinergico l'attività produttiva locale».

Anche di rilievo è agire sul “mondo” dei servizi alla persona (stimolando sia le imprese agricole sia quelle sociali non agricole), dell'artigianato e sulle filiere dell'alimentare legate soprattutto alle produzioni tipiche espressione della ricca e variegata cultura locale veneta. Si pensi alla ricchezza nella dotazione veneta di prodotti riconosciuti ad oggi tradizionali (371) e di vini (52). L'indicazione espressa sul turismo del resto si aggancia al fatto che le strutture ricettive sono imprese che dimostrano oggi maggiore capacità di rimanere sul mercato, il cui dato è positivo. Altre hanno maggiori difficoltà a competere. Rovigo è in sofferenza, come in parte Treviso (uno dei punti di forza del Veneto). Belluno, ricordiamo, ha già superato una fase di ristrutturazione e di riorganizzazione a seguito della crisi dell'occhialeria originatesi negli anni scorsi. Da quanto sopra “parte” la convinzione dell'opportunità rappresentata da un'ulteriore redistribuzione della funzione turistica verso le imprese agricole, da un lato, e quelle di servizio e culturali, dall'altro. Per ciò che riguarda piccole imprese di recente affacciate al mercato, si rileva una varietà di esperienze dall'artigianato ai servizi che denotano una creatività basata o su idee innovative – spesso comunque in collegamento alla realtà agricola ma non necessariamente – che possono essere legate al locale o per un discorso di filiera o per l'interpretazione e comunicazione del contesto. Del resto questo emerge anche dalla lettura della *Valutazione in itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Veneto* esaminando i dati relativi alla misura 312.

Indicazioni su fonti e dataset specifici utilizzati per l'analisi sulla Focus Area 6.1.

Per l'analisi sono state utilizzate le seguenti fonti dati:

- il sito Istat (www.dat.istat.it) alla voce Servizi/Turismo. Sotto quella "Esplora Temi" si sono trovati i dati sulla "Capacità degli esercizi ricettivi" a livello territoriale (Italia; Regione; Province) organizzati per tipologia di esercizio ricettivo, per "Indicatori di capacità" (numero di esercizi, letti, camere, bagni) e per anno (dal 2005 al 2011);
- i dati a livello comunale forniti dalla Direzione Statistica Regionale della Regione Veneto per il 2007-2012, disaggregati per capacità degli esercizi ricettivi e per le informazioni sul movimento dei flussi turistici.

Per una più agevole lettura dell'analisi svolta, si precisa che i dati relativi agli esercizi ricettivi e ai flussi, sia aggregati sia disaggregati o per esercizi alberghieri e complementari o per provenienza, vengono forniti a livello comunale solo per i comuni con almeno tre strutture ricettive operanti sul territorio. Solo su di essi, dunque, si sono potuti impostare calcoli precisi. Questo è dovuto al fatto che la normativa sulla *privacy* non permette di ottenere (nemmeno per ragioni di studio) il dato comunale laddove vi siano meno di tre strutture ricettive. Preme qui ricordare, infatti, che le statistiche ufficiali sui flussi turistici (arrivi e presenze) fornite dalle autorità regionali e da altri enti ai sensi del DL 322 del 6 settembre 1989 non possono essere diffuse quando da un loro esame sia possibile ricavare informazioni riferite ad un singolo esercente. In effetti la cosa accade di frequente. In numerosi comuni, infatti, vi sono meno di tre strutture (alberghiere o extra-alberghiere). In questo caso i dati non sono divulgati. Di conseguenza anche tutti gli indicatori semplici – come quelli commentati nel capitolo quattro – o derivati si basano su dati in parte sottostimati. Va detto che, trattandosi per l'appunto di comuni dove il fenomeno turistico ha dimensioni limitate, i valori di arrivi e presenze utilizzati per il calcolo di indici derivati è comunque in generale piuttosto esiguo e non inficia la validità delle macro tendenze rilevate. Il confronto tra la dotazione di posti letto e i flussi consentirà di ragionare sullo sforzo compiuto dalle imprese e dagli attori locali per potenziare le strutture e l'offerta ricettiva e l'effettiva risposta della domanda (in termini di interesse alla visita e di pernottamenti). L'intento è proporre linee di riflessione che aiutino a indirizzare le strategie di sviluppo rurale armonicamente.

- La diversa intensità dei fenomeni sul territorio sarà visualizzata, laddove più opportuno, tramite cartografia tematica su base comunale; essa consente di meglio apprezzare le differenze su scala locale dei fenomeni indagati. Va precisato che il colore bianco è stato assegnato ai comuni in cui non vi siano almeno tre strutture della stessa categoria.
- I dati sulla diversificazione in agricoltura per servizi non di tipo agricolo (*broadening*) relativi ad alcune delle attività connesse svolte dalle imprese derivano in parte dal 6° Censimento dell'Agricoltura (2010) –organizzati su base comunale e, ancora una volta, rilasciati dalla Direzione Statistica della Regione Veneto

– e in parte dal sito dell'ISTAT (alla voce “Censimento per l’Agricoltura”).

All’analisi quantitativa se ne è affiancata una qualitativa. Ad essa si è dato spazio consapevoli della difficoltà di far emergere tramite il ricorso a sole metodologie quantitative aspetti fondamentali utili al momento della definizione della strategia e relativi a processi. Nella prima parte di questo capitolo verrà esaminato il turismo in ambiente rurale viste le potenzialità che offre a livello di consumi e di diversificazione - che toccano sia il mondo agricolo sia quello non agricolo - e considerato che rimane il principale veicolo per la valorizzazione del territorio rurale. L’analisi condotta sulle dinamiche dell’offerta e della domanda era necessaria al fine di aggiornare la lettura del fenomeno e capire quanto e se sia cambiato tra il 2007 (data di inizio del PSR in chiusura) e il 2013. Soprattutto l’analisi dei flussi e della loro distribuzione consente di cogliere, a nostro avviso, dove non si abbia una domanda sufficiente cui connettere in modo nuovo, innovativo e più efficace – come sottolineeremo nel documento relativo ai fabbisogni identificati – in particolare le varie anime produttive del territorio. Altrettanto importante, per cogliere elementi di criticità, è stato capire tramite l’analisi documentaria se gli interventi tesi a incentivare le attività turistiche abbiano sortito effetti di particolare significato. Nella seconda parte, invece, tratteremo il tema diversificazione soprattutto delle aziende agricole in attività connesse – anche quelle legate al tema dell’agricoltura sociale e dei “servizi alla persona” - che allargano l’operatività a nuove funzioni e attività dell’agricoltura (*broadening*). Esse infatti sono indubbiamente rilevanti rispetto al contenuto della Priorità 6, perché rispondono a nuovi bisogni di mercato e perché forniscono servizi anche di interesse sociale e collettivo. Commenti sul cosiddetto *deepening* (che riguarda attività integrate a quelle tradizionali a monte e a valle dell’agricoltura) non sono incluse in dettaglio, essendo a vario titolo state approfondite da altre priorità (2 e 3). Alla fine di ogni paragrafo si offrirà una breve lettura della performance delle misure implementate nel periodo 2007-2013.

Si rimanda, inoltre, al capitolo 2 per indicazioni sull’occupazione per macro-settore e al capitolo 4 per una trattazione sul patrimonio a disposizione nel mondo rurale (e alle propensioni ad esso connesse).

3.2 Valorizzazione del territorio rurale. Il turismo: un’occasione per l’occupazione e la diversificazione dell’economia (non solo agricola)

Il Veneto è un protagonista di primo piano nel panorama italiano quanto a movimento turistico. Scattare quindi una fotografia del fenomeno è quanto mai pertinente. Individuare gli elementi distintivi e le criticità richiede un’analisi sia delle caratteristiche dell’offerta – della ricettività turistica, cioè - sia della domanda e dei flussi che la connotano. Investigare le tendenze reali del turismo rurale necessariamente ci spinge anche ad analizzare la situazione relativa ad alcune forme di *broadening*, ad esempio l’agriturismo, da esaminare per tipologia di impresa. Ai fini della selezione delle variabili utili all’analisi si è fatto riferimento *in primis* alle indicazioni suggerite dal *Tourism Sustainability Group* (2008): un gruppo di esperti che ha supportato la Commissione Europea. Più sotto seguono riflessioni tratte dall’analisi degli indici che si sono ritenuti più significativi per evidenziare i punti di forza e debolezza che connotano il territorio Veneto e le sue partizioni. In un primo tempo commenteremo la ricettività. In un secondo momento i flussi.

3.2.1 Strutture per la fruibilità turistica: gli esercizi ricettivi per aree rurali

Dotazione ricettiva: un quadro generale - Il Veneto è la principale regione italiana dal punto di vista turistico per numero di esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. Al 2011 conta nel complesso 55.892 strutture ricettive, ovvero il 36% del totale di quelle italiane (Tavola 6.1.2).

Territorio	Esercizi alberghieri e complementari	% sul tot. degli esercizi alberghieri e complementari	Esercizi alberghieri	% sul tot. degli esercizi alberghieri	Esercizi complementari	% sul tot. degli esercizi complementari
Veneto	55.892	36	3.088	9	52.804	44
ITALIA	153.729	100	33.911	100	119.818	100

Tavola 6.1.2 – Esercizi ricettivi: Italia e Veneto. Fonte: Istat (2011). Nostra elaborazione.

Una caratteristica peculiare della regione è la forte presenza del settore extralberghiero (44% del totale italiano) nelle varie tipologie: campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto, agriturismi e alloggi del turismo rurale, ostelli della gioventù, case per ferie, rifugi alpini e *bed & breakfast* (Tavola 6.1.3).

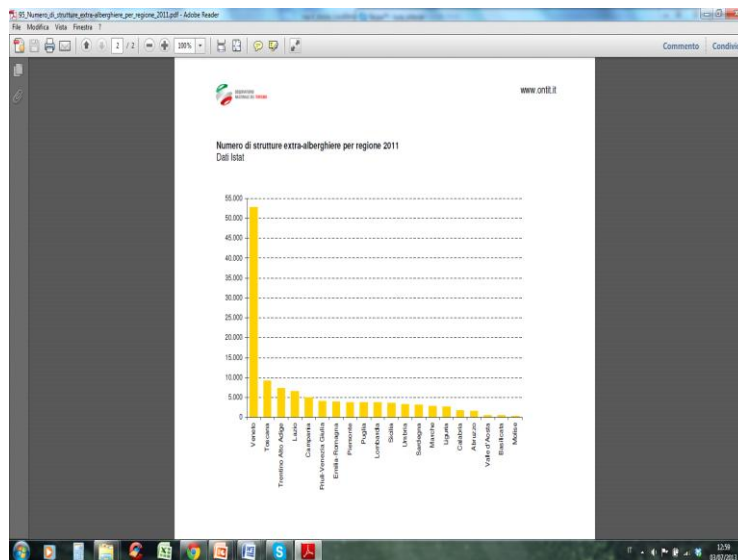


Tavola 6.1.3 - Numero di strutture extra-alberghiere per regione (2011).

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo (www.ont.it; alla voce: "Ricerche Ont/Grafici"). Elaborazione del 2012 su dati ISTAT.

Veneto e Provincie	Esercizi alberghieri e complementari	% sul totale degli esercizi alberghieri e complementari	Esercizi alberghieri	% sul totale degli esercizi alberghieri	Esercizi complementari	% sul totale degli esercizi complementari
Verona	6.356	11	657	21	5.699	11
Vicenza	4.458	8	281	9	4.177	8
Belluno	10.958	20	444	14	10.514	20
Treviso	1.040	2	164	5	876	2
Venezia	29.367	53	1.209	39	28.158	53
Padova	1.200	2	264	9	936	2
Rovigo	2.513	4	69	2	2.444	5
Veneto	55.892	100	3.088	100	52.804	100

Tavola 6.1.4 - Esercizi ricettivi per provincia in Veneto: valori assoluti e percentuali. Nostra elaborazione su dati ISTAT (2011).

In Veneto le strutture complementari si concentrano in particolare nella provincia di Venezia, in cui sono collocate 28.158 unità (Tavola 6.1.4). A determinare una simile situazione contribuiscono in particolare i comuni costieri del turismo balneare (in Provincia di Venezia a nord: Cavallino, Jesolo e Caorle, con Duna Verde e Santa Margherita, San Michele al Tagliamento con Bibione; a sud: Chioggia, con il centro di Sottomarina, e – in Provincia di Rovigo - Rosolina). Si veda la cartografia Regione Veneto, *Veneto: comuni costieri*, STAR, 2012. Essi sono localizzati nelle classi B1 e C. Anche la provincia di Belluno, nota meta di turismo montano tutta in area D, registra una forte concentrazione attestandosi sulle 10.514 unità (Tavola 6.1.4). I dati cui si fa riferimento permettono di fare una considerazione immediata e di fondo: contrariamente ad altri contesti regionali, la ricettività extra-alberghiera non è affatto marginale. Influisce, come si vedrà più sotto, in modo apprezzabile su quella complessiva. I processi di uso e consumo del suolo (legati a fenomeni di diffusione urbana, di artificializzazione e antropizzazione) aggrediscono oggi larga parte dei territori rurali, ma ancora permettono l'apertura di strutture – non solo agrituristiche – optando magari per la riqualificazione del costruito e di edifici che esprimono valore storico e testimoniale (ad esempio corti).

Disponibilità di posti letto - Anche una riflessione sulla consistenza della disponibilità di letti aiuta a capire le

dinamiche in atto nel territorio regionale e la strutturazione del sistema veneto a livello di offerta ricettiva. Nel complesso al 2011 si rileva una notevole consistenza di letti, pari a 708.001 (dei quali il 30% nel settore alberghiero e il 70% in quello extra-alberghiero).

Più sotto, ai fini di un'analisi diacronica, si presentano dati che coprono il periodo 2005 – 2011. Come si può vedere, pur con qualche oscillazione, tra il 2005 e il 2011 il dato è pressoché stabile (Tavola 6.1.5a e 6.1.5b), con forti differenze tuttavia tra le provincie. La situazione alberghiera appare leggermente più distribuita di quanto non sia per quella degli esercizi complementari (in cui domina la provincia di Venezia, seguita poi da quella di Verona e Belluno).

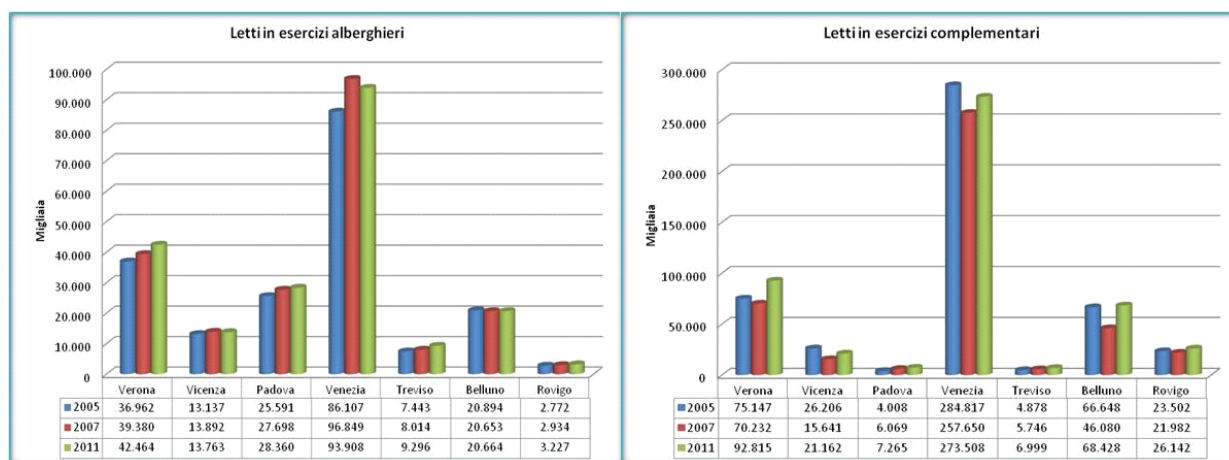


Tavola 6.1.5a Veneto: numero di posti letto per provincia (a sinistra) esercizi alberghieri e Tavola 6.1.5b (a destra) strutture complementari. Fonte: dati ISTAT (2005-2011). Nostra elaborazione.

Gli esercizi ricettivi per aree rurali (classificazione regionale fig. 6.0.1, a destra dell'immagine)

Il dato fornito dalla Regione Veneto e relativo al numero di strutture ricettive per comune al 2012 è stato lavorato al fine di poter cogliere la distribuzione spaziale del fenomeno. Lo si è fatto sia calcolando somme sia trasponendo il risultato cartograficamente. Quest'ultimo passaggio si è reso necessario al fine di procedere ad una visualizzazione. Infine si sono calcolati indici. Dal calcolo delle somme, elaborate sulla base delle aree rurali (e rispettive sub-articolazioni) individuate nel PSR 2007-2013, emergono indicazioni utili e di sintesi, ma anche perplessità sul tipo di aggregazione spaziale dei comuni. Anche dalla lettura di questo dato emerge il peso delle strutture complementari (95% del totale complessivo), la cui maggioranza si concentra nelle aree rurali-urbanizzate (B1) e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) (Tavola 6.1.6).

Classi delle aree rurali		ESERCIZI RICETTIVI (2012)				
Codice	Descrizione	TOTALI	ALBERGHI	% ALBERGHI SUL TOT. DELLA CLASSE	COMPLEM.	% STRUTTURE COMPLEMENTARI SUL TOT. DELLA CLASSE
A	Poli urbani*	4.494	550	12	3.944	88
B1	Rurale-Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata)	27.861	999	4	26.862	96
B2	Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata)	1.467	360	25	1.107	75
C	Aree rurali intermedie	4.949	408	8	4.541	92
D	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	17.809	773	4	17.036	96
Totale		56.580	3.090	5	53.490	95

Tavola 6.1.6 – Numero di esercizi ricettivi per tipologia di aree come identificata dal PSR 2007-2013. * Comprendono 5 capoluoghi: Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Treviso. Belluno è in area D e Rovigo in area C. Nostra elaborazione.

La distribuzione dei letti per aree (Tavola 6.1.7) conferma quanto detto sopra. Il trend è in crescita se si guarda al totale delle strutture (+ 3%). Se si analizza il dato disaggregando per classe di ruralità si nota che il numero di alberghi cresce in tutte – soprattutto la B2 (+ 11%) - ad eccezione della B1 (- 2%). Nel comparto delle strutture complementari il numero di posti letto cresce in modo considerevole nella classe A (+ 38,8%), B2 (+ 49,6%) e C (+ 41%). Cala, invece, nella D (- 21,6%) (Tavola 6.1.7 e 6.1.8).

Classi delle aree rurali	LETTI (2007)			LETTI (2012)		
	TOTALI	ALBERGHI	COMPLEMENTARI	TOTALI	ALBERGHI	COMPLEMENTARI
A	63.267	43.197	20.070	72.452	44.590	27.862
B1	337.553	74.918	262.635	341.975	72.898	269.077
B2	32.340	27.310	5.030	37.852	30.326	7.526
C	96.624	28.428	68.196	126.590	30.416	96.174
D	165.778	35.482	130.296	138.229	36.040	102.189
Totale	695.562	209.335	486.227	717.098	214.270	502.828

Tavola 6.1.7 - Numero di letti per tipologia di esercizi ricettivi e di aree così come identificata dal PSR 2007-2013. Fonte: Elab. dell'Autore su dati comunali forniti dalla Direzione Statistica Regionale.

Classi delle aree rurali	Variazione % Totale Letti (2012-2007)	Variazione % Letti in Alberghi (2012-2007)	Variazione % Letti in Strutture Compl. (2012-2007)
A	14,5	3,2	38,8
B1	1,3	-2,7	2,5
B2	17,0	11,0	49,6
C	31,0	7,0	41,0
D	-16,6	1,6	-21,6
Totale	3,1	2,4	3,4

Tavola 6.1.8 – Variazione % sul numero di letti per tipologia di esercizio ricettivo e di aree come identificate dal PSR 2007-2013 (va tenuto conto per la classe D che i recenti aggiornamenti relativi alla classificazione dell'extra-alberghiero possono incidere sul dato. Si rimanda alla nota 14). Fonte: Nostra elaborazione su dati comunali forniti dalla Direzione Statistica Regionale.

I comuni con almeno 3 strutture, come si vede dalla Tavola 6.1.9, sono costantemente aumentati negli ultimi anni. Al 2012 i rimanenti 153 possono o non avere strutture o averne 1 o 2. Quest'ultimo caso si può supporre dal fatto che nelle tabelle dei valori assoluti forniti dalla Direzione Statistica della Regione Veneto ad essi è associato un asterisco e non un valore. Tale fatto emerge interrogando il database.

Province	1997	2007	2012	NUMERO DI COMUNI NELLA PROVINCIA
Verona	49	78	76	98
Vicenza	38	79	85	121
Belluno	64	65	67	69
Treviso	33	70	78	95
Venezia	20	32	38	44
Padova	19	50	59	104
Rovigo	11	17	25	50
Totale Veneto	234	391	428	581

Tavola 6.1.9 – Veneto. Numero comuni con almeno 3 strutture turistiche. Fonte: Regione Veneto, Direzione Sistema Statistico (http://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo_turismo4.jsp). Nostra elaborazione.

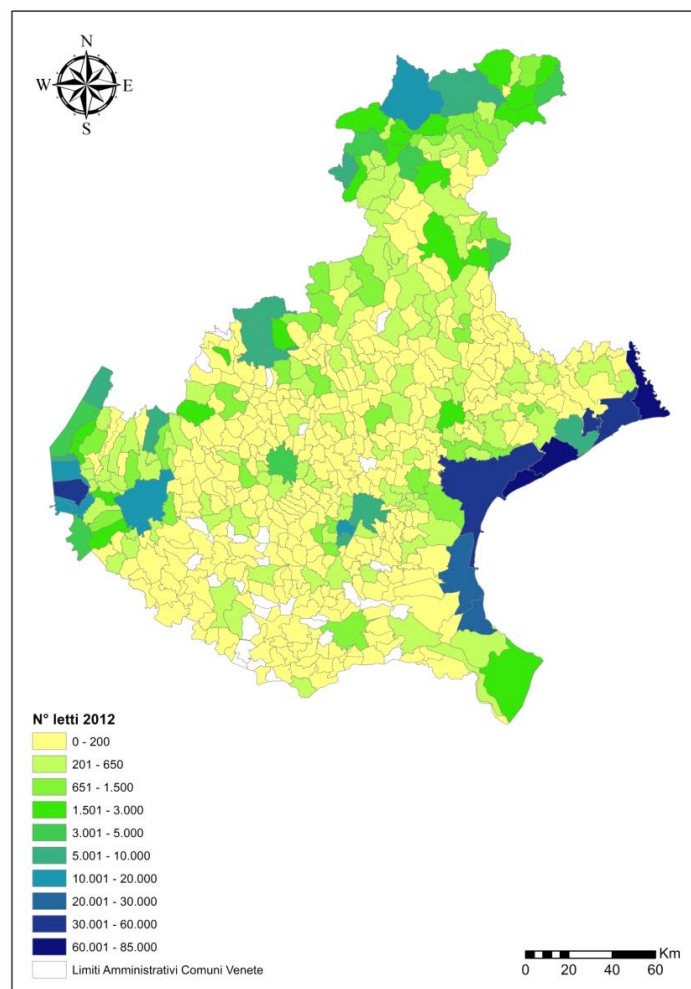


Tavola 6.1.10 – I letti totali (2012) per comune suddivisi per classe (i poligoni in bianco rappresentano comuni per i quali il dato non si dispone del dato). Fonte: Regione Veneto. Nostra elaborazione (in ArcGIS 10.1).

Le classi PSR prevalentemente basate sulla densità di popolazione spesso aggregano territori il cui tessuto turistico può anche essere molto diverso. Quando rapportate al fenomeno turistico, in effetti, possono corrispondere a situazioni comunali totalmente differenziate. Viene allora in aiuto la cartografia che, elaborata a livello comunale, permette di cogliere visivamente il reale comportamento spaziale del fenomeno. Le classi cartografiche del numero di letti sono calcolate con metodo *Manual*. Ci si sofferma, a titolo esemplificativo, sulla classe C del PSR. La classificazione utilizzata omogeneizza l'area della classe C della provincia di Rovigo a quella del settore gardesano, in provincia di Verona. Si tratta però dal punto di vista turistico di due situazioni opposte. La prima registra performance molto basse. La seconda – con i comuni veronesi del Lago di Garda – è, invece, protagonista a livello italiano e internazionale (Tavola 6.1.10).

Le strutture ristorative per aree rurali. L'esame del dato sulle strutture ristorative al periodo 2007-2010 restituisce una fotografia chiara (Tavola 6.1.12). Da un punto di vista quantitativo la distribuzione pare essere abbastanza equilibrata, a favore comunque in particolare delle classi già sopra citate A, B1 e B2 (quelle più urbanizzate) (Tavola 6.1.11).

La variazione percentuale dal 2007 al 2010 registra un +1,4% in generale, una lieve flessione in media per i poli urbani (- 3% circa) e un aumento più marcato nelle classi B1 e B2 (che varia tra il 3% e il 4%).

Classi delle aree rurali		STRUTTURE RISTORATIVE				
Codice	Descrizione	Numero (2007)	% sul totale	Numero (2010)	% sul totale	Var. % 2010-2007
A	Poli urbani	5.619	23,3	5.459	22,3	-2,8
B1	Rurale-Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata)	7.563	31,3	7.780	31,8	2,9
B2	Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata)	5.876	24,3	6.101	24,9	3,8
C	Aree rurali intermedie	2.793	11,6	2.806	11,5	0,5
D	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	2.287	9,5	2.320	9,5	1,4
Totale		24.138	100	24.466	100	1,4

Tavola 6.1.11 – Numero di strutture ristorative. Fonte: Regione Veneto, dati ASIA (2007-2010). Nostra elaborazione su dati comunali. Dati rilasciati dalla Regione Veneto ai fini del presente lavoro.

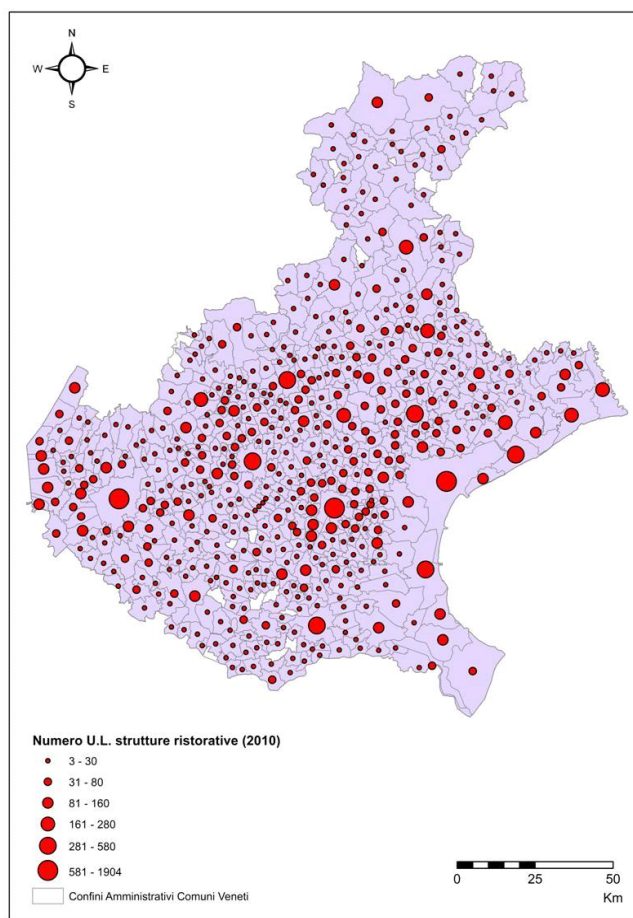


Tavola 6.1.12 - Numero delle unità locali di strutture ristorative (usando gli *actual feature values*).
Fonte: Regione Veneto, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA, 2010). Nostra elaborazione (ArcGIS 10.1).

3.2.2 La qualità della ricettività turistica

Possedere risorse capaci di attrarre il turista e il visitatore in generale non si traduce automaticamente nella capacità di generare una domanda turistica elevata. Una cospicua dotazione di risorse o di esercizi, infatti, può non corrispondere in pari misura a flussi. Ne conseguirebbe una condizione di sottosviluppo dell'area dovuta a fattori sia interni (una carente politica promozionale, ad esempio) sia esterni (come una limitata percezione da

parte dei turisti dell'effettiva attrattività del territorio). Si può, va detto, anche rilevare una situazione inversa il cui esito è spesso un eccessivo sfruttamento dei contesti visitati con tutte le implicazioni negative del caso.

Fino ad ora ci si è limitati a considerare la sola consistenza delle strutture. Qui ci si prefigge, allora, di analizzare la capacità strutturale per metterla poi a confronto con i flussi e le tendenze che essi hanno espresso tra il 2007 e il 2012. Il fine è valutare la congruenza tra offerta e domanda. Esaminata la consistenza delle strutture ricettive, valuteremo quindi la loro capacità in termini di posti letto. Essa, infatti, costituisce un indubbio fattore di attrazione per il turista, determinando spesso orientamenti e scelte al momento della organizzazione del viaggio. Per valutare la capacità ricettiva, la letteratura suggerisce alcuni indici. In questo contesto, si sono scelti gli indici/tassi più sotto elencati (Tavola 6.1.13):

Indice calcolato		Formula
1.	Indice di Defert	(Numero letti totali / popolazione residente)*100
2.	Tasso di funzione alberghiera	(Numero letti in alberghi / popolazione residente)*100
3.	Tasso di funzione extra-alberghiera	(Numero letti in strutture complementari / popolazione residente)*100
4.	Capacità media alberghiera	(Numero letti in alberghi / numero totale degli alberghi)
5.	Capacità media extra-alberghiera	(Numero letti in strutture complementari / numero totale di strutture extra-alberghiere)
6.	Indice di densità turistica	Numero di posti letto totali / superficie in kmq
7.	Densità ristoranti	Numero di ristoranti /superficie in kmq

Tavola 6.1.13 – Elenco indici e tassi utili ad indagare la capacità ricettiva.

Provvederemo ora a commentare i risultati dell'analisi svolta a livello comunale e per classe di aree rurali individuate nel PSR 2007-2013 (Tavola 6.1.14).

Classi delle aree rurali	Indice di Defert (2012)	Funzione alberghiera (2012)	Funzione extra-alberghiera (2012)	Capacità media alberghiera (2012)	Capacità media extra-alberghiera (2012)	Indice di densità turistica	Densità ristoranti (2010)
A	4,4%	2%	2,5%	76,5	7,1	54,5	7,9
B1	13,9%	3,4%	11,8%	45,6	8,9	17,5	1,1
B2	2,5%	2,2%	0,5%	64,3	7,3	16,8	2,9
C	31,4%	10,8%	23,6%	56,4	16	48,5	1,4
D	66,9%	19,7%	50,3%	32,4	9,2	21,9	0,5

Tavola 6.1.14 – Indici di ricettività.

Fonte: Regione Veneto (2007-2012). Nostra elaborazione.

Per misurare l'impatto dell'offerta turistica sul substrato socio-economico del territorio viene utilizzato innanzitutto l'**Indice di Defert**, dato dal rapporto indicato nella Tavola 6.1.13. I valori più elevati dell'indice dovrebbero corrispondere a realtà territoriali turisticamente consolidate, in cui l'attività di accoglienza gioca un ruolo significativo nell'economia locale. La quantità di popolazione residente a denominatore è determinante in questo caso. Dalla lettura dei dati contenuti nella Tavola 6.1.14 emerge che il valore più elevato è associato alle classi D e C, dove in effetti si registra un cospicuo numero di letti a fronte di un numero basso di residenti. La lettura per macro-classe potrebbe essere più significativa alla piccola scala (europea, ad esempio) che non alla scala regionale che qui si esamina. L'indice ci dice che il settore in questione è maggiormente importante per il sistema produttivo dei comuni dislocati nelle due classi menzionate. Rischia però di attribuire posti letto per comune anche dove ce ne sono pochi. Essendo omogenea ma estremamente differenziata per numero di letti per comune. La classe C andrebbe scissa almeno in due settori: uno per il Veneto occidentale e uno per quello meridionale (e dovrebbe tener conto di indici di ricettività a livello comunale per l'appunto). Ancora una volta interrogare il GIS permette di ovviare alla deformazione data dalla lettura proposta sopra. Un comune sul Lago di Garda – ad esempio Lazise, che conta 6.055 residenti - registra un indice di Defert pari a 450%. Per il comune di Lendinara (in provincia di Rovigo) invece, pur a fronte di un numero più che doppio di residenti, si rileva un dato pari a 0,34%. Questo pur ricadendo nella medesima classe di area rurale (secondo il PSR 2007-2013).

Essendo gli indici **Funzione alberghiera** e **Funzione Extra-alberghiera** scomposizioni strutturali dell'indice commentato più sopra, si lascia al lettore l'interpretazione. È naturale, tuttavia, che l'uno e l'altro non possono che risentire della connotazione fortemente extra-alberghiera del Veneto (non riscontrabile nei capoluoghi). Come conseguenza le classi C e D (e in parte la B1) presentano valori percentuali più alti. L'**Indice di densità turistica** (posti letto/superficie territoriale in kmq) esprime grandezze maggiori per le classi A e C, seguite poi dalle altre che presentano valori nettamente inferiori e che si attestano su 17,5 e 16,8 posti letto per chilometro quadrato – la B1 e la B2 - e sui 21 per la D. Cavallino-Treporti (VE) registra la punta massima (più di 1500); Villa Estense (PD) la minima (solo 0,12). L'analisi cartografica ancora una volta permette di contestualizzare il dato e di confermare la polarizzazione del fenomeno indagato. La classe da 0 a 200 posti letto, infatti, è quella che registra il numero più elevato di comuni (circa il 65%). Questo dato, in coerenza con affermazioni fatte sopra, fa pensare che la ricettività abbia un ruolo di qualche importanza nel contesto delle attività locali ma che stenti ad agire come motore di sviluppo economico registrandosi un tale squilibrio.

3.2.3 Movimento turistico in Veneto: i flussi turistici nelle aree rurali

L'analisi dei flussi in rapporto ai posti letto consente di valutare l'effettiva occupazione delle strutture da parte dei turisti e, di rimando, l'efficacia degli investimenti fatti dal territorio nel corso degli ultimi anni. In questo capitolo offriremo, allora, un quadro recente (2007-2012) confrontando le quantità di visitatori a livello provinciale con quelle a livello aggregato, regionale e italiano. Lo faremo sulla base di dati ISTAT. Procederemo poi a ragionare sulla consistenza media dei flussi nelle macroclassi A, B1, B2, C e D, così come fatto quando si è valutata la dotazione strutturale ricettiva e para-ricettiva. Da ultimo tratteremo i principali indici (composti) calcolati, visualizzando ove opportuno tramite cartografia tematica su base comunale.

I flussi: uno sguardo sul Veneto nel suo complesso. Anche secondo i due indicatori principali relativi al flusso turistico - gli "arrivi" e le "presenze" - il Veneto è da tempo al primo posto tra le regioni italiane. Ha toccato i 14 milioni e mezzo di arrivi nel 2010 e superato i 60 milioni di presenze già al 2008, con una lieve flessione al 2009 (comunque il 16,3 % sul totale Italia). Si continua in entrambi i casi - arrivi e presenze - a registrare una crescita fino al 2012 (con 15.818.525 turisti a fronte di un totale di 62.351.657 presenze, così come indicate sul sito della Regione Veneto) (Tavola 6.1.15). Analizzando le percentuali calcolate per il 2012 sul totale degli arrivi, emerge un ruolo preponderante dell'alberghiero giustificato dalla movimentazione che interessa i capoluoghi di Venezia e Verona e i principali comuni balneari adriatici e rivieraschi del Lago di Garda. La situazione, tuttavia, si riequilibra quando si esaminano le presenze. In questo caso si registra un 47,4% per gli alberghi e un 52,6% per le strutture complementari. Il calcolo permette di ipotizzare che gli arrivi sostino più a lungo nell'extra-alberghiero della costa adriatica, della costa gardesana e di alcune aree montane, escludendo le città d'arte dove il "vacanziero e il congressista" si fermano meno. Sui flussi dei visitatori la Regione offre informazioni e riflessioni nelle sue pubblicazioni. Lo fa, ad esempio, nel *Rapporto statistico annuale Il Veneto si racconta - il Veneto si confronta*. Specialmente nel 2009 il rapporto estende l'osservazione a vari aspetti del turismo e non si limita solo all'analisi della domanda.

TIPO DI ESERCIZIO	ARRIVI		PRESENZE		TOTALE		% SUL TOTALE	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze	% Arrivi	% Presenze
Alberghi 5 e 4 stelle	1.614.222	3.762.674	3.610.733	9.348.698	5.376.896	12.959.431	34,0	20,8
Alberghi 3 stelle e res.	1.831.207	2.700.570	5.385.906	8.008.919	4.531.777	13.394.825	28,6	21,5
Alberghi 2 e 1 stella	452.087	620.023	1.369.045	1.841.047	1.072.110	3.210.092	6,8	5,1
TOTALE ALBERGHIERI	3.897.516	7.083.267	10.365.684	19.198.664	10.980.783	29.564.348	69,4	47,4
Campeggi e villaggi turistici	693.830	1.694.412	4.531.531	13.190.631	2.388.242	17.722.162	15,1	28,4
Alloggi agro-turistici	120.212	74.529	326.633	299.069	194.741	625.702	1,2	1,0
Alloggi privati	463.677	1.106.144	4.062.700	6.828.677	1.569.821	10.891.377	9,9	17,5
Altri esercizi	412.786	272.152	2.678.049	870.019	684.938	3.548.068	4,3	5,7
TOTALE COMPLEMENTARI	1.690.505	3.147.237	11.598.913	21.188.396	4.837.742	32.787.309	30,6	52,6
TOTALE	5.588.021	10.230.504	21.964.597	40.387.060	15.818.525	62.351.657	100	100

Tavola 6.1.15 - Veneto: movimento turistico annuale per tipo di esercizio (anno 2012). Fonte: Regione Veneto.

In un capitolo dedicato, studia l'offerta nelle sue varie forme - le strutture ricettive disaggregate all'interno dei due settori

– focalizzando sugli agriturismi, sul “fare vacanza”, sulle ripercussioni economiche. A questo materiale si rimanda anche per avere indicazioni di sintesi sulla spesa media giornaliera effettuata dai visitatori stranieri per l'acquisto di beni e servizi utilizzati.

Ci soffermeremo più sotto soprattutto sull'esame dei flussi per provenienza – italiani e stranieri - più che sulla contrapposizione tra macro-categorie ricettive. Il fine è valutare come l'internazionalizzazione si distribuisce a livello provinciale; tema che verrà approfondito quando passeremo più avanti all'analisi per macro-classe di ruralità. Si conferma al 2012 una situazione che vede le provincie di Venezia e di Verona staccarsi dalle altre nettamente, totalizzando insieme il 75% degli arrivi e il 78% delle presenze (Tavola 6.1.16). Il dato fa pensare. Considerando la varietà di quadri ambientali e il notevole patrimonio naturale e culturale, diversificato ma molto diffuso, siamo lontani dall'aver avviato a una tale polarizzazione.

Provincia	TOTALI		% SUL TOTALE	
	Arrivi	Presenze	% Arrivi	% Presenze
Verona	3.655.199	14.431.079	23	23
Vicenza	618.047	1.914.400	4	3
Belluno	847.474	4.175.874	5	7
Treviso	767.050	1.622.985	5	3
Venezia	8.207.371	34.037.263	52	55
Padova	1.446.808	4.471.228	9	7
Rovigo	276.576	1.698.828	2	3
VENETO	15.818.525	62.351.657	100	100

Tavola 6.1.16 – Arrivi e presenze per provincia.

Fonte: Regione Veneto, Direzione statistica (anno 2012). Nostra elaborazione.

Se, analizzando le provenienze, poi si disaggrega il dato tra italiani e stranieri, si conferma la concentrazione del fenomeno come descritta sopra. I turisti interni, tuttavia, sono molto più distribuiti rispetto a quelli internazionali (Tavola 6.1.17). Questi ultimi, però, nel caso di Verona e di Venezia una volta raggiunte le rispettive provincie si fermano più a lungo (Tavola 6.1.18a e 6.1.18b). A fronte della notorietà di destinazioni in zone dolomitiche del Bellunese, si registra una bassa incidenza percentuale sul totale a livello sia di arrivi sia di presenze. Comparativamente parlando, inoltre, lo straniero si ferma più a lungo.

Provincia	ARRIVI		PRESENZE	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Verona	1.237.913	2.417.286	3.418.525	11.012.554
Vicenza	396.501	221.546	1.311.130	603.270
Belluno	577.846	269.628	3.172.890	1.002.984
Treviso	358.590	408.460	797.586	825.399
Venezia	2.064.024	6.143.347	9.985.201	24.052.062
Padova	802.345	644.463	2.426.485	2.044.743
Rovigo	150.802	125.774	852.780	846.048
VENETO	5.588.021	10.230.504	21.964.597	40.387.060

Tavola 6.1.17 – Arrivi e presenze per provenienza (interna e internazionale).

Fonte: Regione Veneto (anno 2012). Nostra elaborazione.

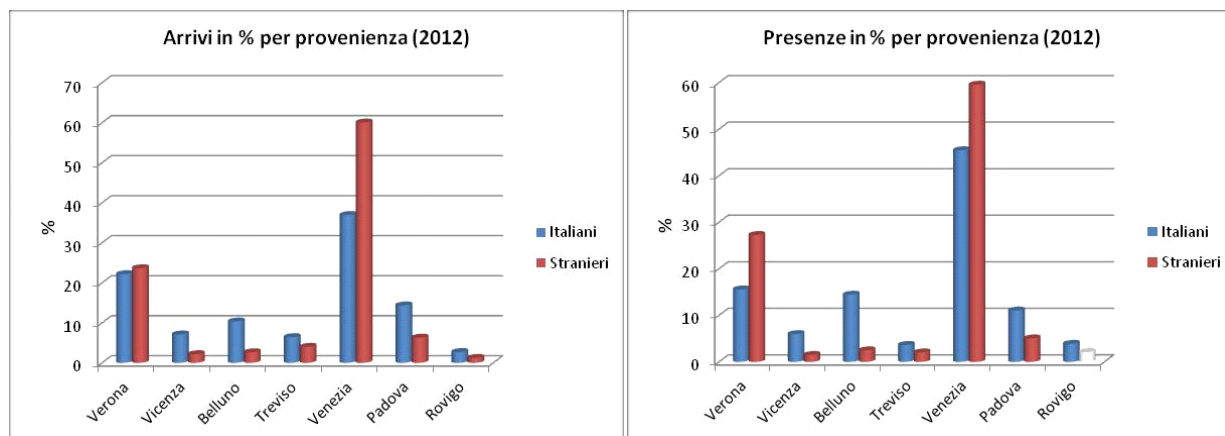


Tavola 6.1.18a e 6.1.18b – Arrivi (a sinistra) e presenze (a destra) in valori percentuali per provincia.
Fonte: Regione Veneto (anno 2012). Nostra elaborazione.

I flussi turistici nelle aree rurali. I dati sul turismo rilasciati dalla Regione Veneto a livello comunale sono stati trattati in modo da poter stimare l'evolvere del fenomeno per classi di aree rurali. Innanzitutto si sono calcolati i totali per macro-classe e le relative variazioni percentuali. Considerata l'intera regione è evidente come sia gli arrivi sia le presenze abbiano registrato una crescita, rispettivamente del +12,2% e del +2,1%. Le classi più interessate dall'incremento sono la B2 (per cui si rileva un +17,9%), la A (+14,5%) e la C (+13,8%). Un esame sulle presenze disaggregato per classe, tuttavia, mette in luce che esse manifestano un aumento più contenuto rispetto agli arrivi. Esso riguarda soprattutto le classi A (+6,4%) e C (+10,1%). Congiuntamente, si rileva anche una flessione per la classe D (-11,2%) (Tavola 6.1.19).

Classe delle aree rurali	Anno	Arrivi	Presenze	Variazione % Arrivi 2012-2007	Variazione % Presenze 2012-2007
A	2007	4.996.834	11.974.973	14,5	6,4
	2012	5.720.662	12.737.541		
B1	2007	4.093.066	25.622.736	8,5	0,9
	2012	4.440.472	25.841.329		
B2	2007	1.513.901	4.599.048	17,9	0,1
	2012	1.784.809	4.604.307		
C	2007	2.144.735	11.239.816	13,8	10,1
	2012	2.441.139	12.378.238		
D	2007	1.262.441	7.388.617	5,2	-11,2
	2012	1.328.323	6.559.045		
VENETO	2007	14.010.977	60.825.190	12,2	2,1
	2012	15.715.405	62.120.460		

Tavola 6.1.19 – Arrivi e presenze per la Regione Veneto e per le classi rurali: valori assoluti e variazioni percentuali.
Fonte: dati comunali della Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

L'analisi del movimento alberghiero ed extra-alberghiero permette qualche considerazione più di dettaglio. Se si guarda al Veneto nella sua complessità e ai valori assoluti, il primo presenta una variazione percentuale relativa agli arrivi pari al +10,9%; il secondo addirittura maggiore (+14,7%). L'esame delle presenze, invece, segnala una situazione più complessa: un calo degli arrivi alberghieri (il cui tasso di crescita si attesta sul - 0,2%) e al contrario un aumento di quelli extra-alberghieri (la cui variazione percentuale registra un + 4,1%). Il dato fa pensare. Nonostante la crisi il sistema pare sia riuscito ad attrarre masse crescenti di turisti internazionali. Essi, tuttavia, si fermano meno a lungo nelle strutture alberghiere. Sebbene nei limiti imposti da una classificazione per aree rurali come quella in uso nel PSR, un esame per macro-classe aiuta a delineare meglio i contorni dei fenomeni descritti. Le classi più interessate dall'aumento degli arrivi alberghieri sono la B2 (+17,1%), la A (+13,5%) e la C (+10,9). A livello di strutture complementari e comunque a fronte di valori assoluti meno cospicui di altre classi, è da segnalare la "performance" della B2 (+53,8%), della A (+19,6%) e della C (+17,4%) (Tavola 6.1.20).

Ad eccezione dei poli urbani (+3%), tutte le classi registrano un tasso di crescita negativo quando si guarda alle presenze alberghiere. Il dato muta di segno quando, invece, si esaminano le presenze nelle strutture complementari. L'unica classe che in entrambi i casi presenta valori negativi è la D. A fronte di un incremento degli arrivi (+5% per gli alberghi e +1,9% nel caso delle strutture extra-alberghiere), le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo paiono sperimentare un calo nelle presenze che si attestano sul - 4,2% e sul -19,8% rispettivamente (Tavola 6.1.20).

Classe delle aree rurali	Anno	Arrivi alberghieri	Presenze alberghieri	Var. % Arrivi Albergh. 2012-2007	Var. % Presenze Albergh. 2012-2007	Arrivi Complementare	Presenze Complementare	Var. % Arrivi Compl. 2012-2007	Var. % Presenze Compl. 2012-2007
A	2007	4.187.657	9.327.531	13,5	3	809.177	2.647.442	19,6	17,4
	2012	4.753.103	9.629.519			967.559	3.108.022		
B1	2007	1.863.904	7.330.713	3,6	-1,0	1.860.241	17.491.901	13,3	1,4
	2012	1.931.359	7.255.332			2.107.463	17.733.288		
B2	2007	1.204.014	3.756.077	17,1	-3,7	36.855	245.748	53,8	66,8
	2012	1.409.947	3.618.167			56.668	409.949		
C	2007	1.095.710	4.233.853	10,9	-0,1	965.294	6.840.726	17,4	16,4
	2012	1.215.309	4.229.291			1.133.672	7.962.444		
D	2007	793.783	3.440.372	5,1	-4,2	418.598	3.626.565	1,9	-19,8
	2012	834.047	3.294.649			426.437	2.907.010		
Veneto	2007	9.145.068	28.088.546	10,9	-0,2	4.090.165	30.852.382	14,7	4,1
	2012	10.143.765	28.026.958			4.691.799	32.120.713		

Tavola 6.1.20 – Arrivi e presenze alberghieri ed extra-alberghieri per la Regione Veneto e per le classi rurali: valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: dati comunali della Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

L'internazionalizzazione - Gli stranieri pesano sia sugli arrivi sia sulle presenze totali. Il tasso di crescita in Veneto registra + 17,6% per gli arrivi e un (leggermente) più contenuto +12% per le presenze. Come indicato nel paragrafo precedente, questo non significa che siano distribuiti in modo uniforme. Il problema della polarizzazione rimane. È da segnalare, tuttavia, che la variazione percentuale relativa sia agli arrivi sia alle presenze si attesta su valori nettamente superiori ai dati poco sopra presentati, quando si analizza il fenomeno per classi di aree rurali.

L'incremento dei primi è distribuito un po' su tutte. In coerenza con quanto sopra descritto - anche se a fronte di valori assoluti meno cospicui - interessa soprattutto la B2 (+ 28,5%) e in seconda e terza posizione la C (+23%) e la A (+ 20,1%). Il dato è ancor più significativo se si esaminano le presenze. Il tasso di crescita registra una tendenza più marcata rispetto a quanto emerso dall'esame degli arrivi e delle presenze totali. Questo è tanto più vero per le classi B1 (+ 10,3% contro il risicato + 0,9% segnalato sopra), B2 (+3,7% contro il +0,1%) e C (+20,4% contro il 10,1%). Anche la classe D registra uno scostamento; questa volta però di segno opposto rispetto a quanto indicato nella Tavola 4.13. Nel caso degli arrivi la dinamica per area è più marcatamente positiva (passando da un + 5,2% a un ben più cospicuo +16,3%). Il tasso di crescita, tuttavia, si attesta sul + 11,7% a fronte del - 11,2% (che segnala una minore propensione a fermarsi) (Tavola 6.1.21; Tavola 6.1.22).

Classe delle aree rurali	Anno	Arrivi Totali Stranieri	Presenze Totali Stranieri	Var. % Arrivi stranieri 2012-2007	Var. % Presenze stranieri 2012-2007
A	2007	3.694.051	8.983.306	20,1	9,5
	2012	4.438.103	9.833.224		
B1	2007	2.304.518	14.680.852	8,3	10,3
	2012	2.496.799	16.192.958		
B2	2007	529.536	1.731.806	28,5	3,7
	2012	680.305	1.795.027		
C	2007	1.264.874	7.636.670	23	20,4
	2012	1.555.607	9.191.644		
D	2007	472.752	2.132.762	16,3	11,7
	2012	549.641	2.382.635		
Veneto	2007	8.265.731	35.165.396	17,6	12,0
	2012	9.720.455	39.395.488		

Tavola 6.1.21 – Arrivi e presenze di stranieri per il Veneto e per le classi rurali: valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: dati comunali della Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

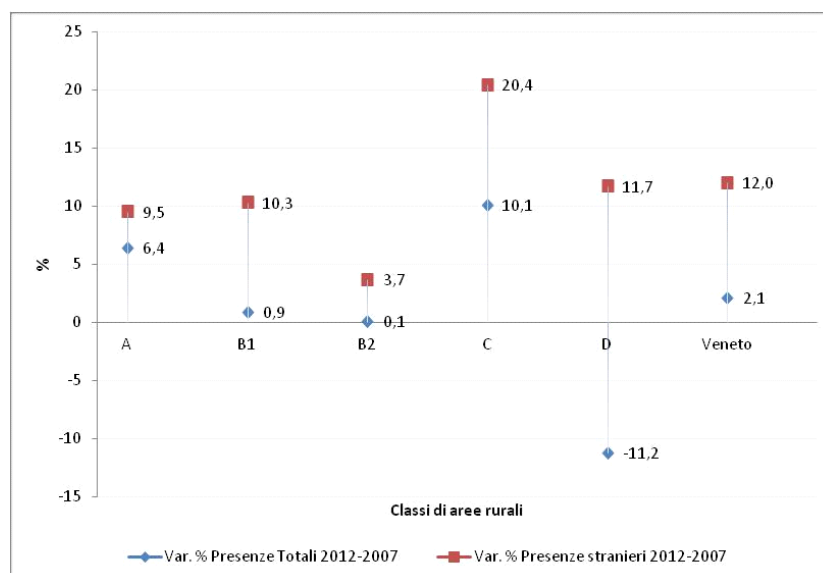


Tavola 6.1.22 – Tasso di crescita per arrivi e presenze degli stranieri in rosso. Variazione percentuale per gli arrivi e le presenze totali in blue. La lettura è facilitata dalla visualizzazione delle linee di proiezione. Classi delle aree rurali: A = Poli urbani; B1 = Rurale-Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata); B2 = Urbanizzata (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata); C = Aree rurali intermedie; D = Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Fonte: Regione Veneto (anno 2012). Elaborazione dell'A.

I due indicatori principali commentati combinati con dati comunali e provinciali, della superficie, della popolazione e della dotazione dei posti letto (alberghieri e extra-alberghieri) e distinti in base alla provenienza permettono il calcolo di indicatori statistici tramite i quali è possibile descrivere altri aspetti quantitativi e qualitativi che caratterizzano il turismo in un dato territorio. Nella Tavola 6.1.23 forniamo un breve elenco di un numero ristretto di indici calcolati di cui ne commenteremo solo alcuni:

Indice calcolato	Formula
1. Indice di Intensità turistica	(Arrivi / superficie in kmq)
2. Densità di turisticità	(Presenze / superficie in kmq)
3. Tasso di funzione turistica dinamico	[Presenze/ (Popolazione residente * 365)]*100
4. Permanenza media	Presenze totali / Arrivi totali
5. Permanenza media alberghiera	Presenze alberghiere / Arrivi in strutture alberghiere
6. Permanenza media in strutture complementari	Presenze extra-alberghiere / Arrivi in strutture extra-alberghiere
7. Permanenza media degli stranieri	Presenze stranieri / Arrivi stranieri
8. Tasso di utilizzazione lordo	[Presenze/(n. posti letto totali*365)]*100
9. Tasso di internazionalizzazione	(Arrivi totali stranieri / Arrivi totali)*100

Tavola 6.1.23 – Elenco di indici e tassi utili ad indagare le caratteristiche del movimento turistico. Nostra elaborazione.

Calcolati i valori medi per classe, l'indice che misura l'**intensità turistica** (arrivi su superficie) permette di cogliere la densità del fenomeno. Va fatto qui presente che il risultato del calcolo è influenzato – essendo a denominatore l'area – dal variare della quantità di comuni. Di anno in anno il numero di quelli con almeno tre strutture ricettive pare crescere. Entrano, cioè, nel conteggio nuovi comuni che esprimono comunque un'esigua dotazione ricettiva. La superficie della classe, tuttavia, cresce in proporzione più dell'apporto in termini di arrivi che essi forniscono. Fatta questa precisazione, si ravvede una certa coerenza con la lettura dei dati espressi in valore assoluto.

La classe A registra, infatti, un incremento, passando da una intensità media di 5.931,10 arrivi per chilometro quadrato ai 6.790,26 del 2012. Un trend positivo è espresso anche dalla B2 e dalla D. Per le classi B1 e C, invece, si rileva un decremento: essi passano da un valore medio pari a 444,78 arrivi ai 419,17 e da 1.484,29 a 1.433,32 (Tavola 6.1.24 e Tavola 6.1.25).

Classe delle aree rurali	Anno	Intensità turistica	Differenza 2012-2007
A	2007	5.931,10	859,2
	2012	6.790,26	
B1	2007	444,78	-25,6
	2012	419,17	
B2	2007	840,84	90,9
	2012	931,72	
C	2007	1.484,29	-51,0
	2012	1.433,32	
D	2007	196,83	7,8
	2012	204,60	

Tavola 6.1.24 – Intensità turistica (arrivi / superficie) per classe di ruralità e differenza tra i valori degli anni soglia esaminati.
Fonte: dati forniti dalla Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

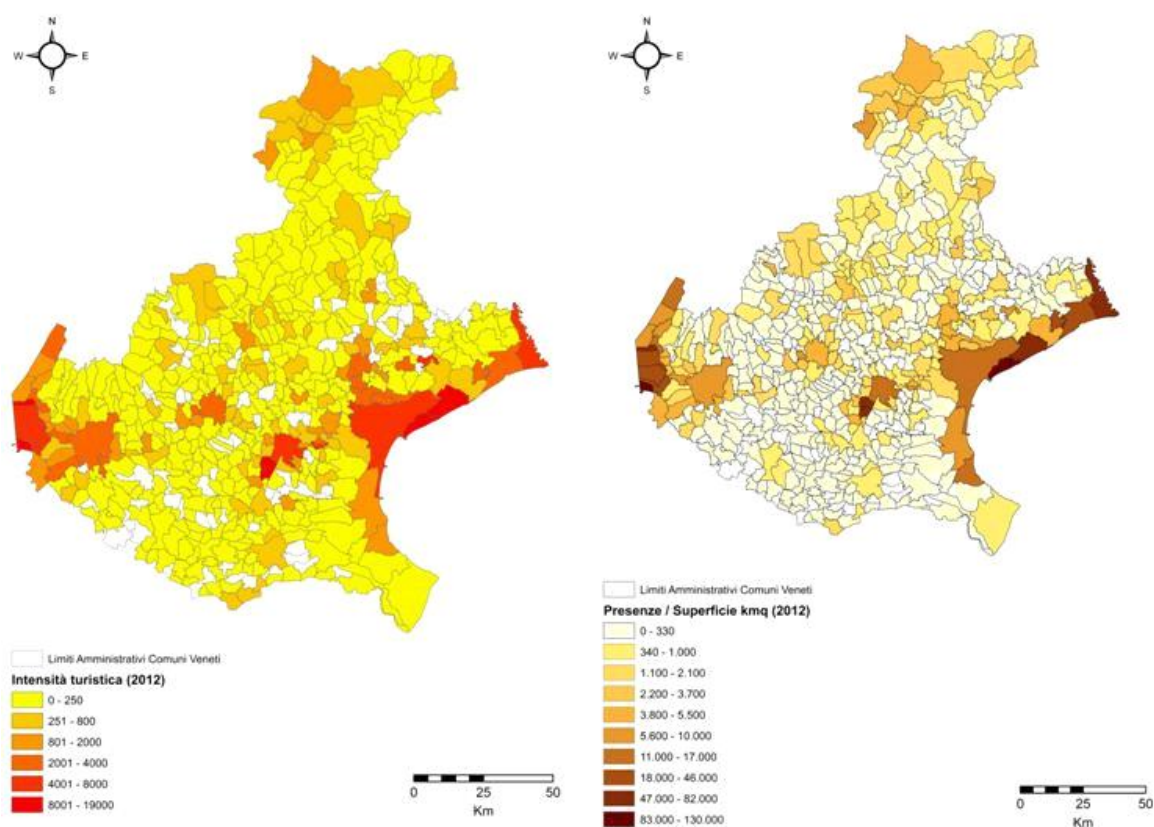


Tavola 6.1.25 – Indice di Intensità turistica e Densità di turisticità.

Fonte: Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione. (ArcGIS 10.1). I comuni in bianco sono quelli per cui il dato non è disponibile.

In Veneto la **Permanenza media dei turisti** (Presenze/Arrivi) dal 2001 ad oggi diminuisce, pur a fronte di una crescita di arrivi e presenze tra inizio e fine periodo. Per i visitatori italiani passa da un valore medio pari a 5,2 nel 2001 a 4,5 del 2008. Per gli stranieri, invece, dal 4,5 al 4,2. In generale, diminuisce poi ancora nel 2012 attestandosi su 3,9. Disaggregando per classi di ruralità si rileva un decremento tra il 2007 e il 2012, soprattutto nella B2 e nella D (Tavola 6.1.26). Va comunque tenuto presente che nella classe B1 – per cui comunque si rileva un calo - è compresa una grande varietà di comuni tra i quali anche un piccolo manipolo di 5 realtà ad elevata propensione turistica, tutte in provincia di Venezia: Cavallino-Treporti, Jesolo, Caorle, San Michele al Tagliamento/Bibione e Chioggia/Sottomarina.

Nel 2012 da sole esse contano per circa il 90% delle presenze, con permanenze medie che vanno dalle 5 alle (quasi) 9. Escludendo queste realtà e considerando come universo i rimanenti comuni cui sono associati valori (il 65% circa del totale di quelli della classe B1), la media si abbassa attestandosi per il 2012 sul 5,7. In aggiunta, non va dimenticato che nella classe in questione sono inclusi anche comuni – pochi - che a fronte di un numero di arrivi molto basso – qualche decina – registrano migliaia di presenze (contribuendo così ad alzare un po' la media).

Classe delle aree rurali	Anno	Permanenza media turistica	Differenza 20012-2007
A	2007	2,40	-0,17
	2012	2,23	
B1	2007	6,26	-0,44
	2012	5,82	
B2	2007	3,04	-0,46
	2012	2,58	
C	2007	5,24	-0,17
	2012	5,07	
D	2007	5,85	-0,91
	2012	4,94	

Tavola 6.1.26 - Permanenza media per classe delle aree rurali e tasso di variazione percentuale.

Fonte: dati forniti dalla Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

Come risaputo il Veneto attira da tempo numerosi visitatori stranieri. Il confronto tra le due soglie temporali da noi considerate (il 2007 e il 2012) lo conferma. Il tasso di internazionalizzazione (arrivi stranieri/arrivi totali) si attesta sul 65% circa nel 2012, in aumento rispetto al dato registrato nel 2007 (61,7%). Una disaggregazione per classe di aree rurali permette di rilevare un trend positivo e in crescita per tutte le classi, in particolare per la C e la D (Tavola 6.1.27).

Classe delle aree rurali	Anno	Internazionalizzazione (%)	Differenza 2012-2007
A	2007	73,93	3,6
	2012	77,58	
B1	2007	56,30	-0,1
	2012	56,23	
B2	2007	34,98	3,1
	2012	38,12	
C	2007	58,98	4,7
	2012	63,72	
D	2007	37,45	3,9
	2012	41,38	

Tavola 6.1.27 – Tasso di internazionalizzazione (arrivi degli stranieri/arrivi totali) per classe delle aree rurali e differenza tra i valori del 2012 e quelli del 2007. Fonte: dati forniti dalla Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

L'Utilizzo lordo dei posti letto è un indice (espresso da noi in forma percentuale) che rappresenta il numero medio di pernottamenti su ogni letto disponibile. L'utilizzo è considerato lordo nel caso in cui si supponga che gli esercizi siano aperti tutti i giorni dell'anno considerato. In Veneto le strutture alberghiere assorbono la percentuale maggiore dei flussi turistici. Rispetto alle altre modalità ricettive tale comparto presenta inoltre un tasso di utilizzo più alto. Per il Veneto l'indice si attesta rispettivamente sul 36% e sul 18%. Dal confronto tra le due soglie temporali emerge una situazione stazionaria, sebbene in presenza di una leggera flessione per l'alberghiero (che passa dal 36,76% al 35,84%) e un lieve aumento per l'extra-alberghiero (che dal 17,38% passa al 17,50%). Un esame per classe di ruralità conferma il quadro generale. Nel comparto alberghiero il calo più vistoso – se di questo si può parlare – riguarda la classe B2. Nel comparto delle strutture complementari, invece, riguarda la A (-5,6) e la C (-4,8). La classe del settore di ricettività extra-alberghiera che presenta i valori più bassi, sebbene a fronte di un leggerissimo incremento tra il 2007 e il 2012, è la D (la quale passa dal 7,63% al 7,79%) (Tavola 6.1.28).

Classe delle aree rurali	Anno	Tasso di Utilizzazione Lordo (%)	Differenza 2012-2007	Tasso di Utilizzazione Lordo posti letti alberghieri (%)	Differenza 2012-2007	Tasso di Utilizzazione Lordo posti letto extra-alberghieri (%)	Differenza 2012-2007
A	2007	51,86	-3,7	59,16	0,0	36,14	-5,6
	2012	48,17		59,17		30,56	
B1	2007	20,80	-0,1	26,81	0,5	18,25	-0,2
	2012	20,70		27,27		18,06	
B2	2007	38,96	-5,6	37,68	-5,0	13,39	1,5
	2012	33,33		32,69		14,92	
C	2007	31,87	-5,1	40,80	-2,7	27,48	-4,8
	2012	26,79		38,10		22,68	
D	2007	12,21	0,8	26,56	-1,5	7,63	0,2
	2012	13,00		25,05		7,79	

Tavola 6.1.28 – Tasso di utilizzazione lordo dei posti letto totali, alberghieri ed extra-alberghieri, per classe delle aree rurali.

Nella Tavola è indicata anche la differenza tra i valori del 2012 e quelli del 2007.

Fonte: dati forniti dalla Regione Veneto (2007 e 2012). Nostra elaborazione.

Riflessioni sulla classificazione delle aree rurali del PSR 2007-2013 – Dall’analisi svolta emerge la necessità di ragionare sulle classificazioni usate per ottenere un quadro di contesto più realistico e opportunamente indirizzare le misure di prossima definizione. Senza stravolgere l’attuale suddivisione in classi delle aree rurali e facendo leva sull’informazione che si ottiene dalla comparazione degli indici turistici elaborati nella prima parte dello scritto sembrerebbe opportuno estrarre i comuni altamente turistici per ricettività e presenze turistiche nell’ambito delle classi C e B1, e cioè:

- da C, quelli costieri gardesani come Peschiera, Castelnuovo, Lazise, Bardolino, Garda e Torri del Benaco pur in presenza di territori agricoli (si pensi alla viticoltura e olivicoltura gardesana)
- da B1, quelli balneari costieri adriatici.

Uno sguardo ai risultati delle misure implementate. La misura principale del PSR 2007-2013 tramite cui si è puntato a promuovere le attività turistiche in ambiente rurale è la 313, articolata in 5 azioni molto complementari l’una all’altra (due di natura infrastrutturale - che riguardano il miglioramento dell’accesso del turista al territorio e alla produzione che lo connota – e tre tese a sostenere la promozione e la commercializzazione dell’offerta turistica nel suo complesso). La misura, va detto, è rivolta a soggetti collettivi. Dalla lettura dell’Allegato alla Valutazione in itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Veneto (aggiornamento al 30.12.2012) (pp. 380-383) si rileva che la misura non è stata adeguatamente sfruttata dagli operatori, col risultato di aver poco inciso su criticità del sistema che richiedono ulteriore applicazione. 71 su 110 richieste sono le iniziative che sono state finanziate - anche molto sparse sul territorio (di 7 Gal e un PIAR) e varie ancora in itinere – su tutte le 5 azioni per un totale di 5,5 milioni di euro. In generale è ancora presto per rilevare particolari impatti sulle presenze, soprattutto in comuni delle area C e D. Questo anche per il piccolo calibro di varie iniziative, ad esempio, finanziate nell’ambito dell’azione 4.

3.3 La diversificazione dell’economia in agricoltura

L’impresa agricola nella ricerca del suo valore ha di recente puntato sia sull’approfondimento settoriale sia sull’allargamento dei servizi che può offrire, anche per sopperire a redditi agricoli che calano. La diversificazione necessariamente è chiamata a contribuire a uno dei temi su cui si concentra l’attenzione della priorità 6: lo sviluppo locale di aree rurali e lo stimolo alla crescita dell’occupazione. Delinearne i contorni aiuta a capire meglio le possibilità di sviluppo di entrambi.

Il *broadening*, è opportuno sottolineare, non si esprime nelle classificazioni proposte solo tramite attività quali

agriturismi e contoterzismo per attività agricole – predominanti se si guarda al dato nazionale – o tramite le fattorie sociali. Si esprime anche tramite: sistemazione di parchi e giardini; contoterzismo per attività non agricole; artigianato; altre attività ricreative e sociali. I processi di diversificazione dell'azienda agricola, e la multifunzionalità in senso più lato, alimentano la produzione di beni pubblici puri, misti e anche privati diversi da quelli agricoli ma strettamente connessi ad essi e comunque vitali per il territorio. Gli uni senza gli altri causano squilibri e spesso coesistono.

Capire tramite una adeguata “lettura” il fenomeno è importante per rispondere alla domanda seguente: ci sono segnali che parlano di “componenti” crescenti di “post-produttivismo” e che margini implicano in termini di crescita potenziale dell'occupazione e dell'inclusione? Più sotto alcuni quesiti strettamente legati all'obiettivo tematico cui è legata la Focus Area 6A e che, almeno in parte, ci si propone di investigare tramite l'analisi del dato censuario:

- Quanto è ristretta la propensione delle aziende agricole ad avvicinarsi a mercati diversi da quello strettamente agricolo (cosa che si traduce in maggiori connessioni economiche, sociali, territoriali e che richiede investimenti, management, programmazione e, quindi, sostegno all'imprenditorialità)?
- È preponderante rispetto al *deepening*?
- C'è un nesso con la dimensione aziendale economica e/o con la specializzazione (aziende specializzate a seminativi, a colture arboree permanenti, aziende zooteniche, ecc.)?
- Sono le aziende più ampie a diversificare di più in attività che non interessano la filiera agricola in senso stretto?

Il *broadening* è inoltre qualcosa da capire anche in relazione alla propensione che sottolinea – o meno – riguardo a due temi credo cruciali:

- Lo sfruttamento di economie di scopo (il risparmio, cioè, derivante da produzioni congiunte o dall'uso degli stessi fattori per perseguire obiettivi diversi) e non solo di scala;
- La capacità di far leva su specificità del territorio in cui operano le aziende agricole (attive nelle varie aree: remote, montane, peri-urbane, ecc.) e di adattarsi al contesto in modo “nuovo”.

Deepening e broadening in Veneto: un rapido quadro di insieme – Le attività connesse sono state censite a partire dallo scorso Censimento dell'Agricoltura (2000) e riprese nelle indagini strutturali (2003, 2005, 2007). Il loro progressivo raffinamento – dalle 5 iniziali alle attuali 16 – ha permesso di meglio indagare il fenomeno che, per quanto attiene il Veneto nel suo complesso, si presenta come ancora ristretto anche se via via più connaturato all'attività agricola. Il numero di aziende che diversificano (6.986) è piuttosto modesto se si guarda al totale (119.384). Dato il criterio di classificazione e in coerenza col dato nazionale, prevalgono in Veneto le funzioni di *broadening*: 4.136 aziende vi si dedicano (circa il 60% dell'universo esaminato) a fronte di 2.473 che prediligono attività di *deepening* (il 35%) (Tavola 6.1.29).

Come emerso dai confronti con gli operatori, nelle aziende che diversificano solitamente viene attivata più d'una funzione. Come dimostreremo più sotto le attività connesse in generale aumentano di importanza al crescere della dimensione economica, soprattutto fino ai 100.000 euro di standard output. Su questo e sull'opportunità di sostenere invece la piccola o piccolissima impresa andrà in fase di programmazione fatta una riflessione.

Con la Misura 311 (azione 2) La Regione Veneto ha investito al 30 giugno 2012 oltre 66 milioni di euro per sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa (46,3% del valore obiettivo) finanziando 274 progetti (53% del valore obiettivo). Questo significa che, nonostante gli incentivi, la crescita degli “agricoltori con altre attività remunerative” stenta in generale ad arrivare (anche nelle zone C e D) e che la misura incide in modo marginale sulla tematica della diversificazione delle attività agricole. Dalle analisi effettuate per la *Valutazione in Itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Veneto* emerge come la diversificazione sia ancora percepita come destinata a realtà aziendali di territori già forti e non, come dovrebbe essere, a favore delle aree a maggiore ruralità.

Attività remunerative connesse all'azienda	Approfondimento	Allargamento	Numero di aziende che diversificano
Lavoro conto terzi attività agricole		X	1.848
Agriturismo		X	1.120
Prima lavorazione di prodotti agricoli	X		944
Trasformazione di prodotti animali	X		538
Trasformazione di prodotti vegetali	X		465
Sistemazione di parchi e giardini		X	400
Altre attività connesse			377
Lavoro conto terzi attività non agricole		X	229
Fattorie didattiche		X	187
Servizi per l'allevamento	X		178
Produzione di energia rinnovabile		X	163
Attività ricreative e sociali		X	142
Silvicoltura	X		123
Produzione di mangimi completi e complementari	X		113
Lavorazione del legno	X		65
Artigianato		X	47
Acquacoltura	X		47
Totale Veneto			6.986

Tavola 6.1.29 – Veneto: numero di aziende agricole che svolgono attività remunerative connesse all'agricoltura.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (2010). Dati forniti dalla Regione Veneto. Nostra elaborazione.

L'analisi del 6° Censimento dell'Agricoltura (2010), unitamente a quella documentaria e qualitativa, si propone di validare l'affermazione indagando alcune categorie particolarmente importanti ai fini della Priorità 6 e di individuare di rimando i settori propri del cosiddetto "allargamento" che esprimono dinamismo. Ad essi sono legati mondi imprenditoriali, anche non agricoli, che possono essere sostenuti e che potenzialmente possono agire, da un lato, come sentinelle tramite le quali salvaguardare i territori rurali e, dall'altro, come entità che – senza sostituirsi al welfare ma agendo in modo coordinato e complementare rispetto ad esso – favoriscano l'occupazione e l'inclusione.

3.3.1 Turismo rurale e diversificazione: l'agriturismo

In questi ultimi anni un'attenzione particolare è stata dedicata all'agriturismo e al ruolo (effettivo e potenziale) che può avere per stimolare ulteriore sviluppo nelle aree rurali. Nell'Unione Europea questa forma di *special interest tourism* da decenni rappresenta un modo per diversificare l'attività dell'azienda agricola, in grado com'è di creare profitto aggiuntivo, sopperire alla marginalità di alcune aree geografiche e promuovere la sostenibilità. Si ricorda che vari paesi, anche Ue, hanno approvato regolamenti contenenti misure di sostegno finanziario (come le ristrutturazioni edilizie) volte a favorire lo sviluppo di aziende agricole che offrono per l'appunto servizi di ristorazione e di ospitalità ed altro ancora (come si vedrà in seguito). Il tema "agriturismo" verrà da noi correlato, allora, *in primis* a quello del "turismo in ambiente rurale" fin qui analizzato. Faremo riferimento alle dinamiche anagrafiche delle imprese agrituristiche con alloggio in particolare e all'andamento dei flussi turistici.

Un quadro della ricettività agrituristiche su dati ISTAT - L'attività ricettiva legata alla categoria ISTAT "agriturismi e alloggi del turismo rurale" si attesta – per quanto concerne quelli con alloggio - sul 5% del totale italiano (17.143) con una distribuzione che, nonostante concentrazioni in Verona e Treviso, è presente su tutte le provincie (Tavola 6.1.30). Il dato è interessante se si guarda alla disponibilità di alloggio in aziende agricole, ma appare molto ridimensionato se lo si confronta col il totale delle imprese extra-alberghiere, attestandosi sull'1,6%.

Veneto e Provincie	Agriturismi e alloggi del turismo rurale (*)	% del dato provinciale sul totale di (*)
Veneto	845	
Verona	263	31
Vicenza	133	16
Belluno	59	7
Treviso	166	20
Venezia	89	11
Padova	91	11
Rovigo	44	5

Tavola 6.1.30 – Alloggi agrituristici.

Fonte: ISTAT. Elaborazione dell'A. su dati ISTAT (2011).

Questo fa pensare che ci sia ancora spazio per una crescita e uno sviluppo di questa tipologia di attività ricettiva e di diversificazione dell'azienda agricola veneta. Allo stesso anno (2011) la fonte ISTAT (cfr. nota n. 14) rileva per la Toscana 4.387 unità e per la Provincia autonoma di Bolzano 2.673 (rispettivamente il 25,6% e il 15,6% del totale nazionale degli “agriturismi e alloggi del turismo rurale”).

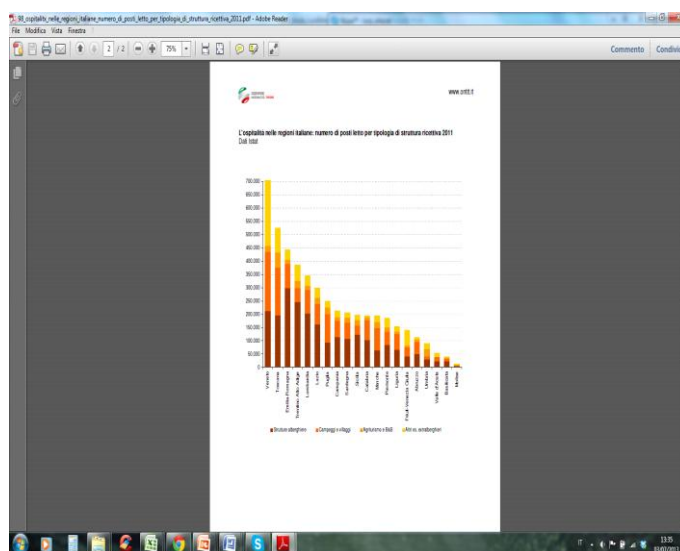


Tavola 6.1.31 – Numero di posti letto per tipologia di strutture ricettive nelle regioni italiane (2011) (sono segnalati insieme l'agriturismo e il B&B). Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo (www.ontit.it; alla voce: “Ricerche Ont/Grafici”). Elaborazione del 2012 su dati ISTAT.

Un'altra fonte permette di visualizzare la componente agrituristica sul complesso delle strutture ricettive per regione, unendola però ai B&B (Tavola 6.1.31). È noto che l'azienda agrituristica si può suddividere per tipologia di offerta almeno in 5 categorie: 1) solo alloggio; 2) solo ristorazione; 3) alloggio e ristorazione; 4) alloggio e degustazione; 5) alloggio e altre attività.

Basandosi su uno studio di dettaglio prodotto dall'ISTAT (2012) è possibile approfondire alcuni aspetti. Nel 2011 la distribuzione delle aziende agrituristiche (nel complesso 1.338) - considerate per la totalità dei servizi che possono offrire - mostra come nel Veneto siano più numerose in pianura e collina, rispettivamente con 633 e 490 unità. La montagna rimane vistosamente in secondo piano con 217 unità. Se i valori vengono confrontati rispetto ad una scala areale maggiore, si riscontra come il Veneto “ospiti” nella pianura ben il 50% delle imprese agrituristiche di tutto il Nord Est e quasi il 21% sulla quota nazionale (che si attesta sulle 3.051 unità).

Se delle aziende venete si considera la conduzione, si nota come siano preponderanti le aziende agrituristiche il cui conduttore è un maschio: al 2011 950 maschi rispetto a 388 femmine (fenomeno che segue l'andamento del livello nazionale e anche del Nord Est). Interessante è anche andare a considerare il trend delle autorizzazioni concesse per la nascita di nuove imprese agrituristiche (Tavola 6.1.32).

Regione	Maschi						Femmine					
	2010		2011		Variazioni		2010		2011		Variazioni	
	N.	%	N.	%	Assolute	%	N.	%	N.	%	Assolute	%
Veneto	927	7,1	950	7,2	23	2,5	378	5,5	388	5,3	10	2,6
ITALIA	13.125	100,0	13.142	100,0	17	0,1	6.848	100,0	7.271	100,0	423	6,2
Nord-est	4.872	37,1	4.881	37,1	9	0,2	1.333	19,5	1.419	19,5	86	6,5

Tavola 6.1.32 - Aziende agrituristiche per sesso del conduttore e regione. Anni 2010 e 2011 (nel caso di società o ente si considera il sesso del capo azienda). Fonte: ISTAT (2012). Nostra elaborazione dalla tavola 4 allegata alla pubblicazione citata in nota 39.

Tra il 2010 e il 2011 si riscontra una diminuzione nelle autorizzazioni concesse sia a livello nazionale sia a livello regionale, come pure in tutto il Nord Est. Allo stesso tempo a livello regionale (non nazionale) è bene rilevare un calo nel valore delle attività cessate, che passa da 34 nel 2010 a 26 nel 2011 con una variazione assoluta in calo del -8%, fenomeno che (visto l'attuale andamento economico) fa sperare in una ripresa dell'attività agrituristica. Entrando ora nel dettaglio dei servizi offerti da questa tipologia di strutture, si nota come la maggior parte delle aziende agrituristiche venete offrano pernottamento e prima colazione (47,61%), seguite da quelle con solo pernottamento (44,08%) e con una quota residua di quelle che effettuano pensione completa (8,82%); servizio quest'ultimo che si ipotizza sia più adatto per le strutture di tipo alberghiero. Sempre rimanendo nell'analisi della ristorazione ipotizzabile per queste strutture, il 48,46% delle aziende agrituristiche del Veneto effettua servizio di ristorazione e alloggio con oltre 19.000 posti a sedere (Tavola 6.1.33 e 6.1.34).

REGIONI	Totale		Sola ristorazione		Ristorazione e alloggio		Ristorazione e altre attività	
	Aziende	Posti a sedere	Aziende	Posti a sedere	Aziende	Posti a sedere	Aziende	Posti a sedere
Veneto	749	40.522	122	6.896	363	19.589	252	14.012
ITALIA	10.033	385.075	1.400	55.564	7.260	268.443	5.961	218.691
Nord-est	2.537	104.343	629	22.490	1.280	52.409	1.243	51.838

Tavola 6.1.33 - Aziende agrituristiche per tipo di ristorazione e regione. Anno 2011.

Fonte: ISTAT (2012) (Un'azienda agricola autorizzata all'esercizio della ristorazione può svolgere uno o più tipi di servizio). Nostra elaborazione dalla tavola 6 allegata alla pubblicazione citata in nota 39.

Regione	Totale			Solo alloggio			Alloggio e ristorazione			Alloggio e altre attività		
	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende	Posti Letto	Piazzole	Aziende	Posti Letto	Piazzole
Veneto	794	10.719	577	233	3.353	138	363	4.590	291	310	4.163	301
ITALIA	16.759	210.747	9.113	4.204	42.201	1.325	7.260	100.810	5.731	9.936	136.631	6.091
Nord-est	4.744	48.196	1.155	1.971	18.201	195	1.280	14.941	699	2.225	23.350	799

Tavola 6.1.34 - Aziende agrituristiche per tipo di alloggio e regione. Anno 2011.

Fonte: ISTAT (2012) (un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di alloggio). Nostra elaborazione dalla tavola 6 allegata alla pubblicazione citata in nota 39.

Esse rappresentano il 5% della quota nazionale e il 28,36% di quella del Nord Est. Si riscontra, invece, una percentuale nettamente inferiore delle aziende che propongono solo servizio di ristorazione. Nell'ambito della tipologia di ristorazione, poi, le aziende agrituristiche non offrono solo ristorazione "classica". Vi sono aziende che effettuano degustazione e ristorazione: oltre il 68% (l'88,04% delle aziende del Nord Est e il 15,27% di quelle italiane). I valori più bassi si riscontrano, invece, alla voce per la tipologia "sola degustazione" con un 11% delle aziende che prediligono tale politica. Per diversificare l'attività agrituristica le principali proposte (in ordine di importanza) sono date dai corsi (32%) e dalle fattorie didattiche (27%) che del resto si attestano su valori interessanti, anche se raffrontate con il totale italiano o del Nord Est. Le fattorie didattiche del Veneto rappresentano il 38% di quelle nazionali. Infine, è interessante notare come nel 2011 le aziende agrituristiche venete che svolgono "solo altre attività" si attestano sul 4,29% del totale nazionale e sul 17,41% di quello del Nord Est. Il dato aumenta in modo significativo se si considerano le altre tipologie di attività con una percentuale degna di nota alla voce "altre attività e degustazione": il 91,67% del Nord Est e l'8,27% rispetto all'intera penisola italiana. Fatto questo da attribuire all'importanza che rivestono il settore agroalimentare e il comparto enogastronomico per l'economia della Regione

Veneto.

Agriturismo: informazione e comunicazione – Quanto sopra risulta per la maggior parte da un’analisi quantitativa ottenuta da fonti statistiche. Per capire lo stato di tale ‘attività connessa’ e la qualità dell’intrapresa, di utilità (oltre l’uso della struttura e l’intervista) è la frequentazione delle “vetrine” pubbliche e private di connessione tra l’offerta agrituristica e la domanda costituita dall’utente effettivo e potenziale. Tutti gli agriturismi per poter operare risultano negli elenchi delle rispettive Provincie: queste (7) hanno insieme creato il sito www.veneto-agriturismo.it, in cui la videata di apertura si presenta con la cartografia del Veneto con tutti i limiti comunali interrogabili, suddivisi per provincia e per sue macro-aree geografiche. Cliccando sul singolo comune si possono avere il numero di agriturismi e le specifiche di ogni agriturismo. Informazioni supplementari si ottengono poi incrociando con altri portali, quali quelli delle associazioni di categoria che, con Agriturst, Terranostra e Turismo Verde (Confagricoltura, Coldiretti, CIA) dettagliano, ulteriormente l’informazione: questa di solito viene poi potenziata dal singolo operatore tramite il suo sito. In tutti questi casi l’ICT ulteriormente si evidenzia nella cartografia con georeferenziazione della struttura e a volte in automatico con l’abilitazione di *Street view*. Tali elementi, oltre che informazione e comunicazione, possono essere considerati come modello operativo da applicare nei tanti comuni in cui queste nuove imprese (agriturismi, B&B, alberghi diffusi, ecc.) sarebbero da incentivare – si veda a questo riguardo il capitolo 6 con riferimento alla focus area 6c - e le cui assenze sono immediatamente rilevabili proprio nei tanti comuni rurali che ancora mancano all’appello della parte esaminata nel paragrafo dedicato al turismo (e dove questo esiste in forma consistente e agglomerata potrebbero avere una ulteriore funzione demassificante).

L’agriturismo e i flussi turistici: qualche indicazione di sintesi per province e per aree rurali – Tra il 2007 e il 2012 in Veneto si è registrato un vistoso incremento sia degli arrivi sia delle presenze. Il tasso di incremento è, infatti, rispettivamente del +78,2% per i primi e del + 68,5% per i secondi. Il trend è positivo e – esaminandolo a livello provinciale – riguarda soprattutto Venezia, Padova e Verona sia per gli arrivi sia per le presenze. In ragione di quanto detto si comprende il lieve calo dell’indice di permanenza media, che passa dalle 3,4 alle 3,2 per arrivo. Questo è vero anche quando si esamina la situazione delle singole province, ad eccezione di Verona e Rovigo che registrano un leggero aumento (Tavola 6.1.35).

Province	2012			2007			Perm. Media: differenza 2012-2007	Var. % Arrivi Agriturismi (2012-2007)	Var. % Presenze Agriturismi (2012-2007)
	Arrivi	Presenze	Perm. Agritur. Media	Arrivi	Presenze	Perm. Agritur. Media			
VR	91.511	302.200	3,3	45.531	145.848	3,2	0,1	101,0	107,2
VI	17.849	59.291	3,3	12.532	50.516	4,0	-0,7	42,4	17,4
BL	5.145	18.788	3,7	4.734	18.618	3,9	-0,2	8,7	0,9
TV	47.611	125.491	2,6	33.783	104.104	3,1	-0,5	40,9	20,5
VE	18.794	65.730	3,5	5.364	23.615	4,4	-0,9	250,4	178,3
PD	6.302	24.149	3,8	2.163	9.971	4,6	-0,8	191,4	142,2
RO	7.529	30.053	4,0	5.205	18.567	3,6	0,4	44,6	61,9
Veneto	194.741	625.702	3,2	109.312	371.239	3,4	-0,2	78,2	68,5

Tavola 6.1.35 – Agriturismi: arrivi, presenze e permanenza media per provincia, variazione percentuale e differenza.

Fonte: Regione Veneto. Nostra elaborazione.

Il dato per classe di ruralità in valore assoluto è particolarmente sottostimato. Proprio questa tipologia di alloggio, infatti, soffre di più di altre dell’oscuramento dovuto alla normativa vigente. La permanenza media diminuisce leggermente nella classe A e B1, e aumenta per la B2, la C e la D (Tavola 6.1.36). Nelle classi in cui l’indice esprime valori più bassi troviamo i comuni rurali che – in un’ottica di alternative di sviluppo – sono probabilmente i più bisognosi. A titolo di esempio, sui 105 comuni della provincia di Padova per 69 si possono fare considerazione relative al movimento turistico. Per gli altri non è possibile. In molti di questi si riscontra la presenza di agriturismi sia dalla lettura del 6° Censimento dell’Agricoltura sia dal sito: www.veneto-agriturismo.it. A maggior ragione bisognerebbe enucleare gli altri comuni (altamente rurali) e su questi indirizzare interventi.

Classe delle aree rurali	Anno	Permanenza media turistica in agriturismi	Differenza 2012-2007
A	2007	3,24	-0,54
	2012	2,70	
B1	2007	3,32	-0,13
	2012	3,19	
B2	2007	2,57	0,88
	2012	3,45	
C	2007	3,52	0,09
	2012	3,60	
D	2007	3,69	0,04
	2012	3,72	
Totale Veneto	2007	3,34	-0,02
	2012	3,32	

Tavola 6.1.36 – Agriturismi in Veneto: permanenza media per classe di aree rurali.

Fonte: dati della Regione Veneto. Nostra elaborazione.

L'agriturismo come attività di diversificazione spinta dell'azienda agricola. Un'analisi su dati censuari e per classi di aree rurali – Il legame tra azienda agrituristica e agricoltura - imprescindibile – ha richiesto un esame delle risultanze del 6° Censimento dell'Agricoltura. Questo al fine di ambientare l'operatività dell'agente economico considerato e meglio connotarlo. Come è noto l'Istat censisce numerose attività complementari a quella agricola in senso stretto, riconoscendo la complessità che attualmente connota il settore primario in Italia. Il conteggio del numero di aziende agricole che diversificano nelle principali attività incluse nel cosiddetto *broadening* mette subito in luce come l'agriturismo sia oggi una delle principali espressioni di diversificazione dell'azienda agricola (seconda solo al contoterzismo per attività agricole). Il 52,7% delle aziende che sceglie di ampliare la gamma di attività lo fa, infatti, aprendone uno. Sebbene il dato sul totale delle aziende agricole (119.384) non superi il 5%, esso risulta in crescita; questo lo si può appurare se si considerano altre fonti (quali quelle citate più sopra) (Tavola 6.1.37).

Totale aziende agricole censite	BROADENING: attività analizzate						Totale
	Attività ricreative e sociali	Fattorie didattiche	Lavoro conto terzi attività non agricole	Artigianato	Sistemazione di parchi e giardini	Agriturismo	
119.384	142	187	229	47	400	1.120	2.125
% di agriturismi sul totale complessivo di aziende agricole Venete							4,87%
% di agriturismi sul totale delle aziende che diversificano in Veneto nelle attività di <i>broadening</i> elencate sopra							52,71%

Tavola 6.1.37 – Veneto: peso dell'agriturismo, a seconda delle tipologie di diversificazione considerate, sul totale delle aziende agricole del Censimento e sul totale di quelle che in esse diversificano.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (2010). Nostra elaborazione.

Per meglio comprendere le dinamiche attinenti l'agriturismo ci si è interrogati sul legame tra la propensione delle aziende a diversificare e la loro redditività economica. Consapevoli che dal Censimento agricolo - per le sue caratteristiche di indagine strutturale - non è possibile ottenere direttamente informazioni su di essa, si è richiesto alla Regione Veneto il dato e si sono classificate le aziende in base allo *standard output*, misura riconosciuta delle loro potenzialità produttive.

Appoggiandoci ad analisi compiute dal Gruppo 2013 si sono identificati valori soglia che permettano di enucleare le aziende che possono essere considerate “imprese” e distinguerle da quelle le cui finalità sono o l'autoconsumo o funzioni accessorie. Le classi prese in considerazione, allora, sono quattro: a) aziende che non riescono a superare la soglia dei 10.000 euro (“aziende non imprese”); b) aziende tra i 10.000 e i 20.000 euro (“aziende intermedie”); c) quelle sotto i 100.000 euro (considerate “piccole imprese”); e d) quelle sopra tale soglia (le “grandi imprese”). Questo, tra l'altro, ha permesso di “filtrare” l'universo di riferimento e cogliere il peso delle aziende da considerarsi a tutti gli effetti imprese orientate al mercato (Tavola 6.1.38). Esse, pur rappresentando solo il 27,3% del totale, coprono il 73,4% della superficie totale (espressa in ettari). Questo fa riflettere sul fatto che il vero universo di aziende agricole

cui fare riferimento quando ci si riferisce ai processi di *broadening* dell'azienda agricola non sia pari a 119.384 ma sia più limitato.

Classe di SO	Numero aziende	% sul totale aziende	Superficie Aziendale Totale (in ettari)	% sul tot. SAT
fino a 10.000 euro	73.258	61,4	178.988,61	17,8
da 10.000 a 20.000 euro	13.512	11,3	88.896,12	8,8
da 20.000 a 100.000 euro	22.526	18,9	298.222,45	29,6
oltre 100.000 euro	10.088	8,5	442.071,73	43,8
Totale	119.384	100	1.008.179	100

Tavola 6.1.38 – Veneto: aziende e superficie totale (ha) per classe di Standard Output (SO) (e relative percentuali).

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (2010). Nostra elaborazione.

L'analisi dei dati del Censimento permette di scattare la seguente fotografia: la maggior parte delle aziende che si impegna nell'attività discussa in questo paragrafo (548) fanno parte della classe tra i 20.000 e i 100.000 euro (le cosiddette "piccole imprese"). Un numero cospicuo (337) anche supera tale soglia (Tavola 6.1.39).

Agriturismi	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro	Totale Agriturismi
MEDIA per comune	0,26	0,35	1,44	0,88	1120
TOTALI PER CLASSE	100	135	548	337	

Tavola 6.1.39 – Agriturismi in Veneto: somme e medie per classi di *standard output*.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (2010). Nostra elaborazione.

Un esame per classi di aree rurali permette di cogliere che i "casi" si distribuiscono un po' tra tutte, concentrandosi però soprattutto nella B1 (550 agriturismi, dei quali l'87,6% per dimensione economica si connota come "piccola e/o grande impresa"). Seguono poi C (con 192 agriturismi, che per l'86% sono esito della diversificazione di aziende il cui standard output è uguale o superiore a 20.000 euro), la D (171), la B2 (158) e la A (59) (Tavola 6.1.40).

Classi di aree rurali	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro	Totali per classe PSR
Totali A	7	8	24	20	59
Totali B1	49	63	267	171	550
Totali B2	8	18	83	39	148
Totali C	10	17	97	68	192
Totali D	26	29	77	39	171
Totali	100	135	548	337	1.120

Tavola 6.1.40 – Agriturismi per classi di standard output e classi di ruralità.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (2010). Nostra elaborazione.

Si è voluto da ultimo ragionare su alcuni ordinamenti tecnici economici (OTE) verificando in che relazione essi siano con l'attività analizzata. Qui si propone un approfondimento su alcuni, raggruppati in tre macro-famiglie: seminativi (che si riferiscono alle aziende specializzate in cereali, in piante oleaginose e proteaginose e in altre colture "a pieno campo"); legnose (ovvero aziende specializzate in viticoltura, frutticoltura, olivicoltura e loro combinazioni); zootecnia (aziende, cioè, specializzate in erbivori e in granivori). A questi OTE ne andrebbero aggiunti altri, quali quelli che si riferiscono alle aziende specializzate in orticoltura (di serra o all'aperto) e a quelli cosiddetti "misti". Gli ordinamenti tecnici economici scelti sono state indagati in quanto concentrano il 72% circa degli agriturismi. Le legnose riuniscono, infatti, il 34,2% di essi, la zootecnia il 20,8% e i seminativi il 16,6%.

Ci si sofferma su queste precisazioni per sottolineare le diverse ambientazioni in cui si può trovare il visitatore che si reca nelle diverse tipologie di agriturismo. Essi permettono indubbiamente di sperimentare, da un lato, una molteplicità di paesaggi, di unità fisiografiche e di ambientazioni botaniche e, dall'altro, la vicinanza con animali (allevati) tra i più diversi.

Uno sguardo ai risultati delle misure implementate. La Misura 311 (azione 2) del PSR 2007-2013 vede una predominanza dell'agriturismo con il 56% dei progetti (64% del valore obiettivo) e 35,8 milioni di euro, pari al 53% di investimento ammesso (59% del valore obiettivo) per lo più con azioni di tipo tradizionale (es. ristrutturazione degli immobili per aumentare i posti letto che si sono attestati a 1922 unità pari al 59% del valore obiettivo di 3267). Le sovvenzioni hanno portato ad un incremento della qualità dell'offerta agrituristica con un miglioramento dei servizi oltre al pernottamento (es. piscina, parchi gioco; ecc.). Le attività di diversificazione rispetto alle quali vi è più interesse sono quelle di natura turistica con 14 nuovi posti letto per azienda agrituristica; questo si è tradotto nell'implementazione dell'offerta aziendale e anche dei posti letto già presenti ed ha comportato 759 presenze in più per azienda (il che corrisponde – se si prendono in considerazione le aziende finanziate a progetto concluso – al 21% del valore obiettivo). Per quanto riguarda l'aumento dei posti a tavola per il servizio di ristorazione, esso gioca un ruolo marginale con un aumento di solo +1,1% rispetto al periodo iniziale. Infine, non sono ancora di rilievo le performance della attività di nuova apertura che necessitano di tempo per arrivare a tassi di utilizzo significativi. La misura pare avere effetti se si guarda all'incremento del reddito medio per beneficiario (+27% rispetto alla situazione ex-ante), soprattutto nel caso di aziende che introducono ex-novo le attività di diversificazione (agrituristica). Anche l'impatto sull'impiego di manodopera – soprattutto femminile – è un fattore da non trascurare e che rende questa forma di diversificazione uno strumento da potenziare e sviluppare in futuro.

3.3.2 Polifunzionalità e agricoltura sociale

Le attività dell'“agricoltura sociale” sono comprese nella categoria più vasta dei servizi pubblici e convenzionati, cui si aggiunge la partecipazione del terzo settore (volontariato e cooperazione sociale) e delle famiglie. Coinvolgono numerosi attori. Alcuni legati al mondo della cooperazione privato-sociale; altri al terzo settore (fondazioni e associazioni) o più direttamente al mondo dell'agricoltura. Qui focalizzeremo su questi ultimi. Più sotto, introdurremo in forma concisa l'argomento, richiamando i connotati salienti del dibattito sull'agricoltura sociale e sul tema connesso della diversificazione.

3.3.2.1 Le Fattorie sociali

La domanda di servizi da parte degli anelli deboli della società (portatori di handicap, minori, anziani, tossicodipendenti, ex detenuti, detenuti in regime di semilibertà) è oggi in crescita. Simili categorie hanno ancor più bisogno di attenzione essendo particolarmente a rischio durante momenti di crisi. Tale domanda oggi può essere soddisfatta in modo innovativo proprio dall'azienda agricola. A fronte di un calo della redditività agricola dovuto *in primis* alla continua crescita della concorrenza nei mercati internazionali, essa potrebbe trovare occasione di crescita in attività capaci di includere soggetti svantaggiati o in difficoltà. Non è difficile cogliere il beneficio che deriverebbe dallo sviluppo (e dalla fornitura) di servizi alla persona capaci di ovviare a carenze oggettive dei territori, mirati all'innalzamento del livello di qualità della vita e al rafforzamento del capitale sociale nelle comunità rurali.

I percorsi di sviluppo pare abbiano prodotto tre tipologie di aziende: i) realtà agricole (cooperative sociali e aziende private) dedite all'inserimento dei soggetti diversamente abili; ii) imprese che offrono servizi terapeutici e riabilitativi a soggetti con patologie specifiche; iii) fattorie del “benessere”. Nei primi due casi i servizi offerti vanno dalle terapie assistite con animali a quelle associate alle piante, alle quali è riconosciuta se non la capacità di determinare in via esclusiva la guarigione quella di produrre benessere nei pazienti con terapie verdi; nel terzo caso, invece, si offrono servizi non terapeutici (agri-asili, campi estivi, ecc.). Si riscontrano anche: a) collaborazioni dirette tra le aziende carcerarie e il mondo agricolo (cooperativo) per l'inserimento del detenuto all'esterno del carcere; b) mini-alloggi per anziani; c) centri diurni per anziani; ecc. Storie di successo in tal senso si rilevano in vari Paesi in Europa.

Attenzione al tema è data anche nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale. In esso l'agricoltura sociale è stata definita come centrale per raggiungere una molteplicità di obiettivi tra cui – per l'appunto – quello di superare la debolezza strutturale del settore agro-industriale e forestale [anche attraverso “la realizzazione di apposite azioni di commercializzazione, marketing e informazione verso i consumatori riguardanti i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale” (Asse 1)]. Anche per l'Asse 3 l'Agricoltura Sociale è un'azione chiave (e nuova) tesa rispettivamente: A) al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; B) al mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali (ovvero per la creazione di iniziative di diversificazione).

In Italia, l'Agricoltura Sociale è disciplinata in modo frammentario a livello di singole regioni (Calabria, Abruzzo, Toscana) o di precise tematiche (es. *pet therapy*). In alcune regioni, le iniziative si limitano a riconoscere alcune funzioni dell'agricoltura sociale o a circoscrivere le attività delle fattorie sociali. La Regione Veneto – come ha fatto la Regione Toscana – di recente ha provveduto a regolare formalmente il fenomeno emanando una legge regionale (L.R. 14, BUR n. 54 del 28/06/2013). Si è, quindi, dotata di uno strumento organico che prevede di promuovere l'agricoltura sociale e la diversificazione in attività agricole ad essa connesse.

L'illustrazione dei risultati dell'analisi non è qui impresa semplice. Il tema è, infatti, sfuggente e reso più difficile da trattare a causa dell'oggettiva difficoltà derivante sia dal carattere nuovo e multiforme delle esperienze (ancora non pienamente capite e censite) sia dalla mancanza di dati quantitativi “certi” in grado di restituire un quadro chiaro. Attualmente in Veneto operano un centinaio di imprese agricole che già coniugano produzione e welfare, profitto e solidarietà.

Complessivamente – pur essendo l'agricoltura sociale un fenomeno in crescita – si è registrata una adesione scarsa ai Bandi del PSR 2007-2013 (nonostante esso abbia avviato un sostegno esplicito all'Agricoltura Sociale prevedendo un'azione specifica nella misura 311). Nel triennio 2007-10 la Regione Veneto ha ammesso, ad esempio, (solo) 26 domande di cui 5 per fattorie sociali. Più sotto una lettura dei dati del 6° Censimento dell'Agricoltura, e qualche spunto emerso da interviste a operatori, evidenziando problematiche aperte e nodi ancora non risolti.

Un quadro di sintesi su dati del 6° Censimento dell'Agricoltura: qualche elemento di riflessione da approfondire – Sotto la voce “Attività ricreative e sociali” in Veneto si contano 142 casi (ovvero circa il 7% del totale di quelli di aziende che diversificano nelle 6 attività connesse esaminate). Il dato censuario così come fornito non permette, tuttavia, di capire in quali delle esperienze sopra menzionate essi si traducano. Uno sguardo alla distribuzione per provincia rivela che il 44% del totale è localizzato nel Vicentino e nel Padovano. Segue poi – in terza posizione - il Trevigiano (col 15%). Da ultimo, in ordine di importanza, Verona (13%), Venezia (11%), Rovigo (10%) e Belluno (8%) (Tavola 6.1.41).

Provincia	Attività ricreative e sociali	% per provincia
Verona	19	13
Vicenza	31	22
Belluno	11	8
Treviso	21	15
Venezia	15	11
Padova	31	22
Rovigo	14	10
TOTALI	142	100

Tavola 6.1.41 – Attività ricreative e sociali per provincia.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Uno sguardo alla distribuzione per classe di *standard output* e per aree rurali ci dice che la maggior parte delle aziende che diversificano in questo tipo di attività appartengono alle classi di dimensione economica maggiori (51 dimostrano di avere un reddito lordo dai 20.000 ai 100.000 euro e 27 oltre). Si conferma, cioè, quanto detto a

proposito degli agriturismi. Il peso, però, delle altre due classi non è marginale. Si contano, infatti, 64 entità sotto i 20.000 euro (di cui in numero più cospicuo – 38 – tra le aziende per autoconsumo, sotto i 10.000 euro). L'area rurale più popolata risulta essere la B1 (col 47% circa). Seguono la B2 (col 20% circa), la D (coll'11%) e la A (che registra solo 5 entità) (Tavola 6.1.42).

Classi di aree rurali	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro	Totale per classe di ruralità
Totali A	1	1	1	2	5
Totali B1	20	13	23	10	66
Totali B2	8	5	11	4	28
Totali C	4	5	12	6	27
Totali D	5	2	4	5	16
Totali	38	26	51	27	142

Tavola 6.1.42 – Attività ricreative e sociali per classe di ruralità e per dimensione economica aziendale in Veneto.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

L'analisi, infine, permette di fare un'ultima annotazione: il 63% dei casi censiti di attività ricreative e sociali appartiene ai tre OTE più significativi (seminativi, legnose e zootecnia). Al loro interno tali attività non giocano, tuttavia, un ruolo particolarmente importante, attestandosi sul 10% del totale nel caso si parli di seminativi e zootecnia e sul 5% se si guarda alle colture permanenti. La distribuzione tra OTE, comunque, pare abbastanza equilibrata (Tavola 6.1.43).

OTE indagate	Totale Aziende	Attività ricreative e sociali	Totali OTE	% sul totale OTE
OTE seminativi	64.075	42	440	10
OTE legnose	29.398	27	511	5
OTE zootecnia	10.392	38	400	10

Tavola 6.1.43 – Attività ricreative e sociali per OTE e percentuali (sul totale OTE).

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Una lettura qualitativa del fenomeno – I colloqui avuti con operatori e istituzioni hanno permesso una lettura che va oltre i numeri, strategica rispetto ai contenuti che propone. Di essa si dà qui qualche cenno.

Si sono privilegiate interviste aperte per lo più, in qualche caso associate a lavoro sul campo e a visite aziendali. Il confronto con le aziende – spesso coinvolte in esperienze frutto di scelte multiple e sovrapposte, se si guarda alle tipologie di diversificazione da noi considerate – da un lato mette in luce una passione e una motivazione che crescono col progredire dell'esperienza; dall'altro, registra una certa mancanza di supporto da parte delle istituzioni che vada oltre l'organizzazione di corsi di aggiornamento – peraltro importanti – e di tavoli di confronto. Gli operatori privati avvertono la necessità di maggiore governance e di reti che forniscano la base per aggregare, animare e approfondire le loro esperienze (che in vari casi durano da quasi un decennio). Del resto, la percezione che simili aperture rappresentino per l'azienda agricola un'opportunità da cogliere è netta.

3.3.2.2 Le fattorie didattiche

Entro il 31 dicembre di ciascun anno deve pervenire alla Direzione competente della Regione Veneto la domanda di operatività delle fattorie didattiche. L'elenco approvato successivamente permette di seguire l'evoluzione quantitativa delle stesse. Il loro numero in Veneto è in crescita dal 2004 - come si vede dal trend illustrato in Tavola 6.1.44 e in Tavola 6.1.45 – e rappresenta il 9,9% di quelle italiane, che al 2012 sono 2.363.

Un confronto tra le figure 4.9 e 4.10 permette di meglio delineare quanto è successo in questi ultimi anni. Il numero di fattorie didattiche è cresciuto senza soluzione di continuità. L'incremento, tuttavia, ha interessato in modo più marcato il (sotto)periodo 2004/2007, durante il quale il tasso di crescita si è effettivamente attestato su valori annuali compresi tra il +24% e il +40%. Già tra il 2008 e il 2007 la variazione percentuale cala al 6% circa, per assestarsi su valori bassi e negli ultimi due anni quasi irrilevanti (1,3% e 0,4%). La situazione al 2012 appare più o meno stazionaria.

La spinta più contenuta andrebbe studiata e potrebbe o essere dovuta – così emerge da alcune interviste con

operatori - alle difficoltà legate al deterioramento del quadro finanziario macro e micro economico tanto dibattuto o, al contrario, ad una stabilizzazione legata al rapporto tra servizio offerto ed effettiva domanda. Su questo, tuttavia, non ci si sofferma in mancanza di dati che permettano un'indagine più approfondita.

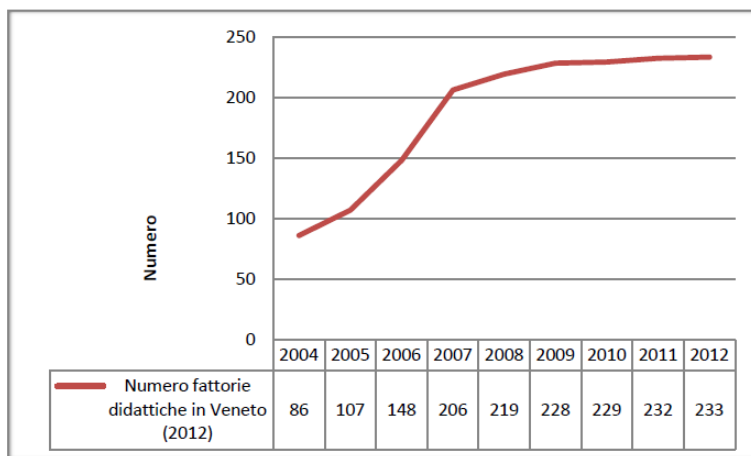


Tavola 6.1.44 – Numero di Fattorie didattiche in Veneto per anno (2004-2012)
Fonte: Regione Veneto, Dgr. n.13 del 28 febbraio 2013. Nostra elaborazione.

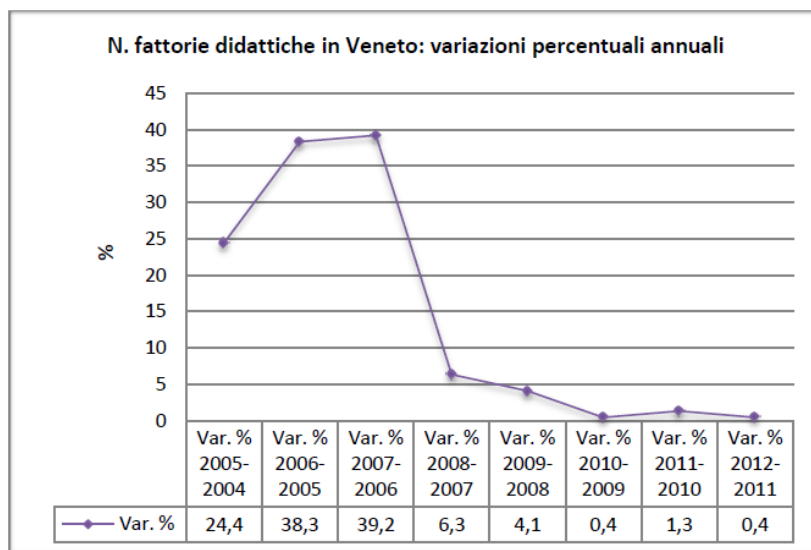


Tavola 6.1.45 – Numero di fattorie didattiche in Veneto per anno: variazioni percentuali annuali (2004-2012)
Fonte: Regione Veneto, Dgr. n. 13 del 28 febbraio 2013. Nostra elaborazione.

Le fattorie didattiche, ricordiamo, sono presenti con valori più o meno elevati in tutte le Regioni italiane. Il Veneto è al 4° posto dopo l'Emilia-Romagna (330), la Campania (308) e il Piemonte (274). Alimos ha pubblicato nel 2012 il *Censimento delle fattorie didattiche accreditate* e, nel documento reperibile in rete, fa specifico riferimento alla Fonte dove verificare l'informazione di dettaglio. L'elenco regionale (in Allegato al Decreto sotto indicato) è addirittura nominativo e permette di calcolare la distribuzione per provincia come anche l'individuazione e la localizzazione (Tavola 6.1.46 e Tavola 6.1.47).

Provincia	Numero di fattorie didattiche
VR	27
VI	61
BL	6
TV	37
VE	40
PD	40
RO	27
Veneto	238

Tavola 6.1.46 – Numero di fattorie didattiche per provincia in Veneto.
Fonte: Regione Veneto, Dgr. n. 13 del 28 febbraio 2013. Nostra elaborazione.

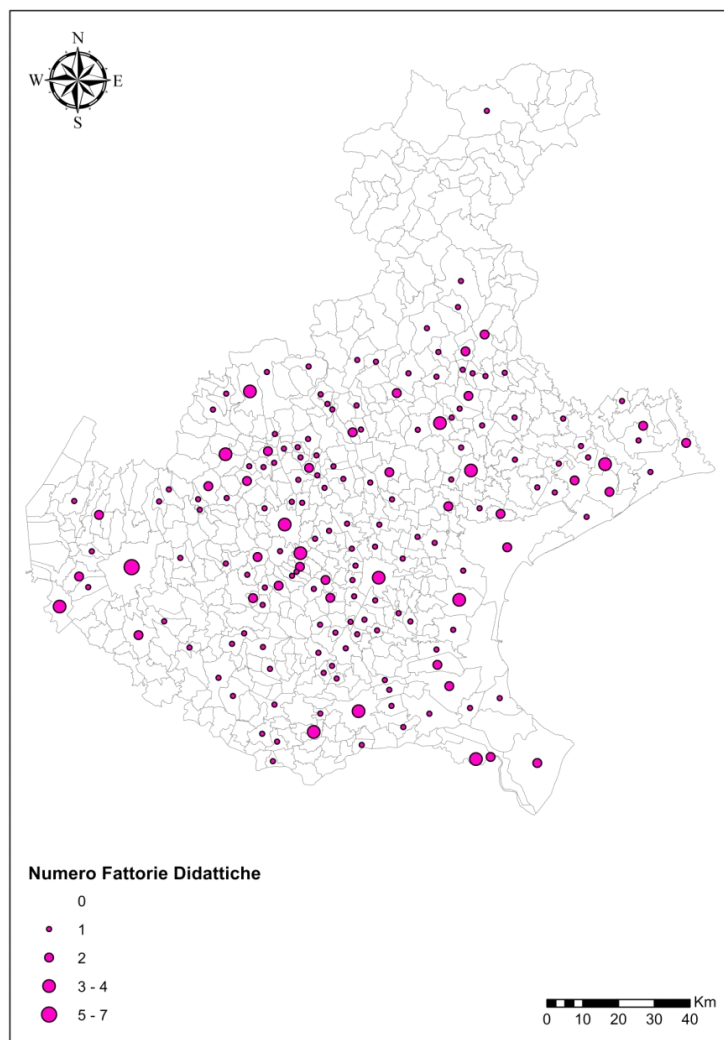


Tavola 6.1.47 – Distribuzione delle fattorie didattiche per comune in Veneto.
Fonte: Nostra elaborazione su dati regionali, Dgr. n. 13 del 28 febbraio 2013.

Le interviste condotte con alcuni operatori e la consultazione delle Guide agrituristiche prodotte dalle associazioni e dei siti internet permettono di affermare che sovente l'attività in esame fa parte di un'offerta più ampia che prefigura una commistione di attività connesse quali quelle oggetto del nostro studio. Si tratta di realtà

che possono offrire i servizi più svariati: da quelli più propriamente didattici (*orienteeering* e percorsi guidati alla scoperta di aspetti naturalistici in alcuni casi volutamente legati alla storia, alla cultura e alle tradizioni locali) a quelli ricettivi (alloggio e agri-camping) e allo sport (equitazione, ad esempio).

Un'analisi su dati censuari e per classi di aree rurali – Anche nel caso delle fattorie didattiche si è approfondita l'analisi andando a verificare se all'interno delle tre OTE menzionate si rilevassero orientamenti diversi. I numeri più elevati si registrano nell'OTE “seminativi” (42) e in quelle “arboree” (nel caso, cioè, di aziende che vengono classificate come specializzate in viticoltura, in frutticoltura, in olivicoltura o in combinazioni varie di colture permanenti) (Tavola 6.1.48). Un esame più approfondito per “OTE particolari”, non perseguibile qui per motivi di spazio, permetterebbe di meglio cogliere le ragioni delle scelte compiute e le micro-differenze (legate probabilmente alle specifiche tempistiche lavorative delle colture e alle dinamiche redditizie proprie dei rispettivi mercati). Anche in questo caso, va detto, la percentuale di fattorie didattiche “coperta” dall'insieme degli orientamenti tecnico-economici considerati è elevata (83%). Il rimanente 17% rientra a vario titolo in OTE generali – e particolari – diversi.

Attività connessa	OTE (ordinamento tecnico economico)		
	OTE “Seminativi”	OTE “Legnose”	OTE “Zootecnia”
Numero fattorie didattiche per OTE (esaminata)	42	30	46
% sul totale delle fattorie didattiche venete	22,5%	16%	24,6%
% sul totale delle Attività Connesse esaminate	2%	1,4%	2,2%

Tavola 6.1.48 – Fattorie didattiche in Veneto per OTE e percentuali.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Un esame della distribuzione delle fattorie didattiche per classe di ruralità ci dice che quasi la metà dei casi rientra nella classe B1. Il 18,7% nella classe B2 e il 15,5% nella C. Guardando invece al totale per classe, rileviamo che esse si attestano su valori percentuali piuttosto bassi (Tavola 6.1.49).

Classi di aree rurali	Fattorie didattiche	Totale per classe di casi di diversificazione nelle attività connesse esaminate	% sul totale delle fattorie didattiche venete	% sul totale dei casi di attività connesse esaminate
Totali A	14	100	7,5	14
Totali B1	92	981	49,2	9,4
Totali B2	35	429	18,7	8,2
Totali C	29	333	15,5	8,7
Totali D	17	282	9,1	6
Totale	187	2.125	100	8,8

Tavola 6.1.49 – Fattorie didattiche in Veneto per classe di aree rurali e percentuali.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Se da ultimo consideriamo la dimensione economica aziendale, rileviamo che la maggior parte delle fattorie didattiche (l'80%) sono aziende il cui *standard output* è uguale o superiore ai 20.000. Il numero più cospicuo (88) rientra nella classe delle cosiddette “piccole imprese” (dai 20.000 ai 100.000 euro). Segue poi la classe “oltre i 100.000 euro” che conta 59 aziende. Questo fa pensare che le aziende potenziali e soprattutto - come prevedibile e probabilmente per mancanza di un vero e proprio orientamento al mercato – quelle per l'autoconsumo non abbiano un ruolo di rilievo (Tavola 6.1.50).

Classi di aree rurali	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro	Totale per classe
Totali A	2	1	8	3	14
Totali B1	6	12	45	29	92
Totali B2	2	6	18	9	35
Totali C	2	3	12	12	29
Totali D	4	2	5	6	17
Totale	16	24	88	59	187

Tavola 6.1.50 – Fattorie didattiche in Veneto per classe di ruralità e per dimensione economica aziendale.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Uno sguardo alla distribuzione per provincia delle fattorie didattiche sottolinea il ruolo da protagonista di Vicenza, che si attesta sul 25% del totale. A seguire Venezia e Padova col 18%, Treviso col 14%, Verona con il 9% e Belluno col 5% (Tavola 6.1.51). Preme qui rilevare la differenza al 2010 tra il dato censuario – il cui totale è pari a 187 casi – e i 229 menzionati nel Decreto n. 13 della Giunta Regionale del Veneto del 28 febbraio 2013. Il decreto, va detto, si riferisce ad autorizzazioni approvate. La differenza, si ipotizza, può essere dovuta all'intervallo che intercorre tra la compilazione del questionario del censimento e la data effettiva di autorizzazione che avviene nei mesi successivi o al fatto che l'azienda, in quel momento, non abbia dichiarato l'attività per i più svariati motivi. Dalle interviste a operatori e ad enti di governo del territorio è emerso, tra l'altro, che non tutte le aziende che hanno ottenuto l'approvazione ad operare come fattorie didattiche si attivano in tal senso; in aggiunta si rilevano casi che lo fanno ma variando nella consistenza della operatività di anno in anno.

Provincia	Fattorie didattiche	% per provincia
Verona	16	9%
Vicenza	47	25%
Belluno	10	5%
Treviso	27	14%
Venezia	34	18%
Padova	33	18%
Rovigo	20	11%
TOTALI	187	100

Tavola 6.1.51 - Fattorie didattiche in Veneto per classe di ruralità e per dimensione economica aziendale.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Uno sguardo ai risultati delle misure implementate. Per rispondere alle esigenze di diversificazione dell'attività delle imprese agricole (in base ai quattro assi di programmazione del regolamento del Consiglio della CE 1698/2005) la Regione Veneto ha predisposto le misure 311 (diversificazione dell'economia rurale), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) e 331 (formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali). La prima azione ha previsto una serie di attività complementari all'attività agricola principale volte ad incentivare un'eventuale funzione sociale dell'azienda, in modo da potenziare funzionalità di tipo terapeutico-riabilitativo, di integrazione e reinserimento sociale o anche servizi didattici (fattorie didattiche) e servizi per l'infanzia (agri-nidi). In tale ambito la Regione Veneto ha finanziato 72 domande e concesso aiuti per un totale di Euro 3.582.035, di cui 45 domande relative ad interventi su fattorie didattiche, 21 su fattorie sociali e 6 su fattorie ricreative. Per quanto riguarda le aziende presenti nelle zone di competenza dei Gruppi di Azione Locale (GAL), e considerando l'azione 321, sono stati finanziati 28 progetti che prediligono attività inerenti ai servizi per la mobilità (10) e per l'infanzia (14) coinvolgendo 10.029 utenti stimati nei 100 comuni facenti capo ai GAL.

Dalla sintesi descritta si rileva che rimane ancora ampio margine per promuovere attività e politiche regionali volte ad una maggiore incentivazione della polifunzionalità delle attività agricole complementari focalizzate sull'integrazione sociale di fasce della popolazione maggiormente bisognose (disabili, ex detenuti, disoccupati, indigenti ecc.); questo in ragione del beneficio che i territori ne potrebbero trarre. I bisogni dei gruppi sociali in questione sono indubbi come anche il numero limitato di quanti raggiunti con gli interventi finanziati (192 unità, ad esempio, pari allo 0,3% del valore obiettivo della misura 311). La nuova legge regionale sull'agricoltura sociale in tal senso rappresenta un'occasione per stimolare una pletora di attori non solo agricoli con interventi sia strutturali sia di animazione e di costruzione di reti – perché il sistema agisca in modo integrato – funzionali alla diffusione di un'attività che ancora presenta una ricaduta reddituale limitata e sovrapposizioni. Come emerge, inoltre, dalla lettura dell'Allegato 1 della Valutazione in itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Veneto (p. 337-340) gli effetti occupazionali delle misura 311 sulle attività didattiche e l'agricoltura sociale sono – nei pochi casi finanziati – marcatamente positivi a fronte del connotato

labour-intensive. Fatto in sé di interesse ai fini della Focus Area 6.1.

3.3.3 Altre attività connesse: contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini

Da ultimo commenteremo i risultati relativi alle tre rimanenti categorie di attività connesse studiate: il contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini.

Gli imprenditori agricoli risultano poter effettuare del lavoro per altre entità non agricole – un comune o una provincia, ad esempio - impegnandosi in operazioni di vario tipo, quali: il taglio dell'erba lungo le strade o sulle scarpate; operazioni connesse a nevicate (Henke e Salvioni, 2010, p. 29); altri tipi di lavori che riguardano il verde, il suo impianto e la manutenzione (in campi sportivi o in altre strutture). Gli agricoltori in effetti possono fare contoterzismo per attività non agricole in modo esclusivo. Di solito, però, non avviene, impegnandosi essi in attività agricole cui eventualmente se ne aggiungono altre (come quelle menzionate). La distribuzione per provincia e per attività connessa si presenta come equilibrata. Rovigo, tuttavia, pare non reagire alla sempre più evidente spinta istituzionale verso la multifunzionalità in agricoltura (Tavola 6.1.52).

Provincia	Lavoro conto terzi attività non agricole		Artigianato		Sistemazione di parchi e giardini	
	Numero casi	% sul totale	Numero casi	% sul totale	Numero casi	% sul totale
Verona	17	7%	5	11%	67	17%
Vicenza	79	34%	12	26%	54	14%
Belluno	28	12%	7	15%	20	5%
Treviso	36	16%	8	17%	75	19%
Venezia	26	11%	7	15%	68	17%
Padova	32	14%	5	11%	96	24%
Rovigo	11	5%	3	6%	20	5%
TOTALI	229	100%	47	100%	400	100%

Tavola 6.1.52 - Contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini in Veneto: distribuzione per provincia. Fonte: Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

L'analisi per classe di ruralità rivela che quelle più popolate sono la B1 e la B2 in ognuna delle tre attività connesse considerate. Varia ovviamente la numerosità dei casi, in ragione dei totali che attribuiscono – come detto – minor peso all'Artigianato. Seguono la D e la C. Come prevedibile la A presenta valori bassi. Nel caso dell'artigianato valori nulli e che non superano il 4% negli altri due (Tavola 6.1.53).

Classi di aree rurali	Lavoro conto terzi attività non agricole	% classe di ruralità sul totale CT per attività non agricola	Artigianato	% classe di ruralità sul totale Artigianato	Sistemazione di parchi e giardini	% classe di ruralità sul totale Sist. Parchi e Giardini	Totali per classe di aziende che diversificano
Totali A	9	4%	0	0%	13	3%	100
Totali B1	94	41%	17	36%	181	45%	981
Totali B2	64	28%	15	32%	139	35%	429
Totali C	21	9%	4	9%	41	10%	333
Totali D	41	18%	11	23%	26	7%	282
Totali	229	100%	47	100%	400	100%	2.125

Tavola 6.1.53 - Contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini in Veneto: distribuzione per classi di aree rurali (e calcolo di percentuali). Fonte: Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Se si guarda alla dimensione economica delle aziende che diversificano nelle tre attività esaminate, si notano propensioni diverse che valgono commenti separati.

L'imprenditore agricolo che decide di diversificare puntando sull'artigianato nel 55% dei casi appartiene alla prima classe di *standard output* ("aziende di autoconsumo"), contrariamente a quanto messo in luce più sopra quindi. Se aggiungiamo poi quanti appartengono alla seconda classe (tra i 10.000 e i 20.000 euro) (6) la percentuale sale a circa il 70%. Il peso, quindi, delle aziende considerate vere e proprie imprese orientate al mercato nel caso di questa attività connessa si riduce (Tavola

6.1.54).

Artigianato					
Classi di aree rur.	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro	Tot. per classe di rur.
Totali A					
Totali B1	11	2	3	1	17
Totali B2	9	1	4	1	15
Totali C	1	0	3	0	4
Totali D	5	3	2	1	11
Totali	26	6	12	3	47

Tavola 6.1.54 – Artigianato in Veneto: distribuzione per classi di aree rurali e per classi di standard output.

Fonte: Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Sebbene non marginali le prime due classi meno rilevanti in termini di “fatturato” pesano meno quando si esaminano sia i dati relativi al contoterzismo per attività non agricole sia quelli relativi alla sistemazione di parchi e giardini. Nel loro caso si ripresenta il trend messo in luce per attività quali l'agriturismo; uno che assegna una maggiore propensione a diversificare alle imprese oltre i 20.000 euro di *standard output* (e soprattutto a quelle con meno di 100.000). Si rimanda per un dettaglio sui “numeri” alle tabelle 6.1.55 e 6.1.56. I dati censuari non permettono di affermare che ci sia una forte propensione alla diversificazione, ma piuttosto che – se la si riscontra – l'apertura a fonti di reddito differenti da quello agricolo avviene soprattutto da realtà produttive più orientate al mercato. Nel medio e lungo periodo le aziende considerate come scarsamente remunerative può essere registrino trend differenti da quelli prospettati. Riteniamo difficile, tuttavia, che avvenga in assenza di una crescita dimensionale che permetta loro anche di detenere maggiori risorse da investire.

Contoterzismo per attività non agricole				
Classi di aree rurali	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro
Totali A	0	0	4	5
Totali B1	24	14	40	16
Totali B2	12	10	31	11
Totali C	1	5	10	5
Totali D	9	9	17	6
Totali	46	38	102	43

Tavola 6.1.55 - Contoterzismo per attività non agricole in Veneto: distribuzione per classi di aree rurali e per classi di standard output. Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Sistemazione di Parchi e Giardini				
Classi di aree rurali	fino a 10.000 euro	da 10.000 a 20.000 euro	da 20.000 a 100.000 euro	oltre 100.000 euro
Totali A	0	0	5	8
Totali B1	13	19	101	48
Totali B2	12	12	86	29
Totali C	9	2	18	12
Totali D	9	4	9	4
Totali	43	37	219	101

Tavola 6.1.56 - Sistemazione di parchi e giardini in Veneto: distribuzione per classi di aree rurali e per classi di standard output.

Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Come emerge dalla lettura della Tavola 6.1.57 anche guardando alla distribuzione per i tre OTE principali indagati non si rilevano scostamenti significativi. Anche in questo caso essi riuniscono rispettivamente l'80% e il 76,6% di quanti diversificano in contoterzismo non agricolo e artigianato. Più bassa, invece, è la percentuale sul totale della tipologia “Sistemazione di parchi e giardini” (che non supera il 27% circa).

OTE esaminate	Lavoro conto terzi attività non agricole	Artigianato	Sistemazione di parchi e giardini	Totale OTE
OTE “seminativi”	99	20	51	170
OTE “legnose”	34	8	29	71
OTE “zootecnia”	48	8	27	83
	181	36	107	

Tavola 6.1.57 - Contoterzismo per attività non agricole, l'artigianato e la sistemazione di parchi e giardini in Veneto: distribuzione per classi OTE.

Fonte: Fonte: 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). Nostra elaborazione.

Un rapido esame dei totali per attività fa notare che le aziende agricole diversificano meno in “artigianato” (per il quale si registrano solo 47 casi) e molto di più in “sistemazione di parchi e giardini” e in “lavoro per conto terzi per attività non agricole”. Le due ultime categorie, infatti, si attestano rispettivamente sui 400 e sui 229 casi. Se si considera il totale dei rilevamenti (2.125) nell’ambito delle attività connesse oggetto del nostro studio, questo corrisponde rispettivamente al 18,8% e al 10,8%. L’artigianato non supera un residuale 2,2%. È ormai un fatto risaputo che il contoterzismo tra le attività connesse in cui l’azienda agricola diversifica gioca un ruolo da protagonista. Va fatto qui, però, un distinguo. Tra le sedici categorie censite dal 6° Censimento dell’Agricoltura (ISTAT, 2010) al primo posto troviamo il contoterzismo per attività agricole. Molto più contenuto – come si è visto – è il ruolo di quello per attività non agricole i contorni delle quali (come emerge da interviste condotte a interlocutori privilegiati) risultano ancora non del tutto chiari.

Oggi si registra una crescente necessità di manutenzione del territorio in generale e dell’arredo urbano ed extra-urbano che tende a diventare sempre più frequente (con rotonde verdi, bordi di separazione stradale piantumati e alberati, nonché altri possibili interventi di diversa natura). Conseguentemente, allora, rimangono ampi margini di manovra per far crescere il coinvolgimento degli agricoltori in attività di cura. Farlo in effetti permetterebbe di coniugare il soddisfacimento dei bisogni relativi alla cura dei villaggi, della vegetazione, dei canali o delle rive dei fiumi minori (sempre più a rischio a causa di interventi non sempre opportuni e/o frequenti) con la necessità di aumentare la capacità complessiva di attrazione delle zone rurali. Non è difficile immaginare l’impatto potenziale sia sulla qualità della vita sia sull’occupazione nelle aree rurali come il fatto che l’agricoltura potrebbe contribuire al rinnovamento soddisfacendo una domanda crescente di servizi per il territorio.

3.4 Punti SWOT Focus Area 6.1 (per blocchi tematici individuati)

Valorizzazione territoriale in aree rurali: sinergia tra turismo, agricoltura, filiere alimentari e artigianali

Punti di forza	Punti di debolezza
F1- Aumento della domanda turistica F2- Notevole/differenziata dotazione ricettiva/strutturale F3- Elevata dotazione naturalistica e di patrimonio culturale F4- Normativa sul turismo rinnovata F5- Tipologia insediativa capillare che permette esperienze di visita F6- Capillarizzazione dell’infrastruttura viaria	D1- Non sufficiente uso turistico/escursionistico dell’ <i>heritage</i> culturale e religioso D2- Polarizzazione del turismo D3- Stagionalità persistente D4- Professionalità cerniera insufficienti che possano che posseggano conoscenza contestuale inter-settoriale e reti e che possano promuovere contatto tra Domanda e Offerta D5- Fruizione e sicurezza: infrastrutturazione minore carente D6- Carenza di servizi integrati (offerta) D7- Insufficiente cooperazione tra attori e di governance D8- Non sufficientemente adeguata promozione e comunicazione della ruralità
Opportunità	Minacce
O1- Domanda crescente da parte di turismi specialistici/tradizionali O2- Crescente domanda di servizi online O3- Sviluppo di tecnologie funzionali al turismo (in grado di facilitare il contatto con i luoghi e la visibilità degli stessi) O4- Maggiore sensibilità ai valori materiali e immateriali della ruralità	M1- Degrado territoriale M2- Persistenza di problemi di attrattività del patrimonio e delle aree rurali M3- Riduzione dei fondi pubblici M4- Non piena consapevolezza nelle varie filiere territoriali delle risorse da attivare M5- Crisi economica

Diversificazione dell'azienda agricola e non: polifunzionalità e servizi alla persona

Punti di forza	Punti di debolezza
F1- Aumento n. operatori coinvolti (soprattutto fattorie didattiche) F2- Propensione dei giovani a diversificare F3) Incremento occupazione/valore aggiunto aziendale F4- Nuova L.R. in materia di Agricoltura Sociale (L.r. 14, 28.06.2013) F5- Presenza reti di animazione/promozione	D1- Fattorie sociali: bassa partecipazione della popolazione rurale D2- Avvio delle attività: alti investimenti iniziali D3- Carenza di supporti concreti alla gestione/progettazione D4- Competenze operatori limitate D5- Reti infrastrutturali inadeguate D6- Inadeguata diffusione nel territorio delle esperienze
Opportunità	Minacce
O1- Apertura della normativa anche ad imprese sociali non agricole O2- Accresciuto interesse da parte della popolazione O3- Maggiore domanda di servizi sociali e didattici O4- Possibilità di ovviare alla stagionalità (del lavoro) se in presenza di pluri-attività	M1- Eccessivo ottimismo da parte degli operatori sulla riuscita M2- Crisi economica M3- Calo fondi pubblici

Diversificazione dell'azienda agricola in attività connesse quali: contoterzismo non agricolo, sistemazione parchi e giardini e artigianato.

Punti di forza	Punti di debolezza
F1- Lieve propensione alla diversificazione in attività legate non solo all'agriturismo (ex. contoterzismo non agricolo e agricolo, sistemazione parchi e giardini, ecc.) F2- Propensione dei giovani a diversificare F3- Crescente livello di istruzione e capacità tecniche in agricoltura F4 In generale capacità del sistema di fare piccola impresa	D1- Calo investimenti D2- Scarsità di risorse, soprattutto nelle micro-imprese D3- Difficoltà ad ottenere credito da parte delle imprese, soprattutto se piccole o micro D4- Aree C e D: minore propensione a diversificare
Opportunità	Minacce
O1- Aumento del fabbisogno di servizi minori di pubblica utilità/manutenzione arredo urbano O2- Aree D: maggiore presenza di giovani agricoltori O3- Possibilità di aumento del reddito agricolo e dell'occupazione	M1- Disoccupazione/spopolamento (soprattutto parte di C e tutto D) M2- In generale calo di giovani in agricoltura M3- logiche corporative M4- Crisi economica M5- Calo fondi pubblici a sostegno

4. Focus Area 6.2 - Stimolare lo sviluppo nelle zone rurali

Sviluppo locale sostenibile e qualità della vita nelle zone rurali

Lo sviluppo locale sostenibile è un fenomeno complesso e multidimensionale, che fa riferimento non solo alla produttività, al benessere economico e all'occupazione, ma anche e soprattutto ad una serie di fattori che ne definiscono la sostenibilità, quali: la qualità della vita della popolazione, l'accessibilità dei servizi, l'integrazione e l'inclusione sociale, la qualità e salubrità dell'ambiente, la disponibilità di risorse per la formazione e l'opportunità di potenziare il capitale sociale locale, insieme alla partecipazione attiva della cittadinanza alla co-progettazione dello sviluppo del territorio. L'insieme di queste dimensioni vanno messe poi in correlazione con il contesto territoriale di riferimento, caratterizzato da specificità geografiche, ambientali, storico-culturali e istituzionali che impattano sugli scenari dello sviluppo.

Per questa ragione le politiche di sviluppo locale sostenibile possono risultare tanto più efficaci, quanto più sono formulate con un approccio integrato e multisettoriale, facendo riferimento ai fabbisogni del territorio cui si rivolgono, anche attraverso un lavoro di condivisione con la popolazione locale.

Nella valutazione, dunque, dei punti di forza, debolezza e di opportunità dello sviluppo integrato nelle aree rurali, occorre ricostruire, come peraltro richiesto dalle recenti indicazioni dell'Unione Europea, l'insieme degli aspetti che descrivono in modo comprensivo le condizioni di vantaggio e di fragilità dei territori interessati, tenendo conto anche delle variabili relazionali, che possono costituire la chiave di successo delle azioni e delle politiche per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva prospettata dalla strategia Europa 2020.

4.1. Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale

4.1.1. Siti Natura 2000

L'aspetto della valorizzazione del patrimonio naturale della Regione e, in particolare, delle aree Natura 2000, va a completare la dettagliata descrizione del patrimonio naturalistico delle aree in questione già fornita nell'ambito della Priorità 4, che si focalizza sulla salvaguardia della biodiversità e ripristino del paesaggio.

La mappatura di queste aree dimostra per l'appunto che il territorio della Regione Veneto è caratterizzato da una diffusa presenza di siti (per un totale di 128) appartenenti alla rete Natura 2000, che interessano il 22,5% del territorio regionale. Secondo i dati raccolti nel 2012, la superficie delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) ammonta al 19,6% del territorio e comprende 67 siti che si estendono su 359.882 ettari, mentre il territorio dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) è pari al 20,3% e ospita 102 siti che coprono 369.882 ettari.

Per quanto riguarda i territori specializzati in agricoltura, la percentuale delle aree interessate è relativamente bassa e corrisponde al 7,5% compresi i pascoli, mentre l'estensione delle aree forestali interessate invece alla presenza dei diversi siti Natura è pari al 45%.

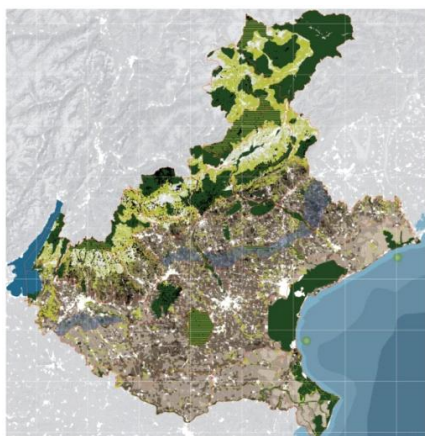


Tavola 6.2.1: Rete Natura 2000 nel Veneto
Fonte: Regione Veneto

I dati riportati nella tabella sottostante descrivono in dettaglio il quadro illustrato dalla cartografia che evidenzia una maggiore concentrazione delle aree interessate dalla presenza dei siti *Natura 2000* nelle zone di montagna e, prevalentemente, nella provincia di Belluno, dove le zone a protezione speciale e di siti di interesse comunitario comprendono il 54% del territorio. Un'altra area di maggiore estensione comprende il territorio costiero e quindi coinvolge le Province di Venezia e di Rovigo.

Provincia	Superficie		Zone di Protezione Speciale			Siti di Interesse Comunitario		
	Ettari	% PV	N (interpv)	Ettari	% PV	N (interpv)	ettari	% PV
Belluno	198.958	54%	15 (4)	181.481	49%	30 (5)	171.855	47%
Padova	22.525	11%	7 (3)	22.367	10%	8 (6)	21.427	10%
Rovigo	28.436	16%	4 (1)	25.402	14%	8 (2)	25.846	14%
Treviso	33.665	14%	16 (6)	23.763	10%	23 (9)	27.859	11%
Venezia	58.744	24%	19 (2)	58.001	23%	20 (5)	50.474	20%
Vicenza	49.505	18%	6 (3)	33.185	12%	12 (3)	49.505	18%
Verona	22.915	7%	12 (1)	15.945	5%	19 (2)	22.915	7%

Tavola 6.2.2: Siti Natura 2000 della Regione Veneto

Fonte: elaborazione propria sui dati regionali <http://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/i-siti-del-veneto>

Si può osservare, dunque, una maggiore concentrazione di aree facenti parte della rete Natura 2000 nei territori con problemi di sviluppo più accentuati (C e D). Considerato che, secondo la normativa europea, i siti Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette, dove le attività umane sono escluse, ma sono aree in cui la salvaguardia della natura deve essere garantita tenendo anche conto “delle esigenze economiche, sociali e culturali” (Art. 2, Direttiva 92/43/CEE), tale collocazione rappresenta una duplice sfida per lo sviluppo locale, perché impone di impostare cospicui interventi rivolti all’aumento della produttività e dell’occupazione nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile, assicurando un equilibrio tra le dimensioni economica, sociale e ambientale nei percorsi di sviluppo rurale.

In altre parole, la tutela e la gestione di queste aree pone una serie di esigenze di governance che deve tener conto delle specificità territoriali di queste aree, ma anche e soprattutto degli attori pubblici e privati che vi operano.

4.1.2 Aree di pregio naturale e culturale nei territori rurali

Oltre ai siti *Natura 2000*, il territorio rurale del Veneto ospita numerose aree di pregio naturale e culturale, in cui si concentrano non solo eccezionali risorse naturalistiche, ma anche numerosi luoghi di interesse culturale, come siti archeologici, rocche e castelli medievali, abbazie e pievi secolari, ville e giardini della 'civiltà di villa' (sorta ai tempi della Repubblica Serenissima) e antichi rustici. Questo patrimonio, se opportunamente valorizzato, può rappresentare una preziosa risorsa per lo sviluppo del territorio, mentre invece oggi si osservano tendenze alla devastazione del territorio (si veda Tavola 6.0.3, Capitolo 2) in seguito alla diffusa urbanizzazione, priva di un disegno complessivo di sviluppo sostenibile, all'espansione delle infrastrutture di trasporto, da un lato, e all'abbandono dei terreni agricoli, dall'altro. Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente e irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali frammentazione del territorio, riduzione della biodiversità, alterazioni del ciclo idrogeologico e modificazioni microclimatiche.

Una delle risposte che si possono dare all'esigenza di salvaguardare l'ambiente e di limitare un eccessivo sfruttamento del territorio, già sufficientemente compromesso, valorizzando al tempo stesso il potenziale socio-economico delle aree interessate è l'istituzione dei parchi. Infatti, le attività economiche (agricole, turistiche, artigianali) che si svolgono nelle aree protette si prefiggono il duplice obiettivo di mantenere, da un lato, una densità abitativa e un adeguato livello di disponibilità dei servizi alla popolazione, e dall'altro, di evitare processi di erosione e di degrado del paesaggio. La sfida di queste aree, dunque, è quella di garantire la sostenibilità ambientale delle misure volte ad aumentare la crescita e lo sviluppo economico.

Vi sono, in particolare, sei parchi naturali dove si condensano i tesori della natura e della storia veneta: il Parco regionale dei Colli Euganei, il Parco Naturale del Fiume Sile, la Lessinia, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, il Delta del Po, il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, che si estendono per una superficie complessiva di 114.900 ettari. Come nel caso delle reti *Natura 2000*, il territorio interessato si estende soprattutto nelle aree rurali relativamente fragili della regione e comprende prevalentemente le aree intermedie e quelle con problemi complessivi di sviluppo.

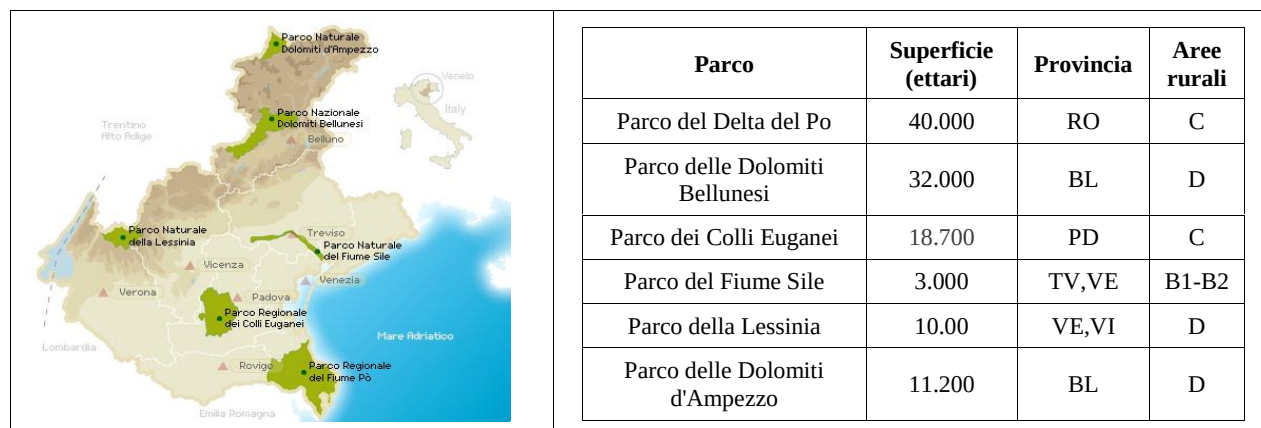


Tavola 6.2.3 - Parchi naturali della Regione Veneto

Fonte: Regione Veneto

Il parco naturale con la superficie più grande è quello del Delta del Po, che si estende su un'area di oltre 40.000 ettari e include nove comuni della provincia di Rovigo (*Area rurale intermedia - C*). Quest'area rappresenta il più grande parco naturale italiano nonché la zona umida più estesa d'Europa. Oltre ad un ecosistema particolarmente ricco, questo territorio ospita svariati siti di interesse archeologico ed artistico.

Il secondo, in ordine di grandezza, è il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi si estende per 32.000 ettari tra le Valli del Cismon e del Piave della Provincia di Belluno (*Area rurale con problemi complessivi di sviluppo - D*), istituito nel 1990 per salvaguardare un territorio di enorme pregio naturalistico e paesaggistico. Quest'area è patrimonio nazionale di enorme valore e ospita una grande varietà ambientale, dovuta alla sua impervia

posizione sul margine delle Alpi Sudorientali.

Il Parco Regionale dei Colli Euganei, istituito nel 1989, si estende su una superficie di 18.700 ettari e comprende 15 comuni sparsi tra zona collinare e l'area termale euganea della Provincia di Padova (*Aree rurali intermedie - C*). Le ricchezze della zona comprendono un alto valore naturalistico e paesaggistico, ma anche quello legato alla storia, all'arte e agli aspetti socioeconomici. In quest'area sono disponibili oltre 200 percorsi da compiere a piedi o in bici.

Il Parco Naturale del Fiume Sile, che si estende principalmente sul territorio trevigiano includendo anche una parte del veneziano (*Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - B2*), misura complessivamente 3.000 ettari ed è caratterizzato dalla copiosità di risorgive nonché dalla ricchezza boschiva e da un patrimonio storico unico di ville nobiliari, mulini, fornaci, ecc. a testimonianza delle opere idrauliche che la Serenissima realizzò fra il XV e il XVIII secolo.

Il Parco Naturale Regionale della Lessinia si estende per 10.000 ettari sull'altopiano dei Monti Lessini, nell'area di confine tra le Province di Vicenza e Verona. In quest'area, l'eccezionale patrimonio etnico e paleontologico si combina con una grande varietà faunistica, creando un museo unico a cielo aperto che comprende alcuni siti di straordinaria ricchezza

Il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo si estende su 11.200 ettari nella parte del nord della Provincia di Belluno, fino al confine con l'Alto Adige, nel cuore delle Dolomiti Orientali (*Area rurale con problemi complessivi di sviluppo - D*) e confina, inoltre, con il Parco di Fanes-Sennes-Braies con il quale forma un comprensorio protetto di circa 37.000 ettari. Il parco trae origine dalle Regole d'Ampezzo, ossia i consorzi delle antiche famiglie per l'uso dei pascoli e delle foreste: la loro istituzione viene fatta risalire ai tempi della colonizzazione celtica e romana della valle. L'istituzione del Parco ha notevolmente incentivato le attività culturali e scientifiche, nonché la valorizzazione del territorio e della cultura locale.

Tra le criticità che emergono nelle condizioni di queste aree vi sono in particolare le seguenti: la scarsità delle vie di comunicazione e, quindi, un alto grado di isolamento di alcuni territori, in particolare delle aree montane delle province di Belluno, Vicenza e Verona; una bassa densità di popolazione e un saldo demografico negativo che vanno di pari passo (154 Comuni sono caratterizzati da un saldo negativo, la maggior parte dei quali si colloca nelle aree rurali: 76 sono in aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 29 sono in aree rurali intermedie); elevato grado di invecchiamento della popolazione (con un indice di vecchiaia pari a 169,9 nelle aree D e a 159,3 nelle aree C) e di dipendenza (56,6 nell'area D e 52,0 nelle aree C). Al tempo stesso, queste aree sono caratterizzate dai più bassi tassi di cessazione di impresa (-0,6% per le aree C e -1,0% per le aree B, rispetto al -1,5% delle aree B1 e -1,3% delle aree B2). (Si vedano i dati riportati nelle Tavole 6.0.6 - 6.0.7, Capitolo 2).

Non è da sottovalutare, inoltre, l'aumento della pressione antropica nelle aree di pianura, che crea un rischio reale di devastazione del territorio, causato dalla caotica espansione delle aree urbane ed industriali, dalle inadeguate infrastrutture di viabilità e trasporto, ecc.

Oltre ai siti di elevato valore naturalistico, il territorio veneto ospita molteplici aree ad alto pregio paesaggistico e culturale. Si tratta, in particolare, di cinque siti considerati patrimonio mondiale dell'umanità (*World Heritage List*) dall'UNESCO, riconosciuti e protetti come contesti d'eccellenza del patrimonio culturale e ambientale: Venezia e la Laguna, l'Orto Botanico di Padova, Vicenza e le ville di Palladio del Veneto, la città di Verona, le Dolomiti.

Tra questi siti, quelli che ricoprono una particolare rilevanza per le aree rurali sono Vicenza e le Dolomiti.

Vicenza è un sito a "dislocazione multipla", che inizialmente era limitato alla sola città berica per poi venire esteso fino a comprendere ventiquattro ville venete cinquecentesche, distribuite nelle province di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

L'area delle Dolomiti oggetto del riconoscimento Unesco copre più di 140.000 ettari di territorio estendendosi in cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine) ed ospita diverse aree ad alto valore

naturalistico.

La protezione e la valorizzazione del patrimonio delle suddette aree risponde alle priorità fissate dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa, sottoscritta dall'Italia nel 2000 e recepita mediante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. n. 42/2004), che riconosce al paesaggio un ruolo centrale nella formazione del benessere individuale e sociale, affermando la necessità della sua salvaguardia, gestione e pianificazione. Il Codice propone anche una specifica definizione di “patrimonio culturale” (art. 2), costituito da “beni culturali e beni paesaggistici”.

Conformemente al Codice, anche la Regione Veneto, d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha proceduto alla preparazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), adottato dalla Giunta regionale il 17 febbraio 2009, predisponendo normative di protezione e di gestione per le aree in cui siano presenti siti UNESCO, emergenze naturalistiche o paesaggistiche, specifiche caratteristiche storico-culturali, insediamenti architettonici o archeologici che rivestano un valore testimoniale distintivo.

In particolare, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 135 del *Codice*, sono stati individuati 39 ambiti di paesaggio, definiti sulla base degli aspetti e dei caratteri peculiari del territorio; è stata effettuata la ricognizione dei beni paesaggistici (compresi i manufatti di interesse storico-testimoniale) di cui agli artt. 136 e 142 del Codice, che saranno ricompresi nei futuri Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA).

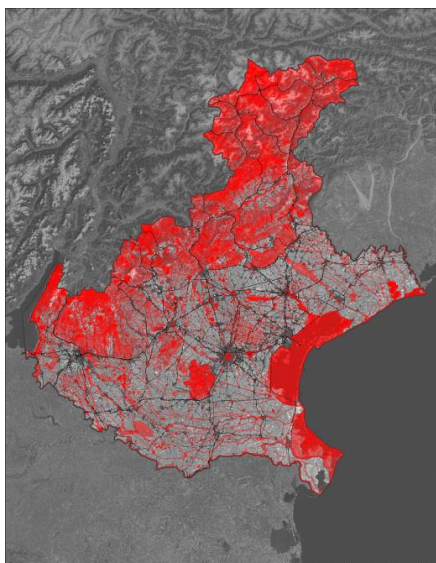


Tavola 6.2.4: Mappatura dei beni paesaggistici del Veneto

Fonte: Regione Veneto, Documento per la Pianificazione Paesaggistica: quali aree?

Poiché, secondo quanto stabilito dal *Codice*, i piani possono prevedere misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico, il coordinamento di questi strumenti con la programmazione dei fondi del QSC, in particolare il FEASR, può rappresentare un'opportunità per l'identificazione e la valorizzazione dei *paesaggi rurali*.

Si sottolinea, infine, che le attività turistiche finora sviluppate hanno solo parzialmente valorizzato il potenziale offerto dall'alto valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale del territorio rurale (si veda la valutazione intermedia). A tale scopo, possono essere pertinenti anche altre iniziative, che incentivano la costruzione delle reti sociali e dei beni relazionali, volte a promuovere l'identità collettiva dei luoghi e di valorizzarne il potenziale storico-culturale. Si tratta di diverse forme di cooperazione tra soggetti pubblici e privati che contribuiscono sia allo sviluppo economico sia all'inclusione sociale dei territori rurali.

4.1.3 Reti culturali come risorsa di sviluppo

La valorizzazione del patrimonio culturale, non solo in riferimento ai beni censiti, ma anche dal punto di vista della produzione della cultura in tutte le sue molteplici forme, rappresenta un'opportunità nella prospettiva dello sviluppo sostenibile e inclusivo dei territori rurali. Come dimostrano svariate esperienze anche a livello mondiale, il patrimonio storico, architettonico e paesaggistico può costituire una risorsa di attrattiva e di crescita di un territorio, trasformandosi in lavoro, sviluppo economico e coesione sociale.

La centralità delle azioni per la tutela e valorizzazione della cultura è data sia dalla vicinanza di questa dimensione all'identità delle comunità locali sia dalle condizioni di contrazione della spesa pubblica causata dalla recente crisi, che ha comportato una riduzione delle risorse per la valorizzazione dei beni culturali, biblioteche, musei, mostre, ecc. da parte dei comuni, che coprono due terzi della relativa spesa, mentre il restante terzo è a carico dello Stato.

Ebbene, oggi l'azione di valorizzazione del capitale storico-culturale richiede uno sforzo di integrazione tra diversi ambiti e diversi attori, incrociando gli interessi dei servizi pubblici resi alla collettività, quelli degli organismi associativi, ma anche quelli delle imprese. Questa sfida è particolarmente urgente nelle aree rurali, che più delle altre sono affette dai fenomeni di spopolamento, invecchiamento e isolamento (Si veda la Tavola 6.0.5, Capitolo 3), dove la promozione delle risorse culturali risulta difficile a causa della scarsa accessibilità e fragilità dei sistemi di informazione e comunicazione.

In tale prospettiva, potrebbe essere importante potenziare ulteriormente le reti di cooperazione tra i soggetti coinvolti nel settore, avviato da qualche anno nel Veneto, aventi come obiettivo la creazione di sinergie tra risorse culturali, turistiche, naturali, economiche, e che diventano catalizzatore di un insieme di eventi culturali e attività innovative che contribuiscono a diffondere le conoscenze e accrescere la ricchezza economica e sociale.

Le biblioteche: un'opportunità di integrazione e innovazione sociale

In molte realtà locali le biblioteche rappresentano non solo un luogo di raccolta e gestione dei beni librari, ma anche uno spazio culturale, intorno cui vertono molteplici iniziative informative e formative, rivolte soprattutto a bambini, giovani, anziani e immigrati. I servizi bibliotecari, spesso offerti in forma associata, rappresentano dunque l'infrastruttura essenziale per promuovere l'integrazione sociale e rafforzare la cittadinanza attiva a livello locale, che nelle aree rurali rappresenta un valore aggiunto sia dal punto di vista di accesso alle nuove conoscenze, sia in termini di organizzazione di attività culturali e ricreative.

	Tipologia della biblioteca						Totale	% comuni con biblioteca
	di conservazione	di pubblica lettura	di didattica e ricerca nell'Università	Speciali	Museali	Doppia tipologia (*)		
Belluno	1	57	0	13	2	2	75	84,1
Padova	12	108	57	14	0	1	192	94,2
Rovigo	2	43	2	0	0	1	48	80,0
Treviso	8	95	2	15	4	2	126	96,8
Venezia	10	63	16	5	0	4	98	100,0
Verona	2	90	22	5	0	1	120	87,6
Vicenza	6	112	2	10	0	5	135	91,0
Veneto	41	568	101	62	6	16	794	89,0

Tavola 6.2.5 - Biblioteche per tipologia funzionale e provincia al 10/11/2011

Fonte: Regione Veneto - Direzione Beni Culturali

(*) Con "Doppia tipologia" si indicano quei casi di biblioteche che accorpano due funzioni, per esempio di essere una biblioteca di base, ma di avere anche significativo materiale documentario di natura conservativa, tanto da dedicarvi una parte della biblioteca e un servizio dedicato

L'estesa rete bibliotecaria del Veneto, come si evince dalla Tavola 6.2.5, registra alcuni squilibri interni, con una

minore concentrazione nelle province di Belluno e di Rovigo. Inoltre, in queste due province, il cui territorio rappresenta le aree con più accentuati problemi di sviluppo, la varietà funzionale delle biblioteche è minore, essendo corrispondente essenzialmente al luogo di pubblica lettura. In altre province della regione, invece, le biblioteche offrono anche servizi legati alla didattica, iniziative speciali come mostre e spettacoli, conservazione ed esposizione dei beni librari, ecc.

È importante sottolineare che negli ultimi anni si è registrata una crescente domanda della popolazione per i servizi offerti dalle biblioteche. Come confermano i dati riportati nella Tavola sottostante, dal 2006 il numero di iscritti, prestiti e visite della popolazione è in continuo aumento.

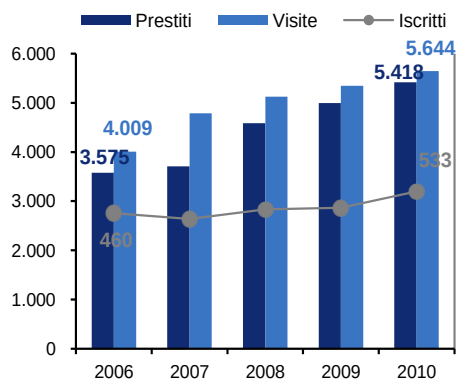


Tavola 6.2.6 – Prestiti documentari, visite e iscritti nelle biblioteche di pubblica lettura (migliaia). Veneto – Anni 2006:2010

Fonte: Elaborazione a cura della Direzione Sistema Statistico, Regione Veneto

Vale la pena soffermarsi, inoltre, su alcune tipologie di servizi innovativi offerti dalle biblioteche che creano opportunità importanti per l'accrescimento della competitività dei territori e che vanno quindi potenziati. Tra questi, per esempio, la creazione di postazioni di lavoro per il pubblico dotate di PC per navigare in internet, visionare filmati, ecc. Nel 2012, secondo il Rapporto statistico della Regione Veneto 2012, si contavano 1.523 di queste postazioni, di cui 1.308 di tipologia multifunzionale, in 429 biblioteche. La connessione Wi-Fi era disponibile in 175 biblioteche, pari al 32,6% dei rispondenti. Il servizio di prestito di e-book era attivo solo in 3 biblioteche e solo in una di queste, quella di S. Martino Buon Albergo (VR), si stava sperimentando il prestito degli apparecchi per la lettura di libri in formato digitale. È il dato forse più clamoroso, se messo a confronto con i numeri che arrivano dal mercato librario, dove gli *e-book* stanno conoscendo una vera e propria esplosione (tra il 2009 e il 2011, i titoli disponibili in formato elettronico sono decuplicati: da 1.609 a 17.951 a fine settembre 2011), ma anche considerando la grande richiesta di formazione su questo fenomeno che giunge dal personale bibliotecario veneto.

Tra i servizi per lettori svantaggiati (ipo e non vedenti, persone con difficoltà di udito o di deambulazione), quelli più segnalati sono i libri a grandi lettere (84 biblioteche su 579, pari al 14,5%) e gli audiolibri (68 biblioteche, pari all'11,7%). Il servizio del libro parlato è presente in 27 biblioteche (4,7%), mentre 87 biblioteche, pari al 15% del totale, dichiarano di avere allestito una sezione libraria e/o multimediale dedicata alla multiculturalità. Il sito web è utilizzato come strumento di comunicazione con l'utenza da 269 biblioteche (il 46,5% di tutte le biblioteche censite), mentre il ricorso ai *social network* viene dichiarato da 92 biblioteche (15,9%).

La Rete museale

Un'importante forma di promozione del patrimonio storico-culturale del territorio è rappresentata dai musei che, tuttavia, si fa fatica a valorizzare, soprattutto nelle aree rurali, a causa della forte frammentazione e dislocazione sul territorio e uno scarso collegamento in rete. Per superare questa criticità, la Regione Veneto promuove da alcuni anni uno specifico indirizzo politico nell'ambito della propria programmazione annuale, volto a sviluppare

il sistema museale veneto.

Il termine *rete museale* sta a sottolineare la peculiarità che caratterizza la maggior parte dei musei italiani e in particolare quelli veneti, ovvero la loro profonda, storica radice locale, che rappresenta un elemento di forza, creativa ed intellettuale e finanche produttiva, e non di debolezza per limite geografico - e la loro capacità di tessere legami al di fuori del perimetro fisico della sede che li ospita. La costruzione delle reti museali offre la possibilità di ricomporre una fitta rete di relazioni interne - tra diverse funzioni e specializzazioni - ed esterne tra il museo, il territorio, gli *stakeholder* e la società in senso lato.

La deliberazione della Giunta regionale n. 2863/2003 ha previsto infatti la possibilità di costituire le *reti museali*, che coinvolgono - sulla base di un documento negoziale - insiemi di musei istituzionali, di soggetti pubblici e privati, che condividono un progetto culturale/scientifico/turistico di validità almeno biennale per la valorizzazione di un territorio o di specificità del territorio (ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, architettoniche, storiche, artistiche, archeologiche, religiose, economiche e produttive, linguistiche, demo-etno-antropologiche, eno-gastronomiche).

Nel 2005 sono stati individuati 340 musei, ripartiti in modo piuttosto omogeneo su tutto il territorio regionale, con la sola eccezione della provincia di Rovigo che registra una presenza limitata di istituti museali. Padova è la provincia che presenta sul suo territorio il maggior numero di musei (59), che rappresentano il 17,4% dell'offerta veneta, subito seguita da Venezia e Vicenza con 57 sedi ciascuna (16,8%) e da Verona con 53 (15,6%); Treviso e Belluno registrano 47 musei (13,8%) ed infine Rovigo 20 istituti, cioè il 5,9% del totale. Più di un terzo dei musei censiti aveva dichiarato di far parte di un sistema museale. La maggior parte dei sistemi museali si concentra nelle province di Padova (25,8% con 33 istituti in rete) e di Venezia (22,7% con 29 istituti), segue Vicenza (18%, 23 istituti); Verona si attesta allo stesso livello di Rovigo (11,7% con 15 istituti in rete), quindi Treviso (6,3% con 8) e Belluno (3,9% con 5).

La maggiore parte dei musei è collegata in rete a livello comunale (39,5%) o provinciale (32,8%). Pochi istituti appartengono a un sistema museale regionale (7,6%), mentre il 20,2% appartiene ad altre tipologie (nazionale, ecc).

Provincia	Musei in sistema	Altri musei	Totale
Belluno	5	42	47
Padova	33	26	59
Rovigo	15	5	20
Treviso	8	39	47
Venezia	29	28	57
Verona	15	38	53
Vicenza	23	34	57
Veneto	128	212	340

Tavola 6.2.7 - Musei che appartengono a un sistema museale per provincia. Veneto - Anno 2005

Fonte: Elaborazione a cura della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

La valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree rurali può passare dunque anche attraverso la costruzione e il potenziamento delle reti di cooperazione in questione, oltre che agli investimenti nel recupero e nella riqualificazione degli edifici e dei siti di valenza storico-culturale, il restauro dei villaggi e dei borghi rurali. Appare incompleta, inoltre, la mappatura del patrimonio storico-architettonico nelle aree rurali che consentirebbe di aumentare l'attrattività del territorio per il turismo e le attività connesse.

La ReteEventi

Un elemento di forza in fase di espansione, è la rete *RetEventi Cultura Veneto* promossa a partire dal 2010. L'iniziativa propone eventi culturali e di spettacolo in una pluralità di rassegne in un contesto caratterizzato da una grande vivacità di iniziative, che costituisce un'offerta culturale di qualità, accessibile al grande pubblico ed organica al territorio. L'obiettivo è di valorizzare l'offerta culturale come risorsa strategica capace di indirizzare e governare i processi di trasformazione in atto nel territorio regionale, riqualificando il ruolo della cultura a fattore che contribuisce a stimolare la diffusione delle idee e della creatività.

Il lavoro, condotto in stretta collaborazione con gli Enti locali da un lato e gli operatori culturali e di spettacolo dall'altro, mette in luce un interessante processo di trasformazione: si ipotizzano nuove strategie di promozione culturale, in cui i diversi attori, enti pubblici e operatori, condividono dei percorsi finalizzati ad ottimizzare le risorse sia economiche sia umane. La risposta del territorio ha confermato che un'ipotesi di programmazione a sistema risulta attualmente una proposta concreta e positiva all'attuale stato di crisi.

Provincia	Manifestazioni	Associazioni e Comuni coinvolti	
		Totale enti	di cui associazioni
Belluno	250	48	(a)
Padova	459	161	67
Rovigo	290	104	65
Treviso	900	240	144
Venezia	362	64	28
Verona	870	127	45
Vicenza	381	132	40
Veneto	3.512	876	389

(a) Dato non pervenuto

Tavola 6.2.8 – Manifestazioni "RetEventi Cultura Veneto" e relativi enti coinvolti per provincia. Veneto - Anno 2011

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Attività Culturali e Spettacolo

L'insieme di indicatori sopracitati relativi alla dimensione culturale evidenziano una grande potenzialità dei fattori connessi dal punto di vista del miglioramento della qualità della vita della popolazione locale, data la loro rilevanza, non solo come una forma di espressione dell'identità locale, ma anche come fonte di innovazione sociale e di sviluppo socio-economico.

Si sottolinea, infine, che gli elementi relativi all'infrastruttura culturale (musei, biblioteche, ecc.) hanno avuto un peso marginale nella programmazione precedente ma, allo stesso tempo, sono stati valutati dagli attori locali interpellati come quelli aventi maggiori criticità e bisognosi di intervento (si veda la Valutazione intermedia, p.44).

4.2 Qualità della vita e accesso ai servizi nelle aree rurali

L'attrattività e la competitività dei territori dipende anche dalla disponibilità e dalla qualità dei servizi alla popolazione, che consente di attrarre e trattenere i giovani e le persone in età lavorativa attiva, con alto potenziale imprenditoriale. Per converso, la carenza di infrastrutture, le scarse possibilità di formazione e di occupazione e l'assenza dei servizi contribuisce all'abbandono, alla creazione di sacche di degrado e di povertà.

La disponibilità dei servizi rappresenta inoltre un fattore particolarmente rilevante per l'occupazione femminile (il 65% con Europa 2020), dato che soprattutto le donne si assumono in carico la cura dei bambini e degli anziani in famiglia, con conseguenti difficoltà di conciliare gli impegni familiari con l'attività lavorativa. Per converso, il potenziamento dei servizi e la creazione dei nuovi posti di lavoro destinati soprattutto alle donne creerebbero opportunità per la crescita dell'occupazione nelle aree rurali.

Le recenti analisi condotte in Italia, supportate da consistenti evidenze statistiche, con riferimento alle cosiddette

Aree Interne, hanno messo in evidenza che l'accessibilità dei *servizi essenziali* costituisce un fattore centrale per lo sviluppo del territorio. Queste analisi confermano l'ipotesi che non è la dimensione "fisica" del centro a determinare la capacità di offrire determinati servizi, ma che quest'ultima dipende dalla capacità degli attori locali di **trasformare la perifericità in un asset da valorizzare**, innescando processi di sviluppo, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e riuscendo a frenare il drenaggio della popolazione.

Il carattere di "centro di offerta di servizi" è riservato quindi solo ed esclusivamente a quei **comuni**, o **aggregazioni di comuni** confinanti, in grado di offrire **un insieme specifico di servizi**, i quali diventano quindi i reali attrattori, in alternativa alla mera dimensione "fisica". Oltre ai poli (Centri di offerta di servizi), vengono individuate 4 fasce di comuni: *aree peri-urbane*; *aree intermedie*; *aree periferiche* e *aree ultra periferiche*, in base alle distanze dai poli misurate in *tempi di percorrenza*.

Quello che al termine del lavoro di analisi si delinea è un Paese in cui la popolazione è fortemente concentrata nei Poli e nelle aree di cintura nei quali abita circa il 75% per cento della popolazione italiana (73% nell'approccio "Soglia di popolazione", 77% nell'approccio "Offerta di servizi"). Le Aree Interne comprendono Aree Intermedie, che abbracciano tra il 17 e il 15 per cento della popolazione e Aree Periferiche, dove vive tra il 9 e l'8 per cento della popolazione. Le Aree Interne (Intermedie e Periferiche) ricoprono invece un blocco consistente della superficie totale del Paese (in entrambi i casi superiore al 60%).

In Veneto, la configurazione delle aree interne, secondo la mappatura proposta dalla metodologia in questione, si sovrappone solo parzialmente con le aree rurali più fragili, classificate ai fini della programmazione regionale di sviluppo rurale come "aree con problemi complessivi di sviluppo e aree intermedie". Le quote di aree interne comprende dunque: la maggior parte delle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", 77 Comuni su 117, ovvero il 61%; circa un terzo (33%) delle "aree rurali intermedie" (29 comuni su 88); circa un terzo (il 31%) delle "aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata" (83 su 269). È interessante sottolineare che fra le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo vi sono 2 poli (Feltre e Belluno) e 2 poli intercomunali (Pieve di Cadore e Calalzo di Cadore).

Tra gli altri criteri che vengono utilizzati per valutare la qualità della vita della popolazione, in particolare nelle aree rurali, vi sono quelli relativi alla disponibilità e all'accessibilità dei servizi alla popolazione per i gruppi svantaggiati come anziani, bambini, disabili e immigrati.

Il quadro regionale presenta, da questo punto di vista, una serie di criticità legate alla dislocazione della popolazione sul territorio, soprattutto nelle aree periferiche, afflitte dai fenomeni di spopolamento e invecchiamento, che dispongono di sempre più scarse risorse finanziarie e umane.

Come mettono in evidenza i dati (Tavola 6.0.7, Capitolo 3), nelle aree rurali, soprattutto montane e nel polesine, si registra un progressivo abbandono della popolazione, mentre il 90% dei comuni con una bassa densità di popolazione si concentra nelle aree intermedie e quelle con problemi complessivi di sviluppo. In queste ultime complessivamente, dal 2008, si osserva una crescita demografica pari a zero: il 65% dei comuni registra un saldo demografico negativo, con una larga forbice tra la minima e la massima soglia della densità abitativa. Le aree ad agricoltura intensiva specializzata sono caratterizzate, invece, da una tendenza inversa, ovvero da una leggera crescita della popolazione residente (+2,6%) e una più equilibrata densità abitativa. Le aree con problemi complessivi di sviluppo presentano anche i più alti indici di vecchiaia, in aumento del 8,5% dal 2008 al 2012, nonché un crescente livello di dipendenza (+2,7%) nello stesso periodo.

La netta prevalenza delle classi d'età più anziane crea inevitabilmente una crescente domanda di servizi di assistenza sociale e sanitaria. Nelle aree più periferiche, in forte calo demografico, l'invecchiamento della popolazione porta con sé la forte esigenza di rivedere l'offerta dei servizi pubblici di base come: salute, assistenza, trasporto e proposta residenziale, tenendo conto anche del cambiamento degli equilibri familiari e del potenziale aumento degli anziani soli.

Al tempo stesso, come mette in luce la tabella 6.2.4, necessitano una rivalutazione anche i servizi per la prima infanzia, che hanno l'indice di copertura particolarmente basso nelle aree con problemi complessivi di sviluppo. Dai dati riportati emerge, inoltre, come in queste aree vi sia più disponibilità di servizi per anziani (AULSS 1, BL e Feltre), mentre maggiori criticità si concentrano nelle altre aree rurali intermedie e, soprattutto, in quelle urbanizzate. Per i servizi alla prima infanzia invece la situazione si capovolge.

	Aree Rurali	n° Comuni	Servizio di assistenza domiciliare anziani: utenti per residente over 64 anni	Servizi per anziani non-autosufficienti: posti per residente over 64 anni	Servizi per disabili: posti per residente in età 18-64	Servizi prima infanzia: posti per bambini in età 0-2
			anno 2011	anno 2011	anno 2011	anno 2013
D	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	117	4,10%	3,81%	0,16%	8,56%
C	Aree rurali intermedie	88	2,32%	3,37%	0,31%	42,50%
B1	Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	269	2,85%	2,80%	0,23%	29,90%
B2	Aree urbanizzate	102	2,40%	2,63%	0,37%	19,22%
A	Poli urbani	5	2,13%	4,23%	0,39%	12,25%
	totale	581	2,94%	3,07%	0,25%	25,48%

Tavola 6.2.9: Capacità ricettiva di alcuni servizi sociali e socio-sanitari

Fonte: Direzione Regionale Servizi Sociali -Elaborazioni a cura dell'Osservatorio Regionale Politiche Sociali Veneto

Le aree rurali con problemi di sviluppo raggiungono un terzo (8,6%) della media regionale (25,5%), posizionandosi, peraltro, molto vicino ai poli urbani (12,2%). Sebbene il numero di posti in servizi alla prima infanzia (3 mesi – 2 anni) sia triplicato, passando dagli 8.813 posti nel 2001 ai 24.588 di oggi, questo non risulta tuttavia sufficiente per soddisfare la domanda. Questo dato confrontato con la popolazione 0-2 anni evidenzia un grado di copertura del 19,6%, con punte sopra la media regionale nelle province di Padova, Rovigo e Verona. Questo fenomeno è attribuibile principalmente a due fattori: un aumento costante della popolazione regionale nella fascia 0-3 anni, da un lato, e la riduzione delle risorse pubbliche disponibili che ha portato molti Enti con servizi alla prima infanzia approvati, ma non ancora funzionanti, ad abbandonare la realizzazione di tali progetti.

Prov.	Asili nido		Nidi integrati		Centri infanzia			Micronidi		Nidi aziendali			Totale
	servizi	posti	servizi	posti	servizi	posti 12-36 mesi	posti 3-6 anni	servizi	posti	servizi	posti	servizi	posti 12-36 mesi
BL	5	229	10	218	2	58	40	8	150	0	0	27	724
PD	54	2.326	58	1.365	20	745	1.497	48	1.039	5	170	186	5.676
RO	13	510	28	501	6	230	315	3	58	0	0	51	1.339
TV	36	1.628	54	1.349	24	845	1.172	34	637	3	64	163	4.904
VE	54	2.348	48	928	5	115	195	27	598	6	190	142	4.228
VI	51	2.393	68	1.567	1	31	180	36	697	1	18	162	4.876
VR	64	2.892	87	1.674	9	221	274	66	1.196	4	133	236	6.306
Totale	277	12.326	353	7.602	67	2.245	3.673	222	4.375	19	575	967	28.053

Tavola 6.2.10 - Numero e capienza dei servizi per la prima infanzia autorizzati per tipologia e provincia. Veneto – Maggio 2012

Fonte: 1° Report a cura della Direzione Regionale Servizi Sociali, con la collaborazione dell'Osservatorio Regionale Politiche Sociali

Per quanto riguarda i servizi per i disabili, il minor grado di copertura caratterizza le aree con problemi complessivi di sviluppo e le aree ad agricoltura intensiva specializzata. Vi è, come nel caso dei servizi per gli anziani, è una distribuzione piuttosto regolare in tutto il territorio regionale, con una maggiore concentrazione nei comuni capoluogo.

La qualità della vita nelle aree rurali, oltre ad essere determinata dalla qualità dei servizi alla popolazione e, in particolare, ai gruppi svantaggiati, non può prescindere dalle condizioni occupazionali e reddituali della popolazione locale. In seguito alla recente crisi economica, infatti, la situazione già fragile delle aree in questione e nello specifico delle aree periferiche ed ultra-periferiche è ulteriormente peggiorata.

Come si evince dai dati presentati nel Report Statistico Regionale 2013, la crisi ha interrotto il trend positivo di crescita dei redditi delle famiglie, dopo anni di sviluppo continuo culminato negli anni 2007-2008. Il 67% delle famiglie (76% in Italia) dichiara di avere difficoltà ad arrivare a fine mese, di non poter quindi far fronte a una spesa imprevista di 700-800 euro (27%) o concedersi anche una sola settimana di vacanza (34%). È in aumento

anche la quota di famiglie impossibilitate a sostenere alcune spese specifiche primarie, come riuscire a mangiare con regolarità in modo adeguato, o riscaldare sufficientemente la casa, o che accumulano arretrati di pagamento, specie per il mutuo e l'affitto. La riduzione del reddito talvolta è tale da esporre il 10,8% della popolazione a rischio povertà e il 4% a condizione di grave deprivazione materiale, ossia, seppur al di sopra della soglia di povertà, incapace di accedere a certi beni e servizi considerati comuni e ordinari o percepiti come necessari per gli standard della società in cui si vive. In Veneto oggi il 15,9% della popolazione (15,8% delle famiglie) vive in condizioni di rischio povertà o esclusione sociale, secondo l'indicatore Eurostat previsto per il monitoraggio dell'obiettivo europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, valore che in un confronto nazionale ed europeo si mantiene ancora contenuto (Italia 28,2%, UE27 24,2%), leggermente in crescita rispetto al 2009 (14,1%).

4.3 Capitale sociale nelle aree rurali

Il capitale sociale è qui inteso come la capacità delle comunità locali di creare e potenziare “beni relazionali”, ovvero reti di relazioni inclusive, che producono innovazione e contribuiscono all'integrazione delle comunità locali, stimolando uno sviluppo sostenibile del territorio di riferimento. Tra le principali forme di espressione del capitale sociale vi è il mondo della cooperazione e dell'associazionismo volontario, in particolare, vanno considerate *le cooperative sociali*, che consentono la cooperazione istituzionalizzata fra soggetti pubblici e privati, e il *volontariato*, che esprime la capacità di partecipazione, con riferimento in questo caso allo sviluppo e alla qualità dei servizi sociali in un territorio.

4.3.1 Cooperative sociali come strumento di sviluppo inclusivo e di coesione sociale

Per diversi decenni, la cooperazione sociale ha svolto un importante ruolo nel garantire l'inclusione sociale, offrendo l'accesso ad un lavoro ai soggetti in carico ai servizi socio-assistenziali o sociosanitari, consentendo loro di avere un reddito e quindi di uscire dal circuito assistenziale per diventare soggetti autonomi, capaci di affrontare i compiti della vita. Il consolidamento delle regole della concorrenza dell'UE e la recente crisi economica hanno notevolmente aggravato la situazione delle cooperative sociali rispetto al “patto”, più o meno esplicito, stabilitosi tra queste ultime e gli enti pubblici (Legge 381 del 1991), entro cui le cooperative sociali hanno acquisito una crescente centralità quali *partner* strutturali nell'erogazione delle prestazioni sociali di natura pubblica, svolgendo la funzione di accompagnamento all'autonomia delle persone provenienti da percorsi di disagio.

Oggi, nelle condizioni di un'ulteriore contrazione della spesa pubblica destinata ai servizi sociali, appare, invece, particolarmente rilevante la possibilità di coniugare *prodotto sociale* (possibilità di inserire lavorativamente soggetti svantaggiati) e *prodotto economico* (possibilità di mantenere la qualità delle prestazioni e di avere un bilancio economico soddisfacente, tale da poter garantire il pagamento degli stipendi e un margine per lo sviluppo aziendale) garantita dalle cooperative sociali, soprattutto nelle aree rurali, caratterizzate da un'accentuata carenza e difficoltà di accesso ai servizi.

In particolare, il terziario sociale, con cui si intende l'insieme di cooperative in campo educativo, formativo, dei servizi sociali e sanitari, nonché ricreativi e ludico-sportivi, tende ad assumere un ruolo del tutto rilevante. Con oltre 14 mila cooperative attive (18% del totale) e più di 300 mila addetti (23,6% del totale) è questo uno dei settori in cui l'impronta cooperativa si fa sentire con maggiore forza, visto che su 100 occupati attivi in questa area il 23,7% sono lavoratori di cooperative. Del tutto particolare è il caso dei servizi sociali e sanitari, in cui si concentra peraltro la quota più rilevante di occupati, e in cui la cooperazione rappresenta oramai il vero pilastro dell'offerta di servizi, considerato che su 100 addetti del settore, quasi la metà (49,7%) appartiene a questo mondo. Un elemento certamente qualificante la specificità del *welfare mix* propriamente veneto che propone un esempio di *welfare “di comunità”* come risposta alla crisi del *welfare state*.

Nonostante alcune criticità, il fenomeno della cooperazione sociale, in crescita in Italia già a partire dai primi anni duemila, si è gradualmente sviluppato anche nel Veneto, anche se in questa regione, storicamente, le

cooperative hanno rappresentato un mondo “troppo spesso in ombra e poco raccontato”. Negli ultimi anni la situazione si è modificata: stanno cambiando i rapporti tra il pubblico e privato, le categorie analitiche che descrivono il mondo produttivo (profit vs. no-profit) e il modo di sviluppo.

La Regione Veneto, anche mediante la Legge regionale 23/2006 che identifica le norme per la promozione e lo sviluppo delle cooperative sociali e dei consorzi, riconosce la cooperativa sociale quale soggetto privilegiato per l’attuazione di politiche attive del lavoro finalizzate alla creazione di nuova occupazione e alla promozione di uno sviluppo occupazionale in grado di coniugare efficienza, solidarietà e coesione sociale.

Infatti, come confermano i dati riportati nella Tavola 6.2.11, il numero di cooperative e anche il loro peso sul totale di imprese attive è in graduale aumento. Il Veneto registra una dinamica più graduale, ma anche più lenta rispetto alla media italiana, sia in termini di numero di società cooperative attivate, sia dal punto di vista di occupati.

		2005	2006	2007	2008	2009	2010
Numero di cooperative attive	Veneto	3.348	3.381	3.531	3.687	3.797	3.849
	Italia	70.397	71.534	74.186	78.358	79.566	81.275
Peso delle cooperative sul totale imprese attive	Veneto	0,73	0,74	0,77	0,8	0,83	0,84
	Italia	0,38	0,39	0,43	0,47	1,51	1,54

Tavola 6.2.11: Numero delle società cooperative attive e peso delle società cooperative sul totale delle imprese attive

Fonte: Regione Veneto, Le cooperative nel Veneto: la fotografia del futuro. Rapporto 2011.

Come si evince dalla Tavola 6.2.11, la maggiore concentrazione delle cooperative in generale, e in particolare di quelle del terziario sociale (che nella media costituisce circa il 20% del totale), si ha soprattutto nelle province di Verona, Vicenza e Venezia, dove il trend risulta essere in aumento, in particolare nelle aree adiacenti il comuni capoluogo e nelle aree costiere, mentre una minore presenza caratterizza invece la zona pedemontana e montana.

	2001		2003		2005	
	Numero	Coop. ogni 100.00 abitanti	Numero	Coop. ogni 100.00 abitanti	numero	Coop. ogni 100.00 abitanti
Verona	93	11,3	109	12,8	117	13,4
Vicenza	84	10,6	93	11,4	97	11,6
Belluno	18	8,6	18	8,5	19	9
Treviso	72	9,1	79	9,6	86	10,1
Venezia	87	10,7	95	11,5	103	12,4
Padova	79	9,3	97	11,1	106	11,9
Rovigo	29	12	37	15,2	36	14,7
Veneto	462	10,2	528	11,4	564	11,9
Italia	5.515	9,7	6.159	10,6	7	12,5

Tavola 6.2.11: Cooperative sociali per provincia – Anni 2001, 2003 e 2005

Fonte: Rapporto Istat, Le Cooperative sociali in Italia, 2006

Occorre sottolineare, infine, che nell’ultimo quadriennio, il modello della cooperazione sociale se, da un lato, risulta più rigido nello sfruttare le accelerazioni di mercato, dall’altro riesce però a difendersi con maggiore fermezza dalle dinamiche negative, proprio attraverso i suoi meccanismi compensativi interni. Questo modello ha prodotto risultati occupazionali positivi (+8% tra il 2007 e il 2011) andando a scovare e dare risposta a quegli spazi emergenti di domanda, sociale e non, inevasi dal pubblico, finendo per trovare nel proprio ruolo, proprio nei momenti di maggiore difficoltà, nuove ed impensabili opportunità di crescita.

	Cooperative			Occupati			numero medio di occupati nelle cooperative
	val.ass.	val.%	incidenza % su totale delle imprese attive	val.ass.	val.%	incidenza % su totale delle imprese attive	
Veneto	3.792	4,7	0,8	110.986	8	6,3	29,3
Nord Est	11.412	14,3	1,1	401.860	30,7	9,2	35,2
Italia	79.949	100	1,5	1.310.388	100	7,2	17,2

Tavola 6.2.12: Distribuzione delle cooperative e degli occupati nelle cooperative ed incidenza sul totale delle imprese per regione, 2011 (val. ass., val. %)

Fonte: *Le cooperative alla prova della crisi, Quaderni Fondazione Nord Est, Collana Ricerche, n. 61 – gennaio 2011.*

Nel 2011, l'incidenza in Veneto degli addetti nelle cooperative sul totale degli addetti nelle imprese era pari al 6,3%, valore vicino alla media italiana pari al 7,2%, ma molto lontano dalla regione leader Emilia Romagna dove questo parametro è pari al 13,4%. Il fatto che le cooperative abbiano dimostrato una maggiore resistenza alla crisi rispetto alle imprese tradizionali, soprattutto in termini occupazionali, è confermata anche da un'indagine di opinione condotta dalla Fondazione Nord Est su 398 cooperative sociali del Veneto, riassunta nella Tavola 6.2.13.

	Cooperative sociali	Imprese	
	Veneto	Veneto	Nord Est
Fatturato	+9,3	+10,0	+9,5
Ordini	+0,6	+3,5	+2,7
Occupazione	+5,9	-7,4	-7,3

Tavola 6.2.13 - Saldi di opinione relativamente ad alcuni indicatori congiunturali

Fonte: *Le cooperative alla prova della crisi, Quaderni Fondazione Nord Est, Collana Ricerche, n. 61 – gennaio 2011.*

Vi sono, tuttavia, diversi fattori di criticità che vanno superati per poter valorizzare il potenziale di questi soggetti. Secondo il rapporto appena citato, occorre investire soprattutto nello sviluppo policentrico e sussidiario, vale a dire potenziare le reti di cooperazione con altre realtà associative, orientarsi verso il mondo delle imprese, valorizzare il lavoro nell'ambito dell'inclusione sociale. Tutto ciò verte attorno all'idea di "fare sistema", divenuta un richiamo costante a mettere a fattor comune le risorse (sempre più scarse) disponibili, al fine di migliorare le performance di una comunità, di una pubblica amministrazione piuttosto che di un sistema produttivo. Per il Veneto questa sfida diventa particolarmente rilevante, perché la competizione futura passa attraverso la capacità di fare massa critica, mentre la spinta individualistica che ha caratterizzato lo sviluppo del Nord Est nei decenni precedenti rischia di essere un limite alle possibilità di ripresa dello sviluppo locale.

Considerati i dati fin qui citati, il potenziamento delle cooperative sociali può rappresentare senz'altro una risorsa importante per il sostegno all'inclusione sociale e per l'attrattività delle aree rurali svantaggiate. Oltre a rappresentare una fascia di imprese che resistono meglio alla crisi anche i termini di occupazione e che offrono, nel caso specifico dei servizi sociali, un'importante strumento di integrazione, le cooperative, soprattutto quelle costituite in anni più recenti (entro metà degli anni Novanta), mostrano su alcuni aspetti una sensibilità più spiccata rispetto alle esigenze dei soci lavoratori:

- curano in modo particolare lo sviluppo professionale dei giovani soci (sono a farlo il 44,6% delle cooperative nate dopo il 2002 contro il 31,3% di quelle istituite nel periodo precedente);
- assumono disabili o altri soggetti svantaggiati (15,2% per quelle nate dopo il 2002 a fronte del 13,9% per quelle nate dopo il 2002);
- adottano politiche di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa (il 0,1% contro il 9,8% per quelle

nate prima del 2002);

- infine, rispetto ai lavoratori immigrati, il 15,7% applica pratiche di specifico sostegno, il dato più che triplicato rispetto agli anni precedenti al 2002, che era pari al 4,4% (Rapporto Censis 2012).

4.3.2 Volontariato

Un altro strumento di inclusione sociale, che ha costituito da sempre una caratteristica della cultura locale del Veneto, ma che avuto una forte diffusione nel corso dell'ultimo decennio, è il volontariato. Lo sviluppo di questo fenomeno, che contribuisce alla costruzione di un welfare sostenibile "di comunità", appare particolarmente rilevante alla luce dei tagli della spesa pubblica, che hanno colpito in modo forte il settore socio-assistenziale. Non è un caso, infatti, che la richiesta di agevolare il passaggio dall'assistenza istituzionale all'assistenza basata sulla solidarietà della comunità per bambini, salute mentale e servizi alle persone diversamente abili sia presente anche nelle indicazioni della nuova normativa comunitaria relativa ai fondi del Quadro Strategico Comune.

Secondo i dati presentati dal Dipartimento per lo Sviluppo Economico nell'analisi degli indicatori dell'inclusione sociale nel Veneto si osserva una percentuale relativamente alta rispetto alla media italiana di persone sopra i 14 anni che hanno svolto volontariato. Dal 17% nel 2005, questo indicatore ha superato il 19% nel 2012.

Per quanto riguarda invece il numero di associazioni di volontariato registrate nel Veneto, i dati riportati nella Tavola 6.2.14 dimostrano, negli ultimi tre anni, un significativo calo, possibilmente dovuto ad un percorso di accompagnamento delle organizzazioni di volontariato verso il trasferimento della gestione delle strutture socio-sanitarie di cui alla L.R.22/2002 ad altro soggetto giuridico, con il conseguente aumento del numero di cancellazioni (Osservatorio Regionale Politiche Sociali, 2012).

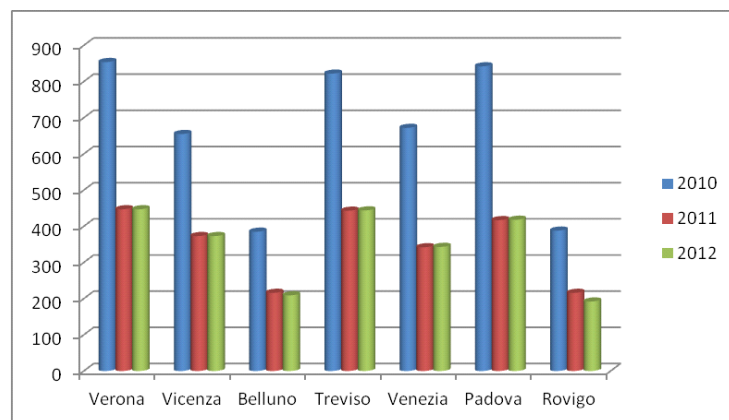


Tavola 6.2.14: Organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale

Fonte: elaborazione sui dati della Direzione Sistema Statistico Regionale, Regione Veneto 2012

Si rende necessario, pertanto, ridefinire il ruolo del volontariato, che non deve essere più inteso come esperienza individuale, ma come fattore di sistema, specie a livello locale, considerato che l'identità di questo fenomeno si ravvisa nel suo ruolo di integrazione dei servizi esistenti, pubblici e privati, di stimolo delle istituzioni pubbliche a tutela dei diritti dei cittadini, di formazione della cultura della solidarietà.

Il potenziamento delle cooperative sociali e delle associazioni di volontariato che operano in particolare nell'ambito dei servizi nelle aree rurali può rappresentare dunque un'opportunità sia sul versante dell'inclusione attiva (che auspica di ridurre il numero delle persone a rischio povertà ed esclusione attraverso lo sviluppo di strategie integrate e globali), sia su quello della promozione delle imprese sociali, che dovrebbe essere orientata alla massima efficienza dei posti di lavoro creati. In questo ambito sono auspicabili pertanto le cosiddette "azioni di sistema", che si basano su un forte partenariato tra enti pubblici (Comuni e loro aggregazioni, ULSS) e attori privati.

4.4 La governance dello sviluppo locale: gli strumenti di gestione associata dei servizi, la programmazione negoziata, i Gruppi di azione locale

Gli scenari dello sviluppo locale sono strettamente legati a forme e modi di governance prevalenti in un territorio e al loro assetto istituzionale. L'attuale congiuntura socio-economica impone, infatti, scelte importanti anche a livello di governo, chiamato a modificare i vecchi equilibri istituzionali e a riformare i processi di policy, allo scopo di aumentare l'efficacia e l'efficienza delle politiche per lo sviluppo. In questa direzione vanno le riforme sia a livello nazionale sia a livello regionale, che porteranno a ridisegnare il territorio in un'ottica di ottimizzazione delle risorse pubbliche. In questo contesto, si inserisce il piano di riordino territoriale della Regione Veneto (L.r. 8/2012), che sta procedendo in due direzioni distinte ma interconnesse, ossia l'associazionismo intercomunale per la gestione delle funzioni fondamentali, con particolare riferimento ai comuni obbligati sotto i 5.000 abitanti (3.000 per i comuni montani), e la semplificazione dei livelli di governo presenti sul territorio. A questo riguardo va aggiunto il processo di costituzione della città metropolitana di Venezia, avviato dalla stessa Legge 135/2012, su cui è in corso un dibattito che sta mobilitando i territori del Veneto centrale, e in particolare le province di Venezia, Padova e Treviso, e il recente disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione del livello di governo provinciale. È indiscutibile la rilevanza degli scenari che emergono nell'ambito di queste riforme per la programmazione dello sviluppo locale anche nelle aree rurali.

4.4.1 Associazionismo intercomunale

Dall'esperienza della programmazione 2007-2013, come conferma anche la Valutazione intermedia del PSR FEASR, è emersa chiaramente la dimensione di cooperazione intercomunale come elemento di forza nella realizzazione dei progetti, che riguarda soprattutto le azioni per il miglioramento della qualità della vita e in particolare i servizi alla popolazione, soprattutto all'infanzia (es. doposcuola) e alle persone anziane (es. mobilità).

L'esigenza di aumentare i servizi di assistenza è particolarmente sentita nei comuni con minor numero di abitanti dislocati sul territorio, che si concentrano soprattutto nelle aree montane delle Province di Belluno, Vicenza e Verona (aree con problemi complessivi di sviluppo). A queste aree con maggiori difficoltà, si aggiungono svariati comuni situati nell'area intermedia di pianura, che coinvolge l'area interprovinciale tra Vicenza e Padova, un'area della Provincia di Padova al confine con la provincia di Rovigo e aree interne a quest'ultima (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

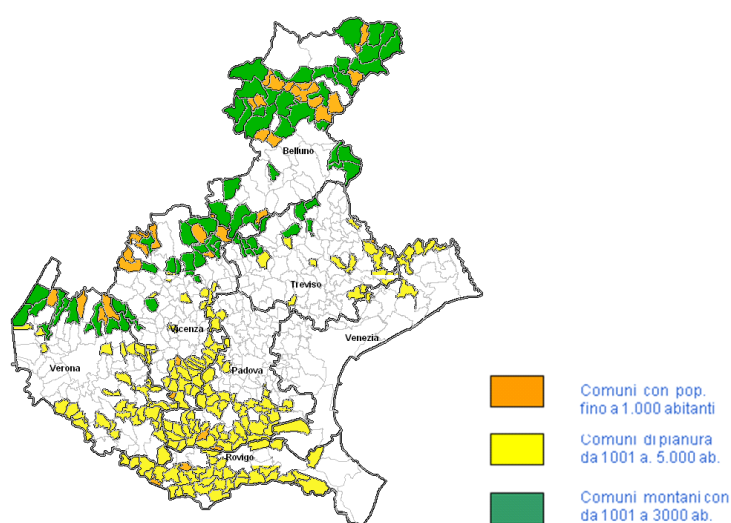


Tavola 6.2.15 - I Comuni del Veneto per classe dimensionale demografica
 Fonte: Regione Veneto –Direzione Enti locali, Persone Giuridiche e Controllo Atti, 2012

Province	N° comuni	N° comuni fino a 1000 ab.	N° comuni montani con popolazione 1001-3000 ab.	N° comuni di pianura con popolazione 1.001-5.000	N° comuni obbligati (ab. al 31.12.2010)	N. abitanti 31/12/2010 e % su popolazione e veneta
Venezia	44	-	-	8	8	29.295
Padova	104	2	-	48	50	153.465
Treviso	95	1	9	14	24	85.975
Belluno	69	18	31	-	49	68.845
Rovigo	50	2	-	38	40	94.965
Vicenza	121	12	18	30	61	128.379
Verona	98	5	11	30	46	115.823
Totale	581	40	69	168	277	665.113
%	100,0%	6,9%	11,9%	28,9%	47,7%	13,5%

Tavola 6.2.16 – Numero dei Comuni del Veneto per classe dimensionale demografica
 Fonte: Regione Veneto –Direzione Enti locali, Persone Giuridiche e Controllo Atti, 2012

I comuni di piccola dimensione singolarmente faticano a garantire l'erogazione dei costosi e impegnativi servizi sociali, mentre le iniziative intercomunali, favorite anche dalla legislazione regionale in materia, possono creare condizioni favorevoli per renderlo possibile.

Al fine di razionalizzare e rendere più efficiente la gestione dei servizi, si è data la possibilità agli enti locali di condividere capacità e risorse nella gestione di specifiche funzioni, da svolgere in forma associata. Il modello relazionale degli enti locali del Veneto prevede la compresenza di quattro forme associative: le Convenzioni e i Consorzi, entrambe di natura monofunzionale, le Unioni dei Comuni e le Comunità Montane, più organizzate e stabili che possono esercitare più di una funzione contemporaneamente.

La rete intercomunale interessa oggi il 73% dei comuni veneti, partecipanti a una o più forme associative (in quest'ultimo caso per la gestione di servizi diversi). A fine 2009 si contavano nel Veneto 29 Unioni di Comuni, corrispondenti a 100 comuni associati, mentre le Comunità Montane, che come previsto dalla normativa regionale si trasformeranno, entro il 1 gennaio 2014, in Unioni di comuni montani, sono 19 e riguardano 171 comuni, interessando una superficie del 36,3%

Belluno si distingue dalle altre province per essere un territorio completamente associato in Comunità Montane: ne sono presenti 9, corrispondenti a tutti i 69 Comuni della provincia, coinvolgendo quindi tutta la superficie provinciale e la popolazione residente.

La maggior parte delle aree con problemi complessivi di sviluppo è interessata dalla presenza di una qualche forma di gestione associata di servizi, mentre le restanti aree, ad eccezione di alcuni punti di concentrazione, principalmente nell'area di pianura della provincia di Vicenza e di Padova, sono coinvolte solo marginalmente in questo fenomeno.

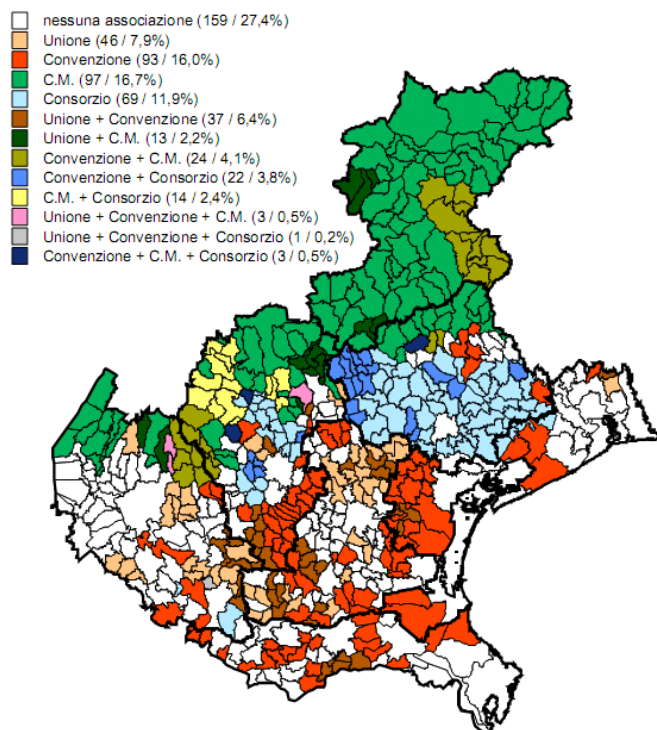


Tavola 6.2.17 – Regione Veneto - Forme di associazionismo intercomunale per la gestione associata di servizi

Fonte: Regione Veneto - Direzione Enti Locali, Persone Giuridiche e Controllo Atti (2012)

Il quadro fin qui descritto affronta oggi la sfida dei cambiamenti introdotti dai recenti interventi normativi a livello nazionale e regionale. Si tratta, in particolare, del D.L. 95 del 6/7/12, che ha introdotto per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e 3.000 per i comuni montani, l'obbligo di gestione associata di almeno tre funzioni fondamentali, mediante convenzione o unione di comuni, entro il 1° gennaio 2013 (termine posticipato di 1 anno rispetto a quanto stabilito in precedenza); delle restanti funzioni fondamentali entro il 1° gennaio 2014 (termine anch'esso posticipato di 1 anno); in un bacino di almeno 10.000 abitanti e comunque non inferiore a 5.000, salvo diverse disposizioni regionali. Sono incentivate infine le fusioni fra comuni.

La determinazione della dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica per lo svolgimento, in forma obbligatoriamente associata da parte dei comuni, delle funzioni fondamentali, demandata alle Regioni, è stata predisposta dalla Legge Regionale 18/2012, che ha definito gli ambiti territoriali adeguati. Secondo la legge in questione, il 47,7% dei comuni veneti, che coinvolgono solo il 13,5% della popolazione regionale, è obbligato ad associarsi, secondo il Piano di riordino territoriale approvato dalla Giunta regionale nel giugno 2013.

Il riordino territoriale offre quindi una serie di opportunità per una nuova generazione di progetti di associazionismo comunale, soprattutto per i piccoli comuni che sono maggiormente colpiti dall'impatto della crisi economica e della carenza di risorse pubbliche, anche alla luce della nuova programmazione (nazionale ed europea) dello sviluppo rurale, che rivolge particolare attenzione al tema dell'offerta dei servizi alla popolazione, in particolare nei comuni di piccole dimensioni.

4.4.2 Le Intese Programmatiche d'Area (IPA)

Appare rilevante considerare, inoltre, in relazione alla governance locale e all'efficacia dell'intervento nell'ambito dello sviluppo rurale, anche l'esperienza delle Intese Programmatiche d'Area, che rappresentano lo strumento di programmazione decentrata allo sviluppo regionale (L.r. 35/2001) e che si configurano come un luogo di concertazione fra soggetti locali, pubblici e privati (in forma associata) e tra questi e il livello di governo sovraordinato, per delineare strategie di sviluppo del territorio condivise e coerenti con la programmazione regionale, nazionale ed europea.

La pertinenza di questi soggetti per la presente e futura programmazione del FEASR è dovuta non solo al fatto che alcuni GAL veneti (6 su 14) partecipano al tavolo di partenariato delle IPA, ma anche al legame che si è creato tra questi soggetti dal punto di vista della progettualità per lo sviluppo territoriale. L'intensità di questo legame risulta, tuttavia, ancora debole, soprattutto tenendo conto di una sostanziale sovrapposizione territoriale: alcune IPA coincidono perfettamente con i GAL, come, per esempio, Dolomiti Venete, Prealpi Bellunesi e Venezia Orientale, altre invece ne coinvolgono una buona parte del territorio, come nel caso di Montagna Veronese, Sistema Polesine, Altopiano dei Sette Comuni e Alto Vicentino. In generale, il 78% del territorio delle IPA è coperto da GAL.

Attualmente, sono attive sul territorio regionale 25 IPA (vedi Tavola 6.2.18), 16 delle quali sono composte dal nucleo di soggetti già promotori dei Patti Territoriali (l.r. 13/1999) e/o da altre iniziative che ne hanno ampliato il partenariato originario, mentre ulteriori 9 IPA fanno riferimento a nuove iniziative nate a partire dal 2007. Al novembre 2012 la copertura del territorio regionale si attesta all'86,1% dei suoi Comuni e al 69,1% della popolazione residente, passando, in confronto ai dati del 2007, da 355 a 500 enti locali aderenti e da poco meno di due milioni a oltre tre milioni di abitanti ricompresi.

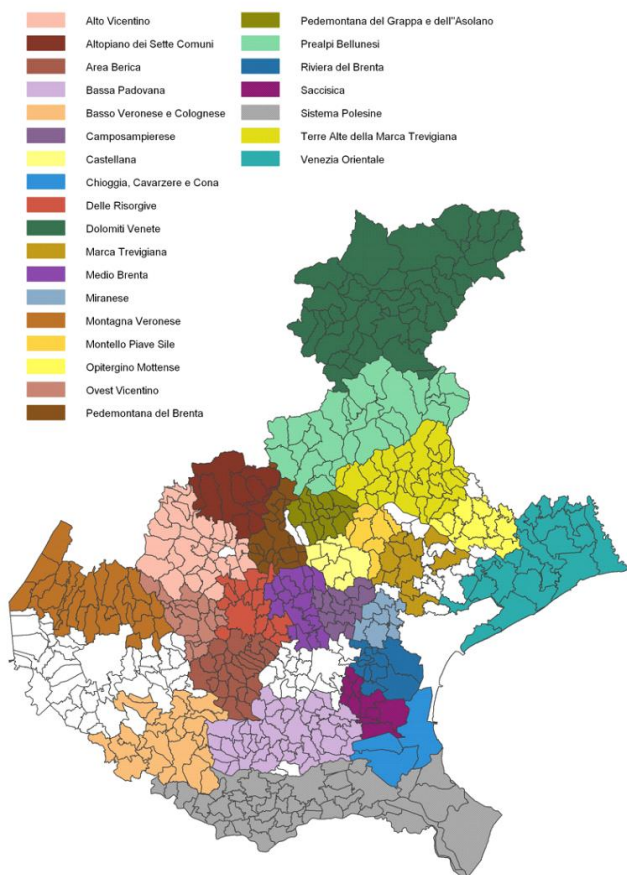


Tavola 6.2.18. Le IPA attive nella Regione Veneto (2013)

La valutazione intermedia ha messo in evidenza come le progettualità sostenute nell'ambito PSR 2007-2013, che sono state realizzate con l'appoggio delle reti delle IPA, abbiano dimostrato una più alta capacità di integrazione tematica e intersettoriale, in particolare con riferimento alle misure dedicate alla valorizzazione e qualità del paesaggio, al recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico, all'incentivazione e allo sviluppo delle imprese e dei servizi. Tale tendenza si è verificata anche nelle aree di attuazione dei PIAR. Per converso, è stato segnalato un impatto negativo prodotto dalla coincidenza/sovrapposizione territoriale dei GAL e delle IPA, nel momento in cui i due strumenti hanno sollecitato proposte progettuali su temi simili dallo stesso bacino di soggetti locali.

Questi dati sono importanti alla luce dei dati sull'efficacia delle IPA in termini di progettualità: di 383 progettualità presentate sul bando ex.l.r.13/1999 per il periodo 2004-2010, ritenute strategiche dai rispettivi tavoli di concertazione, il 32,8% ha conseguito il finanziamento, il 19,2% è stato ritenuto ammissibile ma non finanziabile grazie al bando, mentre il 48% è stato dichiarato non coerente con i criteri stabiliti dal bando in questione. Dato che l'istituzione delle IPA non è avvenuta nello stesso periodo, diventa impossibile compiere una valutazione complessiva della loro efficacia, che tenga conto anche delle progettualità implementate dalle IPA al di fuori delle risorse dedicate dal suddetto bando regionale. Si possono individuare, tuttavia, alcune esperienze virtuose che sono segnate da un numero particolarmente elevato di iniziative come, per esempio, le IPA Dolomiti Veneti (48 progetti), Sistema Polesine (40) e Prealpi Bellunesi (28).

La costruzione dei nuovi partenariati locali, quindi, dovrebbe tener conto della sovrapposizione dei diversi ambiti di gestione e di programmazione esistenti nel territorio regionale e aumentarne l'efficacia. La valorizzazione e il consolidamento dei legami esistenti tra i diversi soggetti coinvolti nella progettazione dello sviluppo rurale può costituire una reale opportunità di razionalizzazione delle risorse e di ottimizzazione dell'intervento sostenuto sia dal FEASR che dagli altri fondi.

4.4.3. Leader e sviluppo locale di tipo partecipativo - i Gruppi di azione locale (GAL)

L'approccio Leader nasce nell'ambito delle Iniziative comunitarie nel periodo di programmazione 1989-1993, allo scopo di promuovere un metodo innovativo all'attuazione delle politiche di sviluppo locale, imperniato su strategie locali sviluppate dal basso e formulate nell'ambito di appositi Piani di sviluppo (PSL), basati su una condivisa lettura dei bisogni locali e sostenuti dalle relative reti di partenariato rappresentate dai Gruppi di Azione Locale (GAL). Le priorità dell'approccio in questione si concentravano, e si concentrano tuttora, sui seguenti tre elementi: azioni integrate e multisettoriali; innovazione; creazione di reti di cooperazione.



Tavola 6.2.19: Le principali caratteristiche dell'Iniziativa LEADER

Fonte: European Commission, *The Leader approach. A basic Guide*, Luxembourg, OPOCE, 2006, p. 23

L'esperienza della Regione Veneto può essere annoverata tra le buone pratiche di attuazione dell'approccio Leader a livello nazionale. Ciononostante, anche in questa Regione non sono mancate criticità che, alla luce delle prospettive delineate della nuova programmazione, spingono a riconsiderare alcuni principi operativi e di metodo allo scopo di migliorare l'efficacia di intervento e di aumentarne il valore aggiunto atteso.

I GAL designati per il periodo di programmazione 2007-2013 hanno coinvolto un'elevata quota di territorio regionale (13.144,21 kmq) e 378 comuni (su 581), interessando aree rurali con notevoli fragilità. In particolare, sono stati inclusi tutti i Comuni classificati come aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D), il 93% dei Comuni ricadenti nelle aree rurali intermedie (C) e il 48% dei Comuni classificati come aree ad agricoltura specializzata (B). Si è avuto quindi un incremento della superficie (fino al 71%) e della popolazione (al 40%) beneficiarie rispetto alla programmazione precedente 2000-2006. Il numero dei GAL è aumentato da otto a quattordici, e quattro di sei nuovi GAL (Alta Marca Trevigiana, Bassa Padovana, Pianura Veronese, Polesine Adige, Terra Berica, Terre di Marca) insistono su territori che non hanno beneficiato del precedente programma Leader+.

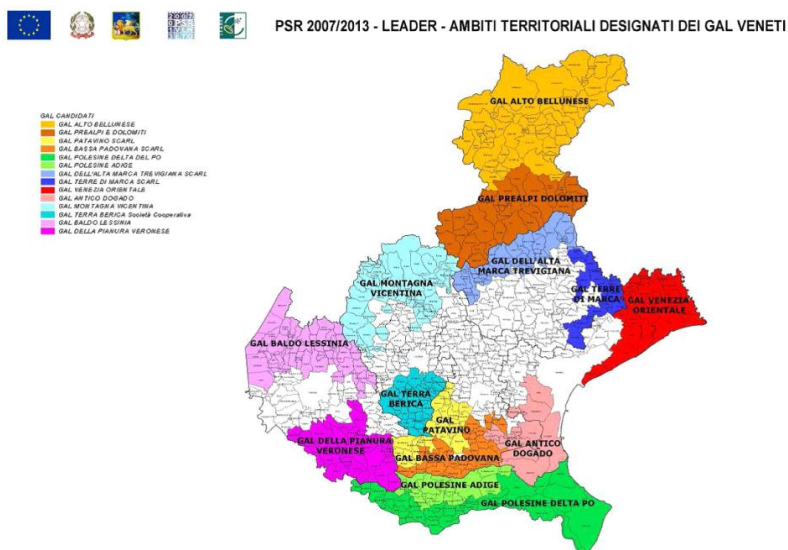


Tavola 6.2.20 - I GAL del Veneto nella programmazione 2007-2013

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario

Tra le forme giuridiche adottate dai GAL prevale l'Associazione con personalità giuridica di diritto privato riconosciuta (8), seguita da Società consortile a responsabilità limitata (4), Società cooperativa (2).

Nella composizione del partenariato dei GAL veneti (440 soci, al 31.12.2012) si registra una leggera maggioranza di enti pubblici (56%), rappresentati perlopiù (174) da comuni e loro associazioni (19 comunità montane e un'unione). Va notata, tuttavia, la variabilità del numero di soci e la diversità di equilibrio tra la componente pubblica e quella privata nei diversi GAL: quattro GAL si distinguono per il partenariato particolarmente numeroso, con una preponderante componente pubblica, mentre i GAL supportati da partenariati più ridotti si caratterizzano per una più numerosa adesione dei soci privati.

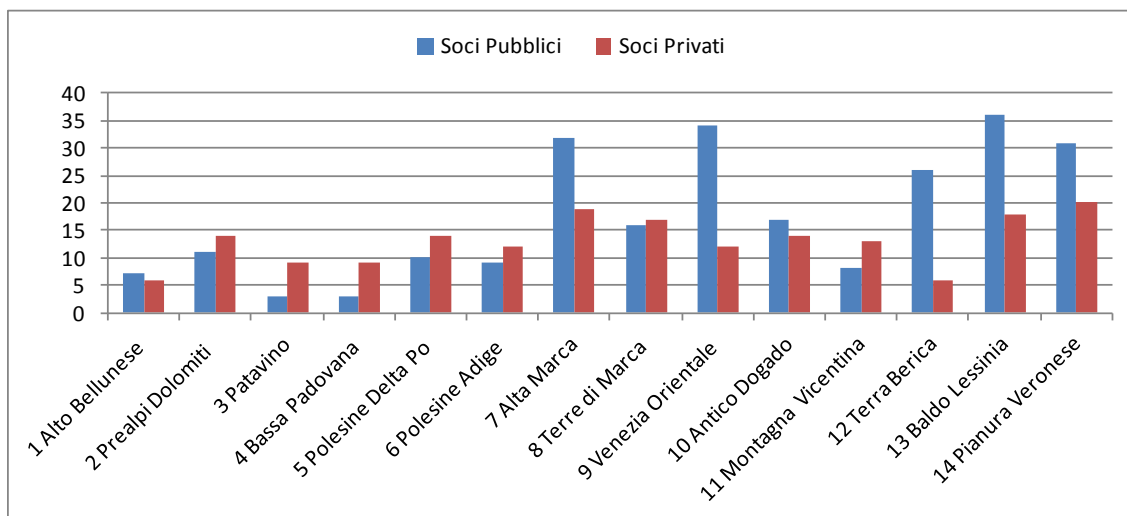


Tavola 6.2.21 - Composizione dei partenariati locali

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario (dati al 31.12.2011)

Diverso, invece, è il quadro di composizione dei Consigli di amministrazione, che rappresenta l'organo decisionale dei GAL e che ha la responsabilità generale del funzionamento del GAL e dell'attuazione della relativa strategia di sviluppo locale definita nel PSL. Conformemente alla normativa in vigore (art.62, c.1 lett. b), Reg. (CE) 1698/2005; DGR 199 del 12/02/2008), almeno il 50% dei voti nei CDA che prevedono la selezione di progetti deve essere assicurato dalla componente privata e infatti, il rispetto di tale principio è garantito da ciascuno dei GAL veneti attraverso la necessaria rappresentanza delle parti economiche, sociali e della società civile. Questa componente costituisce complessivamente il 57% dei soggetti associati ai GAL veneti; al suo interno prevale il settore agricolo (50%), mentre gli altri settori economici sono rappresentati da artigianato (quasi il 17%), servizi (28,6%) e industria (4,8%). Risulta particolarmente ridotta invece la rappresentanza della società civile, presente solo in 3 GAL su 14.

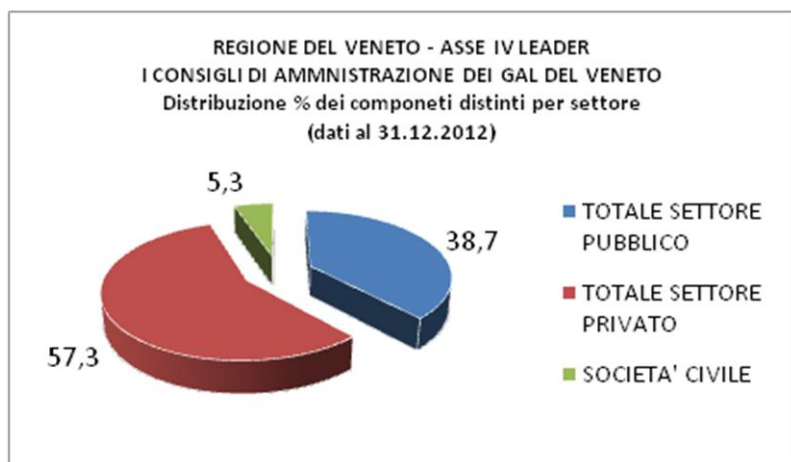


Tavola 6.2.22: Composizione dei Consigli di amministrazione dei GAL veneti

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario (dati al 31.12.2012)

Nel passaggio alla programmazione 2007-2013, oltre all'ampliamento delle aree di intervento descritto prima e la moltiplicazione dei soggetti coinvolti, hanno avuto luogo alcuni cambiamenti rilevanti in termini di sistema di programmazione e di architettura di governance. Nello specifico, a seguito dell'evoluzione dell'Iniziativa

comunitaria Leader in un omonimo Asse prioritario nell'ambito della programmazione relativa al Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale, la gestione degli interventi Leader a livello regionale è confluita nel Programma di sviluppo rurale e quindi è stata trasferita alla relativa Autorità di Gestione (Direzione Piani e programmi settore primario), dalla Direzione Programmazione, che si era occupata dell'attuazione dell'Iniziativa comunitaria LEADER nei periodi di programmazione precedenti.

Una duplice sfida che la programmazione 2007-2013 ha posto con l'introduzione dell'Asse LEADER di fronte alle autorità nazionali e regionali competenti consisteva da un lato nell'incremento delle risorse destinate allo sviluppo rurale, che di per se comportava un maggior impegno nella programmazione degli interventi, ma anche e soprattutto nell'esigenza di utilizzare il metodo Leader nella realizzazione degli interventi trasversalmente agli altri Assi tematici e soprattutto in quello relativo alla qualità della vita in ambiente rurale e alla diversificazione dell'economia rurale (ASSE III). L'Asse IV si presentava, inoltre, come strumento centrale per la priorità orizzontale del FEASR incentrata sul miglioramento della governance e sulla mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali, attraverso il rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione ed acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale, la promozione del partenariato pubblico-privato, la promozione della cooperazione e dell'innovazione ed il miglioramento della governance locale.

Tale impostazione ha richiesto in Italia, come in altri paesi regionalizzati e federali dell'UE, un consistente impegno da parte delle autorità regionali nella direzione di una revisione del sistema di programmazione degli interventi, in modo tale da introdurre una serie di elementi di novità con riferimento alla configurazione e alle funzioni dei partenariati locali, ma anche alle modalità di interazione con questi ultimi. Nell'impostazione dei nuovi PSR, dunque, oltre a dover rispettare i principi chiave della programmazione comunitaria, tra cui complementarità, coerenza, conformità, addizionalità, ecc., le AdG hanno provveduto ad impostare un quadro politico-operativo entro cui si potessero inserire strategie di sviluppo locale condivise, incentrate sulle priorità dell'approccio LEADER, ovvero l'intersectorialità e l'integrazione verticale (locale-sovra-locale - regionale) e orizzontale (pubblico-privato). In tale ottica doveva avvenire la selezione dei partenariati locali, con i loro Piani di sviluppo locale (PSL), che si configuravano quali protagonisti dell'attuazione delle strategie locali per lo sviluppo rurale.

La Regione Veneto ha destinato all'attuazione dell'Asse 4- LEADER circa l'11% delle risorse pubbliche totali a sostegno del PSR, orientandone il campo di applicazione prevalentemente all'Asse tematico III e prevedendo, comunque, che i GAL potessero attivare alcune Misure dell'Asse 1 (Misure 111, 121, 122, 123, 124, 125, 132, 133) e dell'Asse 2 (Misure 216, 221, 227). Il limite massimo di spesa pubblica attivabile con LEADER attraverso le Misure degli Assi 1 e 2 non poteva essere superiore al 20% della spesa pubblica totale prevista nei PSL per i tre Assi (Misura Leader 410), mentre all'Asse 3 deve essere destinato almeno l'80%. In termini assoluti, le risorse programmate ammontano a 100.828.138,17 euro di contributo distribuiti nel modo seguente: Misura 410 (79.065.904,85€), ripartita tra l'Asse I (8.337.785,50€), l'Asse 2 (1.592.374,86€) e l'Asse 3 (68.135.744,49€); Misura 421- Cooperazione (10.071.314,51€); Misura 431 – Costi di gestione, animazione e informazione (11.690.918,81€).

Tra i temi centrali intorno ai quali i GAL hanno costruito le proprie strategie di sviluppo locale si distinguono i seguenti:

- Valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei territori principalmente attraverso il potenziamento del turismo e dell'agriturismo;
- Incremento della competitività locale e lo sviluppo delle capacità imprenditoriali;
- Qualità della vita e sviluppo sostenibile.

GAL		TEMA PSL
1	Alto Bellunese	Valorizzazione economica del territorio per un turismo ecosostenibile
2	Prealpi e Dolomiti	Innovazione per il rilancio dell'economia
3	Patavino	Tra colli, pianura e città murate: valorizzazione del patrimonio rurale per uno sviluppo sostenibile
4	Bassa Padovana	Nuove opportunità di sviluppo sostenibile per il territorio rurale
5	Polesine Delta Po	Percorsi rurali nelle terre dei grandi fiumi: sviluppo di itinerari rurali connessi ai percorsi di mobilità lenta seguendo la storia e la traduzione dei fiumi
6	Polesine Adige	Percorsi rurali tra centuriazioni, ville, abbazie e santuari
7	Alta Marca Trevigiana	Sapori, profumi e colori dell'Alta Marca trevigiana. La valorizzazione dei prodotti tipici, del territorio e la messa in rete delle eccellenze per un turismo rurale sostenibile
8	Terre di Marca	Per borghi e campagne: tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
9	Venezia Orientale	Itinerari, paesaggio e prodotti della Terra
10	Antico Dogado	Le vie della Serenissima: la laguna veneta incontra l'entroterra, il suo territorio e la tradizione delle corti rurali, tra itinerari di terra e di acqua
11	Montagna Vicentina	Valorizzazione del patrimonio rurale della montagna vicentina nelle sue componenti storico culturali, economiche e umane
12	Terra Berica	Sviluppo e valorizzazione sostenibile delle risorse rurali
13	Baldo Lessinia	Programma per l'economia, il territorio rurale e l'ambiente
14	Pianura Veronese	Cooperazione e azioni locali per l'economia e l'innovazione duratura per l'orientamento e lo sviluppo continuo di opportunità di progresso, innovazione ed occupazione

Tavola 6.2.23: Temi catalizzatori dei PSL - Fonte: PSL dei GAL veneti

I summenzionati temi sono senz'altro congrui con le priorità del FEASR per il periodo di programmazione di riferimento, ma solo alcuni PSL hanno saputo adottare l'insieme degli strumenti previsti dal metodo LEADER con le relative caratteristiche programmatiche e operative.

In prossimità della conclusione del periodo di programmazione 2007-2013 e alla luce dell'importanza che viene attribuita nella nuova fase 2014-2020 ai partenariati locali in generale e in particolare all'approccio LEADER, vale la pena soffermarsi sull'attuazione degli aspetti caratterizzanti di questo metodo, che possono essere rilevanti per l'impostazione delle azioni future.

Il principale strumento informativo che fornisce una dettagliata analisi quali-quantitativa sull'implementazione dei requisiti relativi al metodo LEADER nei PSL è il documento di valutazione intermedia. Prendendo in esame un campione di 117 procedure di selezione, il valutatore ha inteso i criteri per la selezione dei progetti, che sono stabiliti direttamente o indirettamente dai GAL, come filtro determinante per valutare il "valore aggiunto" degli interventi realizzati. Il "valore aggiunto" in questo caso è riferito ai seguenti elementi (art. 61, Reg. (CE) 1698/2005):

- la capacità di sviluppare azioni innovative a forte espressione dell'identità locale, che rispondano a logiche di sostenibilità (ambientale, economica e sociale);
- l'integrazione di policy (inter-settorialità e logica di filiera)
- l'integrazione istituzionale (partenariato tra gli Enti pubblici ai diversi livelli territoriali e i partenariati pubblico-privati);

- la capacità di sviluppare “buone pratiche” e condividerle in rete, costruendo rapporti di cooperazione all’interno e al di fuori del territorio nazionale.

Dalla valutazione è emerso che il più alto di integrazione (il 66% delle procedure esaminate), rilevato per l’appunto nelle indicazioni contenute nei bandi, si è registrato a livello delle politiche locali in generale, ovvero in termini di complementarietà e di coerenza degli interventi del PSR realizzati con l’approccio Leader rispetto ad altre politiche attuate a livello locale (turismo, servizi socio-assistenziali, ecc.). È risultato minore, invece, il grado di integrazione *indiretta* con altri progetti o misure finanziate dal PSR o da altri strumenti di programmazione comunitaria: all’interno dello stesso settore questo indicatore raggiungeva il 41% delle procedure, mentre il 42% delle stesse incoraggiava l’integrazione multisettoriale. In caso di legame *diretto*, si registrava un grado d’integrazione settoriale e multisettoriale “forte” solo nel 6% e 7% delle rispettive procedure. Il 52% delle procedure orientavano il beneficiario a formulare la domanda nell’ottica di sviluppo della filiera locale, mentre il 39% favorivano azioni di sistema, quelle cioè che uniscono soprattutto gli attori collettivi intorno ad un tema condiviso. In entrambi i casi, l’efficacia dei criteri rispetto all’integrazione settoriale e intersettoriale è stata molto più bassa.

Dallo studio sui casi effettuato dal valutatore si evince, dunque, l’esigenza di migliorare la capacità di azione integrata, nelle sue diverse dimensioni, che va sviluppata a partire dalla prima fase di rilevazione dei fabbisogni e di formulazione dei documenti di programmazione regionale e locale, in modo tale da consentire una più efficace impostazione delle misure ed evitare gli scollamenti tra le azioni programmate, i metodi operativi e i criteri di valutazione che saranno applicati nelle fasi successive. Risulta fondamentale, in tale prospettiva, migliorare la capacità di azione (*capacity-building*) a livello locale in termini di conoscenza dei diversi strumenti e principi della programmazione comunitaria nonché sia dal punto di vista delle capacità tecnico-operative necessarie non solo per un’efficace attività di animazione locale, ma anche per una corretta lettura dei fabbisogni dei territori, alla luce delle opportunità che le politiche nazionali ed europee possono offrire.

I riscontri raccolti nei confronti con i GAL nell’ambito della stessa valutazione vanno a supporto di queste indicazioni. In particolare nella prospettiva della nuova programmazione 2014-2020, i GAL condividono la necessità di rafforzare l’integrazione tra le diverse politiche (riconversione dei settori produttivi in crisi, occupazione, formazione, ecc.) e sottolineano la necessità di costruire e valorizzare il capitale sociale attraverso il potenziamento delle reti locali, soprattutto nella fase di animazione propedeutica alla redazione del PSL, in cui avviene la fase di ascolto del territorio e della rilevazione dei fabbisogni. Infatti, nella programmazione 2007-2013 solo alcuni GAL hanno individuato puntualmente le “idee progetto” e adattato le Misure al contesto locale prevedendo criteri di selezione associati alle relative priorità d’intervento, rispettando il criterio di integrazione intersettoriale ed istituzionale non solo nei bandi ma anche nei PSL. Va rafforzato, inoltre, il ruolo di riferimento del GAL nei progetti che hanno una ricaduta di sistema, attraverso il raccordo dei soggetti presenti sul territorio su tematiche specifiche (servizi, promozione, valorizzazione patrimonio rurale), nonché il coordinamento di azioni attivabili attraverso strumenti di finanziamento diretto (Programmi tematici UE) e indiretto (FESR, FSE).

La necessità di migliorare l’efficacia della programmazione e del metodo di lavoro è confermata anche da alcuni aspetti di criticità che emergono a livello di gestione della spesa e di organizzazione delle procedure.

Per quanto concerne l’aspetto di efficacia finanziaria, vi sono almeno due indicatori da considerare: l’avanzamento della spesa e la percentuale di rimodulazione. Sebbene, infatti, come si evince dalla Tavola 6.2.24, l’andamento complessivo dell’avanzamento della spesa non sia preoccupante per la prossima conclusione della programmazione 2007-2013, in alcuni territori si registrano significativi ritardi:

GAL		IMPORTO PROGRAMMATO PSL MIS 410	IMPORTO IMPEGNATO 31/03/2013	% IMPORTO IMPEGNATO/PROGRA MMATO AL 31/03/2013
1	Alto Bellunese	€ 7.853.362,00	€ 8.068.754,55	102,74
2	Prealpi e Dolomiti	€ 7.638.194,00	€ 7.544.288,83	98,77
3	Patavino	€ 4.992.221,31	€ 3.821.802,93	76,56
4	Bassa Padovana	€ 4.171.501,48	€ 3.601.491,46	86,34
5	Polesine Delta Po	€ 7.495.656,37	€ 4.398.122,24	58,68
6	Polesine Adige	€ 5.731.954,59	€ 2.781.246,46	48,52
7	Alta Marca Trevigiana	€ 4.618.127,43	€ 3.880.249,69	84,02
8	Terre di Marca	€ 3.787.945,72	€ 2.537.288,87	66,98
9	Venezia Orientale	€ 4.852.000,00	€ 3.907.279,37	80,53
10	Antico Dogado	€ 4.726.692,78	€ 3.813.687,03	80,68
11	Montagna Vicentina	€ 7.037.216,61	€ 5.931.607,72	84,29
12	Terra Berica	€ 3.966.000,00	€ 2.540.027,69	64,05
13	Baldo Lessinia	€ 7.271.964,00	€ 6.725.497,87	92,49
14	Pianura Veronese	€ 4.923.000,00	€ 1.992.616,35	40,48
		€ 79.065.836,29	€ 61.543.961,06	

Tavola 6.2.24: Avanzamento della spesa dei PSL

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario

Come conferma, invece, la Tavola 6.2.25, l'operazione di rimodulazione della spesa ha coinvolto, in particolare la Misura 323 (tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) (AZ2 19,8%; AZ4 10%), la Misura 311 (diversificazione) (AZ2 14,3%) e la Misura 313 (incentivazione delle attività turistiche) (AZ1 9%; AZ4 7,7%).

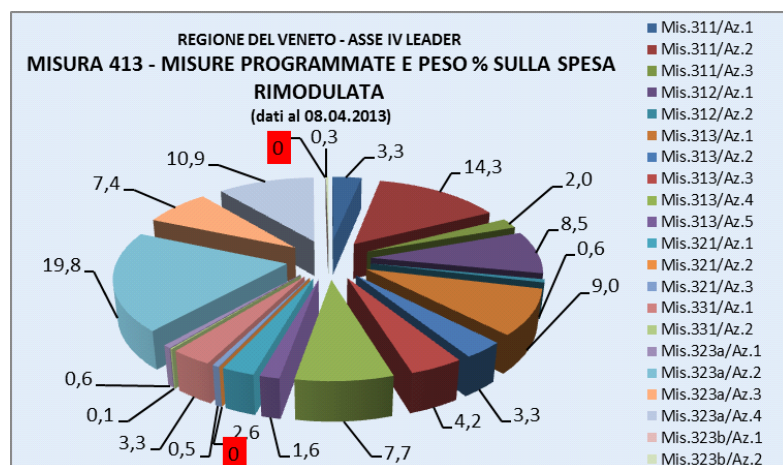


Tavola 6.2.25: Rimodulazione della spesa programmata per misura

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario

Occorre sottolineare il fatto che si tratta delle misure maggiormente legate ai temi chiave dei PSL, su cui sono state concentrate le più alte quote delle risorse programmate (Tavola 6.2.26). Come mette in luce la Relazione annuale di esecuzione relativa al 2012, l'accresciuta richiesta di modifica ed adeguamento dei PSL è stata registrata soprattutto nel periodo di forte accelerazione della fase operativa di attivazione dei bandi e interventi, in vista della scadenza prevista per il 31/03/2012 per il raggiungimento degli obiettivi di spesa GAL, anche in relazione alle effettive risultanze e ricadute degli interventi previsti.

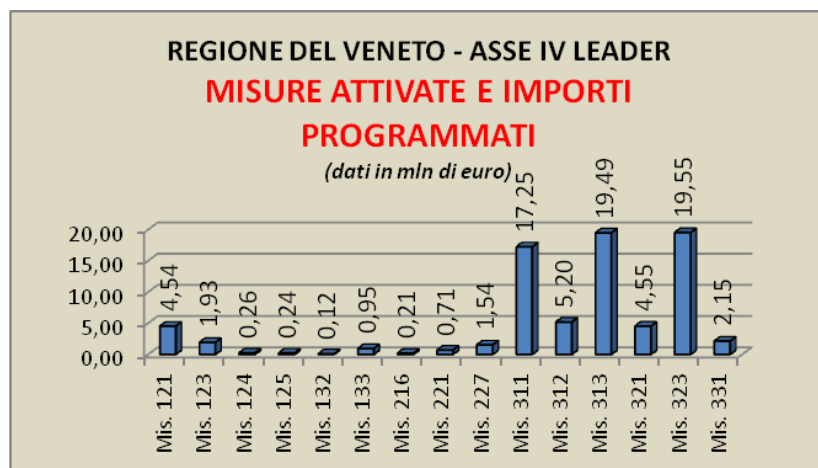


Tavola 6.2.26: Misure attivate dai PSL e importi programmati

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario

I fenomeni di cui sopra sono attribuibili a diversi ordini di fattori, tra cui la pertinenza delle misure programmate rispetto alle effettive esigenze del territorio, la capacità di “assorbimento” dei territori legata alla capacità dei potenziali beneficiari di avanzare proposte progettuali non solo tematicamente coerenti ma anche ammissibili secondo i criteri tecnici stabiliti, le contingenze più o meno favorevoli allo sviluppo delle azioni programmate, l’efficacia delle attività di animazione condotte dai GAL, ecc..

Se è vero che nel periodo 2007-2013 l’impatto della crisi economica si è avuto in tutti i settori e ha senz’altro inciso sull’andamento della programmazione dei fondi europei, e anche vero che l’influenza degli altri fattori elencati non deve essere sottovalutata. Nello specifico, si sottolinea l’importanza del fattore temporale sia nella fase di selezione dei PSL che nelle procedure di attivazione delle risorse. Se il periodo per la preparazione dei PSL è stato particolarmente ridotto (6 mesi), come peraltro quello relativo alla conseguente selezione dei GAL e dei relativi PSL (195 giorni, dalla data di presentazione della domanda), la durata delle procedure per l’approvazione e l’avvio dei bandi è stata più prolungata (da 240 a 330 giorni, dalla data di approvazione dei PSL), anche in relazione, comunque, al particolare sistema gestionale veneto che ha previsto la novità, per il Leader, della centralizzazione, standardizzazione ed informatizzazione delle modalità di presentazione e di istruttoria delle domande di aiuto, attraverso l’organismo pagatore Avepa. La combinazione dei summenzionati condizionamenti probabilmente determinato un impatto negativo sulla dinamica e sulla qualità dell’implementazione.

In secondo luogo, come confermano i dati riportati nella Tavola 6.2.27, la percentuale di “scarto” tra le proposte presentate ai bandi e quelle ammissibili, ovvero corrispondenti ai requisiti stabiliti, è stata tendenzialmente alta, raggiungendo circa il 30% delle domande presentate. Questo fattore indica la necessità di intervenire sulla capacità degli attori locali di sviluppare le idee progetto in modo corretto e coerente con i requisiti della programmazione, che va a pari passo con l’intensità delle attività di animazione condotta dai GAL.

MISURE	Domande		Importo	
	Presentate	Ammesse	Aiuto richiesto	Aiuto ammesso
Mis. 111	2.557	2.360	17.651.581	16.318.332
Mis. 112	2.535	2.347	76.861.577	67.490.434
Mis. 114	10.737	10.107	15.103.025	14.198.340
Mis. 121	8.554	6.550	628.168.917	464.651.539
Mis. 122	616	549	23.278.056	20.308.812
Mis. 123	637	511	167.202.960	125.450.187
Mis.124	183	53	28.518.415	8.065.246
Mis. 125	284	253	34.248.133	28.203.052
Mis.131	2.427	2.296	12.202.500	11.263.500
Mis.132	675	573	2.741.980	2.203.969
Mis.133	108	106	24.463.218	22.216.927
Mis.144	140	133	1.361.233	1.093.145
Mis. 411	29.453	25.838	1.031.801.595	781.463.483
Mis. 211	18.717	16.076	90.576.610	72.981.657
Mis. 214	10.227	9.334	54.853.772	32.319.371
Mis. 215	609	522	4.525.076	3.227.250
Mis. 216	1.116	1.020	23.752.393	21.027.672
Mis. 221	458	408	6.211.955	4.813.827
Mis. 222	4	3	96.062	43.857
Mis. 223	84	77	1.442.879	1.139.019
Mis. 225	19	19	125.319	67.579
Mis. 226	252	229	18.015.562	15.407.981
Mis. 227	325	269	17.583.509	13.632.029
Mis. 412	31.811	27.957	217.183.137	164.660.242
Mis.311	861	528	94.871.245	40.939.995
Mis. 312	241	140	13.491.162	5.831.626
Mis. 313	254	172	22.066.431	15.312.475
Mis. 321	43	36	10.714.565	10.131.160
Mis. 323	924	624	61.088.490	31.313.507

Mis. 331	117	107	4.399.000	3.926.050
Mis. 341	9	8	900.000	769.600
Mis. 413	2.449	1.615	207.530.892	108.224.413
Misura 410	63.713	55.410	1.456.515.624	1.054.348.138

Tavola 6.2.27: Avanzamento dell'implementazione al 30/06/2013

Fonte: Regione Veneto, Direzione Piani e programmi settore primario

Per quanto riguarda le modalità operative generali adottate dalla Regione per la gestione delle azioni LEADER si sottolinea l'effetto positivo di una più intensa attività di comunicazione, del meccanismo di monitoraggio progressivo dei singoli PSL e dell'attività di valutazione con il coinvolgimento dei GAL. Queste azioni costituiscono un punto di forza anche per la preparazione della programmazione futura dato che, oltre a registrare in modo puntuale la dinamica di attuazione delle azioni programmate, consentono di fare una riflessione su eventuali criticità riscontrate nel percorso effettuato finora. In tutte queste attività appare carente, tuttavia, l'attenzione agli aspetti propri dell'approccio LEADER descritte prima (es. la qualità e la capacità operativa del partenariato, la natura inter-settoriale degli interventi, l'integrazione a livello delle politiche locali, ecc). L'aumento della conoscenza del metodo LEADER a livello locale, assieme ad una chiara indicazione riguardo gli obiettivi e gli strumenti regionali per l'attuazione di questo metodo, costituiscono la preconditione di efficacia e di efficienza della futura programmazione incentrata, in modo ancora più esplicito, sull'approccio partecipativo allo sviluppo, anche nell'ambito rurale.

Va potenziata, inoltre, anche alla luce delle indicazioni della nuova programmazione 2014-2020, la creazione di reti interregionali e transnazionali sia nell'ambito di azioni di cooperazione previste dal FEASR, sia nel contesto più ampio offerto dai programmi di Cooperazione territoriale finanziati dal FESR. Il numero dei progetti di cooperazione attivati con la Misura 421 del FEASR è stato piuttosto basso: 9 progetti di cooperazione interterritoriale e 8 progetti di cooperazione transnazionale, avviati complessivamente dai GAL del Veneto; mentre risulta ancora meno attiva la partecipazione a progetti di cooperazione territoriale finanziati dal FESR. Il valore che tali attività portano in termini di risorse aggiuntive, nonché dal punto di vista del processo di apprendimento, è senz'altro uno stimolo importante per l'accrescimento del potenziale innovativo e relazionale degli attori locali.

In generale, nell'ottica delle opportunità prospettate dai nuovi regolamenti europei in termini di coordinamento e complementarietà tra i vari strumenti finanziari, andrebbe migliorata l'efficacia del sistema di governance regionale per lo sviluppo locale nelle aree rurali. Un importante passo in questa direzione è stato fatto anche dai GAL attraverso una serie di iniziative sovra-locali (Coordinamento dei GAL Veneti, il Protocollo Montagna 2020, il Programma di azioni per la pianura 2014-2020) atte a migliorare l'azione integrata e a coordinare le reti di partenariato, anticipando l'avvio del nuovo ciclo di programmazione. Una maggiore efficacia della programmazione dello sviluppo locale non può prescindere, tuttavia, dall'impostazione adottata a livello regionale, che stabilisce la cornice regolativa e operativa a tutte le azioni che vanno a svilupparsi a livelli inferiori. Sarebbe auspicabile, dunque, un miglior coordinamento tra gli strumenti di gestione dei servizi, di pianificazione settoriale e di programmazione territoriale, allo scopo di ridurre la ridondanza strategica delle varie forme aggregative, ottimizzare l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili e migliorare il coordinamento tra i vari soggetti coinvolti nelle diverse forme di governance territoriale.

4.5 Punti SWOT Focus Area 6.2

Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dei territori rurali

Punti di forza F1- Aree di alto pregio naturale e storico-culturale F2- Presenza di reti di cooperazione atte alla valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio F3- Espansione della domanda di nuovi servizi interessati al rurale e alla cultura	Punti di debolezza D1- Aree degradate da riqualificare (in pianura) D2- Aree agricole in stato di abbandono e a forte rischio idrogeologico (in montagna) D3- Notevole dislocazione della popolazione sul territorio, soprattutto nelle aree montane D4- Saldo demografico negativo e crescente indice di invecchiamento nelle aree ad altro concentrazione di risorse naturali e culturali D5- Limitato coordinamento tra programmazione dello sviluppo locale dei territori rurali e la pianificazione urbanistica, territoriale e paesaggistica
Opportunità O1- Reti di protezione europee (Natura 2000) e regionali O2- Crescente attenzione alle tematiche ambientali e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale O3- Crescente propensione dei soggetti locali alla promozione di azioni integrate per lo sviluppo del territorio O4- Convenzione Europea del Paesaggio e il Piano Territoriale Regionale di coordinamento	Minacce M1- Crescente pressione delle attività antropiche sulla natura e sul paesaggio M2- Riduzione delle risorse pubbliche dedicate alla cultura M3- Peggioramento delle condizioni ambientali: aria, acqua, suolo, ecc.

Qualità della vita e capitale sociale nelle aree rurali

Punti di forza F1- Esperienza di diversificazione delle aziende agricole nell'ambito sociale (fattorie sociali, fattori didattiche, agri-nidi, ecc) F2- Incremento dell'occupazione femminile a seguito alle attività di diversificazione F3- Crescente numero di cooperative sociali F4- Crescente coinvolgimento della popolazione in attività di volontariato	Punti di debolezza D1- Indice di invecchiamento e di dipendenza della popolazione in aumento, soprattutto nelle aree C e D D2- Carenza di alcuni servizi alla popolazione nelle aree interne D3- Notevole dislocazione della popolazione sul territorio, soprattutto nelle aree con problemi di sviluppo D4- Elevato tasso di disoccupazione giovanile, femminile e over 54
Opportunità O1- Nuova normativa regionale sull'agricoltura sociale O2- Richiesta di servizi socio-assistenziali innovativi da parte degli utenti provenienti da altre regioni O3- Nuove politiche nazionali per le aree interne O4- Forum nazionale di agricoltura sociale O5- Espansione di reti transnazionali di cooperazione in materia di servizi alla popolazione	Minacce M1- Tendenza allo spopolamento, soprattutto nelle aree intermedia e con problemi complessivi di sviluppo M2- Riduzione delle risorse pubbliche dedicate ai servizi ricreativi e socio-assistenziali M3- Crescente rischio di esclusione sociale e povertà nelle aree interne M4- Crisi e reddito

La governance dello sviluppo locale

Punti di forza F1- Esperienza di strumenti di gestione associata (Unione dei Comuni, Comunità Montane, ecc.) e di programmazione integrata (IPA) F2- Avvio di iniziative a forte valore innovativo, atte ad aumentare a promuovere lo sviluppo del territorio (es. Montagna Veneta 2020, coordinamento GAL, ecc.) F3- Progressivo miglioramento delle attività di comunicazione, indirizzo e valutazione a livello regionale	Punti di debolezza D1- Carenze nella programmazione e nella gestione delle risorse, soprattutto nell'attuazione dell'approccio Leader D2- Mancanza di coordinamento istituzionale tra i diversi livelli territoriali nella programmazione D3- Vincoli procedurali e bassa efficacia di alcune procedure attuative D4- Scarsa conoscenza dei criteri rispondenti alle procedure FEASR e dell'approccio Leader a livello locale
Opportunità O1- Piano di riordino territoriale regionale O2- Coordinamento tra gli strumenti di gestione dei servizi e di programmazione territoriale O3- Nuovi partenariati locali nell'ambito del QCS O4- Strumenti di finanziamento diretto UE e Programmi di cooperazione territoriale europea	Minacce M1- Ridondanza strategica degli strumenti di programmazione territoriale, di pianificazione settoriale e di gestione dei servizi M2- Elevato numero di soggetti coinvolti e la membership sovrapposta presso le diverse forme di governance locale M3- Mancanza di una regia sovra-locale che garantisca il coordinamento e la complementarietà delle diverse forme di governance locale

5. Focus area 6.3 - Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle ICT nelle zone rurali.

Accessibilità, uso e qualità delle tecnologie delle informazioni e della comunicazione (ICT) nelle zone rurali

Un uso accessibile delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'era di Internet aumenta le opportunità di informazione e di trovare un'occupazione, favorisce l'inclusione nelle comunità locali, l'uso di servizi pubblici *on line* e l'accesso ad un'assistenza socio-sanitaria moderna ed efficiente agevolando così l'inclusione sociale. Per questo è necessario impegnarsi a fondo per colmare il divario digitale aumentando l'alfabetizzazione digitale, le competenze e l'uso regolare di Internet tra le persone e fornire servizi inclusivi e mirati *on line* in settori fondamentali (occupazione, alloggio, sanità e altri servizi sociali) che favoriscono l'emancipazione degli utilizzatori, in particolare appartenenti ai gruppi vulnerabili.

Di fronte alla crisi globale, le politiche per l'innovazione e la società dell'informazione sono unanimemente considerate tra i fattori determinanti per la crescita economica, per recuperare competitività e per costruire il futuro. In questo contesto, le reti di telecomunicazione costituiscono sempre più un'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo del Paese, garantendo la nascita di nuovi servizi e prodotti, la crescita della competitività, lo sviluppo economico e l'affermarsi della società dell'informazione nel suo complesso.

Proprio per questi motivi, anche a livello europeo si è posta grande attenzione ai temi dell'innovazione e della società della conoscenza. All'interno della strategia Europa 2020, il piano europeo per stimolare la crescita economica nel prossimo decennio, troviamo l'Agenda Digitale come la prima dei sette grandi programmi – le “iniziative faro” – messi a punto per raggiungere gli obiettivi strategici di crescita, occupazione e sviluppo.

L'Agenda Digitale Europea è il programma di azione per lo sviluppo delle ICT e dell'economia digitale. Gli obiettivi dell'agenda riguardano le seguenti aree di azione:

- Internet veloce e superveloce;
- Ricerca e innovazione;
- Mercati digitali (*e-commerce*, mercato unico per i servizi di telecomunicazione);
- Alfabetizzazione, competenze ed inclusione (uso e uso regolare di internet);
- Servizi digitali (*e-government*).

La Regione Veneto ha avviato già alcuni anni un insieme di politiche mirate all'ammodernamento del sistema regionale. Si citano in particolare i seguenti documenti attraverso i quali la Regione Veneto ha dichiarato il proprio impegno sul fronte della diffusione delle tecnologie digitali:

- “*Piano di sviluppo informatico e telematico. Linee guida per la realizzazione dell'eGovernment regionale*” DGR 56 18/01/02;
- “*Piano di sviluppo della Società Veneta dell'Informazione. Linee guida per l'attuazione dell'eGovernment nei sistemi regionali*”, approvato in data 9/8/2002;
- “*Linee guida progettuali per lo sviluppo della società dell'Informazione del Veneto 2007-2010*”, approvate con DGR 2569 del 07/08/07;
- “*Linee guida per l'Agenda digitale del Veneto*” – DGR 554 del 3 maggio 2013.

Per finanziare interventi mirati allo sviluppo delle reti digitali, le risorse finora messe a disposizione dalla Regione Veneto provengono principalmente dalle seguenti fonti:

- Fondi FAS e MiSE;
- Fondi FEASR;
- Fondi FESR;
- Fondi MiSE destinati ai distretti industriali.

A queste risorse vanno aggiunte quelle messe in campo da enti locali sub-regionali (principalmente Province Comunità Montane).

5.1 La società dell'informazione a livello regionale: le ICT nelle famiglie e nelle imprese

Secondo l'ultima rilevazione ISTAT (2012) il 55,5% delle famiglie italiane dispone di un accesso ad Internet. Com'era ragionevole attendersi le famiglie più tecnologiche sono quelle in cui è presente almeno un minorenni e quelle meno tecnologiche sono quelle composte da soli anziani. Fra le famiglie composte esclusivamente da *over 65* la percentuale di quelle che hanno una connessione per navigare in Internet è pari all'11,8% mentre tra quelle composte anche da minori la percentuale sale al 79%.

Tra il 2011 e il 2012 rimane stabile il divario tecnologico relativo al territorio sia per quanto riguarda la macro-area geografica sia per quanto riguarda le dimensioni del Comune di residenza: le famiglie del Centro-nord che dispongono di un accesso a Internet sono il 58,1%, a fronte del 49,6% nel Sud; le famiglie dei Comuni piccoli (fino a 2000 abitanti) che dispongono di una connessione a Internet sono il 45,8% a fronte del 54,0% nei comuni con più di 50.000 abitanti.

Se si confronta la disponibilità di personal computer, di un accesso a Internet e di una connessione a banda larga, il divario tra le famiglie in cui il capofamiglia è un operaio e quelle in cui è un dirigente, un imprenditore o un libero professionista risulta di circa 17 punti percentuali a favore di questi ultimi.

Infine è molto interessante riportare la motivazione del non utilizzo indicata dalle famiglie che non hanno una connessione ad internet: il 43,3% delle famiglie dichiara di non possedere l'accesso a Internet perché non ha le competenze per utilizzarlo; il 26,5% considera Internet inutile e non interessante, il 15,8% non ha accesso a Internet da casa per motivi economici legati all'alto costo degli strumenti o del collegamento, il 13% perché accede da un altro luogo.

Nelle classifiche di diffusione delle ICT, il Veneto si colloca spesso tra le prime regioni italiane per tasso di adozione e utilizzo delle nuove tecnologie tra cittadini, imprese e istituzioni locali.

A livello europeo, il Veneto non riesce però a mantenere i posizionamenti raggiunti a livello nazionale; le classifiche evidenziano una situazione di ritardo.

Rispetto **all'utilizzo di internet** (tav. 6.3.1) il Veneto supera la media nazionale ma se si confrontano i livelli medi registrati per il Veneto con i posizionamenti nazionali registrati a livello europeo si evidenziano elevati margini di miglioramento. L'obiettivo fissato per il 2015 dall'Agenda regionale europea per l'uso regolare di internet è del 75% e del 60% per le categorie svantaggiate. In Veneto per gli stessi indicatori si rilevano percentuali molto più contenute: 54% delle famiglie (2011) con forti differenze tra aree urbanizzate e periferiche.

Se si considerano le pratiche di **e-commerce** (tav. 6.3.2) la situazione di ritardo della Regione Veneto rispetto alle altre aree europee viene confermata: gli acquisti *on line* vengono effettuati solo dal 19% delle famiglie contro una media europea pari a 46% e ad elevata distanza dall'obiettivo fissato dall'Agenda digitale europea per il 2015 (50% delle famiglie). Dall'andamento dell'ultimo quinquennio (tav. 6.3.4) sembra emergere che la diffusione delle pratiche di e-commerce in Veneto stia crescendo più rapidamente che in altre realtà.

Rispetto i **servizi digitali (e-gov)** (tav. 6.3.3) la posizione della Regione Veneto risulta leggermente superiore alla media nazionale e sembra avvicinarsi all'obiettivo europeo fissato per il 2015 che prevede un ricorso all'e-gov da parte di almeno il 50% della popolazione (Dati 2009, Agenda digitale del Veneto). Ciononostante, rispetto all'impiego degli strumenti digitali nella pubblica amministrazione, è importante segnalare che alcuni testimoni privilegiati delle realtà locali segnalano i seguenti punti di debolezza:

- *“Scarsa propensione all'utilizzo degli strumenti di e-government da parte delle amministrazioni locali,*
- *Pesanti carenze nell'amministrazione digitale e complessità di accesso ai documenti e pratiche on-line”* (cfr. Focus Group condotto sui G.A.L. il 3 luglio 2013).

Sembra che importanti resistenze alla diffusione di strumenti digitali nella pubblica amministrazione provengano dagli stessi funzionari, soprattutto negli enti locali di dimensioni più contenute e nei quali l'età media dei dipendenti è più elevata.

Per la promozione dell'utilizzo di strumenti digitali, i rappresentanti dei G.A.L. coinvolti nella consultazione

(Focus Group del 3 luglio 2013) mettono in evidenza la necessità di sostenere non solo l’“innalzamento dei livelli di alfabetizzazione della popolazione” ma anche la “maggiore erogazione di servizi pubblici on-line” la “diffusione della sanità digitale” e il “consolidamento dell’offerta turistica sul web - turismo 2.0”.

Tavola 6.3.1 ICT nelle famiglie 2011 - EUROSTAT 2011, ICT in household & individuals

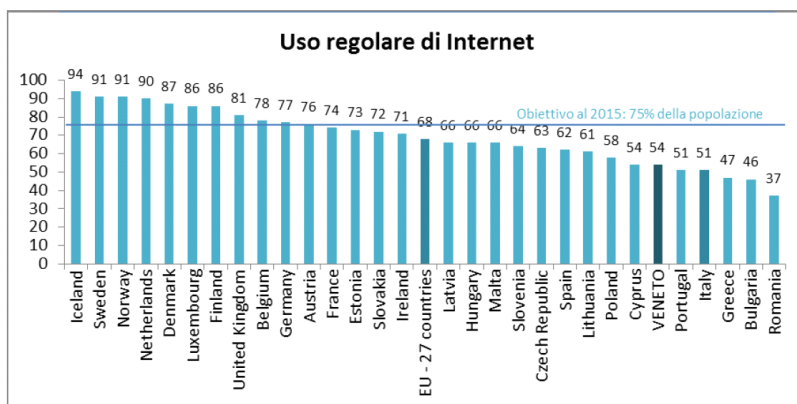
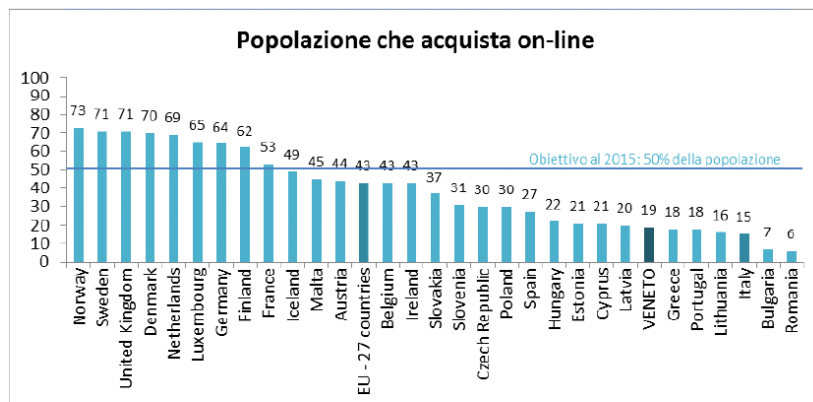


Tavola 6.3.2 ICT nelle famiglie 2011 - EUROSTAT 2011, ICT in household & individuals



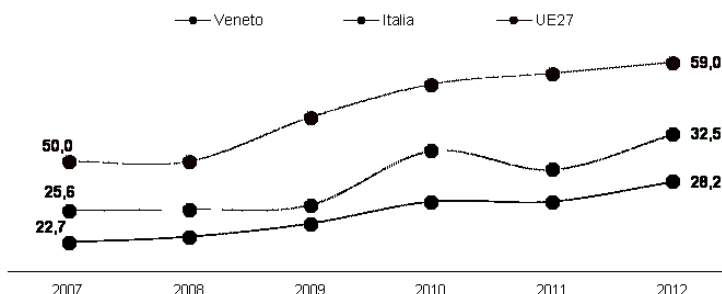
Percentuale di individui sul totale della popolazione che dichiara di aver realizzato acquisti on line di beni o servizi negli ultimi 12 mesi per uso privato Fonte: Eurostat (2011), ICT in household & individuals

Tavola 6.3.3 ICT nelle famiglie 2011 – ISTAT (2011) Cittadini e nuove tecnologie

	Ottenere informazioni dai siti web della Pubblica Amministrazione	Scaricare moduli della Pubblica Amministrazione	Spedire moduli compilati della Pubblica Amministrazione
Valle d'Aosta	40,0	26,6	13,1
Friuli-Venezia Giulia	37,0	25,4	12,3
Sardegna	41,5	29,5	15,0
Trentino-Alto Adige	37,0	25,4	12,3
Piemonte	41,5	29,5	15,0
Veneto	37,5	27,3	13,4
Lombardia	42,1	29,3	13,9
Toscana	35,5	25,3	11,2
Emilia-Romagna	36,0	25,7	13,3
Lazio	32,0	22,2	12,1
Marche	35,0	25,2	11,4
Basilicata	35,5	27,4	14,1
Umbria	27,7	20,0	9,9
Campania	27,4	23,2	13,5
Sicilia	31,4	23,4	14,4
Liguria	27,4	23,2	13,5
Calabria	32,3	25,8	13,5
Abruzzo	29,5	24,2	13,7
Molise	30,5	22,5	13,0
Puglia	42,7	33,7	15,9
Italia	35,1	25,4	12,9

Percentuale di popolazione sul totale della popolazione di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi ha utilizzato Internet per relazionarsi con la Pubblica Amministrazione. Fonte: Istat (2011), Cittadini e nuove tecnologie

Tavola 6.3.4 - Persone che hanno ordinato/acquistato via internet. Veneto, Italia, UE27 - Anni 2007:2012 (*)



(*) Il dato UE27 non è perfettamente confrontabile con il dato di Veneto e Italia.
(per 100 persone di almeno 14 anni che hanno utilizzato internet negli ultimi 12 mesi)
Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Per una corretta lettura di tutti i dati riportati nel presente paragrafo si prega di tener presente che la media regionale nasconde realtà molto diversificate fra loro. Come si evidenzierà nel paragrafo successivo, purtroppo, il Veneto risulta caratterizzato da una diffusione della banda larga “a macchia di leopardo” che ovviamente va ad incidere sulla possibilità di utilizzo delle tecnologie digitali da parte di famiglie e imprese che si trovano in aree diverse.

Per aumentare la dotazione di infrastrutture, innalzare l’e-government, aumentare il livello di alfabetizzazione della popolazione e promuovere l’utilizzo della tecnologia digitale, la Regione Veneto nell’ultimo quinquennio

ha avviato e/o sostenuto numerosissime progetti e iniziative.

Nel quadro che segue vengono riportate le principali iniziative avviate. Per un approfondimento su quanto è stato fatto e soprattutto su quanto viene programmato di fare è possibile consultare direttamente il sito il nuovo programma dell'Agenda Digitale del Veneto (<http://agendadigitale.regione.veneto.it>).

Fra le numerose iniziative avviate e programmate è interessante sottolineare che, in riferimento all'agricoltura, è stato realizzato il Sistema Informativo del Settore Primario e il primo portale dell'agricoltura veneta (PIAVe).

Tavola 6.3.4 bis - I principali progetti promossi in Veneto per favorire l'utilizzo delle tecnologie digitali

Nome Progetto	Ambito
Riuso Veneto ESCAPE	Sanità
Progetto pilota "prenotazione on line"	Sanità
IPSE (fascicolo sanitario elettronico)	Sanità
P3@Veneti (centri di pubblico accesso ad internet)	Rapporto cittadino PA
EG4G (Diffusione del portale di servizi al cittadino: MyPortal)	Cittadinanza digitale
Progetto riuso (Belluno – evoluzione del sistema MyPortal)	Rapporto cittadino PA
MyIntranet (realizzazione di intranet a supporto degli enti locali)	Cittadinanza digitale
CReSCI Lavoro (lotta al lavoro sommerso e incidenti sul lavoro)	Rapporto cittadino PA
Progettazione e sviluppo di piattaforme per la gestione di contenuti multimediali	Rapporto cittadino PA
Creazione di piani d'azione e promozione / creazione di reti di servizi tra e per le PMI	Cittadinanza digitale
Accordo di Programma con il Ministero dello Sviluppo Economico per lo Sviluppo della Banda Larga sul territorio della Regione del Veneto (Sviluppo banda larga nelle "aree bianche")	Rapporto Imprese PA
Gestione del patrimonio: Patrimonio Web	Reti e servizi infrastrutturali
DO.GE. (Realizzazione di un sistema di gestione documentale ...)	Efficienza PA
O.W.I PROJECT – Open Windows for integration	Dematerializzazione
Portale dell'imprenditoria femminile	Cittadinanza digitale
PIAVe (il portale dell'agricoltura veneta)	Cittadinanza digitale
Sistema informativo regionale del settore primario	Sistema informativo
Open Government	Sistema informativo
Diffusione del cloud computing	Imprese

Fonte: Regione Veneto, *Rapporto sulla diffusione della Banda Larga nel Veneto 2010* - Centro di Competenza sulla Banda Larga

Il grado di diffusione delle ICT nelle imprese viene rilevato dall'ISTAT attraverso un'indagine campionaria rivolta alle imprese italiane che operano nel settore dell'industria e nel settore dei servizi.

Secondo questa indagine le differenze tecnologiche tra piccole grandi imprese, in tutte le regioni italiane, sono molto elevate.

Le imprese con almeno 10 addetti risultano quasi tutte dotate di una connessione a internet (95,7% nel 2012) ma solo una parte di esse dispone di un sito web (64,5% nel 2012) e solo una piccola minoranza (10,4% dichiara di offrire sul sito servizi per ricevere ordinazioni o prenotazioni on-line). Il commercio elettronico viene effettuato dal 37,5% delle imprese; solo il 6,2% vende on-line i propri prodotti o servizi realizzando un fatturato pari al 6,4% di quello totale.

Sul fronte dell'e-commerce le imprese italiane risultano fortemente arretrate seppur con qualche eccezione, soprattutto in relazione a settori produttivi specifici.

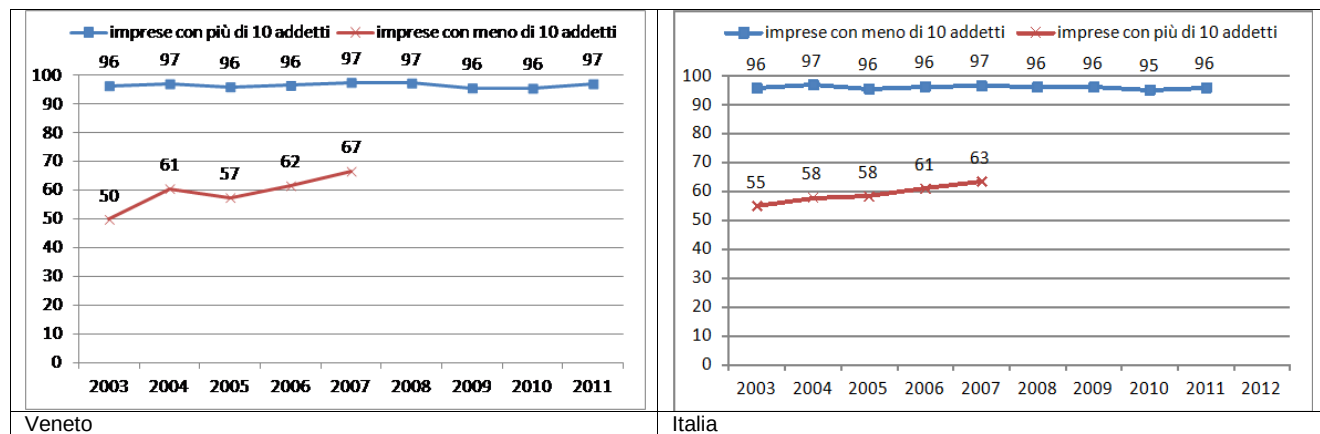
Per quanto riguarda l'e-government la situazione sembra più positiva. Nel corso del 2011, l'83,5% delle imprese ha fatto uso di almeno un servizio offerto on-line dalla Pubblica Amministrazione (P.A.) e l'88,5% delle imprese ricorre in tutto o in parte a intermediari nei rapporti con la P.A. L'interazione tra i propri sistemi informativi e quelli di soggetti esterni (altre imprese, banche, P.A.) è automatizzata per circa il 60% delle imprese.

Da sottolineare che, sempre fra le imprese dell'industria e dei servizi con più di 10 addetti, una su sette si avvale di competenze specialistiche informatiche interne mentre una su quattro le reperisce all'esterno.

Per le imprese con meno di 10 addetti si osserva un ritardo ancora più preoccupante. Le differenze tecnologiche tra grandi e piccole imprese sono molto accentuate; supera i 30 punti percentuali la differenza in attività quali

l'adozione di competenze specialistiche ICT (interne o esterne), la connessione mobile a Internet in banda larga, l'invio on-line di moduli compilati alla P.A., lo scambio di informazioni in formati standard, l'utilizzo di software adeguati alla condivisione di informazioni all'interno dell'impresa (ERP) e il commercio elettronico.

Tavola 6.3.5 – Percentuale di imprese dei settori “INDUSTRIA e SERVIZI” che dispongono di Personal Computer. Per dimensioni - Veneto, Italia – ISTAT



Nel corso degli ultimi anni le imprese italiane hanno progressivamente incrementato l'adozione di tecnologie di base migliorando le tipologie di connessione a Internet (le imprese connesse in banda larga fissa passano dall'83% del 2009 al 91,5% del 2012) e con esse anche le relazioni on-line con altri soggetti esterni quali la P.A. (passano dal 46% al 53% le imprese che direttamente inviano moduli compilati via web).

Più lenta è invece la diffusione di automazione negli scambi di informazioni con imprese fornitrici o clienti (dal 21% del 2009 al 23% del 2012), l'adozione di software specifici per l'utilizzo di informazioni sulla clientela con altre aree funzionali per finalità di analisi e marketing (dal 13% del 2009 al 17% del 2012).

L'opportunità di vendere on-line è stata colta solo da alcuni specifici settori quali l'editoria (dal 22,6% del 2009 al 53,6% del 2012 le imprese che vendono libri on-line) e i servizi di alloggio (dal 39% al 46,7%).

Il grado di diffusione delle ICT nelle aziende agricole è molto limitato. Secondo l'ultimo Censimento dell'Agricoltura (2010), nel Veneto la percentuale di aziende agricole informatizzate è pari al 5,4%. Si tratta di una percentuale superiore alla media italiana ma estremamente limitata.

È interessante sottolineare che le aziende agricole informatizzate hanno una distribuzione diversa rispetto a quelle non informatizzate per alcune caratteristiche del capo azienda: alla loro guida troviamo conduttori maschi e più giovani, con titoli di studio più elevati. Inoltre fra i pochi stranieri che aprono un'azienda agricola la propensione ad utilizzare internet risulta più elevata di quella degli italiani.

Tavola 6.3.6 – L’informatizzazione delle Aziende Agricole - Censimento dell’Agricoltura (2010)

	aziende informatizzate	% sul totale
Italia	60.945	3,8
Nord-ovest	15.780	10,9
Piemonte	5.994	8,9
Valle d'Aosta	259	7,3
Liguria	1.205	6,0
Lombardia	8.322	15,3
Nord-est	20.413	8,1
Bolzano / Bozen	3.020	14,9
Trento	1.870	11,4
Veneto	6.493	5,4
Friuli-Venezia Giulia	1.946	8,7
Emilia-Romagna	7.084	9,6
Centro	10.153	4,0
Toscana	4.292	5,9
Umbria	1.384	3,8
Marche	1.472	3,3
Lazio	3.005	3,1
Sud	8.912	1,3
Abruzzo	898	1,3
Molise	385	1,5
Campania	2.585	1,9
Puglia	2.797	1,0
Basilicata	856	1,7
Calabria	1.391	1,0
Isole	5.687	2,0
Sicilia	3.709	1,7
Sardegna	1.978	3,3

Secondo alcuni testimoni privilegiati delle realtà locali venete “l’*acculturazione informatica delle imprese di dimensioni più ridotte*” è una delle azioni prioritarie su cui investire maggiormente per promuovere lo sviluppo del territorio (Focus Group condotto sui G.A.L. del 3 luglio 2013). Si segnala anche la mancanza di servizi rivolti alle imprese finalizzati specificamente alla diffusione delle ICT.

5.2 La banda larga nel Veneto: la dotazione e le reti

Il termine Banda Larga identifica la tecnologie che consentono l’interscambio di dati (su Rete Internet e su Reti Locali) ad una velocità di trasmissione superiore a quelle supportate dai modem tradizionali (analogici).

La banda di un canale di comunicazione indica la sua massima velocità di trasmissione, ovvero la massima quantità di informazione (bit) che esso può trasmettere nell’unità di tempo. Con “banda larga” oggi si identificano i collegamenti con velocità non inferiore a 2 Mega bit al secondo (Mbps) ma il concetto di banda larga è in evoluzione. Si parla di banda ultra larga nel caso di connessioni superiori a 100 Mbps.

Per quanto concerne la banda larga l’Agenda digitale della Commissione europea si pone in seguenti obiettivi:

- portare la copertura della banda larga “di base” (2 Mbps) al 100% della popolazione entro il 2013
- portare la copertura della banda larga (30 Mbps) a tutti i cittadini entro il 2020;
- aumentare la penetrazione della banda ultra larga (100 Mbps) al 50% delle famiglie entro il 2020.

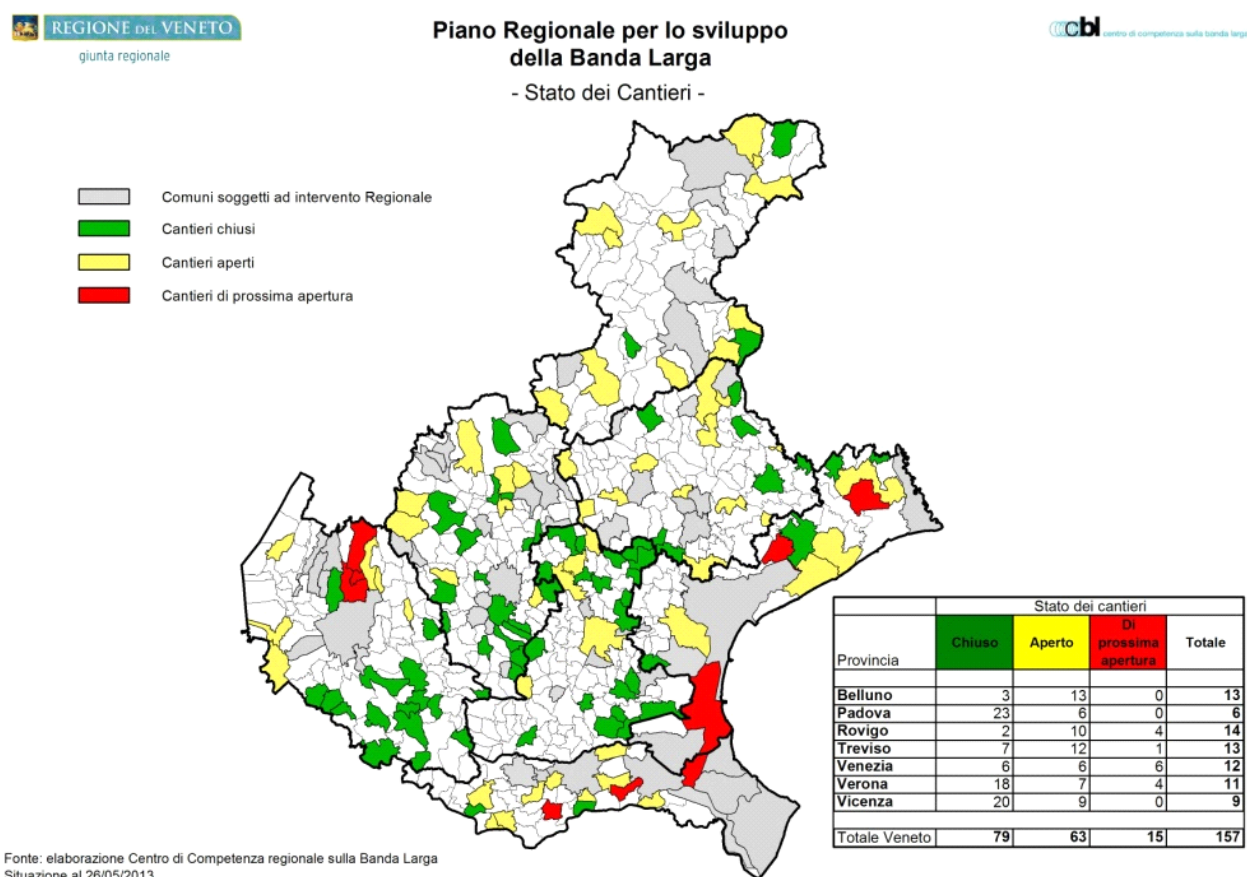
Nel panorama regionale, come in quello nazionale, esistono alcune aree marginali dove la banda larga non è

ancora presente o è insufficiente a garantire un servizio di qualità. Costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geomorfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione delle ICT in maniera uniforme nel territorio. In sintesi, la realizzazione di infrastrutture come le reti a banda larga necessita di investimenti economici consistenti e genera l'esclusione dei territori, prevalentemente aree rurali C e D, in cui non vi è un ritorno economico dell'investimento.

Negli ultimi anni lo stato, la regione e gli enti locali così come gli operatori economici hanno realizzato iniziative importanti; tuttavia sono ancora presenti delle zone non coperte dalla banda larga in quelle aree definite “a fallimento di mercato”.

Per la Regione Veneto lo sviluppo della banda larga nei territori rurali rappresenta una delle priorità introdotte nel 2009 con il pacchetto di interventi per la ripresa economica (“*Recovery Package*”); essa viene perseguita dal PSR della Regione del Veneto attraverso azioni sinergiche di completamento e potenziamento della rete infrastrutturale già programmate e in corso di realizzazione³.

Tavola 6.3.7 – Veneto. Stato dei Cantieri - Centro di Competenza Banda Larga (26 maggio 2013)



Al fine di colmare il divario esistente tra le aree rurali e il resto del territorio regionale, il Programma 2007-13 ha finanziato e realizzato investimenti per la realizzazione d'infrastrutture di banda larga nei Comuni rurali (aree C e D), nelle aree individuate come “aree bianche”, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o

³ Cfr. *Stato di attuazione e sviluppo della Banda Larga in Veneto* – Direzione Regionale Sistemi Informativi (Allegato A, Dgr. n. 1753 del 26 ottobre 2011).

non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente (inferiore a 2 Mbps). Gli interventi promossi prevedono la realizzazione della infrastrutture necessarie a connettere le aree rurali alle dorsali a banda larga. Le risorse destinate a questa tipologia di intervento sono state completamente impegnate a seguito della stipula della Convenzione tra la Regione del Veneto e il MISE: 6,5 milioni di euro con la DGR 1753 del 26/10/2011 (52 interventi per la posa di 178,5 km di fibra ottica); 17.230.135,01 euro con la DGR n. 2605/2012 (72 interventi per il completamento della rete di *backhaul* in fibra ottica nelle aree rurali “bianche”).

Come si può osservare nella Tavola 6.3.8 con il FEASR 2007-13 fin ora sono stati attivati 41 interventi nelle province di Belluno, Rovigo, Padova, Verona e Vicenza. Di questi 22 risultano già conclusi, 17 sono ancora aperti e 2 sono in fase di apertura.

Tavola 6.3.8 – Veneto. Stato dei Cantieri per Provincia e fonte di finanziamento - 2013

Provincia	stato cantiere	MISE	Regione Veneto -FAS	Regione Veneto -FEASR	Regione Veneto -FESR	Totale
Belluno	aperto			2		2
	chiuso	2		10	2	14
	Totale	2		12	2	16
Padova	aperto	4		1		5
	chiuso	15	2		7	24
	Totale	19	2	1	7	29
Rovigo	aperto			5	2	7
	chiuso			6	2	8
	prossima apertura			1		1
	Totale			12	4	16
Treviso	Aperto	7			5	12
	Chiuso	7			1	8
	prossima apertura	1				1
	Totale	15			6	21
Venezia	Aperto	3	3		4	10
	Chiuso	3	2		1	6
	prossima apertura	1	1		4	6
	Totale	7	6		9	22
Verona	Aperto			7	1	8
	Chiuso	9	1	2	11	23
	prossima apertura			1		1
	Totale	9	1	10	12	32
Vicenza	Aperto	1		2		3
	Chiuso	18		4	7	29
	Totale	19		6	7	32
Totale complessivo		71	9	41	47	168

Fonte: Regione Veneto - Centro di Competenza sulla Banda Larga, *Rapporto sulla diffusione della Banda Larga nel Veneto 2010*.

Come evidenziano i dati pubblicati dal M.I.S.E. Veneto la copertura della banda larga “di base” (almeno 2 Mbps) è pari al 93,6% con un incremento rispetto al 2008 (83%) di 10 punti percentuali. Il traguardo fissato dall’Unione Europea del 100% fissato dall’Unione Europa per il 2013 sarà raggiunto con almeno una anno di ritardo.

Tavola 6.3.9 - Copertura della banda larga per Regione in Italia “almeno 2Mbps” – 2013

Regione	Digital Divide - rete fissa	Copertura- solo rete mobile	Digital Divide - rete fissa e mobile
Abruzzo	13,8%	6,1%	7,7%
Basilicata	22,3%	12,7%	9,6%
Calabria	17,9%	7,0%	10,9%
Campania	7,6%	4,2%	3,4%
Emilia Romagna	9,1%	5,7%	3,4%
Friuli Venezia Giulia	17,6%	8,5%	9,1%
Lazio	4,7%	2,8%	1,9%
Liguria	8,1%	5,0%	3,1%
Lombardia	2,7%	1,7%	1,0%
Marche	10,7%	5,9%	4,8%
Molise	31,4%	12,7%	18,7%
Piemonte	15,2%	8,2%	7,0%
Puglia	4,2%	3,0%	1,2%
Sardegna	6,1%	3,4%	2,7%
Sicilia	6,1%	3,8%	2,3%
Toscana	10,6%	5,5%	5,1%
Trentino Alto Adige	13,2%	6,8%	6,4%
Umbria	15,6%	8,4%	7,2%
Valle d'Aosta	15,0%	6,4%	8,6%
Veneto	14,6%	8,2%	6,4%

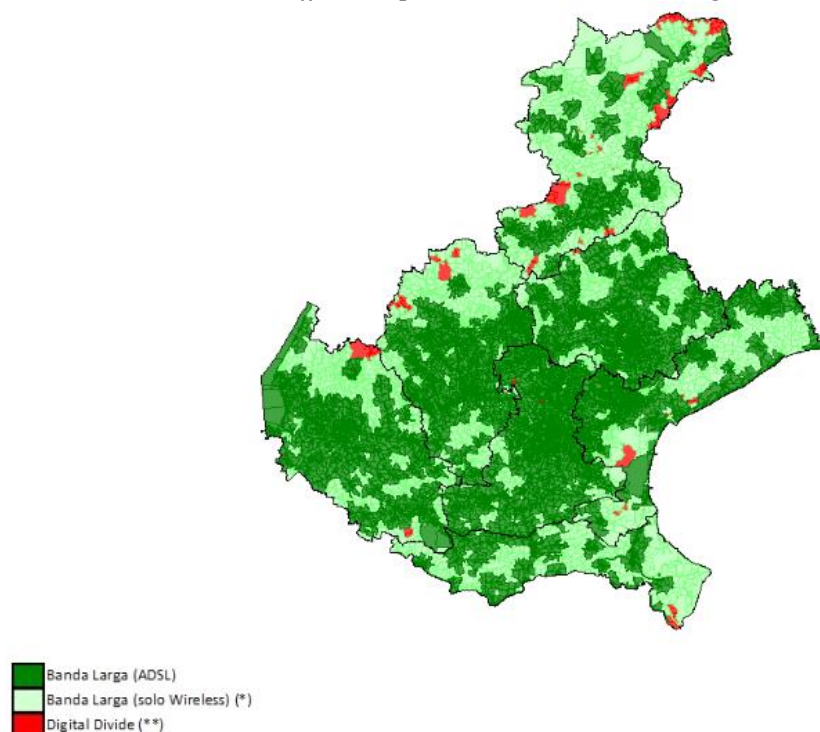
Fonte: Piano Nazionale Banda Larga – Ministero dello Sviluppo Economico, 30 giugno 2013

Rispetto ai nuovi obiettivi fissati per il 2020 (almeno 30 Mbps per il 100% e almeno 100 Mbps per il 50% della popolazione) le performance della Regione Veneto risultano ancora lontane. Rispetto a queste nuove velocità mancano addirittura i dati di riferimento; l'unico dato disponibile riguarda la velocità di 10Mbps che sembra essere caratterizzato da una copertura del 25% (vedi Agenda Digitale del Veneto).

Per leggere correttamente la mancanza di informazioni sulla copertura della banda larga veloce e la banda ultralarga per singolo Comune è importante tenere presente che per ottenere questi dati è necessario superare alcune importanti criticità. In primo luogo i dati sono raccolti dagli operatori telefonici che non sempre desiderano renderli disponibili. In secondo luogo gli operatori telefonici raccolgono i dati a livello di centralina e ciascuna centralina eroga il servizio ad aree caratterizzate da confini che tendenzialmente non coincidono con quelli delle amministrazioni comunali.

Ciononostante è importante sottolineare che, anche rispetto questi nuovi traguardi, le zone rurali a “fallimento di mercato” si collocano in una posizione positiva perché l'intervento pubblico ha riguardato principalmente la posa della fibra ottica che offre le migliori prestazioni in termini di velocità di trasmissione (oltre 100 Mbps) e sicurezza. In altre parole, l'intervento più impegnativo dal punto di vista economico è in corso di realizzazione. Si tratta ora di investire sul completamento e sul potenziamento della rete di *backhaul* e sulla realizzazione della rete di accesso (*last mile*). Gli interventi infrastrutturali realizzati fin ora hanno riguardato quasi esclusivamente la rete di *backhaul*; per dotare le famiglie di una connessione a banda larga (almeno 2 Mbps) ora è necessario investire sulla rete di accesso (vedi paragrafo seguente).

Tavola 6.3.10 – Veneto. Diffusione potenziale della banda larga “almeno 2Mbps” – 2013



Popolazione Residente (milioni): 4,881

Copertura

Banda Larga (ADSL): 85,4%
 Banda Larga (solo wireless) (*): 8,2%
 Divario digitale (**): 6,4%

(*) disponibile solo copertura mobile 3G/4G

(**) velocità di connessione inferiore a 2Mbps

Fonte: Piano Nazionale Banda Larga – Ministero dello Sviluppo Economico, 30 giugno 2013

Nel territorio regionale la copertura del servizio a larga banda non risulta ancora uniforme, ma l'estensione delle aree in *digital divide* infrastrutturale si sta progressivamente riducendo (Tavola 6.3.10).

5.3 Il Digital Divide della rete di *backhaul* e quello della rete di accesso

Con il termine *digital divide* si intende il divario esistente tra chi ha accesso e utilizza le tecnologie e i servizi della cosiddetta “Società dell'Informazione” (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. I motivi di esclusione⁴ possono riguardare condizioni economiche, culturali, socio-demografiche (residenza in territori “a fallimento di mercato”, l'età, ecc.) e infrastrutturali (copertura della banda larga).

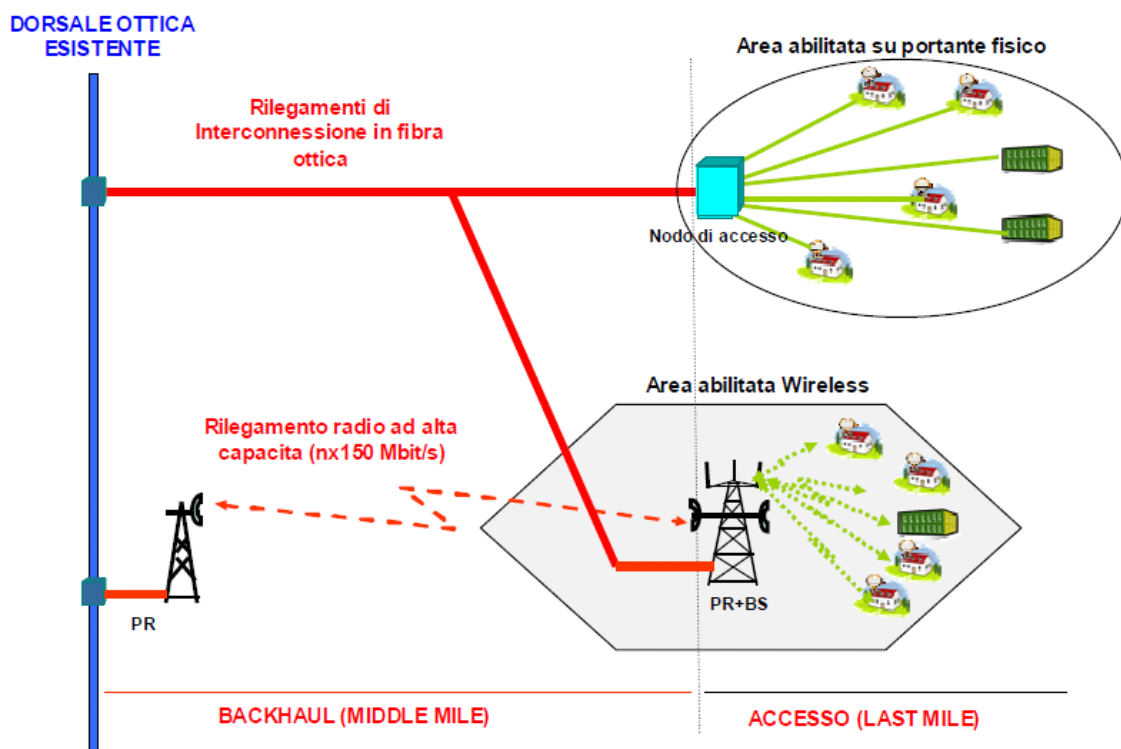
Mentre alcuni Paesi europei hanno dichiarato internet un diritto costituzionale per i cittadini, garantendo, nel caso della Finlandia, una connessione di almeno 1 Mbps a tutta la cittadinanza, il nostro Paese sconta dei ritardi strutturali in termini di sviluppo della rete, che hanno reso anche l'obiettivo minimo dell'Agenda Digitale (2 Mbps per il 100% della popolazione entro il 2013) un traguardo impegnativo.

⁴ Cfr. *Servizi e infrastrutture per l'innovazione digitale del Paese*, Rapporto Confindustria, 2011

Le tecnologie trasmissive che permettono una connessione a banda larga si suddividono in due macro-categorie2:

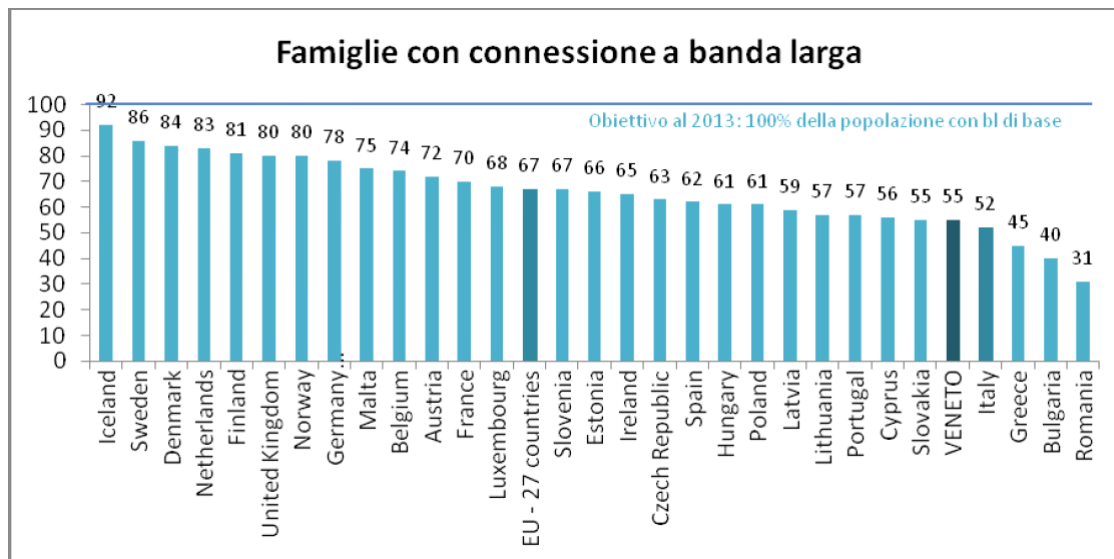
- Wired, connessioni via cavo in grado di fornire, nel caso del rame, una connettività di tipo xDSL (fino a un massimo di 20 Mbps) o in fibra ottica (oltre 100 Mbps);
- Wireless, connessioni senza fili che sfruttano le tecnologie di modulazione di portanti radio. Tra queste abbiamo l'Hiperlan, il WiMax e la tecnologia satellitare, a cui si aggiungono le tecnologie di rete mobile quali l'HSDPA e l'LTE.

La fibra ottica offre le migliori prestazioni in termini di velocità di trasmissione (oltre 100 Mbps), banda garantita e sicurezza.



Finora in Regione Veneto, attraverso la programmazione 2007-2013 del FEASR, per migliorare i livelli di copertura dei territori rurali “a fallimento di mercato” si sono finanziati interventi di infrastrutturazione che prevedono la stesura di fibra ottica pubblica di *backhauling*. In altre parole l’investimento ha riguardato le dorsali e il collegamento tra le dorsali e la centrale/nodo di trasmissione. Rimane pertanto da investire sull’ultimo collegamento, ovvero quello che va dalle case alla centrale/nodo di trasmissione (ultimo miglio). Anche se la copertura dalla banda larga “di base” è ormai prossima al 100% non tutte le famiglie oggi hanno la possibilità di stabilire un collegamento. Come si evince dai dati riportati nella Tavola 6.3.11 nella regione Veneto la quota di famiglie con connessione a banda larga raggiunge solo il 55%. In altre parole quasi della metà della famiglie Veneta non dispone di una connessione ad Internet di almeno 2 Mbps.

Tavola 6.3.11 – Diffusione della banda larga di base in Europa (almeno 2 Mbps) - Eurostat 2011



I motivi che impediscono ad una famiglia di dotarsi di una connessione internet a banda larga sono molteplici e quelli maggiormente diffusi nella realtà veneta possono essere distinti nelle seguenti categorie:

- assenza di infrastrutture;
 - mancanza di competenze individuali
 - barriere culturali;
 - difficoltà economiche.
- Come è stato detto precedentemente nel territorio della Regione Veneto sono ancora presenti aree “a fallimento di mercato” nelle quali non vi è alcuna possibilità di avere una connessione o nella quali vi è la possibilità di aver una connessione di qualità inferiore e a prezzi più alti. In queste aree si stanno ultimando interventi mirati alla creazione delle rete di backhaul ma nei quali probabilmente sarà necessario intervenire nuovamente per supportare gli operatori nella creazione della rete di accesso (ad es. contribuendo all’acquisto di D-SLAM) e/o per dotare le famiglie di tecnologie wireless. Nei territori molto isolati e sparsi, infatti, una soluzione a breve-medio termine sembra essere rappresentata dalla tecnologia Hiperlan in quanto caratterizzata da un buon rapporto costi/benefici e in rapida espansione nelle zone in cui non è garantito il servizio xDSL, proprio per la sua capacità di erogare la banda larga potenzialmente ad ogni cliente sul territorio.
Ad oggi è presente una prima bozza della lista delle aree “bianche” aggiornata ad aprile 2013 dal MiSE.
 - Molte famiglie nella Regione Veneto non si dotano di una connessione internet perché non hanno le competenze per utilizzarla. Come viene evidenziato nel paragrafo 6.1, nella nostra Regione rispetto al grado di alfabetizzazione informatica esistono ancora elevate differenze legate all’età e anche al titolo di studio. Le persone con maggiori difficoltà di utilizzo delle ICT sono le persone anziane con bassi titoli di studio. Secondo alcuni testimoni privilegiati della realtà locale referenti dei G.A. L.) risulta prioritario investire per “*innalzamento delle competenze informatiche della popolazione*”, soprattutto attraverso progetti come P3@Veneti (centri di pubblico accesso ad internet) che prevede la trasmissione di

informazioni di base (formazione) ma anche l'accompagnamento alla pratica (Focus Group rivolto ai referenti dei G.A.L., 3 luglio 2013).

- Secondo l'ultima rilevazione ISTAT (2012) sul totale delle famiglie che dichiarano di non avere una connessione, ben il 26,5% considera Internet inutile e non interessante. Pertanto, a fianco delle resistenze determinate dalla mancanza di competenze, esistono sicuramente anche resistenze di tipo "culturale" che portano a diffidare di ciò che non si riesce a comprendere e, soprattutto, di ciò che non si riesce a controllare completamente. Pertanto, per promuovere l'utilizzo delle ICT è fondamentale lavorare anche su aspetti quali la diffidenza e soprattutto la sicurezza percepita.
- Il *digital divide* determinato dalle condizioni economiche è sempre stato considerato una tipologia rilevante per spiegare le differenze tra paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo ma non molto importante nel spiegare le differenze che si rilevano all'interno dello stesso contesto. Purtroppo, in seguito alle ristrettezze indotte dalla crisi economica, questo divario nel futuro potrebbe caratterizzare anche la nostra realtà regionale.

5.4 Il ruolo delle ICT nel rilancio economico delle aree rurali

Le limitazioni nell'accedere alle nuove tecnologie creano ritardi nello sviluppo economico ma producono anche disuguaglianze sul piano dell'informazione. L'esclusione dalle reti Internet ostacola la partecipazione politica e, più in generale, le possibilità di confronto con gli altri.

In questo paragrafo verranno elencati i principali aspetti legati principalmente allo sviluppo economico⁵ ma bisogna tener presente che il ruolo delle ICT diviene sempre più rilevante anche nella determinazione di nuovi modelli di comportamento sia individuali sia sociali.

Forte impatto sul PIL

Secondo un recente studio della Banca Mondiale, un incremento del 10% degli accessi alla banda larga nei Paesi sviluppati determina una crescita del PIL superiore all'1%, mentre un raddoppio della velocità di connessione a banda larga produce un aumento del PIL dello 0,3%.

Da uno studio condotto dalla *Boston Consulting Group* nel 2010, l'internet economy italiana nel 2009 era pari a 28,8 miliardi di euro, ovvero l'1,9% del PIL; nel 2010 ha raggiunto un valore di circa 31,6 miliardi di euro, pari al 2,0% del PIL. Se internet fosse un settore, il suo contributo alla crescita del PIL sarebbe stato del 8%.

Il 2010 è stato l'anno della svolta per l'Internet economy italiana, con una forte accelerazione nei consumi a livello di utenti online (+16%), pubblicità online (+15%) e e-commerce (+14%). In uno scenario base che ipotizza uno sviluppo lineare della situazione esistente, nel 2015 il contributo di internet al PIL italiano quasi raddoppierà rispetto al 2009, raggiungendo i 59 miliardi di euro, ovvero il 3,3% del PIL, con una crescita annua del 13% rispetto al 2009.

Tuttavia, l'Italia ha ancora molto da recuperare in termini di crescita in questo settore: come affermato dalla Commissaria europea per l'agenda digitale *Neelie Kroes*, infatti, l'arretratezza tecnologica costa al nostro Paese tra l'1 e l'1,5% del PIL.

Aumento dei posti di lavoro

Secondo un recente rapporto McKinsey, è dimostrato che internet fa guadagnare molti più posti di lavoro di quanti non ne faccia perdere; in particolare, in Italia l'economia che viaggia in Rete ha creato un saldo netto di

⁵ Cfr. *Banda Larga – un asset strategico per la competitività del territorio* – Rapporto Confindustria Verona, 2012; *Rapporto sull'innovazione dell'Italia delle Regioni 2010– RIIR* – C.I.S.I.S. e ForumPA, 2011.

+320.000 posti di lavoro. E il dato sarebbe ancor più positivo se gli investimenti nell'Internet Economy fossero più coraggiosi.

Vantaggi per le PMI

Da un'indagine che ha coinvolto 1000 PMI italiane emerge che le aziende che possiedono un sito e effettuano attività di marketing online e e-commerce ("*online attive*") hanno riscontrato notevoli vantaggi rispetto alle imprese che non fanno attività di e-commerce ("*online*") e a quelle non dotate neppure di un sito web ("*offline*"), in particolare per quanto riguarda ricavi, produttività e vendite internazionali.

Secondo dati di Confindustria Digitale, se le imprese italiane raddoppiassero gli investimenti in ICT, si avrebbe una crescita della produttività tra il 5 e il 10%.

In termini di occupazione, negli ultimi 5 anni il web ha significato un aumento del personale per il 34% delle aziende *online attive*, dato molto superiore a quello delle *offline* (11%).

Internazionalizzazione - nuovi mercati e nuovi consumatori

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, un recente studio di Confindustria, Prometeia e Sace ha identificato nei nuovi mercati dei paesi emergenti una fonte di grande opportunità per le imprese, non più tanto e solo come localizzazioni produttive, ma come enormi bacini di domanda per beni di fascia medio alta, di "lusso accessibile", altrimenti definiti come "beni belli e ben fatti" del Made in Italy, in cui l'Italia è leader, con particolare riferimento ai settori alimentare, abbigliamento e accessori, calzature e arredamento.

Si prevede che le importazioni dal mondo di tali beni nei 30 principali nuovi mercati aumenteranno del 53% dal 2010 al 2016.

I consumatori dei nuovi mercati sono in media più giovani, saranno in percentuale sempre maggiore donne e utilizzeranno sempre più i canali di acquisto online.

I veicoli di promozione sono anzitutto le grandi catene distributive, ma possono anche essere canali indiretti. In particolare, internet è considerato non solo un importante canale di acquisto, ma anche fonte di informazione sui prodotti prima dell'acquisto.

E-commerce e digital marketing

Anche in Italia cresce la predisposizione dei consumatori verso l'e-commerce, insieme alla fiducia nelle modalità di acquisto e di pagamento online. Nel 2010 la percentuale di acquisti retail effettuati online in Italia è stata pari al 3,4% del totale e si prevede che entro il 2016 raggiungerà l'8%. Cresce quindi la consapevolezza nelle aziende di investire sul web per supportare le vendite, anche se l'offerta italiana è ancora immatura rispetto alla domanda. Netcomm, il consorzio del commercio elettronico italiano, prevede che nel 2012 il numero di aziende italiane con servizi e-commerce aumenterà del 20-30%. Parallelamente sta crescendo l'utilizzo della rete come strumento di marketing per rafforzare la comunicazione e la fidelizzazione dei consumatori, attraverso il sito web e progetti di comunicazione online e sui social network, che possono raggiungere un potenziale bacino di utenti pari a circa il 47% della popolazione italiana.

Internet come strumento di lavoro, enterprise 2.0 e cloud computing

Negli ultimi anni le tecnologie digitali sono diventate ormai strumenti di lavoro imprescindibili per lo svolgimento ottimale e in tempi rapidi delle mansioni quotidiane. L'utilizzo di internet, in particolare, ha abilitato l'accesso ad una serie di servizi che hanno rivoluzionato e tuttora stanno modificando il nostro modo di lavorare.

Si pensi alle applicazioni di base, come il crescente utilizzo dell'e-mail e delle videoconferenze come mezzi di comunicazione, l'e-banking e il web come strumento di formazione culturale e professionale (blog e riviste specializzate, e-learning, ecc.).

La rete è inoltre un bacino di informazioni importante per accrescere il knowhow di un'impresa, attraverso l'accesso a database e fonti utili allo svolgimento delle mansioni quotidiane.

Accanto a questi servizi che possono essere considerati di base, anche se non ancora capillarmente diffusi, si evidenzia inoltre la crescente diffusione di tutta una serie di applicazioni e servizi per le imprese che vengono

generalmente compresi nel concetto di Enterprise 2.0.

Con il termine Enterprise 2.0 si intende l'uso da parte delle aziende di piattaforme di social software che abilitano nuovi modelli organizzativi basati su coinvolgimento diffuso, collaborazione, condivisione della conoscenza e sviluppo e valorizzazione di reti sociali. Rientrano in questa categoria gli strumenti riconducibili al web 2.0 (blog, wiki, RSS, social network, chat, audio e video conferencing ed ambienti virtuali, software per la pianificazione e gestione di progetti "condivisa" e intranet).

In questo contesto si segnala inoltre la diffusione del *cloud computing*, un nuovo modello di erogazione di servizi e applicativi software che abbatta i costi di investimento iniziali (i servizi, programmi o piattaforme di lavoro sono accessibili online, senza necessità di essere installati sulla macchina) ed è basato sul modello *pay-per-use*, consentendo all'impresa di rendere variabili i costi in funzione dell'andamento del business aziendale. Caratteristiche che rendono la sperimentazione di questi servizi alla portata delle piccole e medie imprese che hanno budget di investimento molto limitati.

Secondo la società di analisi Idc le soluzioni cloud permettono infatti un risparmio medio del 25% e si prevede che tra tre anni il traffico globale su protocollo internet generato dal cloud arriverà a un terzo dello scambio di informazioni che attraversa i data center.

Non disporre di una connessione adeguata, quindi, comporta l'esclusione da quei servizi e applicazioni di lavoro in rete che permettono una maggiore efficienza in termini di tempi, costi e ottimizzazione del lavoro, ma che per essere adottati necessitano di connessioni affidabili e con una buona capacità di banda.

5.5. Punti SWOT Focus Area 6.3

Nella regione Veneto esistono alcune aree marginali ("a fallimento di mercato o "aree bianche e grigie") dove la banda larga non è ancora presente o è insufficiente a garantire un servizio di qualità.

Negli ultimi anni per colmare queste lacune attraverso l'intervento pubblico si è proceduto alla costruzione di una rete di *backhaul* capace di supportare un collegamento ad internet veloce.

Per la nuova programmazione, in riferimento ai territori rurali, la rete di *backhaul* dovrà essere completata (ci sono ancora aree bianche e grigie) e potenziata. Finora si è lavorato rispetto al traguardo fissato dall'UE per il 2013 (almeno 2 Mbps) ora bisognerà lavorare anche rispetto ai traguardi dell'UE per il 2020 (almeno 30 Mbps e 100 Mbps). Fortunatamente gli interventi realizzati (posa di fibra ottica) sono potenzialmente in grado di supportare il raggiungimento di tali velocità e potranno essere coadiuvati dalla sviluppo delle tecnologie di nuova generazione. La fibra ottica offre le migliori prestazioni in termini di velocità di trasmissione (oltre 100 Mbps), banda garantita e sicurezza.

Per rendere accessibile a tutti i cittadini un collegamento ad Internet banda larga è necessaria una rete di *backhaul* (*middle mile*) e una rete di accesso (*last mile*). Per migliorare i livelli di copertura dei territori rurali "a fallimento di mercato" fin ora l'intervento pubblico ha riguardato interventi mirati al costruire una rete di *backhaul* in grado di coprire tutto il territorio regionale. Rimane pertanto da investire sull'ultimo collegamento, ovvero quello che va dalle case alla centrale/nodo di trasmissione (ultimo miglio). Nelle nuova programmazione sarà necessario intervenire nelle aree rurali dotate di rete di *backhaul* ma ancora prive di rete di accesso (ultimo miglio). L'intervento potrà essere rivolto agli operatori (ad es. contribuendo all'acquisto di D-SLAM) e/o agli utenti finali (famiglie, imprese, enti locali, ecc.) per l'acquisto di apparecchiature wireless che rappresentano una valida soluzione per i territori molto isolati e sparsi.

Rispetto all'utilizzo di Internet il Veneto supera la media nazionale ma se si confrontano i livelli medi registrati per il Veneto con i posizionamenti nazionali registrati a livello europeo e con i traguardi fissati dalla nuova programmazione si evidenziano elevati margini di miglioramento. Questo vale in particolar modo per gli acquisti e le vendite on-line: solo una piccola parte dei veneti sono interessati all'e-commerce che rappresenta uno dei mercati in maggiore espansione.

Lo scarso utilizzo di internet trova solo in parte spiegazione nella mancanza di dotazioni strutturali; molto più spesso sono la mancanza di competenze ("non sono capace") e resistenze di tipo culturale ("non mi fido" o "non mi serve") a limitare la diffusione delle tecnologie digitali.

Le resistenze all'utilizzo di internet riguardano i cittadini (soprattutto i più anziani) ma anche alcune imprese (quelle con pochi addetti e le aziende agricole) e alcuni soggetti della pubblica amministrazione.

Per innalzare l'*e-government*, l'*e-commerce* e, più in generale, aumentare il livello di alfabetizzazione della popolazione e quindi promuovere l'utilizzo della tecnologia digitale, la Regione Veneto nell'ultimo quinquennio ha avviato e/o sostenuto numerosissimi progetti (PIAve – il portale del settore primario; P3@Veneti - centri di pubblico accesso ad internet; IPSE - fascicolo sanitario elettronico; CReSCI Lavoro (lotta al lavoro sommerso e incidenti sul lavoro) e moltissimi altri verranno

promossi nella nuove programmazioni, come indicato nell'Agenda Digitale del Veneto recentemente approvata (maggio 2013). Si tratta pertanto di supportare i progetti programmati anche garantendo la partecipazione dei soggetti (cittadini, imprese e enti locali) che per mancanza di risorse spesso rimangono esclusi. Per contenere le difficoltà che nascono dal fatto che diverse fonti di finanziamento contribuiranno allo sviluppo delle ICT, sarà importante fare riferimento all'Agenda Digitale del Veneto.

Accessibilità, uso e qualità delle tecnologie delle informazioni e della comunicazione (ICT) nelle zone rurali

Punti di Forza	Punti di Debolezza
F1- Rete di <i>backhaul</i> per banda larga “di base” (almeno 2 Mbps) in fase di completamento F2- Potenziamento della dotazione infrastrutturale in Fibra ottica, che offre le migliori prestazioni in termini di velocità di trasmissione (oltre 100 Mbps) e sicurezza. F3- Presenza di una programmazione regionale dedicata (Agenda Digitale del Veneto, DGR 554 - 3 maggio 2013) F4- Avvio e realizzazione di importanti interventi mirati alla promozione dell'utilizzo di internet da parte di cittadini, enti locali e imprese (P3@Veneti, CreSci, PIAVe, ecc.)	D1- Scarsa diffusione della banda larga veloce (almeno 30 Mbps) e della banda ultra-larga (almeno 100 Mbps) D2- Limitata copertura dell'ultimo miglio nei territori “a fallimento di mercato” D3- Basso livello di alfabetizzazione e competenze digitali nella popolazione, con forti differenziazione per classe d'età. D4- Scarso utilizzo strumenti di e-commerce D5- Basso utilizzo di ICT da parte di PMI (meno di 10 addetti) e aziende agricole D6- Carenze e difficoltà nell'uso ICT della PPAA
Opportunità	Minacce
O1- Crescente domanda dei servizi on-line O3- Crescente consapevolezza sui potenziali vantaggi associati all'uso delle ICT O4- Sviluppo tecnologie di nuova generazione	M1- Digital divide (infrastrutturale, generazionale, culturale, ecc.) M2- Perdita di competitività economica M3- Inefficienza PPAA M4- Crescente difficoltà di coordinamento risorse ICT